GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 30 / 20-26 NOVEMBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

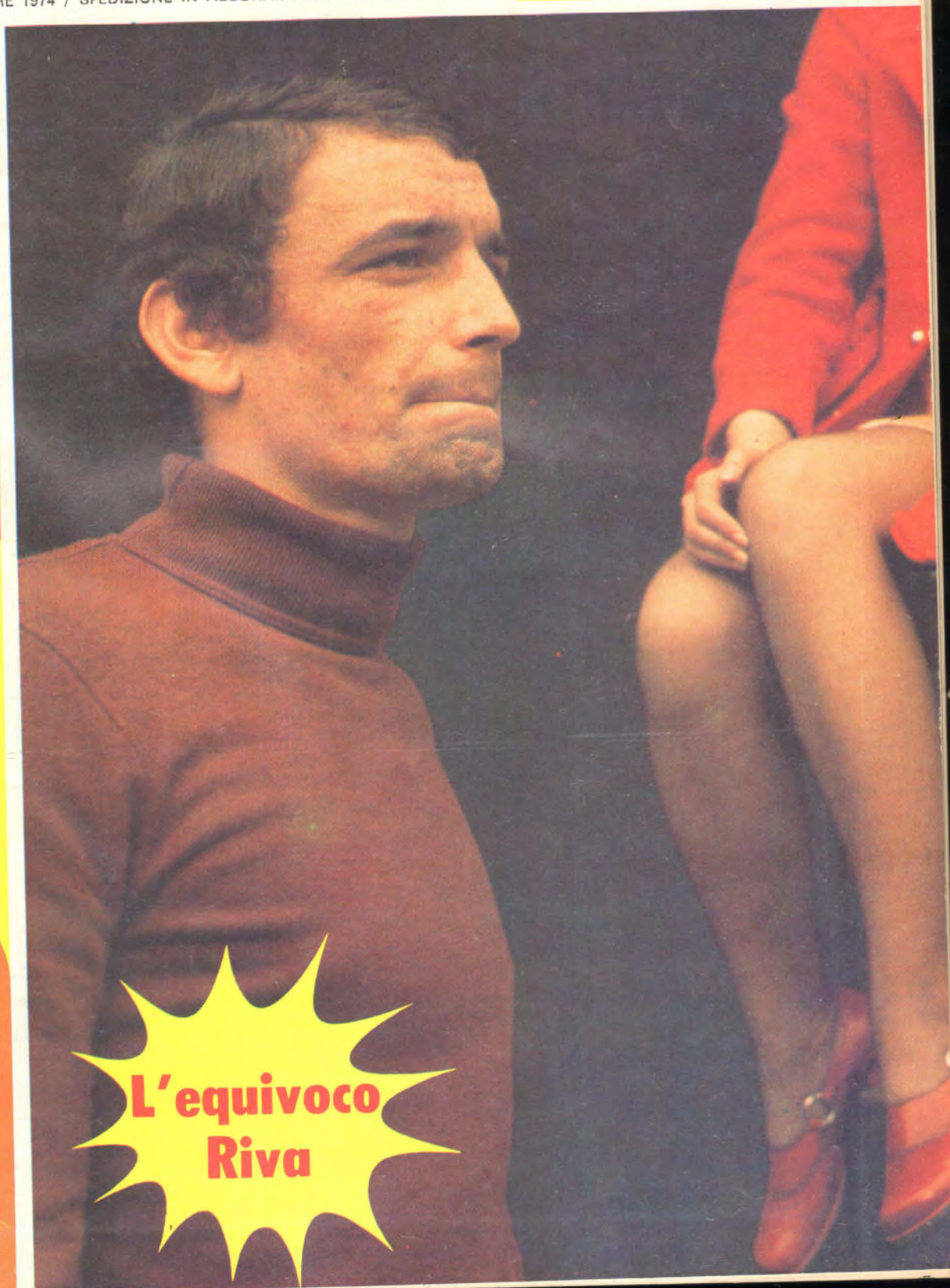
1974

ALCO in orbita

I miliardi del Napoli

Facchetti al bando

Nell'inserto a colori i campioni di serie A

...E adesso il Bologna fa tremare le grandi

L'equivoco Riva

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

Accolta con grande successo la nostra iniziativa. Presto in distribuzione l'album-contenitore per le fotografie dei titolari delle sedici squadre di serie A. E' un altro « centro » del « Guerino »: i fotocolors, dei quali diamo in questo numero la terza « puntata » con l'inserto delle pagine centrali, sono stampate in modo da poter essere facilmente staccate l'una dall'altra: la zigrinatura consente lo « strappo » (da fare naturalmente con un po' di cautela) di ciascuna immagine. E' evidente che, durante il corso di varie settimane, pubblicheremo tutti i campioni di serie A: si tratta di riunirli e di conservarli. **Presto metteremo in distribuzione un apposito contenitore, nel quale le fotografie potranno essere facilmente sistemate.**

L'album recherà tutti i dati interessanti ed utili relativi a ciascun giocatore ed alle varie squadre di «A»; ci saranno il calendario di questo campionato, e statistiche e raffronti con i campionati precedenti. Si tratterà insomma di una specie di « vademecum », che il tifoso potrà conservare per essere opportunamente aggiornato sul presente e... sul passato del campionato di massima serie. **Staccate quindi le fotografie dei campioni e conservatele con cura, fino al momento in cui potrete avere l'album.** Se non avete messo da parte il primo inserto richiedetelo all'Amministrazione del « Guerino »: provvederemo a farvelo avere. Vi offriamo la possibilità di crearvi la collezione completa, aggiornatissima, con fotografie e dati di tutti i calciatori di serie «A». **E gratis, il che non guasta: è sufficiente comperare il « Guerino » tutte le settimane!**

GRATIS!

e allora avete pensato ad abbonarvi al

GUERIN SPORTIVO?

E' un modo sicuro per ricevere puntualmente a casa la vostra rivista preferita, ed è anche un sistema per risparmiare denaro. Cinquanta numeri in abbonamento vi permettono di risparmiare l'equivalente di dieci numeri: 14.000 lire invece di 17.500.

Ma non basta: tutti coloro che si abboneranno entro il 30 novembre avranno una speciale facilitazione: riceveranno gratis i quattro numeri di dicembre, con un ulteriore risparmio di 1.400 lire.

Pensateci!

Con i tempi che corrono, fare economia è una necessità. Abbonatevi al Guerin Sportivo, ma fatelo subito!

Fra l'altro, sarete sicuri di non perdere i prossimi inserti a colore con le foto dei campioni!

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

Mao come Confucio

Caro Brera, lei che è sempre stato sincero, risponda a queste due mie domande:

1) Altafini è talmente un sornione, che riesce a stupire sempre. Ma è proprio così indispensabile?

2) Che differenza passa fra Mao e Confucio, entrambi cinesi ed entrambi autori di massime?

ALBERTO NESCONI
Padova

Rispondo:

1) La ringrazio di considerarmi sincero: in effetti, cerco sempre di esserlo, non riuscendovi qualche volta. Dice di Altafini: è un tale sornione, che riesce a stupire sempre. Da come si sono messe le cose con il vivaio, che alleva solo velleitari del gol (messi per giunta in minoranza dalla pochezza dei facitori di gioco), era chiaro che a qualsiasi età avrebbe fatto comodo un conilcone della forza di Altafini. E' un tipo molto simpatico come i cavalli falsi quando sono tranquilli e non paiono falsi affatto; è un tipo giocoso, quando ha voglia di esserlo; quando non ha voglia dà volentieri fuori da matto e perde ogni carattere giocoso per lasciar posto a zii di freddissimo determinismo e ad istinti che fregano come i calci dei cavalli falsi in agitazione. Qualcuno, con lui, è incattivito fino al punto da mandarlo foeuro di pee (Viani), qualche altro ne ha approfittato per metterlo di puntiglio e ottenerne i gol che sono serviti alla conquista del suo primo scudetto (Rocco). A Napoli, Altafini ha giocato quando ha creduto di farlo; ha guadagnato molte lire (tutte impegnate all'estero) ed ha capito che il suo vero amore era sposato al caro amico Barisonte. Nella Juventus è venuto per guadagnare gli ultimi milioni e vi è riuscito con molta classe: però, essendo furbo, ha detto di essere la riserva di Bettega. Non sempre gli va di giocare, faticare e rischiare. Insomma, è un vero uomo.

2) Confucio era un saggio: ha fatto il ministro di stato, ha raccolto massime antique; ha fatto scuola di praticità (senza pensare agli dei: non s'impicciava di metafisica). Mao gli assomiglia in quanto cinese e pratico a sua volta (la politica è la scienza del possibile). Io non so niente né di Confucio, né di Mao, autore di massime. Ho visto un libretto rosso, per casa, ma non l'ho ancora potuto aprire. Né forse l'aprirò mai. Non sono interessato a vendere cravatte per conto dei cinesi.

Il S. Angelo andrà a San Siro

Caro Brera, dica se sono giuste queste mie impressioni: a) il calcio è ormai livellato, ma mentre all'estero lo è verso l'alto, in Italia stiamo sempre più scendendo; b) Altafini è il più forte perché come attaccanti non ha la concorrenza qualitativa di dieci anni fa; c) anche i difensori odierni sono molto più scarsi di allora; d) il nostro calcio è superato non già nella sua applicazione tattica o atletica, ma nel tasso di classe individuale che è vergognosamente basso.

La prego di sbilanciarsi con un suo giudizio. La ringrazio.

NINO GRILLO - Genova

Rispondo:

1) All'estero si gioca male come dovunque, non si faccia illusioni. In Italia sì come sempre e anche meglio, se è vero che Albertino Ballarini è convinto di fare spettacolo a San Siro portandovi il Sant'Angelo e il Monza. E' che ci siamo rovinati il palato mangiando troppo caviale in certi anni. Aveva ragione il mio amico Andrea Galli, quel giorno che fiutando il sughero d'una importante bottiglia di Oddero (barolo) disse: « Da questo momento non saremo più felici, perché anche il miglior barbera ci sembrerà pisciarella ».

2) Vero lapidario.

3) Yes.

4) Il nostro calcio attuale è colpa delle mamme, che si ostinano a generare stortignaccoli.

Braglia non è un asso

Gentilissimo Brera, vorrei che rispondesse a queste mie domande:

a) Governo e revisionisti si sfiatano per dimostrare che i decreti delegati sono l'avvio della riforma della scuola. Ma come si può parlare di rinnovamento, quando i decreti delegati distruggono le più elementari libertà democratiche?

b) Come può un giocatore come Braglia segnare in una partita ben tre reti, tutte bellissime, e poi giocare veramente male nelle seguenti? Che un attaccante segni dipende proprio solo dal terzino che gli è opposto?

c) Per dare tempo alla selvaggina decimata di ricostituirsi, per almeno cinque anni bisognerebbe proibire la caccia. Cosa ne pensi a tal proposito? Ringraziandoti,

ARMANDO DALLA PALMA
Grasio (SO)

Rispondo:

1) Non so di che cosa si tratti e chiedo umilmente scusa; faccio solo presente che gli italiani sono bricconi inimmaginabili, e fanno splendide confusioni (sapendo benissimo di farle) fra arbitrio e democrazia o governo di popolo.

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: « Ivan sei matto? Perché vai in giro con i trampoli? »

Ivanhoe Fraizzoli: « Voglio che il "Corriere della sera" la smetta di dire che non sono un presidente all'altezza! »

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 30
20-26 NOVEMBRE 1974

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli
Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza
Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio
Folco Portinari
Michele Prisco
Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
registrata al Tribunale
di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. Uffici di Firenze: P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. Uffici di Genova: Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. Uffici di Padova: Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. Uffici di Torino: Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. Uffici di Roma: Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. Uffici di Brescia: Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. Milano - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

Ora, se ci rifacciamo alle scolaresche, il mio sospetto è che pretendano di esercitare il « Demos Arkein » rifiutando qualsiasi sacrificio e qualsiasi pena per imparare. Vi è stato un momento in cui ero molto deciso anch'io a esercitare la democrazia nella scuola: venivo fatto studiare con enormi sacrifici da parte dei miei, che erano poveracci, e sa cosa volevo fare io? Il calciatore. Quando penso che mia sorella mi dava legnate per costringermi a divorarle il magerrimo stipendio, io do veramente i numeri: sia per la mia stoltezza, sia per la incredibile generosità di mia sorella, che si ostinava a considerarmi suo figlio. Rob de matt.

2) Al mio paese dicono, in questi casi, che fanno latte anche le galline; in Brianza: anche i moron fann l'uga (anche i gelsi fanno uva), per dire d'un miracolo assoluto. Braglia è un bravissimo giocatore con un po' troppa fifa, da quanto mi risulta. In ogni caso, non è un genio della pelota: lo era più suo padre, secondo terzino del Modena ai suoi bei dì.

3) Penso che ho cinquantacinque anni, e che è bene non perdere tempo.

Gimondi mi commuove

Grande Brera, le voglio porgere una domanda: sul n. 27 del Guerino ho letto un articolo che parlava di Gimondi e ne parlava male. Fra le altre cose dice che Felice è andato fuori giri da un paio di anni e lo definisce « sepolcro imbiancato ». Non si ricorda che nel 1974 Gimondi ha vinto la Milano-Sanremo, la coppa Agostoni ed è giunto terzo al Giro d'Italia? Nel 1973 ha vinto 16 corse: Le sembra che possa essere definito un « sepolcro imbiancato »? Cordiali saluti

PAOLO BERTONI
Legnano (MI)

Ella mi rimprovera di cose che ignoro addirittura. Io ammiro dal profondo Felice Gimondi: quando lo guardo da presso, arrivo a intenerirmi, che dico?, a commuovermi, per come sembra minuto e fragile, la pelle grigia del povero, gli occhi vivi ma quieti. Io vedo in lui un campione della mia gens lombarda e me ne esalto come si merita uno che mi aiuta a sentirmi meno trascurabile e fesso.

Penso che abbia dato esempi di coraggio e di spirito di sacrificio largamente superiori alla media, anche fra i valorosi d'uno sport di poveri e di stoici per la pagnotta. Insomma, in Gimondi si specchia il ciclismo italiano: il suo libro d'oro lo pone ai primissimi posti nella storia di questo sport. Dopo Binda e Coppi, vedo lui e Bartali, mica altra gente.

E affermando questo preciso di ricordarmi benissimo che sono esistiti Girardengo, Guerra, Magni, Olmo, Belloni... che più?

La Barba giova ai cachettici

Gent. sig. Brera, perché si è fatto crescere la barba? Vuole forse nascondersi? A parte questioni « estetiche » vorrei sapere da lei chi vincerà quest'anno il campionato. So benissimo che non è un mago, ma seguendo una linea logica, lei è tanto bravo anche in ciò, provi a farmi una « previsione ». Grazie mille.

ANTONIO GUERMANDI
(Rovigo)

Avevo sempre pensato che i barbuti fossero matti o coglioni (esclusi i patriarchi Marx e Tolstoi), che della barba si servissero per sembrare quel che non erano. Inoltre, durante la guerra, chissà perché mi son detto che, se mi fossi mai lasciato crescere la barba, i nemici mi avrebbero ucciso. Così me ne sono sempre astenuto, e mi è sembrato anche abbastanza incongruo che se la lasciassero crescere i miei figli. Sono tre, in scala come canne d'organo (due già laureati e uno al quarto anno, sia pure con pochi esami). Con la barba, quei manigoldi stavano benissimo, e lottavano con me sulle baggianate solite. Poi, misteriosamente, il più acre e polemico fra loro ha incominciato a radersi. E un giorno dello scorso agosto, al mare, mi ha preso il rasoio e se l'è portato in un altro bagno. Io mi sono alzato iniziando subito la mia routine quotidiana: al momento di radermi, già insaponato, cerco il rasoio: ne trovo parecchi, non il mio: mi indigno tanto per dare sfogo alla nevrosi (puro issa quotidiana); mia moglie decide di non sopportarmi e strilla che va tutto bene, se non ho il rasoio, posso fare a meno di radermi. Al che io salto sotto la doccia (che segue la rasatura) e mi tolgo il sapone di faccia per mettervene altro.

E la barba spunta e cresce: io aspetto incuriosito: ogni giorno mi trovo diverso e la cosa m'intriga, mi diverte pure (parliamo tanto di me). Quando la barbetta diventa barba, tutti se ne stupiscono e mia moglie sostiene, con inguaribile faccia tosta, che sto benissimo, che la barba mi dona. Io ridacchio e confesso di trovarmi sempre stupito di fronte allo specchio. Non radersi è splendido; partite senza la preoccupazione di aver dimenticato qualcosa anche nel necessario è meraviglioso. I miei figli — grossi e adorati ruffiani — mi dicono che sono ringiovanito di dieci anni; altri, che sono invecchiato. Io penso che la barba serva a falsare i tratti fisionomici: e che chi ha la faccia cachettica se ne giovi. Naturalmente, mi ricordo anche della strana voce interna la quale, a ventun anni, mi diceva che se avessi lasciato crescere la barba sarei morto: questo mi fa pensare che io abbia davvero finito, e che in uno dei prossimi vent'anni possa anch'io tirare le cuoia. Per il momento mi dispiacerebbe. Debbo ancora fare qualcosa.

Maestrelli conosce Chinaglia

Caro Brera, le sarei estremamente grato se rispondesse alle seguenti domande: a) perché, secondo il sig. Domeniconi, Chinaglia è stato trattato in maniera diversa dagli altri giocatori della Lazio, dal suo mister; b) come, quando e perché sarebbero successe queste evidenti discriminazioni; c) se negli ultimi 5 anni ci sono stati giocatori che hanno disputato 90 minuti con sei punti su una gamba; d) se conosce qualche giocatore sposato che di tasca sua e di motu proprio anticipa il ritiro in vista di un incontro di cartello; e) se, come, quando e perché Chinaglia avrebbe detto o fatto cose scurrili nei confronti del suo mister; f) se risponde a verità che nella quiete di MON REPOS ogni sera vi erano due riunioni sulla formazione dell'Italia, una nella stanza di Mazzola, con Rivera e gli juventini, ed un'altra nella stanza di Chinaglia con i napoletani, i torinesi, insomma gli esclusi.
Salutandola cordialmente,

GIOVANNI BLASI (Roma)

Ecco una domanda coglionа: che ne so io di quanto sa e scrive Domeniconi! Immagino che Maestrelli sapesse bene cosa fare con uno che gli segnava tanti gol da vincere il campionato, anche di più.

Sarebbe stato meglio domandarmi se conosco qualche moglie. Ahimé, da tempo ho mollato i pappafichi: questo non m'impedisce di garantir-

le che gli italiani sono tutti cornuti per statistica. Provi a pensarci bene: dai racconti che ne fanno, quante mogli non sono cadute nelle grinfie dei suoi implacabili amici? E vuole che sia loro sfuggita soltanto la sua? Fatta la somma delle mogli adultere, vi entrano di sicuro anche le nostre.

Aspetto di incontrare Maestrelli per domandarglielo a quattr'occhi.

A « Mon Repos » si viveva per gruppi, secondo affinità elettive ed interessi. Credo di aver sentito che le affinità si estendessero anche fuori dal sesso maschile. Me ne sono compiaciuto. Io lavoravo come un matto e le cameriere del mio albergo erano orribili, al punto che ho invocato l'arrivo di mia moglie.

Tre pagelle per la vecchia Juventus

Caro Brera, sono un fedelissimo della Juve e vorrei conoscere un suo parere sulla Juventus di tre epoche: quella del famoso quinquennio, quella dei due Hansen e di Praest, quella di Sivori, Charles e Boniperti. Poiché la ritengo il più autorevole conoscitore di cose calcistiche di tutti i tempi, le sarei grato se desse un voto a ciascun giocatore di quelle formazioni.

ANSELMO VECCHIATO
Torino

Non esageriamo con « tutti i tempi ». Ho cominciato a connettere pedate dal 1929, anno in cui venni rapito alla natìa Bassa e iscritto di prepotenza alle elementari milanesi di Corso Vercelli. Non esageriamo neppure con le votazioni, che non dovrebbero vigere in assoluto, bensì riferirsi all'ambiente in cui ogni singolo agiva e all'importanza, anzi, all'apporto che egli forniva in quella squadra e in quel momento. Dalle votazioni particolari, risulta che la statura della prima grande Juve era più alta di tutte, ma che le veniva dietro a brevissima distanza quella fatta dal conte Gioann nel 1949. Di questa è sopravissuto... per l'altra, di Sivori e Charles, il solo Boniperti. Noterà ancora che Boniperti centravanti non valeva per conto mio Boniperti interno di regia, e quindi ha avuto un otto quale centravànti del 1950 e nove quale regista del '58 e seguenti.

Ecco comunque la mia «pagella», riferita alle epoche che le stanno a cuore.

La Juventus del 1930-35: Combi 8; Rosetta 9; Caligaris 7+; Monti 8; Bertolini 7; Sernagiotto 7; Cesarini 7; Borell II. 7; Ferrari 8½; Orsi 9.

La Juventus degli scudetti 49-50 e 51-52:

Viola 7; Bertuccelli 7; Manente 6½; Mari 7; Parola 9½; Piccinini 7; Muccinelli 7½; K. Hansen 7½; Boniperti 8; Y. Hansen 8½; Praest 8.

La Juventus degli scudetti 57-58, 59-60 e 60-61:

Vavassori 6½; Garzena 6; Castano 8½; Sarti 6; Emoli 7—; Cervato 7; Colombo 7; Nicolè 6; Boniperti 9; Carles 9; Sivori 9; Stacchini 6.

Clay campione Foreman dilettante

Caro Brera, se nel big-match fra Foreman e Clay c'è stata o no combine, si saprà solo fra molto tempo. Ognuno ha espresso la sua opinione al riguardo; tu, che indubbiamente sei un gran intenditore di boxe, mi potresti dire come la pensi?

Cordiali saluti.

LUIGI MARINI (Forlì)

Leon See, primo manager di Primone Carnera, ha scritto che il solo match non combinato perché facile ha indotto gli spettatori berlinesi a coprire di sedie e altri proiettili il ring della Sporthalle. Su queste basi procede il pugilato, che è un aspetto della prostituzione maschile e insieme una sopravvivenza del gladiatorismo circense. La mafia è entrata nel pugilato americano con mezzi imponenti e sempre persuasivi. Nel pugilato italiano la mafia non è mai entrata (o quasi mai) perché di interessi insignificanti. Combines ve ne sono state e ve ne saranno sempre. Io però dico che anche facendo combines bisogna produrre boxe, e se il prodotto è scadente la boxe ci perde come spettacolo, dunque come affare.

Rudi Kreitlein mi disse dopo Russia-Italia 1966, ai mondiali: « E cosa volevi, che il gol lo facessi io? »: perché comprare l'arbitro non basta (badi che Rudi non era affatto venduto): bisogna anche fare il gol.

Ora, Mohammed Ali ha fatto fior di gol, fosse o non fosse comprato l'avversario. Ho visto l'incontro alla TV e l'ho interpretato, credo, con onestà, non dico con competenza infallibile. Tutti coloro che dall'Italia hanno scritto sostenendo che si trattava di una colossale combine avevano pronosticato Foreman a colpo sicuro: inoltre, avevano il dispetto di non essere stati inviati a Kinshasa: se ci fossero andati, avrebbero scritto che tutto andava per il meglio: e sa perché? Io penso perché avrebbero visto Mohammed e avrebbero capito che aveva perso una decina di chili rispetto a quello che le aveva prese da Frazier. Per contro, si sarebbero accorti che l'intelligente Foreman si era sovrallenato rimanendo nella città dei suoi fratelli negri: da uomo civile, era caduto quasi subito in nevrosi. E aveva irrimediabilmente peggiorato le cose.

Parlando di sola boxe, ho visto in Mohammed un campione veramente completo; in Foreman un dilettante incapace di far altro che mazzolare i pugni.

Non sono vocato all' insegnamento

Caro dott. Brera, lei che sa tutto di calcio, perché non ha mai pensato di fare l'allenatore? Ha forse paura delle critiche dei giornalisti? Con ammirazione

PAOLO TESTORI
(Reggio Calabria)

Non ho mai pensato di fare l'allenatore di calcio perché la mia carriera pedatoria si è fermata all'età di sedici anni, quando a calci nel sedere sono stato mandato a Pavia perché vi finissi il liceo incominciato (malissimo) a Milano.

Dice che giocavo mica male a calcio; anche oggi, che sono vecchio, tocco benino con i due piedi et sans me gratter le scrotus. Avessi fatto il calciatore — ma non sono atleta naturale: sarei morto allenandomi — probabilmente avrei potuto anche allenare, in seguito, perché un tantino di cultura già acquisita mi avrebbe consentito di cavarmela.

Tengo a precisare però che ho capito il calcio quando ho studiato l'atletica a livello universitario, e che ho studiato il calcio dal 1949 in poi; scrivendone... come tutti oggi ne parlano, sia detto senza falsa modestia. Non credo, comunque, di esser vocato all'insegnamento calcistico, anche ad alto livello: stranamente, sento di aver tradito la vocazione universitaria, ma non quella pedatoria. Probabilmente perché conosco i miei limiti di sopportazione attiva, e passiva; perché sono impulsivo e, dopo pochissime battute, avrei già litigato con giocatori, dirigenti e tifosi.

Quanto ai giornalisti, avrei sufficienti balle per tenerli su allegri tutta la settimana, dunque tornerei loro gradito o sgradito secondo convenienza cronistica. Un giorno, considerando i guadagni d'un direttore tecnico, chiusi l'arcimatto con questa tragica domanda: « O madre, perché mi hai fatto così pirla? ». In verità mentivo: ho sempre lavorato abbastanza per non dover invidiare lo stipendio di alcuno, foss'anche doppio del mio.

Di Stefano non fa scuola

Egregio dottor Brera, nella sua arcirisposta di qualche settimana fa ho letto che, secondo lei, Alfredo Di Stefano è stato uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi: più grande anche di Pelè. Sono d'accordo ma, a mio parere, quando si parla di campioni del passato si dimentica troppo spesso un altro grande del calcio: Juan Alberto Schiaffino. Secondo lei si può fare un confronto tra i due? (Di Stefano e Schiaffino). Se è sì, quale le sembra il più grande?

GIANNI VILLA (Modena)

Non è possibile procedere a un confronto fra Schiaffino e Di Stefano: sarebbe come tentarne uno fra Balzac e Leopardi. Juan « Pepe » è stato grandissimo interno e solo interno, cioè portato alla difesa, alla costruzione e alla conclusione, ma in modo e misura differente. Di Stefano sapeva far tutto ma aveva una macchina atletica più prorompente e un'invenzione creativa (nell'escogitare il gol) che Schiaffino non poteva sognarsi. In certo modo, Schiaffino era un grande comandante ma Di Stefano era l'eroe, quello che si butta e conquista. In più, come ho già detto, era capace di difendere, impostare e offendere: e che fosse grandissimo è dimostrato anche dal fatto che Di Stefano non si può insegnare: è stato un « unicum » anche in un gioco universale e praticato ormai da oltre un secolo: sotto certi aspetti, nella sua grandezza era da temere, perché uscito lui di scena, la commedia cadeva miseramente: voglio dire che non era sostituibile: sparito lui, nella squadra, non c'era più gioco. Invece Schiaffino si poteva e si può, anzi si deve insegnare, perché tutto quanto faceva lui rientrava nella logica del calcio.

Gianni Brera

di ELIO DOMENICONI

Le historie fiorentine

Dai balli di Radice alla guerra dei giornali. La politica le rivalità e la dolce vita pesano sullo scudetto

Ha ballato una sola estate

Al « Chioschetto », il covo della tifoseria fiorentina si stanno ancora cercando le ragioni del licenziamento di Radice. Le ultime « voci » si riferiscono ai balli che in alcune occasioni venivano organizzati all'albergo « La Masa ». La figlia ventenne del presidente Ugolini aveva in Roggi e Della Martira i suoi ballerini preferiti. Ma anche Radice non disdegnava qualche « liscio » con la giovane Anna. La cosa pare non sia andata troppo a genio al Presidente. I balli di Radice avrebbero cioè rappresentato un'aggravante nella posizione già resa difficile dalla mancata qualificazione della Fiorentina in Coppa Uefa e dalle idee politiche « non allineate » dell'allenatore. Ugolini peró non ha trattato male Radice dal punto di vista economico. Gli ha dato fino all'ultima lira con estrema signorilità. Inoltre non lo ha licenziato. Si è limitato a chiamare Nereo Rocco, ben sapendo che il focoso Radice non avrebbe mai accettato di dividere le proprie responsabilità col vecchio « paron » la cui personalità lo avrebbe naturalmente sommerso. Così Radice a Firenze ha ballato una sola estate ed ora è a spasso in attesa di tempi (e panchine) migliori. Intanto Rocco, malgrado il passo falso di Torino, è chiamato dai tifosi a ripetere le imprese di Bernardini e Pesaola che diedero alla Fiorentina lo scudetto nel 1956 e 1969.

FIRENZE - Nell'albo d'oro della Fiorentina A ssociazione Calcio, ci sono due date storiche: 1965-66 scudetto con Fulvio Bernardini ed Enrico Befani; 1968-69, bis con Bruno Pesaola e Nello Baglini. Chi crede nei cicli storici, pensa che debbano passare altri dieci anni prima di festeggiare il terzo scudetto. Ma Nereo Rocco e Ugolino Ugolini sono più ottimisti. Sanno di avere una Fiorentina for te. Una Fiorentina che può diventare campione di Italia. L'infortunio di Torino non ha certo spento gli entusiasmi.

Anche Ugolini, con quel sonante casato dantesco, che pare uscito dalla Divina Commedia, vuole restare nella storia della Fiorentina. E se Rocco non fosse stato sicuro di chiudere in bellezza la carriera, non avrebbe tentato l'avventura in Toscana alla sua veneranda età. Sarebbe rimasto a Trieste a dirigere la macelleria di famiglia e a giocare a tressette con gli amici. Non è certo venuto a Firenze solo per amore del Chianti.

Il tango galeotto

La Fiorentina, per tradizione, ha sempre puntato sui giovani. E a giugno la cacciata di Gigi Radice, l'allenatore d'avanguardia fu una sorpresa per tutta la città. Lo choc fu superato in fretta solo perché arrivò Rocco, un personaggio carico d'esperienza e di umanità. Radice fu subito dimenticato. Ci si accontentò dei pettegolezzi (si parlò di divergenze politiche, lui marxista in un ambiente democristiano; si accennò a una vita troppo erotica in una società in fondo provinciale e quindi puritana) nessuno volle arrivare alla verità. La verità affiora adesso, a poco a poco. Si scopre che l'eliminazione dalla Coppa UEFA fu soltanto un pretesto. Trattandosi di una squadra giovane, il calo alla distanza era preventivato. Non c'entra nemmeno la politica, perché Radice è marxista solo sul piano intellettuale (come il regista Luchino Visconti o il pittore Renato Guttuso, insomma) e Ugolini non è certo un

Le historie fiorentine

democristiano baciapile. C'entra invece il sesso, ma non bisogna assolutamente pensare alle orge di Pasolini o alle novelle del Boccaccio. Si tratta di un ballo innocente, in un albergo altrettanto innocente. Dopo certe vittorie i giocatori scapoli della Fiorentina, usavano far festa nei saloni dell'albergo « La Masa ». Una coppa di champagne, un disco, un ballo liscio. A queste festicciole partecipava anche la figlia del presidente, Anna Ugolini, anni 22. Sino a poco tempo fa, Anna, era ancora una ragazzina con l'aria dell'educanda uscita da Poggio Imperiale.

Timida come tutte le bambine istruite dalle suore, arrossiva se qualche giovanotto osava chiederle la strada più breve per ar-

Desolati rappresenta una delle prime vittorie di Nereo Rocco a Firenze. L'attaccante viola si stava rovinando con una vita da smidollato e frequentando compagnie che un atleta non dovrebbe neppure conoscere. Rocco, col suo fare paterno lo ha riportato sulla retta via. Purtroppo gli sforzi di Rocco per creare un clima «da famiglia» nella squadra rischiano di naufragare per la latente rivalità tra Antognoni e Merlo

rivare a Palazzo Pitti. Poi Anna è sbocciata all'improvviso, si è fatta donna. Ora è considerata una delle più belle ragazze di Firenze. Sembra una Madonna di Piero della Francesca. Frequentando l'ambiente del calcio è diventata pure più disinvolta. Le piace ridere, scherzare, come tutti i giovani della sua età, che sono sinceri, che non hanno inibizioni, e respingono i tabù dei matusa. La figlia del presidente partecipava a queste festicciole, e i suoi ballerini preferiti erano lo stopper Mauro Della Martira e il terzino Moreno Roggi. Qualche volta però si è unito al gruppo l'allenatore Radice, che ha 39 anni ma si sente ancora un ragazzino e lo è rimasto anche nell'aspetto. Forse sul campo a volte fa il tedesco per vincere il complesso dell'efebo. Ricorda sempre che quando si presentò a Genova per essere assunto dalla Sampdoria i dirigenti gli dissero: « Ce lo immaginavamo più vecchio, lei sembra un bambino, non possiamo affidargli la nostra squadra ». E scelsero Heriberto.

Radice, secondo quanto si racconta al Chioschetto (e che noi raccogliamo con il classico beneficio di inventario) ha fatto qualche ballo liscio di troppo con la figlia di Ugolini. E il papà presidente non gliel'ha perdonato. Chi è padre e ha una figlia può anche capirlo. Anche se siamo ormai nel Duemila e i costumi sono cambiati. Ai tempi dei Guelfi e Ghibellini, forse ci si poteva scandalizzare. Ma i giovani d'oggi non hanno certi pregiudizi. Accettano di ballare sia con i terzini che con gli allenatori. La età non conta.

Radice a Firenze ha ballato una sola estate, ma in compenso ha preso 18 milioni di buonuscita. Ugolini glieli ha dati perché l'anno prima aveva assunto un impegno biennale. I contratti biennali non sono ratificati dalla Lega, ma i dirigenti della Fiorentina sono gentiluomini. Hanno proposto a Radice una transazione di 18 milioni in cambio della libertà immediata e Radice ha accettato. L'arrivo di Rocco presentato come general manager era stato una mossa solo per costringere Radice ad andarsene. Ugolini conoscendo Radice, era sicuro che non avrebbe accettato.

Radice col magone

Radice se ne è andato con i milioni ma anche con il magone. Perché non credeva di aver commesso un reato a ballare con la figlia del presidente. E perché era sicuro di poter arrivare allo scudetto con questa Fiorentina giovane che aveva costruito a sua immagine e somiglianza. Forse Ugolini non avrebbe potuto mandarlo via se si fosse opposta la « La Nazione », che condiziona l'opinione pubblica. Se « La Nazione » avesse detto: Radice deve restare, Ugolini avrebbe temuto la sollevazione dei tifosi e avrebbe rinunciato al « golpe » della panchina. Ma il quotidiano fiorentino non ha mosso un dito per salvare Radice.

Gli allenatori che arrivano a Firenze devono scegliere: o « La Nazione » o gli altri. Radice, da buon milanese preferì legarsi alla « Gazzetta dello sport ». Puntò su Nerio Giorgetti invece che su Giordano Goggioli. E ora si dice che puntò sul cavallo sbagliato. Goggioli avrebbe potuto salvarlo. Giorgetti dovette limitarsi a fargli il pistolotto patetico al momento del congedo.

Desolati minatore

Nereo Rocco, trapiantato all'improvviso in un ambiente nuovo, non ha potuto fare subito la voce grossa. Ha dovuto rassegnarsi a lasciar partire «Picchio » De Sisti, che secondo lui è ancora il miglior regista d'Italia, ovviamente dopo Rivera che per Rocco è come un figlio. Il nuovo allenatore ha potuto solo chiedere che restasse Walter Speggiorin, un suo vecchio pallino.

Con le minacce del buon padre di famiglia Rocco, è riuscito a rilanciare Claudio Desolati, che stava mettendosi su una brutta strada. Desolati è figlio di un toscano che era emigrato in Belgio a fare il minatore. Temeva di dover scendere in miniera pure lui. Il calcio gli ha propiziato un destino più radioso. Ma Desolati si è trovato celebre e ricco quando era ancora troppo giovane. Gli è mancata pure l'assistenza della famiglia, rimasta a Genk. Per un po' l'ha fatto rigare diritto l'industriale Angelo Tongiani, che era « padrone » del suo cartellino (la legge calcistica lo vieterebbe, ma la FIGC chiude facilmente un occhio). Poi Tongiani ha venduto il centravanti prodigio alla Fiorentina per 125 milioni, e Desolati è stato abbandonato al suo destino. Si è innamorato di una signora separata che ha tre figli. Ha preso a frequentare un ritrovo dove la polizia ha scoperto anche la droga. Lui non ha mai « fumato », per fortuna, però non era quello l'ambiente ideale per un atleta. E Desolati era irriconoscibile anche come centravanti.

Rocco e Ugolini non hanno voluto usare subito la frusta. Hanno preferito la paternale, ma energica. Hanno fatto capire a Desolati che se si fosse rimesso sulla retta via, avrebbero dimenticato tutto. Altrimenti, l'avrebbero tolto dalla « rosa », messo, al minimo di stipendio, denunciato alla Lega ecc. ecc.

Desolati, che in fondo è un bravo ragazzo ed era stato traviato dalle cattive compagnie, ha capito che si stava giocando la carriera. Ha dato retta al suo allenatore. A poco alla volta sta tornando il Desolati dei tempi migliori.

Le colpe del padre

Questa Fiorentina yé-yé sarebbe forse completa, se ci fosse ancora Orlandini. Ma Andrea Orlandini, classe 1948, a Firenze non ha mai avuto fortuna e poi si è bruciato per motivi politici. Era stato inserito nel gruppo della prima squadra da Giuseppe Chiappella nel 1968, ma non era mai stato utilizzato. Poi aveva fatto come i gamberi: in serie B con la Reggiana e successivamente in serie C con la Sambenedettese e il Prato. Era in comproprietà, ma i dirigenti non avevano alcuna intenzione di riscattarlo. Tant'è vero che il Prato lo mandò a provare al Genoa assieme all'attaccante Graziani che ora milita nel Livorno. L'affare andò a monte perché l'allenatore del Genoa Silvestri voleva solo Graziani e non Orlandini, mentre invece il Prato intendeva venderli tutti e due. Siccome però nemmeno il Prato intendeva riscattare Orlandini, mise nella busta una cifra irrisoria e Orlandini tornò alla Fiorentina. Nils Liedholm gli trovò il ruolo giusto e lo lanciò in orbita. Due campionati stupendi. Anche per Radice, Orlandini avrebbe dovuto essere una pedina chiave della Fiorentina e per Orlandini ha litigato con Albino Buticchi e si è giocato il Milan. Buticchi voleva portare Orlandini al Milan, ma Radice gli garantì che il ragazzo sarebbe rimasto a Firenze. Quando apprese che Orlandini era stato ceduto al Napoli Buticchi concluse che Radice l'aveva preso in giro. E non l'ha chiamato a sostituire Rocco, anche se la sua candidatura era sostenuta da Rivera, allergico a Giagnoni.

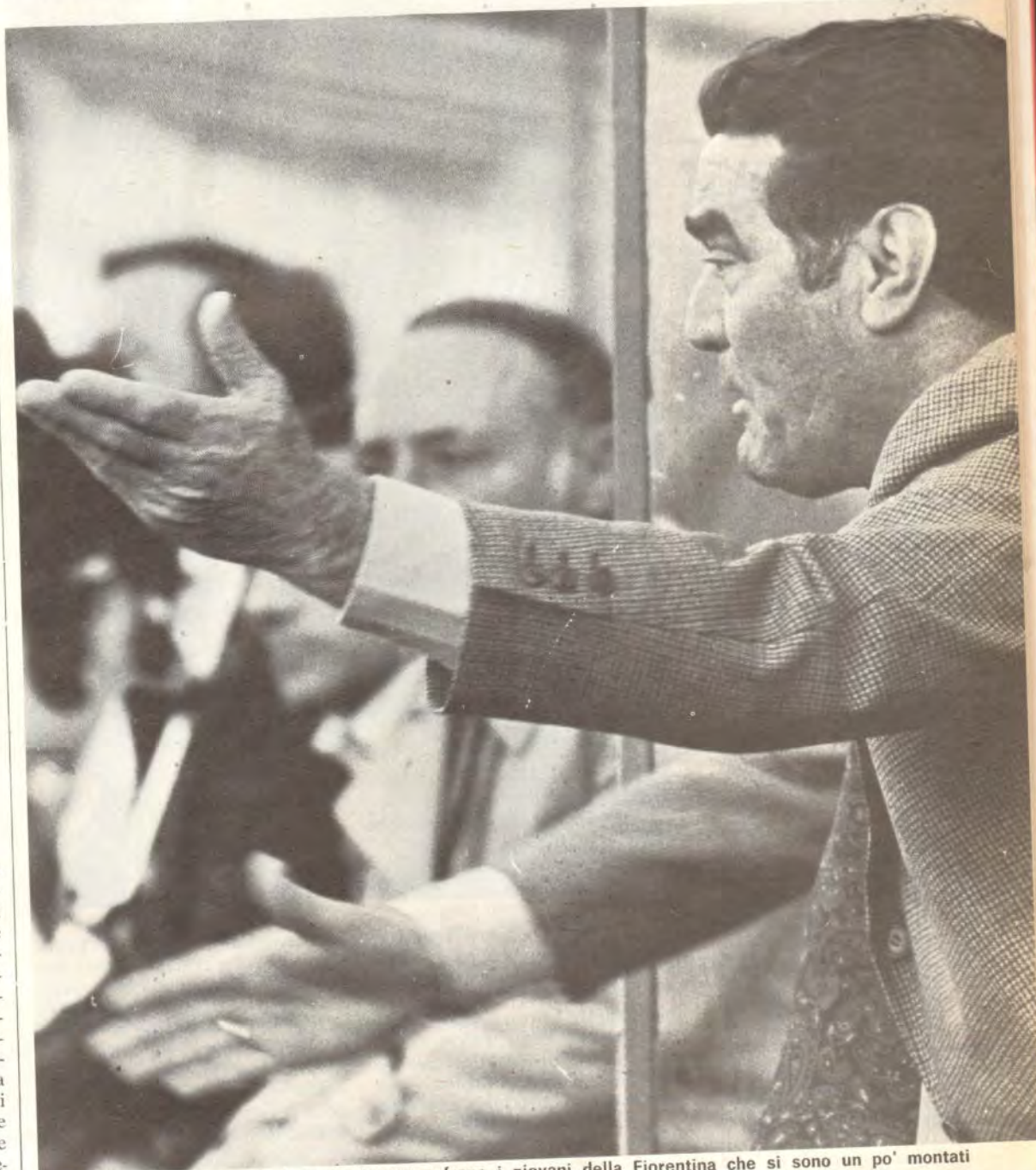
Orlandini: perché

Ma con Buticchi, Radice era stato sincero. Seppe che la Fiorentina aveva venduto Orlandini al Napoli, sfogliando il giornale sulla spiaggia di Milano Marittima. Ugolini gli disse che il sacrificio era stato necessario per poter riscattare Antognoni. In realtà Antognoni era già stato riscattato mesi prima. Indagando abbiamo scoperto che Orlandini ha dovuto lasciare Firenze perché i dirigenti non gradivano le visite di suo padre, che andava sempre in sede a dire che al figlio doveva essere aumentato lo stipendio. Orlandini padre fa il macellaio a San Frediano, il quartiere più popolare di Firenze, elevato a letteratura da Vasco Patrolini. E' un militante comunista, per i suoi meriti di sindacalista l'hanno fatto anche capocellula. Ha le rivendicazioni nel sangue. Ora i dirigenti della Fiorentina ammettono di aver venduto Orlandini-figlio per allontanare Orlandini-padre.

Antognoni mattatore

Adesso a disturbare Rocco c'è solo il suo ex amico Fulvio Bernardini. Accusandolo di essere catenacciaro, lo costringe a giocare anche per lo spettacolo (e gli applausi non fruttano punti). Ha scombussolato i suoi piani. Convocando Guerini in Nazionale l'ha costretto a trovargli un posto anche nella Fiorentina. Contro la Jugoslavia, Bernardini ha bruciato Caso, e anche Rocco è stato costretto a retrocederlo tra le riserve. Il CT della Nazionale ha già detto che Antognoni è l'erede di Rivera e lo farà esordire a Rotterdam. Mentre secondo Rocco (e anche secondo Merlo) Antognoni non ha le qualità per fare il regista e non le avrà mai. Parlando di se stesso, Merlo ha detto: « Quando manca Merlo, manca un po' di geometria nel settore centrale. Se non ci sono io gli altri corrono tutti, è vero, corrono tanto e anche troppo, ma senza ordine perché evidentemente non c'è un cervello che ragioni come deve ragionare. Antognoni è un grande giocatore, tecnicamente parlando, però non lo ritengo in grado di stare in cabina di regia ».

Rocco chiama Antognoni scherzosamente « Maestà », però dice che Merlo è « il sale del nostro gioco ». Tuttavia la scelta di Bernardini gli ha creato una polemica anche all'interno della Fiorentina. L'anno scorso c'era la rivalità Merlo-De Sisti. Ora spunta quella tra Merlo e Antognoni. Esaltato dalla Nazionale, Antognoni aspira ad essere il mattatore anche nella Fiorentina. Sembra quasi che Bernardini si diverta a fare i dispetti a Rocco. Invecchiando si diventa bambini, l'ha detto Scopigno.

Elio Domeniconi

Rocco adesso ha il suo da fare per tenere a freno i giovani della Fiorentina che si sono un po' montati la testa per le convocazioni in Nazionale. Anche da questo lato Bernardini non lo lascia in pace

di MATTEO PASCUCCI

La Sampdoria cola a picco

Il presidente Lolli Ghetti aveva promesso lo scudetto, la squadra, invece, è la più seria candidata alla serie B

GENOVA - Il presidente della Sampdoria, dottor Glauco Lolli Ghetti, dopo aver tentato invano di acquistare prima il «Secolo XIX» eppoi il «Corriere Mercantile», avrà presto un giornale proprio, l'«Eco di Genova» e quindi troverà qualche foglio disposto a incensarlo anche come sportivo. In realtà sino ad ora Lolli Ghetti merita di essere esaltato solo come armatore. Essendo laureato in Farmacia e provenendo da Frosinone, tutti gli armatori genovesi erano convinti che avrebbe distrutto la flotta Bibolini ereditata dalla diletta consorte, prematuramente scomparsa. Invece, giocando a poker anche con le navi, Lolli Ghetti è diventato l'armatore più potente della nazione e oggi i rotocalchi lo presentano come l'Onassis italiano. Con le navi ha fatto guadagnare miliardi agli azionisti più astuti.

Il fegato dei tifosi

Come presidente della Sampdoria, invece, Lolli Ghetti sta rovinando il fegato ai tifosi blucerchiati, che erano già rimasti scottati dieci anni fa quando il presunto mecenate, prima di tagliare la corda per dedicarsi esclusivamente alla flotta e al teatro (allora Graziella Granata era la sua attrice preferita), aveva sfasciato tutta la squadra. Era tornato promettendo mari e monti e il povero Mario Colantuoni, che era solo un avvocato di campagna di fronte a tale colosso della finanza, si era tirato educatamente in disparte. Adesso tutti rimpiangono Colantuoni, che non aveva né navi né miliardi da buttare, ma in compenso sapeva di calcio e azzeccava sia le vendite che gli acquisti. Con Colantuoni presidente, la Sampdoria si è sempre salvata con dignità e ha assestato pure il bilancio. Con i super colossi dell'armamento italiano (a fianco di Lolli Ghetti c'è anche Enrico De Franceschini, che tratta direttamente con lo Scià di Persia e ospita sul suo panfilo Vittorio Emanuele di Savoia), la Sampdoria è andata verso la catastrofe. L'anno scorso è retrocessa ed è rimasta in serie A solo perché il general manager Mario Rebuffa, ben consigliato, ha saputo scegliere gli avvocati romani che hanno spedito in serie B il Verona del presidente «naif» Garonzi Saverio. A sentire Lolli Ghetti e i suoi amici del consiglio, entro breve tempo la Sampdoria potrà puntare allo scudetto, ma per ora è terzultima in classifica a un solo punto dalle ultime. E i critici hanno scritto che se gioca come ha giocato a Cagliari, è la più seria candidata alla retrocessione. Adesso arriva l'Inter, un altro passo falso potrebbe provocare la catastrofe.

Lolli Ghetti (detto l'Onassis italiano per la sua flotta) voleva un general-manager del calibro di Italo Allodi (foto a sinistra). Interpellato, Allodi disse che forse un giorno si sarebbe trasferito a Genova. Adesso in pieno dramma e con la retrocessione a portata di mano Allodi deve ringraziare la Nazionale che gli impedì di andare alla corte di Lolli Ghetti. Per fortuna (sua) l'allenatore Corsini è riuscito ad ottenere Bedin (sopra) e i giornali l'hanno criticato perché il giocatore è stato preso ad ottobre, mentre poteva essere acquistato anche a luglio

Corsini sul banco degli imputati

L'allenatore Giulio Corsini è sul banco degli imputati, e sicuramente il giovane allenatore — trombato dell'Atalanta — ha commesso parecchi errori. Però altrettanto colpevole è chi gli ha venduto Santin al Torino e Badiani alla Lazio (e prima ancora Negrisolo alla

Caso Lodetti: altro tipico esempio della lungimiranza di Lolli Ghetti. Il buon Giovanni è infatti il calciatore sampdoriano che anche quest'anno ha guadagnato di più, sia pure per fare il turista

Roma). Se avesse ancora Santin, Badiani e Negrisolo, oggi la Sampdoria non sarebbe in fondo alla classifica. Per fortuna Corsini è riuscito a ottenere Bedin e i giornali l'hanno criticato perché l'ha preso a ottobre, mentre poteva prenderlo a luglio. Corsini non ha voluto polemizzare con i suoi dirigenti, ma agli amici ha confidato che a lui Bedin sarebbe venuto bene anche a luglio, pur se preferiva Bertini. Però, mentre stavano concludendo l'affare con l'Inter, arrivò all'Hilton una telefonata da Genova e dall'altra parte del filo si comunicò che la Sampdoria, dopo aver acquistato Magistrelli, Prunecchi, Valente e Fossati, non intendeva spendere altri soldi. Bedin è stato comprato in fretta dopo i risultati disastrosi della Coppa Italia, quando Corsini disse che con quella squadra la Sampdoria sarebbe finita di filato in serie B.

Largo ai giovani

Corsini è arrivato alla Sampdoria su segnalazione di Italo Allodi. I dirigenti sembravano orientati su Gianni Invernizzi, la cui candidatura era caldeggiata da certi giornalisti della «Gazzetta dello Sport». Uno di questi aveva combinato anche un incontro a Milano tra Invernizzi e il manager della Sampdoria Mario Rebuffa. Al termine di quel «meeting», Rebuffa aveva detto a Invernizzi: « Per me l'affare è fatto ». Ma al rientro a Genova, il manager a responsabilità limitata aveva appreso che Lolli Ghetti voleva invece Corsini, e il figlio Alberto aveva già soffiato la notizia al « Secolo XIX » per sondare l'opinione pubblica. La Sampdoria, in quel periodo, sembrava intenzionata ad ingaggiare pure un direttore sportivo, perché Rebuffa fa il manager per hobby o meglio, viene retribuito personalmente dal vicepresidente De Franceschini (e un ex dirigente, l'avv. Aldo Penco, ha rivelato che l'appanaggio è di 800.000 lire mensili iva inclusa). Il romano Rebuffa è un alto funzionario dell'Inps, si interessa della Sampdoria solo al pomeriggio quando esce dalla previdenza sociale. Siccome a Lolli Ghetti piacerebbe dare alla Sampdoria una struttura moderna, voleva un manager di classe e aveva pensato ad Allodi.

Allodi però era con la Nazionale. Disse: « Un giorno cercherò di trasferirmi a Genova anch'io, per il momento pigliatevi Corsini ». E come manager temporaneo suggerì un giornalista della « Gazzetta ». Altri puntavano invece su Antonio Sbardella e così il problema-manager venne rinviato a data da destinarsi. Nel frattempo però c'è un grosso caos, anche perché comandano in troppi. Lolli Ghetti Junior ad esempio è sempre affezionato a Roberto Lerici (che al settore giovanile è stato sostituito con Cherubino Comini) e continua a farlo lavorare. Come terzino adesso Corsini, da buon «seminatore d'oro», dopo aver preso Fossati si accontenterà di Poletti (largo ai giovani!), ma qualche settimana fa voleva il suo ex allievo Percassi dell'Atalanta. In occasione di Reggiana-Atalanta, il consiglio della Sampdoria mandò a visionarlo Comini e in treno Comini incontrò Lerici, inviato da Lolli Ghetti junior. All'Hilton Rebuffa fu avvicinato da un dirigente della Pro Salerno, il quale gli chiese di concludere una trattativa che avevano iniziato con Lerici. Rebuffa andò in bestia, spiegò che Lerici non lavorava più per la Sampdoria, poi sbottò: «L'anno scorso Lerici voleva portare alla Sampdoria il siciliano Umile. Il dirigente Queirolo l'aveva già annunciato durante la conferenza stampa. Arrivai in tempo per bloccare tutto. Per me, se uno sostiene che Umile (che è poi finito al Marsala e adesso il Marsala l'ha sbolognato al Chieti) è un giocatore da Sampdoria i casi sono due: o costui non capisce niente di calcio o è in malafede. Preferisco credere che Lerici non capisca nulla di calcio ». Ma secondo Lolli Ghetti junior Lerici è invece un grosso intenditore e continua a servirsi di lui.

Non si è capito bene se sono stati i dirigenti oppure l'allenatore a non volere più Lodetti, si sa solo che Lodetti è il giocatore della Sampdoria che quest'anno ha quadagnato di più, sia pure per fare il turista. Per spiegare questa ingarbugliata faccenda si sono fatti tanti pettegolezzi che è inutile riportare in questa sede. Certo però il « caso Lodetti » è ancora avvolto nel mistero.

Una barba che costa cara

Magistrelli fu pagato a peso d'oro, ma in questi mesi si è fatto notare solo per la meravigliosa barba alla nazzarena e per la ancora più stupenda consorte. In campo fa rimpiangere persino Petrini, dirottato all'Avellino a far compagnia a Improta, altro giocatore che Corsini non ha nemmeno tentato di recuperare. L'allenatore che si ispira al Kamasutra stava distruggendo pure Lippi e aveva già chiamato da Napoli il libero Zurlini. Poi Lippi, reagendo da uomo, è tornato ad essere il perno della retroguardia e Zurlini, preso in giro per settimane, è stato rispedito al mittente.

Arnuzzo arbiter elegantiarum

Rossinelli voleva andarsene, adesso è contento perché è stato promosso titolare a fianco di Arnuzzo, che si distingue come « arbiter elegantiarum », perché ha aperto una boutique in tandem con la moglie Mitty. Repetto divide la tifoseria: chi lo preferisce di gran lunga a De Giorgis (fratellastro dell'ex terzino blucerchiato Colletta), chi gli consiglia di tornare alla pallanuoto. Valente si dà da fare, però sinora è stato inferiore all'attesa e anche Prunecchi fa rimpiangere il padre che almeno aveva un tiro irresistibile. Per il momento Prunecchi non ha dimostrato di valere i 400 milioni spesi per lui. C'è solo da sperare in qualche prodezza dell'intramontabile Maraschi e nell'intelligenza di Salvi, che per altro è un regista con tanti limiti. L'unico che non merita rimproveri è il portiere Cacciatori, che è pure l'unica cosa buona lasciata da Heriberto a Genova. Facendo rischiare l'infarto ai tifosi, la Sampdoria potrebbe anche salvarsi. Ma il nababbo Lolli Ghetti non aveva promesso lo squadrone da scudetto?

Matteo Pascucci

di ENZO DONI

Il presidente del Calcio Napoli è più importante del Sindaco e del Prefetto

Corrado Ferlaino come Masaniello

Se Vinicio vincesse lo scudetto, il carnevale partenopeo ridimensionerebbe quello brasiliano. Una città sofferente e insofferente, una « città-vulcano » nella quale il calcio fa storia ogni giorno. Il Comune ha 1300 miliardi di debiti e il Napoli due miliardi di abbonamenti

NAPOLI - Il festival di Napoli, adesso, si canta in chiave sportiva. Roberto Murolo, ormai, piace soltanto alle nonne. « Anema e core » non è più di moda. Oggi a Posillipo, sul Vomero, all'Arenella, i giovani scandiscono in gruppo i ritornelli della contestazione: « Didì, Vavà, Pelé, siete lo scarto di Cané » e ancora: « Chinaglia, Chinaglia, tu vali mezzo Braglia ».

UEFA meglio dei Campioni

Il Napoli di Vinicio partecipa solo alla Coppa UEFA ma per i tifosi è come si trattasse della Coppa dei Campioni. Quando Juliano e compagni sono tornati dal Portogallo, erano in tremila ad aspettarli all'aeroporto. Il DC 9 è arrivato soltanto alle quattro del pomeriggio, ma i fans erano a Capodichino da mezzogiorno. Non si sono spaventati nemmeno per la pioggia. C'era anche Alfredo Pigna, che adesso può tifare per il Napoli liberamente. Per rendere più folcloristico il reportage, l'ex presentatore della « Domenica sportiva » incoraggiava i tifosi ad ammucchiarsi, a sbracciarsi, a salutare le zie lontane, a urlare come forsennati.

Napoli per la T.V. canta anche a gentile richiesta. Clerici, autore del gol della vittoria, è stato baciato, spinto, abbracciato e persino graffiato. Un grassone, con bandiera e berretto azzurri, mostrava orgoglioso un cimelio: « Questo bottone l'ho strappato alla giacca di Clerici » urlava felice.

Che succederebbe a Napoli, se Vinicio vincesse lo scudetto? « Per carità, ha commentato un poliziotto, sarebbe la fine ». E un capotifoso ha aggiunto: « Che cosa succederebbe? Magari non andremmo più a lavorare per un mese ». Il carnevale di Napoli ridimensionerebbe il carnevale di Rio.

« Il Paese è seduto su un vulcano che si chiama Napoli » ha dichiarato il Ministro del Lavoro Bertoldi a Giorgio Bocca. Le cifre spaventano: 150.000 disoccupati, 400.000 sottoccupati. Persino « Famiglia Cristiana » ha scritto: « Napoli, città-vulcano, da tempo non è più la cartolina che gli emigranti si portano sul cuore, sul mare, al posto dell'astro d'argento, luccica il liquame delle fogne ». Le sommosse isolate, non si contano più: i tranvieri hanno messo i mezzi per traverso a piazza del Plebiscito; la metropolitana ha fatto sciopero proprio in occasione di Napoli-Lazio; i disoccupati hanno occupato i binari della stazione e altri si sono seduti sull'autostrada per Salerno; i cantieristi hanno assediato il Municipio; a via Sepolcri gli operai hanno fatto barricate di copertoni bruciati; ci sono state sassaiole contro una scuola ancora chiusa; le donne hanno dato l'arrembaggio al camion dello zucchero, e hanno assaltato un supermercato al grido di «pasta-pasta!». Il sindaco Bruno Milanesi, oriundo del Veneto, ha spiegato: « La pasta a cento lire in più a Milano fa ridere, qui fa piangere ».

Una vittoria liberatrice

Chi deve orientare l'opinione pubblica è perplesso, Franco Grassi, capocronista de « Il Mattino », il quotidiano più importante della città, ha detto: «Anche se l'ideologia del napoletanismo è identificata in quella "Napoli milionaria" che attende 'a nuttata ch'a da passa', oggi non è più tempo di attese. Non possiamo più aspettare la vittoria del Napoli come ha fatto liberatorio alle nostre frustrazioni. Napoli è la città che ha avuto più sommosse popolari di tutte le altre: più di 40 fino al 1860. E' una città sofferente e insofferente. Può succedere che il coperchio di questa pentola a pressione schizzi via ».

Disoccupati, ma abbonati

Ma il calcio, ancora una volta, potrebbe compiere il miracolo. Nel calcio, il boom continua. In tutta Italia la campagna abbonamenti ha fruttato otto miliardi. Ebbene: quasi due miliardi sono stati rastrellati a Napoli, la città dei 150.000 disoccupati e dei 400 mila sottoccupati. La città che ha milletrecento miliardi di debiti e ogni mese il Comune deve invocare San Gennaro per pagare gli stipendi ai dipendenti. Lo stadio di « San Paolo » a Fuorigrotta, che pure è uno dei più nuovi d'Italia, non basta più e il presidente Ferlaino ha già progettato di costruirne uno nuovo. Per entrare allo stadio, si ricorre ai bagarini, si stampano biglietti falsi, qualcuno si presenta all'ingresso con un coltello seminascosto in un pezzo di cartone e dice: « Questo è il mio abbonamento, lasciatemi entrare ».

Luigi Compagnone, l'erede di Peppino Marotta, ha scritto un nuovo libro sulla questione napoletana.

« Ballata e morte di un capitano del popolo » (pubblicato da Rusconi) è la favola di Pulcinella Cetrulo, che vive di riscatto. La diagnosi di Compagnone è cruda, senza retorica: « Io credo che Napoli sia la cartina di Tornasole della situazione italiana, ha detto. Tutte le contraddizioni, i mali, i dissesti del paese, si riflettono, in una lente di ingrandimento che è Napoli. Basta con il « fenomeno Napoli », con il « pianeta Napoli ». Non siamo un pianeta, è una cretineria colossale definirci così.

Finora sono sempre state le componenti del macchiettismo da una parte e della malafede « italiana » dall'altra che hanno voluto vedere Napoli come un caso a sé. Questa è Italia, una fetta dell'Italia, nei confronti della quale l'Italia ha responsabilità enormi; se non verrà risanata, le conseguenze ricadranno su tutto il paese ».

Ma Compagnone si illude. Per i napoletani il problema più importante è che « Gringo » Clerici riprenda a segnare come l'anno scorso, che Bruscolotti e Rampanti, possano rientrare presto in squadra. Sono felici perché Bernardini ha convocato Juliano, Orlandini e Braglia in Nazionale. Più che un posto di lavoro chiedono lo scudetto. A Firenze erano in ventimila e Ferlaino ha dovuto pagare 900.000 lire di multa per le loro intemperanze (non si limitano più ai mortaretti, adesso fanno sfracelli) e a Cesena saranno ancora di più.

Il pullman gratuito

Ferlaino mi ha detto che il Calcio Napoli mette pullman gratuiti a disposizione dei tifosi più bisognosi. Il Napoli è « na cosa grande », ed ora è l'orgoglio di tutta la città, come il Maschio Angioino e Villa Pignatelli d'Aragogna. La gente è effettivamente stufa di « Marechiare », di « O sole mio » di « O pazzeriello e Piedigrotta ». I mandolini suonano ormai solo per i turisti di Borgo Marinaro che altrimenti resterebbero delusi.

Corrado Ferlaino ha smesso di essere il presidente più folcloristico d'Italia. Dopo i primi anni durante i quali si era fatto notare più che altro per le sue vetture sportive e per le divise borboniche imposte ai giocatori, Ferlaino sta conducendo la Società Calcio Napoli con metodi manageriali da grande Club. Ferlaino ha capito che Napoli ha bisogno di una grande squadra per dimenticare le miserie quotidiane. Pur avversata da intellettuali di ogni tendenza politica, è evidente che questa interpretazione risponde al vero. Lo dimostrano i quasi due miliardi di abbonamenti che i napoletani hanno versato nelle casse della Società malgrado le condizioni disastrose dell'economia cittadina. Tutta Napoli è grata a Ferlaino e a Vinicio l'allenatore che è riuscito a dare un gioco ed una mentalità professionistica ai giocatori partenopei. Lo scudetto a Napoli non è più un miraggio

Antonio Ghirelli napoletano verace, compagno di scuola del barone Francesco Compagna e dello scrittore Raffaele La Capria, ha diretto il « Corriere dello Sport », oggi dirige « Il Globo ». Sta scrivendo « Napoli Italiana » summa delle vicende della città, dal 1860 a oggi.

Ghirelli è un vulcano, si scatena: « la classe dirigente napoletana — spiega — dal 1860 si è comportata come quelle elites coloniali che davano una mano ai colonizzatori (francesi, portoghesi, inglesi ecc.) nello sfruttamento e nella rapina. Napoli è stata una grande città europea una delle quattro grandi. Con l' illuminismo ha avuto Vico, Giannone, Filangieri. Ha registrato il primo caso storico di guerriglia popolare, quella del cardinale Ruffo di Calabria (io lo difendo, questo Ruffo di Calabria; penso che fosse più avanzato dei giacobini, perché più fedele alla realtà nazionale e popolare del Regno delle Due Sicilie) Napoli ha avuto cantieri d'avanguardia (vi uscì il primo piroscafo a vapore, il « Ferdinando »); ed ha avuto la prima compagnia di navigazione del Mediterraneo; la prima sezione del partito socialista italiano; un forte movimento cattolico associazionistico con i Rodino. Ma i « padroni » del momento hanno sempre guardato a Napoli con disprezzo razziale. I piemontesi hanno imposto tutti gli istituti del regno di Sardegna senza rendersi conto che la civiltà partenopea era diversa. Poi è arrivato il capitalismo del Nord, che ha rapinato le risorse del Sud. Io vedo il momento chiave in cui si distrugge l'economia del Mezzogiorno in un decreto di Farini del 16 novembre 1860, due mesi dopo la « liberazione » di Napoli. Primo atto di rapina: il decreto abolisce i dazi di consumo, per favorire le importazioni del nord; e i quattro quinti delle entrate del municipio di Napoli erano proprio i dazi di consumo.

Corrado Ferlaino come Masaniello

Il Napoli edizione 1974-75. In piedi da sinistra: Bruscolotti, Orlandini, Clerici, La Palma, Braglia e Carmignani. Accosciati da sinistra: Juliano, Pogliana, Rampanti, Esposito e Burgnich

Il Napoli difenderà Lattanzi

NAPOLI - Su « Tuttosport » Gino Bacci ha scritto di aver sentito l'arbitro Lattanzi definire « venduti » i giornalisti e l'ordine dei giornalisti ha querelato Lattanzi. Sulla « Gazzetta dello Sport » Mino Mulinacci ha assicurato che, per difendersi, Lattanzi a sua volta querela Bacci, e in tribunale saranno determinanti le testimonianze.

Il Guerino ha voluto ascoltare in anteprima il testimone numero uno, Corrado Ferlaino. Ed ecco quanto il presidente del Napoli dichiarerà ai giudici.

« Come sempre dirò la verità, dopo aver giurato di dirla ».

— E la verità qual è?

« Non è certo quella che ha scritto "Tuttosport" ».

— E cioè?

« Bacci ha scritto che mentre ascoltava la nostra chiacchierata, aveva le spalle voltate. E quindi può aver sentito male, come infatti è avvenuto ».

— Ma se avesse sentito bene...

« Ci sono delle sentenze che dicono che non si può scrivere quello che si sente, se non ci si qualifica. Poniamo che in treno uno senta dire: Ferlaino è un ladro, mica ha il diritto di scriverlo ».

— Lei, al posto di Bacci, cosa avrebbe fatto?

« Per prima cosa mi sarei qualificato. L'equivoco sarebbe stato chiarito subito ».

— Perché parla di equivoco?

« Perché appunto, essendo arrivato all'ultimo momento, il cronista di "Tuttosport" non ha inteso bene il discorso dell'arbitro. Figuriamoci se Lattanzi si mette a fare considerazioni del genere in pubblico, al bar, davanti a tanta gente. C'era anche un dirigente della Sampdoria, il dottor Renato Tellini (che il cronista non ha identificato) ed era stato lui a invitarci al bar ».

— Cos'è accaduto esattamente? L'argomento è importante, visto quello che ne è seguito.

« Si parlava di arbitri e dicevo a Lattanzi che ci sono arbitri casalinghi e arbitri da trasferta. Quando è arrivato il Bacci, Lattanzi mi stava rispondendo: ma tu come fai a dirlo? Tu ogni domenica puoi vedere solo una partita e vedi sempre quella del Napoli ».

— E l'accenno ai giornalisti?

« Venne successivamente. Perché Lattanzi aggiunse: tu fai quelle classificazioni leggendo i giornali e non devi credere a quello che

FERLAINO

scrivono i giornali, perché i giornalisti scrivono sotto la spinta di interessi commerciali ».

— Bacci ha pensato al foraggiamento...

« Ma Lattanzi non alludeva alle bustarelle, bensì alle vendite. E cioè che secondo i giornalisti di Roma, gli arbitri tutte le domeniche negano rigori alla Roma e alla Lazio, così via per quelli di Milano, di Firenze, di Napoli. Questo perché appunto i giornalisti devono vendere i giornali ai tifosi della Roma, della Lazio e della Fiorentina. Ma l'interesse finanziario era del giornale, non del singolo giornalista. Lattanzi era stato chiarissimo e mi dispiace che Bacci, forse perché aveva le spalle voltate, abbia capito fischi per fiaschi ».

Secondo Ferlaino, tutto è chiaro: Lattanzi non ha nulla da temere dalla querela, perché tutte le testimonianze saranno a suo favore. Sarà « Tuttosport » a doversi rimangiare le accuse a Lattanzi. Tanto rumore per nulla. *(E. D.)*

Secondo atto di rapina: il sequestro della riserva aurea del Banco di Napoli, una riserva di sei, sette volte superiore a quelle del Piemonte e della Lombardia insieme. Questa ricchezza passa alla allora Banca Nazionale che è l'attuale Banca d'Italia. Insomma, Napoli fu contemporaneamente privata del risparmio e degli introiti. Il sottosviluppo fiacca la volontà combattiva: Masaniello, Ruffo, le quattro giornate sono esempi ormai troppo lontani. Tre anni dopo le quattro giornate i napoletani già votavano per Lauro.

Il Masaniello attuale si chiama Corrado Ferlaino, ha 44 anni, due mogli e quattro figli, una laurea in ingegneria. Ha fatto il corridore automobilista, il costruttore edile, il produttore cinematografico. Ma la cosa che sicuramente fa più con passione è il presidente del Calcio Napoli. E in via Crispi ha fissato il suo quartier generale, molto sofisticato, accanto alla sede del Napoli, nell'edificio dell'ex « Sacro Cuore » a pochi passi dalla villa del comandante Lauro.

Ha scritto « Il mondo »,: « E' un elemento, questo, non secondario nella scelta fatta da Ferlaino, il quale noto costruttore e uomo d'affari, se non fosse anche lui condizionato, potrebbe trovare sistemazioni altrove (perché il comune vuol requisire l'edificio, per farne una scuola n.d.r.) il condizionamento è di carattere psicologico e si chiama appunto, Achille Lauro ».

Ferlaino, fino a quattro-cinque anni fa era noto soltanto alle cronache della speculazione edilizia (per la sua attività di realizzatore di giganteschi quartieri-dormitori ai Camaldoli ed ai colli Aminei) ed a quelle mondane. Nella « gerarchia » del potere napoletano, non figurava affatto. Ha cominciato a figurarvi invece, ed ai primi posti, da quando cinque anni fa, divenne presidente del Calcio Napoli, con l'appoggio di Achille Lauro. Il « Comandante » però, come si sa ha un carattere volubile. Ferlaino ha bisogno di stargli vicino e di controllarlo ogni giorno nei sentimenti, come nei movimenti. Perché se la sua simpatia viene meno, per lui è finita. La sede di via Crispi, a pochi passi dalla villa di Lauro, gli ha risolto, almeno per ora, anche questo non secondario problema.

Più importante del sindaco

Bisogna essere napoletani, più che psicologi, per comprendere che significa, qui, essere il presidente del Calcio Napoli. Significa certamente essere più importanti del sindaco e del prefetto. Gioacchino Lauro divenne deputato solo perché, per qualche tempo, fu a capo del sodalizio azzurro. Achille Lauro, sindaco della città, conservò a lungo la maggioranza assoluta facendosi vedere più allo stario San Paolo

che al comune. Il partito che vuole governare Napoli, ed avervi successo elettorale, deve dimostrarsi molto sensibile ai problemi della squadra azzurra. La DC, alle ultime elezioni politiche, ha offerto un collegio senatoriale « sicuro » all'ing. Ferlaino. Ma questi non lo ha potuto accettare per non urtarsi con Lauro che sta con il MSI.

Ferlaino, però, nega di essere ancora condizionato da Lauro, che forse alla sua veneranda età non può più condizionare nemmeno Eliana Merolla, la sua seconda consorte. Però Ferlaino ammette di aver detto nel suo primo discorso agli azionisti: « La storia di Napoli sta nel calcio ». Lo scudetto potrebbe far dimenticare anche i 1300 miliardi di debiti del comune.

Un perfetto anfitrione

Vinicio, il vecchio « lione » dei tempi di Lauro, cerca di sfruttare l'astuzia partenopea con il trucchetto del fuorigioco, che bidona gli attaccanti avversari. Adesso non bisticcia più con il general manager Janich, che peraltro ha smesso di andare in panchina e Ferlaino ha delegato alla bisogna un funzionario amministrativo, il ragionier Enrico Zuppardi, una istituzione del calcio Napoli. Franco Janich, adesso, si dedica soprattutto alle « public relations ». Per Napoli-Lazio è stato un anfitrione perfetto. A mezzogiorno ha invitato a pranzo nella sua bella casa di Posillipo, ricca di mobili antichi e di quadri d'autore, il suo ex maestro Fulvio Bernardini che ha poi convocato in nazionale tre giocatori del Napoli e a cena ha ospitato l'arbitro Michelotti e i due segnalinee che non avevano potuto raggiungere l'aeroporto con l'ambulanza perché i tifosi li avevano scoperti lo stesso. Ha messo a disposizione della terna arbitrale i migliori «pezzi» della sua formidabile enoteca. Janich che voleva fare l'allevatore di bestiame nel Friuli e che sogna sempre di aprire una galleria d'arte come Allodi, Scopigno e Cordova, è un perfetto, e alla prossima occasione anche Michelotti ricambierà la gentilezza.

E' cambiata Napoli città e sta cambiando anche il Calcio Napoli. Corrado Ferlaino non recita più la parte del matto, l'unico suo obby stravagante è quello della fotografia. Si è messo in testa di far concorrenza a Gina Lollobrigida e ha esordito con la Nikon in occasione del derby del sud. Ha dato al Napoli che prima viveva alla giornata come tutti i napoletani, una struttura manageriale e per questo ha voluto prima Vinicio e poi Janich. E' sicuro di arrivare allo scudetto che farà dimenticare ai napoletani le dominazioni degli Angioini, dei Normanni, dei Borboni e degli Aragonesi. Uno scudetto che riscatterà il Sud.

Enzo Doni

Per dare tranquillità a Vinicio mancano solo i gol di Clerici. Il centravanti brasiliano quest'anno è andato a segno una sola volta in campionato. La gente però continua a esaltarsi quando il « gringo » tocca palla. Quando è tornato da Oporto dove segnò una rete importante per il cammino del Napoli in Coppa, la gente lo assalì, gli strapparono i vestiti.
La forza del Napoli è però costituita per buona parte dalla geometria che Juliano riesce ad imporre in campo e dalla sicurezza che Orlandini è riuscito a dare alla difesa. I gol e le serpentine di Braglia poi riescono sempre a portare scompiglio nelle difese avversarie e a mandare in visibilio lo scatenato pubblico del San Paolo

speciale

di ENRICO PINI

L'allenatore che è riuscito a « resuscitare » Hamrin a inventare Brighenti goleador e Rosa regista, non riesce a dare un volto all'« oggetto misterioso » della Fiorentina, pagato lo scorso anno 700 milioni

Speggiorin fa impazzire Nereo Rocco

FIRENZE - Doveva essere la delizia dei tifosi della Fiorentina. E' la croce. Non la sola, ma senza alcuna ombra di dubbio, la più pesante. E, non solo dei tifosi, ma soprattutto dei responsabili tecnici e dei dirigenti che tante sostanze hanno impegnato sul suo nome. Per chi non avesse capito: si tratta di Walter Speggiorin, quasi ventiduenne vicentino di Comisano, baldo giovanotto che fa il calciatore per passione.

Arrivò a Firenze un anno fa e fu subito appellato l'oggetto misterioso. La Fiorentina per assicurarsi la sua comproprietà dovette cedere al Vicenza la bellezza di quattro giocatori: Longoni, Sormani, Perego e Macchi (in prestito), dovette risolvere a favore della società biancorossa altre due comproprietà (Ferrante e Berni) e staccare un assegno di cento milioni. In totale, si disse allora, la Fiorentina aveva acquistato mezzo Speggiorin per 350 milioni. 350 milioni per un giocatore che nessuno o quasi aveva mai sentito nominare.

Da allora è passato un anno abbondante e nessuno ancora è riuscito a scoprire la vera identità di Walter Speggiorin. In maglia viola, l'anno scorso, ha giocato 18 partite e ha segnato tre gol, due nelle prime due giornate del campionato. Tanto quanto bastò ai tifosi del giglio per fare di Speggiorin un vero idolo, un campione degno di essere riconosciuto e fermato per la strada. Ma fu un fuoco di paglia.

Rocco lo ha provato in coppa Italia, ma con scarsi risultati: tre partite, un tiro in porta deviato in rete da un difensore dell'Alessandria. Forse cedendo alle insistenze di quei pochi che credono o si ostinano ancora a credere nelle possibilità di questo ragazzo, Rocco lo ha fatto giocare anche a San Siro contro il Milan. In pochi si sono accorti della sua presenza in campo. Ora è addirittura sparito dalla circolazione. Rocco non lo convoca neppure. In panchina preferisce portarsi quel Casarsa che è tanto grezzo da dare l'impressione di non aver mai giocato al pallone prima di fermarsi a Firenze, ma che in compenso non perde occasione per mostrare volontà e carattere. Le doti che mancano a Speggiorin, per l'appunto.

Eppure per presentare Speggiorin alle platee viola si erano scomodati illustri personaggi. Qualcuno, in vena di facezie, arrivò a scomodare sua maestà Gigi Riva. Altro che oggetto misterioso! Rocco, nel lodevole tentativo di recuperare qualcosa, è andato a rileggersi il suo diario di qualche anno fa, quando sapeva alzare la voce e si faceva rispettare dai Blason e dagli Scagnellato. Quando Hamrin riprese fiducia, quando Brighenti scoprì di essere un goleador e Rosa un regista. I risultati sono stati, fino ad oggi, assolutamente negativi.

Speggiorin, sfiduciato, è passato al vittimismo. Dichiara apertamente di essere abbattuto al punto da aver più volte meditato il ritiro. Di aver pensato a piantare baracca (Fiorentina) e burattini (impossibile dire a chi voleva riferirsi) e tornare nella sua Comisano per lavorare nella fabbrica di papà Speggiorin.

Walter Speggiorin, non ancora ventiduenne, rappresenta un grosso investimento per la Fiorentina e Rocco sta tentando di non svalutarlo. Purtroppo il giocatore non sembra aver forza di reazione. Abituato negli agi dal padre, industriale di Comisano, ha commesso anche grossi errori nella vita privata

I tifosi che l'anno scorso avevano accolto con tanto entusiasmo la sua esplosione, lo hanno dimenticato. In città circolano voci poco rassicuranti sulla sua condotta di atleta. L'interessato, al proposito ha smentito tutto: « No, non c'è nessun retroscena piccante. Magari! ». Poi con un po' di autocritica, ammette: « Si, ho commesso qualche errore, anche grosso, nella vita privata ».

Rocco, al solo sentire il suo nome, si mette le mani nei capelli, sbuffa, si assesta le braghe e comincia a bubare. Le ha tentate tutte, povero Rocco, c'è da capirlo. Sperava di trovare a Firenze un ambiente allegro, almeno tale da rendere più serena la sua terza età da allenatore. Si è trovato di fronte a problemi grossi come non ne aveva mai avuti. Il guaio, per uno come lui, è che Speggiorin neppure reagisce. Ascolta in silenzio, si dice convinto, poi in campo casca come una pera cotta. Due settimane fa, nella partita contro l'Union Teplice per la Mitropa Cup, Rocco fu costretto a toglierlo dal campo, all'inizio del secondo tempo. Temeva che i tifosi distruggessero quel poco che era rimasto.

Mario Mazzoni, l'eterno allenatore in seconda della Fiorentina, che in più di una occasione ha avuto l'alto incarico di cercare di ricostruire il prezioso ragazzo, fa un quadro solo apparentemente più positivo. Per lui Speggiorin diventerà un buon giocatore di calcio quando diventerà un uomo.

L'interessato sembra confermare, nella sostanza, il pensiero di Mazzoni. Ammette, infatti che, forse, è il carattere che gli fa difetto. Poi spiega: « Molto dipende dal fatto che, nella mia vita, non ho mai avuto contrarietà da superare. Mi è sempre andato tutto liscio, non ho mai dovuto lottare. Queste sono le prime, vere, difficoltà della mia vita ».

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

UN'IDEA PER CAMPANA - Una compagnia di assicurazioni londinese è stata condannata a pagare un risanamento danni di 240 mila lire al signor Kennet Ladd per le mancate prestazioni sessuali della moglie, che era rimasta ferita in un incidente. Il giudice è stato preciso e pignolo: ha considerato l'età dei due coniugi (49 lui e 43 lei) e la frequenza dei loro rapporti. La signora ha dichiarato sotto giuramento che prima dell'incidente il marito si rivolgeva a lei in media un giorno sì e due no, essendo il signor Ladd un uomo in buona salute e piuttosto aitante. Come il giudice abbia fatto a stabilire l'ammontare dell'indennizzo non si sa bene; è certo comunque che la compagnia di assicurazioni ha pagato senza protestare.

Tutto ciò crea un serio precedente, che ha portato notevole scompiglio, anche considerando il fatto che la sospensione dei rapporti fra i coniugi Ladd non è definitiva, ma limitata ad un periodo abbastanza breve: un paio di mesi. Dunque, ci si domanda, se la coppia fosse molto giovane e un fatale incidente precludesse a vita lo scambio sessuale, quanto dovrebbe pagare l'assicurazione? E se invece di una coppia si trattasse di un terzetto, cosa che in Inghilterra, come da noi, non è affatto rara?

Una cosa è sicura: un giudice, sia pure inglese, ha stabilito che il diritto ai rapporti coniugali non può essere limitato per intervento, anche colposo, di terzi. E allora, *misters*, come la mettiamo con la storia dei ritiri?

Se c'è qualcuno condannato ad una sorta di castità perenne, questi è il campione sportivo; e naturalmente la di lui consorte, legittima o no. Il campione non deve sprecare energie (perché poi « sprecare », dico io, quando mi sembra il miglior modo per usarle?), è costretto a limitare i propri istinti e ad imporsi snervanti astinenze. Prima dell'avvenimento agonistico che lo vedrà impegnato non può assolutamente dedicarsi alla moglie o all'amica; e subito dopo è ancor peggio. E' stato calcolato da un istituto di ricerca veneto che una corsetta in mezzo al prato di uno stadio consuma tante energie quanto un rapporto sessuale. Forse è per questo che Rivera corre poco.

E tuttavia, il problema non esiste solo per i giocatori di calcio: sempre lo stesso istituto veneto ha raccolto le confessioni di alcuni campioni: c'è la famosa tennista che a forza di perdere l'abitudine alla conoscenza dell'uomo ha finito per diventare lesbica, e c'è il non meno famoso atleta che ammette di arrangiarsi da solo nei periodi di forzato isolamento.

Ma senza dubbio la questione assume aspetto particolarmente rilevante per i calciatori. Questi giovanottoni ben portanti che identificano la segreta e anche pubblica aspirazione di un numero non calcolabile di fanciulle, questi giovanotti che avrebbero la vita più rosea e più facile del mondo, almeno per quanto riguarda la biblica conoscenza delle donne, sono costretti ad astenersi. Non sempre, non in tutti i casi, ma in molti. A quanto è valutabile, in lire, il loro sacrificio? Sono sicuro che se il problema venisse posto a quel giudice londinese la cifra sarebbe sconvolgente.

E le mogli, ditemi, come potremmo indennizzare le mogli? Belle ragazze nella maggior parte dei casi, giovani, eleganti, spesso ricche (un calciatore non dovrebbe forse pensare al proprio futuro?), queste signore sono costrette a limitazioni durissime e non occasionali: per loro decide il calendario del campionato. Che gusto c'è a sposare un bel ragazzo, magari con l'espressione un po' tonta ma con un fisico che lévati, e poi star lì a guardarlo senza muovere un dito, e tuttalpiù telefonare al mister, scusi mister lei crede che mio marito questa sera potrebbe...?, e sentirsi abbaiare in risposta un « no » assurdo e rabbioso? Oltre tutto una si umilia, e finisce che le vengono i complessi. A quanto è valutabile, in lire, questo drammatico sacrificio?

E le amanti, signori miei, vogliamo pensare un poco anche alle amanti? Queste ragazze generalmente più giovani e più belle delle mogli, che accettano già, in partenza, la limitazione di stare dietro le quinte, di apparire solo raramente in qualche giornale scandalistico, dentro a una notizia piena di « forse », di « sembra » e di «« parrebbe »? (Noi abbiamo il vizio dello scandalo al condizionale). Cosa dire di loro, che alle astinenze imposte dalla professione di lui debbono aggiungere anche le concessioni momentanee fatte alla legittima consorte: no, cara, questa sera non posso perché è il turno di mia moglie!

Brutto mestiere, conveniamolo. Quello del calciatore, quello della moglie e quello dell'amante del calciatore. Se poi ci si aggiunge un mister ipocondriaco e invidioso, che fa la politica dei ritiri ad oltranza, cosa può rimanere mai nella vita di un uomo? Giusto i cinquanta o cento milioni di stipendio, magra e sterile consolazione.

Questa dei ritiri a me sembra veramente una questione di crudeltà mentale, la rivalsa di un allenatore un po' bolso e, tolto giusto Radice e qualche altro, chiaramente a corto di donne. Ecco allora che il mister, circondato da tanta fauna femminile che si esalta e strepita ma non per lui, attua le sue piccole vendette, rafforza le spine del cilicio, aggiunge una serratura supplementare alla cintura di castità, svirilizza i giovanottoni con la scusa nefanda dello spreco di energie. Come si usava fare nell'Ottocento per le ragazze di buona famiglia un po' troppo curiose, li chiude in convento: ovverosia li manda in ritiro.

Ahimé, li ho visti, i Nostri, nella pigra e dolente atmosfera del ritiro, giocare a dama e a tarocchi, passeggiare silenti e immusoniti (gli occhi perduti verso irraggiungibili orizzonti epicubrindare con bicchieri colmi d'acqua al ricordo di femmine aulenti, o sobbalzare di colpo al pensiero che sia possibile a tutti, come a Riva, farsi prescrivere dal medico un mese intero di letto. Che tristezza, che pena, che palese, oltraggiosa ingiustizia.

Ci pensi dunque l'Estremo Difensore, il Don Chisciotte della Pedata, il Diabolik avvocato Campana. Lui così sensibile ai gridi di dolore che provengono da ogni parte dell'Italia calcistica, forzi la propria natura un po' pretina, che lo indurrebbe a considerare prive di valore queste cose, e se ne occupi con giustizia. Dopo la pensione e la liquidazione, questo è il problema più urgente, maggiore senza dubbio di quello del riscatto. L'atleta non è di legno Amatevi e procreate, o almeno fate tutti i tentativi necessari. Libertà sessuale anche per i calciatori. Fronte Unico del Campione Astinente, da scrivere anche in sigla. Questi potrebbero essere tutti slogans buoni per la futura campagna.

E se alla fine risultasse (ipotesi assurda e fatta solo per amor di polemica), che occorre davvero l'astineza per fare il mestiere del campione, Campana non rinunci: basterà portare le rivendicazioni sul piano economico. L'esempio del giudice londinese è conclusivo: paghino, i Presidenti, una indennità sessuale a questi negletti giocatori. Naturalmente sarà necessario fare una precisa valutazione per ciascuno: è giusto che il compenso sia proporzionato alla effettiva mole del sacrificio. Ma non contano pochi milioni in più o in meno a questo o a quello: è la santità del principio, che va finalmente difesa.

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Le polemiche tra giornalisti, a nostro avviso, potrebbero essere interessanti se non fossero, a volte, troppo faziose. Gianni Brera stima molto Giovanni Arpino come scrittore, lo considera il suo premio Nobel personale. E Arpino stima molto Brera come tecnico di calcio, e sicuramente lo invidia. Eppure per motivi editoriali anche Arpino venuto al calcio solo qualche anno fa, strappato alla letteratura, si arroga il diritto di sparare a zero su Brera, solo perché Brera si è permesso di avanzare delle riserve su Causio.

Per Arpino tutto ciò che riguarda la Juventus è sacro; così ha scritto su « La Stampa »: « Mi fa semplicemente ridere chi se la piglia con i Causio e li accusa di essere i "campioni del mercoledì", cioè degli allenamenti più o meno a porte chiuse. Il più grande campione "da mercoledì" l'ho conosciuto in Messico nel '70. Si chiamava Gigirriva, combinava sfracelli sui campi durante le partite amichevoli. Mai vidi niente di simile, a spalti vuoti. Ma che faceva poi il grande Gigi durante le partite vere? Ci pensino un momentino i nostri aspiranti soloni dalla biro fregola ».

Per difendere lo juventino Causio, il torinese piemontese Arpino non ha trovato di meglio che dissacrare Riva. C'è veramente da gridare allo scandalo. Perché di Riva si potrà dire tutto eccetto che è un campione del mercoledì.

Giovanni Arpino è lo strenuo difensore della Juve. Guai a toccare un suo giocatore: Gianni Brera ha avanzato qualche riserva su Causio e il « Nobel » del giornale torinese è partito lancia in resta al contrattacco. Causio non si tocca, chi invece — a sentir lui — va demolito è Gigiriva. Come dire che l'escursione di Arpino nel calcio è circoscritta unicamente alla Juventus, degli altri giocatori conosce evidentemente solo il nome

Arpino, tecnico del mercoledí

Anconetani uguale per tutti

Abbiamo scritto che è ridicolo mettere sotto accusa Fraizzoli e Comini, perché Inter e Brescia hanno trattato Bertuzzo tramite un mediatore squalificato, dato che Romeo Anconetani lavora (al 5%) per tutte le società e segue sempre la rappresentativa di serie C anche all'estero. E la Lega Nazionale semiprofessionisti ha emesso addirittura un comunicato ufficiale per far sapere che nella Corea Del Nord, in Somalia e in Birmania il mediatore in questione ha seguito da privato le suddette trasferte, pagandosi naturalmente tutte le spese.

La « Gazzetta dello Sport », che dal presidente di detta Lega, ragionier Ugo Cestani (o da chi per lui) aveva ricevuto la famosa fotocopia delle relazioni segrete di Ferrari Aggradi sugli arbitri, ha subito preso le difese del suo prezioso collaboratore e ha commentato: « La comitiva ha sempre viaggiato con aerei di linea e non con voli charter. Nessuno aveva quindi il potere di impedire all'Anconetani di prendere determinati aerei. E il Presidente Cestani, in particolare, non aveva ovviamente il potere di far... scendere Anconetani dall'aereo ».

Nessuno pretendeva quello, sia chiaro. Ma se veramente Cestani avesse voluto applicare il regolamento, avrebbe potuto impedire al mediatore radiato l'accesso a Coverciano (che è casa privata della Federcalcio e non aereo di linea) in occasione degli allenamenti della rappresentativa. Invece Anconetani è sempre stato trattato, anche da Cestani, con la massima cordialità. Recentemente la TV ha trasmesso un servizio sul mercato dei calciatori, e come esperto è apparso sul video proprio Anconetani che è il primo ad arrivare all'Hilton e l'ultimo ad andarsene, naturalmente dopo essersi pagato il conto (e con le mediazioni che riceve può permettersi questo ed altro). A noi comunque di Anconetani non importa un bel niente. Interessa solo che non vengano puniti Fraizzoli e Comini, perché la legge deve essere uguale per tutti. Non vogliamo assistere all'ennesima farsa.

Mario Gismondi sconfessa Ormezzano

Il Direttore-mostro di «Tuttosport», Gian Paolo Ormezzano continua a scrivere che lo spazio riservato alle polemiche tra giornalisti è spazio rubato ai lettori, ma continua a polemizzare con tutti. Rispondendo a un lettore ha giurato che « di quel settimanale » (saremmo noi) non gliene importa niente e che sulla questione non ha intenzione di consumare « più una riga ». In realtà Ormezzano ha chiuso l'argomento, perché è finito come suol dirsi k.o. Vuole impartirci lezioni di giornalismo e di deontologia, invece ci costringe a rimpiangere l'austero « Tuttosport » diretto dal saggio Giglio Panza.

Battute di spirito tipo quelle del « Tuttosport » edizione Ormezzano (Parola non è di Parola, Bologna punta su Ferrara) chi verga queste note le faceva una ventina d'anni fa quando dirigeva « Il Semaforo » periodico in ciclostile del glorioso Liceo Classico Giuseppe Mazzini di Genova Sampierdarena. Ci siamo scandalizzati perché un giornale torinese ha ingaggiato l'inglese Brian Glanville che ha calunniato la Juventus e Ormezzano ha voluto far credere ai suoi 25 lettori (scriviamo così per paragonarlo ad Alessandro Manzoni, ovviamente), che si è trattato di una polemica Tuttosport-Guerino.

In realtà non è così. Non soltanto i tifosi della Juventus ma tutti i benpensanti si sono trovati d'accordo con il Guerino. Ormezzano finge di ignorare quanto dopo la strepitosa vittoria della Juventus sull'Hibernian ha scritto il direttore del « Corriere dello Sport », Mario Gismondi. Glielo ricordiamo noi. Gismondi ha detto che con quell'exploit la Juventus ha « strepitosamente risposto agli inglesi che l'anno scorso tentarono di diffamarla con il caso Lobo, arbitro della partita di Derby ». Poi ha aggiunto: « La soddisfazione è stata grande anche perché uno degli inventori di quel caso (chiamato, quasi per premio, a collaborare con un giornale torinese come la Juve) aveva britannicamente — cioè spocchiosamente — pronosticato una passeggiata dell'Hibernian.

Quindi anche il « Corriere dello Sport » ha stigmatizzato l'ospitalità che « Tuttosport » ha dato a Glanville. E di conseguenza in questa donchisciottesca battaglia Ormezzano non è solo contro il Guerino. E' solo contro tutti.

di ALBERTO ROGNONI

Da Cesare a Bernardini

In un ebdomadario di quelli che oggi van di moda — perché svelano clamorosi retroscena (inventati) sulle sconcertanti imprese del generale Miceli, del bancarottiere Sindona e dei molti altri disinvolti «Padrini del regime» — leggo questo brano sovversivo: « Il prezzo dei biglietti delle partite di calcio ha superato i limiti del lecito; gl'imprenditori degli spettacoli calcistici sono emeriti dilapidatori che si rifanno cinicamente sulle classi meno abbienti estorcendo loro esosi compensi. Come si può condannare la folla che scavalca i cancelli, che assedia gli stadi, che si rifiuta di sottostare a quella truffa? Hanno ragione gli invasori; fa benissimo la Forza Pubblica a lasciarli entrare. Finché i prezzi saranno così scandalosi, è giusto che nessuno paghi ».

Possibile — mi chiedo — che non vi sia un « Pretore d'assalto » che ravvisi in questa prosa gli estremi dell'istigazione a delinquere? E' un'altra — mi dirà il lettore — l'intonazione ideologica che mobilita i « Pretori d'assalto »!

I peripatetici della demagogia farneticano accuse di « grassazione » a carico degli ultimi « mecenati », dei soli « impresari » che finanziano lo « spettacolo » (nobilissimo) di tasca loro, con una liberalità che sconfina nell'autolesionismo.

Il censore (intellettuale socio-politico) lancia anatemi: non sa nulla e non s'informa. Non gl'importa che lo sport, nel nostro sciagurato Paese, sia lo « spettacolo » più tassato e non goda neppure delle provvidenze generosamente concesse al « Cinema cochon ». Gl'importa soltanto d'aver trovato lo spunto per una catilinaria populista, gratuita, insensata e provocatoria.

Nessuna meraviglia, dunque, se i « Padrini del regime », con la complicità dei demagoghi della carta stampata, ignorano, anzi avviliscono, lo sport; e incoraggiano invece, con laute sovvenzioni, chi gabella truffaldinamente per arte la sconcezza e la depravazione.

Sono a cena con un « Padrino del regime ». (« Onesto — mi dicono — un'eccezione! ») trovo il coraggio per dar libero sfogo al mio sdegno, per le provvidenze che il Governo nega allo sport. Il « Padrino » mi guarda, sorride, e mi domanda: « Chi ha mai chiesto qualcosa per lo sport? Forse il CONI? Non mi risulta. Che io sappia, nessuno mai ha chiesto un intervento del Governo in favore dello sport ». E' una menzogna. Tento una protesta. Il « Padrino » mi anticipa: « In Italia, lo sport è affidato ai burocrati. E lei sa quali e quanti guasti procuri, anche per immobilismo, la burocrazia del nostro paese! ». E' un facile gioco dialettale. Sto per esplodere. Il « Padrino » mi chiede: « Lei conosce Onesti? » La domanda è malandrina. Io taccio.

Accuso il colpo e medito. Quando io vado alla Scala, al cinema, al cabaret, lo Stato mi paga metà biglietto; se vado allo stadio, sono io che pago allo Stato. Perché? Ho letto in questi giorni che il CONI, pungolato dalla Lega del calcio professionistico, « E' sul punto di chiedere di essere ammesso ad una delle tante forme di restituzione che lo Stato concede agli spettacoli ». « E' sul punto... »: che risate! Perché solo oggi? Perché il CONI non si è associato al cinema, a suo tempo, nella richiesta? Medito e concludo: forse il «Padrino» ha ragione. Onesti è un burocrate all'italiana!

Non mi commuovo, dunque, nell'udire Onesti che piange miseria perché (dice) non gli basteranno i quaranta miliardi che incasserà dal Totocalcio. Oggi, solo oggi, Onesti fa sapere al Governo che « il compito di costruire impianti sportivi spetta allo Stato e non al CONI ». Tutti conosciamo gli usi e i costumi dei nostri governanti: non ci stupiamo più di nulla, neppure che si trovi il denaro per finanziare tutto e tutti, meno che lo sport. Dobbiamo ammettere però che lo sciagurato immobilismo di Onesti ha fornito ai « Padrini del regime » (anche quello che sta cenando con me) un alibi che ci costringe a tacere. Che cos'è l'immobilismo? Ignavia, ipocrisia o viltà?

Le autorità jugoslave hanno comunicato al presidente della Federazione Internazionale Sport Universitari (l'italiano Primo Nebiolo, presidente anche della FIDAL) che « la città di Belgrado, a causa delle precarie condizioni economiche del Paese, è costretta rinunciare alle Universiadi 1975 ». Nebiolo si è incontrato con il sindaco di Belgrado e, da quel grande attore che è, ha pianto nel suo grembo lagrime desolate per la « dolorosa rinuncia ».

Dentro il suo atletico petto di fratello grasso, Nebiolo ha esultato: medita di organizzare ancora una volta le Universiadi in Italia, per non lasciarsi sfuggire questa straordinaria, insperata occasione per esibirsi nell'ennesima passerella internazionale.

Ma il nostro Paese sta molto meglio della Jugoslavia? Chi finanzierà la Universiade in Italia? Son domande che Nebiolo neppure si pone. Quanti miliardi ha trovato (non si sa come) per organizzare la faraonica carnevalata degli europei di atletica? Per Nebiolo, una passerella internazionale non ha prezzo. Anche in piena austerity, si trova sempre, in Italia, un pantalone che paga.

Si invoca la riapertura della frontiera ai tecnici stranieri. E' la nostalgia ricorrente di un popolo che fu sempre occupato; di un paese assuefatto, nei secoli, ad essere colonia.

Il popolo insorge: ora basta! Non vogliamo più padroni stranieri. Siamo fieri e gelosi del nostro passato pedatorio, dei trionfi mondiali, anche se risalgono a tempi biechi. La nostra storia luminosa, dall'impero romano ad oggi, non ha vissuto altri trionfi, se non quelli calcistici. Da Giulio Cesare a Vittorio Pozzo.

Invano i compilatori dei testi per le scuole tentano, con abili mistificazioni storiche, di suscitare orgoglio e fierezza nelle ignare scolaresche, contrabbandando per « vera gloria » le nostre vergogne, per epopee le nostre fughe. Al diavolo la retorica! La verità, fratelli, è che soltanto le fughe di Orsi e Biavati (oltre a quelle, epiche, di Fausto Coppi) meritano celebrazione. Il nostro onesto pudore copra di un pietoso velo d'oblìo tutte le altre. Non vogliamo più stranieri, teniamoci i nostri Bernardini. Kissinger sorride.

Alberto Rognoni

LA GRANDE ILLUSIONE

Giulio Andreotti: Si può sapere perché Franco Carraro è così scatenato contro il Presidente del CONI?

Artemio Franchi: Carraro è matto! Crede che Onesti sia capace di fare altre cose oltre che sorridere, mentire, viaggiare, turlupinare i gonzi e riscuotere lo stipendio!

Qui Foro Italico

Pescante tradisce Onesti con Nebiolo

Onesti, Mariggi, Giannozzi, Vaghi, Catella, Nebiolo: sei personaggi in cerca di untore. L'hanno trovato nel Segretario del CONI, Mario Pescante. E' costui un untorello frenetico e sprovveduto che ispira e sobilla ogni intrigo, fierissimo della sua funzione di « burattinaio-suggeritore ».

Non destano dunque meraviglia le nefandezze dei sei personaggi.

ONESTI, Presidente del CONI persevera sciaguratamente negli errori e nelle omissioni di sempre. L'errore più grave (che gli sarà fatale) è quello di trattare a pesci in faccia Artemio Franchi che è l'uomo più potente dello sport italiano. Onesti teme Francni e vuole eliminarlo. Seguendo i catastrofici suggerimenti del suo « Grillo Pescante », il « Sommo uce » tiene per massima costante il classico « Divide et impera »: infatti egli tenta con ogni mezzo di armare l'uno contro l'altro Franchi e Carraro. Il machiavello puerile è destinato a fare cilecca: i « Dioscuri » della Federcalcio si amano follemente; lungi dal farsi guerra tra loro, si apprestano viceversa a combatterla contro Onesti che capeggia, ormai palesemente, la bieca congiura che Pescante ha ordito contro il calcio. Di peccati mortali ve n'è uno solo: la stupidità.

MARIGGI, Presidente della Federazione Pattinaggio, da quando ha saputo che Franchi minaccia di dimettersi da Vicepresidente del CONI per protesta contro Onesti, sogna di prendere il suo posto. Il candido Mariggi somiglia, per indole, a quei cani docili e festevoli che scodinzolano affettuosamente intorno a tutti; da qualche tempo, abbaia ringhioso contro Franchi e scodinzola solo intorno a Pescante, l'unico che lo incoraggi a coltivare quella folle illusione. Sciocchezza e vanità sono compagne inseparabili.

GIANNOZZI, Presidente della Pallavolo, è il più feroce nemico del calcio. I suoi denigratori sostengono che egli abbia assunto quell'atteggiamento soltanto perché terribilmente geloso del suo concittadino Artemio Franchi il quale, essendo mille volte più autorevole di lui, gli sottrae la «« leadership » dello sport fiorentino. Giannozzi viene aspramente (e, a quanto pare, giustamente) contestato dalla lega della Pallavolo; poiché egli si considera « il Giustiniano del CONI », propugna in seno alla Giunta l'emanazione di una sua astutissima legge che prevede l'abolizione delle Leghe in tutte le Federazioni. La comicità è un'arte inconscia.

VAGHI, Presidente della Federazione Sport Invernali, si è associato, con rozza pertinacia, all'atteggiamento ferocemente avverso alla Federcalcio assunto dagli implacabili denigratori Nebiolo, Mariggi e Giannozzi. Con che coraggio catoneggia quel signore che rappresenta uno sport che s'è venduto all'industria? Che contrabbanda per dilettanti (anche alle Olimpiadi) i suoi pagatissimi campioni? Che, nonostante tutto, attinge dal calcio (« Opera Pia dell'1-x-2 ») seicentocinquanta milioni di contributi? Anche lui s'è fatto infinocchiare dall'untorello Pescante. Ma chi subisce l'inganno senza ribellarsi è colpevole come l'ingannatore.

CATELLA, Presidente dell'Aeroclub dostretto a dimettersi, è rimasto . disoccupato ». Avrebbe dovuto essere fatto fuori anche dalla Giunta del CONI; ha lanciato un disperato appello ad Angelo Moratti il quale, generosissimo come sempre, gli ha « regalato » la Presidenza della Federazione Motonautica. Più che meraviglia suscita indignazione l'apprendere che Catella, ex-Presidente della Juventus ripescato dall'ex-Presidente dell'Inter, si è alleato con i più irriducibili nemici del calcio. Anche lui aspira al posto di Franchi. L'ambizione non si ferma neppure dinnanzi al tradimento.

NEBIOLO, Presidente della FIDAL, coltiva smodate ambizioni: in attesa di diventare Presidente della Repubblica, concupisce il trono di Onesti. Ha plagiato lo sprovveduto Segretario Generale per averlo alleato nella scalata elettorale; gli ha inoculato il «« bacillo anti-calcio » perché lo aiuti a neutralizzare la pericolosa concorrenza di Franchi. Ora sappiamo perché lo sciagurato Pescante trama cospirazioni contro la Federcalcio. Povero ragazzo, è costretto a fare il doppio gioco: scherano di Nebiolo, deve fingere di servire la causa di Onesti. Ma nessuno può durare in eterno a portare la maschera.

Bertoldo

Corridoio federale

I giochi subacquei di Dario Borgogno

A cicli mensili riesplodono puntualissima, nella mucosa uterina della Federcalcio, la solita menorragia di notizie: « Entro il 31 dicembre Franchi lascerà la presidenza. I candidati alla sua successione sono innumerevoli: Catella (candidato di Agnelli); Stacchi (candidato di Cefis); Cestani (candidato di Franchi); Siino (candidato della Lega Dilettanti); Campanati (candidato dell'AIA) e molti altri ancora ». Risum teneatis, amici!

Si può sapere chi è il mattocchio che prende gusto a far circolare queste esilaranti panzane?Mi risponde una voce autorevole, dall'accento toscano: « E' il Segretario della Federcalcio, Dario Borgogno, che diffonde queste comiche notizie. Se lo fa, deve ben avere un motivo: lui che, pur essendo inesperto nel nuoto, è un instancabile sommozzatore che si dedica ai più spericolati giochi subacquei! ».

La voce toscana tace; non ci svela lo « scopo segreto » di quelle insensate propalazioni. Ma quale sia già lo sappiamo: Borgogno si rende conto che se Carraro diventasse Presidente sarebbe una grossa fregatura per lui, perché non potrebbe più spadroneggiare a suo piacimento; non potrebbe più tirare i fili della politica federale come usa fare oggi, col tacito consenso di Franchi, distratto qual'è dai suoi mille affaccendamenti internazionali. Insomma, Borgogno non vuole che Carraro diventi Presidente della Federcalcio e tenta disperatamente di inventare nuove candidature, di creare le più assurde alternative. Povero Richelieu, mi fa più pena che rabbia!

Non avrei perso tempo a commentare questa grottesca manovra, se le dicerie diffuse da quel tapino non fessero state raccolte dagli ingenui (che si preoccupano) e dai gaglioffi (che vi sguazzano). Mi è sembrato dunque doveroso veder chiaro in questa torbida faccenda: per disperdere ogni equivoco e per far conoscere ai lettori tutta la verità. Ho svolto un'approfondita indagine e sono ora in grado di precisare quanto segue:

1) E' falso che Franchi mediti di lasciare la Presidenza della Federcalcio prima della fine del mandato: egli sa benissimo di essere indispensabile al calcio italiano ed ha assunto formale impegno con Franco Carraro di restare al suo posto almeno sino al 30 giugno 1976; Franchi è un galantuomo e mantiene la parola data;

Fra le tante grottesche candidature alla presidenza della Federcalcio inventate dal « sommozzatore » Borgogno c'è anche quella di Stacchi

2) Il delfino di Franchi, l'unico candidato autorevole che goda i consensi pressoché unanimi, è Franco Carraro, che tuttavia desidera restare alla Lega Nazionale almeno sino a quando non avrà completato l'opera di ristrutturazione e di risanamento di quell'ente;

3) Le candidature « inventate » da Borgogno sono grottesche o fantasiose: quella di Catella ha suscitato l'ilarità anche di Gianni e Umberto Agnelli; quella di Stacchi (che c'entra Cefis?) è auspicata soltanto dai « nostalgici », che non sono più di tre; quella (comica) di Cestani ha scandalizzato tutti, anche Franchi; quella di Siino non è proponibile giacché lui medesimo ha saggiamente e spontaneamente rinfoderato ogni velleità; quella di ampanati è assurda: il buon Giulietto infatti è osteggiato dai « Grandi Capi » delle tre Leghe ed ha proprio nell'AIA i suoi irriducibili oppositori. Come si vede, la « geniale manovra » di Borgogno altro non è che un mostriciattolo abortivo.

Che cosa aspetta Franchi a sculacciare il suo velleitario Richelieu? Spesso il ridicolo disonora più del disonore!

Il Serparo di Luco

Confindustria dei piedi

Il CONI se ne frega e la Lega sciopera

Incontro un noto «gazzettiere», astioso e nostalgico, che è prevenuto nei confronti dell'attuale «governo» della Lega Nazionuale Professionisti e non perde occasione per tuonare (al ristorante) le sue spietate catilinarie: rapidissimo tuttavia a brandire turiboli, quando incontra Franco Carraro, e ad avvolgerlo in nubi d'incenso.

Costui mi confida, in gran segreto, che «gli amici di Stacchi stanno organizzando un golpe per riconquistare la Lega». Vorrei ridere, ma penso a Stacchi, al quale non giova davvero l'essere ostinatamente riproposto ai commenti calcistici dai suoi «fedelissimi».

Il «gazzettiere» astioso e nostalgico mi dice: «Carraro è ad Amsterdam e alla Lega non succede proprio nulla!» Vorrei convincermi, insomma, che la Lega non funziona, che non esiste. Non capisco bene se si esprima in quel modo perché non sa nulla o perché è in malafede. A me risulta esattamente il contrario, cioè che la «Confindustria dei Piedi» non è mai stata tanto efficiente come oggi: ha affrontato (e sta avviando a soluzione) i problemi più importanti e delicati del calcio professionistico: problemi che, in passato, non erano stati mai neppure esaminati. Per non tediare i lettori, rinuncio ad enumerarli ancora una volta in questa sede. Ritengo sia più utile ed interessante riassumere le ultime notizie ed illustrare gli argomenti che verranno discussi nell'assemblea del 29 novembre:

1) Italo Allodi non sarà il nuovo Segretario Generale della Lega Professionisti: Franchi gli ha offerto di dirigere il Settore Tecnico, in attesa di sostituire l'Antenato Bernardini nella conduzione delle Squadre Nazionali;

2) Lino Raule, dopo un cordiale colloquio con Andrea Zenesini, ha rinunciato al proposito di ritornare a Roma

3) L'inchiesta federale sul «caso Bertuzzo» si è conclusa a favore del Presidente dell'Inter Fraizzoli: non soltanto perché è stato riconosciuto innocente (non ha mai trattato con lo «squalificato a vita» Anconetani), ma anche perché le frasi rivoltegli dai dirigenti del Brescia gli attribuiscono il ruolo di «parte lesa» nel processo che verrà celebrato dinanzi alla Commissione Disciplinare.

4) le Società della Lega pretendono dalla Federcalcio i trecento milioni versati dagli organizzatori dei «Mondiali»: si prevede un lungo e contrastato braccio di ferro, perché Franchi ha respinto la richiesta;

5) avrà inizio al più presto (ogni ulteriore indugio significherebbe gettare milioni dalla finestra) l'attività pubblicitaria della Lega a favore delle Società; è auspicabile che i calciatori trovino un'intesa con la Lega, per evitare conflitti e disfunzioni.

6) il «super-tandem» Carraro-Zenesini, che governa il calcio professionistico, sta studiando l'intelligente e non impossibile progetto di creare la «Banca della Lega», che avrà il compito di finanziare le società con tasso d'interesse privilegiato;

7) le Società saranno invitate a segnalare all'apposita Commissione tutte le modifiche regolamentari che riterranno utili e necessarie; verrà introdotta nel Regolamento di disciplina una nuova particolare «sanzione sportiva» che non privi (come oggi sciaguratamente accade) gli amministratori delle società per azioni e i dirigenti federali dei loro inalienabili poteri rappresentativi;

8) il Presidente Anzalone potesta perché il CONI non gli consente di vendere la pubblicità allo Stadio Olimpico per Roma-Lazio; è un danno di cinquanta milioni: Onesti, al solito, se ne frega!

9) Il Presidente della «Federazione Editori Televisivi e Teldistributori» ha denunciato alla Procura della Repubblica Carraro e Cestani «per aver impedito (alla TV via cavo) lo svolgimento della libera attività d'informazione». Il calcio, dunque, è la «mucca di tutti», da mungere senza pietà; al fieno ci pensano i «ricchi scemi».

10) L'Assemblea del 29 novembre voterà un ordine del giorno che sarà un «ultimatum» al CONI: se le legittime istanze delle Società (già dettagliatamente esposte al Presidente Onesti) non verranno accolte, al termine del girone di andata verrà proclamato lo sciopero. Si fermerà il campionato e salterà il Totocalcio, con incommensurabile danno per il CONI. Onesti non s'illuda di poter scongiurare lo sciopero con altre promesse e lusinghe. I «Presidentissimi» non accetteranno d'essere turlupinati per l'ennesima volta.

Cosimo Scintilla

Opinioni arbitrarie

La tele-passerella di Giulio Campanati

I lettori (per lo più arbitri) mi sommergono di «perché». Rispondo, alla rinfusa, alle domande intelligenti e a quelle malandrine:

1) Quando Toselli ha saputo d'essere stato radiato, ha detto: «E' Ferrari Aggradi che deve andarsene, non io!». Toselli ha ragione. Perché Ferrari Aggradi non si è dimesso? Risposta: Toselli ha torto: Ferrari Aggradi non ha nulla da rimproverarsi. Era Cestani che doveva dimettersi. Se avesse pudore, farebbe ancora in tempo!

2) Perché, Zufolo, sei così spietato con Panzino e Gussoni e critichi la CAN quando li designa? Risposta: il discorso (di duplice natura) sarebbe troppo lungo. Io comunque sostengo che la CAN farà sempre opera meritoria se, al posto di Panzino e di Gussoni, designerà Paolo Bergamo di Livorno, che, pur giovanissimo, è il miglior arbitro italiano. Non è una colpa essere giovani e immacolati!

3) In occasione della premiazione di Michelotti si è parlato molto di Giovanni Mauro, al quale appunto quel premio rende omaggio. Mauro è stato davvero un grande arbitro e un grande dirigente? Risposta. Come arbitro, Mauro era meno bravo di Michelotti, come dirigente è stato più utile all'Inter che all'AIA. Al mitico Giovanni Mauro non potrò mai perdonare d'essere stato il maestro di Saverio Giuliani e d'aver trasformato la classe arbitrale in una «corporazione settaria».

4) E' vero che Lo Bello diventerà presto Presidente dell'AIA o Commissario alla CAN? Risposta: Con squisita sensibilità, Lo Bello ha dichirato: «Non accetterò mai una carica arbitrale sino a quando mio figlio Rosario farà l'arbitro». Peccato! Lo Bello sarebbe molto utile a Franchi, che sta cercando un buon Presidente dell'AIA!

5) Perché i gattopardi dell'AIA non vogliono anticipare al mercoledì la comunicazione ufficiale delle designazioni arbitrali? Risposta: Sarebbe un tragico errore!

6) La «moviola», anche per le interpretazioni cervellotiche dei commentatori, ha eccitato le folle ed ha messo in grave disagio tutti gli arbitri. Perché, allora, Giulio Campanati, Presidente dell'AIA, ha accompagnato Michelotti alla «Domenica Sportiva» e ha dichiarato che gli arbitri si divertono a vedere la «moviola»?

Lo Bello poteva essere l'uomo che Franchi cerca per la presidenza dell'AIA ma il tiranno di Siracusa non accetterà nessuna carica finché suo figlio Rosario farà l'arbitro

Risposta: Campanati ama apparire sui teleschermi e desidera mantenere cordiali rapporti con i Sultani del Monopolio di Stato. Non credo che il commento dell'arbitro Menicucci alla «passerella» di Campanati potrebbe essere pubblicato senza incorrere in gravi sanzioni penali, per oltraggio al pudore.

7) Perché è stato abolito l'incontro «natalizio» tra Presidenti e arbitri? Risposta: Perché era l'unica occasione offerta agli arbitri per constatare che i Presidenti delle Società non sono energumeni e viceversa.

8) Perché Cestani, che ha messo alla berlina alcuni arbitri e non è certamente personaggio di grande statura, è intoccabile? Risposta: un nano ha un ottimo mezzo per essere più grande di un gigante: quello d'appollaiarsi sulle sue spalle. Il gigante, naturalmente, è Franchi.

9) Si farà l'inchiesta sugli «arbitri chiacchierati»? Risposta: Io la farei. Ma non so se vi sia qualcuno che la voglia!

10) Che tipo è Ferrari-Aggradi? Perché non va d'accordo con Campanati? Risposta: Quei due sono troppo diversi. Ferrari-Aggradi è un personaggio preso in prestito da De Amicis; Campanati, invece, è preso a prestito da Manzoni: è un don Abbondio che veste i panni del Don Rodrigo.

Zufolo

risultati e classifiche

SERIE A

In occasione dell'incontro internazionale Olanda-Italia, valido per la qualificazione del Campionato d'Europa per Nazioni, il campionato di serie A, ha osservato un turno di riposo.

PROSSIMO TURNO

Bologna-Torino
Cesena-Napoli
Fiorentina-Varese
Juventus-Roma
Lazio-Cagliari
Vicenza-Ternana
Milan-Ascoli
Sampdoria-Inter

MARCATORI

4 Altafini (Juve), Chinaglia (Lazio), Boninsegna (Inter), Savoldi (Bologna), Anastasi (Juvent.), Pulici (Torino)
3 Braglia (Napoli), Gori (Cagliari)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	9	6	4	1	1	11	4	+1
Bologna	9	6	4	1	1	7	3	0
Lazio	8	6	3	2	1	10	6	—1
Napoli	8	6	2	4	0	8	4	—1
Torino	8	6	3	2	1	7	4	—2
Inter	7	6	2	3	1	7	5	—2
Fiorentina	7	6	2	3	1	6	5	—1
Milan	7	6	2	3	1	4	3	—2
Cagliari	6	6	2	2	2	5	7	—3
Varese	5	6	1	3	2	3	4	—4
Ternana	4	6	1	2	3	5	7	—6
Cesena	4	6	1	2	3	4	7	—5
Sampdoria	4	6	1	2	3	3	8	—5
Roma	4	6	1	2	3	1	3	—5
L.R. Vicenza	3	6	1	1	4	2	6	—6
Ascoli	3	6	0	3	3	2	9	—6

SERIE B

OTTAVA GIORNATA

Alessandria-Novara 1-2
Atalanta-Arezzo 0-0
Brindisi-Perugia 0-1
Catanzaro-Avellino 1-0
Foggia-Spal 2-0
Genoa-Como 1-0
Palermo-Parma 1-0
Pescara-Sambenedett. 1-0
Reggiana-Brescia 0-0
Verona-Taranto 4-0

PROSSIMO TURNO

Avellino-Arezzo
Brescia-Verona
Catanzaro-Atalanta
Como-Pescara
Novara-Genoa
Parma-Foggia
Perugia-Palermo
Samben.-Reggiana
Spal-Brindisi
Taranto-Alessandria

MARCATORI

5 Sirena (Verona), Bonci (Parma)
4 Luppi (Verona), Ghio (Novara), Pruzzo (Genoa)
3 Paina (Spal), Marchei (Perugia), Zigoni (Verona), Nobili (Pescara).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Verona	14	8	6	2	0	18	6	+2
Perugia	12	8	5	2	1	9	3	+1
Genoa	11	8	5	1	2	9	7	—1
Novara	10	8	4	2	2	11	10	—2
Parma	9	8	3	3	2	9	6	—3
Pescara	9	8	3	3	2	6	5	—4
Brescia	9	8	3	3	2	4	3	—3
Catanzaro	9	8	2	5	1	5	4	—3
Alessandria	8	8	2	4	2	5	5	—4
Foggia	8	8	2	4	2	6	7	—4
Palermo	8	8	2	4	2	6	7	—4
Taranto	8	8	3	2	3	7	9	—3
Atalanta	7	8	2	3	3	6	7	—5
Spal	7	8	2	3	3	9	11	—5
Avellino	6	8	1	4	3	5	6	—6
Brindisi	5	8	2	1	5	6	9	—8
Arezzo	5	8	1	3	4	4	8	—7
Como	5	8	1	3	4	4	8	—7
Reggiana	5	8	0	5	3	4	8	—7
Sambenedettese	5	8	1	3	4	5	11	—7

SERIE C

Girone A

Bolzano-Belluno 1-1; Cremonese-Solbiatese 1-1; Legnano-Lecco 0-1; Padova-Clodiasottomarina 1-1; Pro Vercelli-Junior Casale 2-2; S. Angelo L.-Monza 0-0; Seregno-Mantova 1-0; Udinese-Trento 0-0; Venezia-Piacenza 0-3; Vigevano-Mestrina 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	13	10	5	3	2	15	7
S. Angelo L.	13	10	3	7	0	10	6
Trento	12	10	4	4	2	15	9
Udinese	12	10	4	4	2	13	7
Lecco	12	10	4	4	2	5	5
Padova	11	10	5	2	3	10	8
Cremonese *	11	9	2	7	1	10	7
Venezia	11	10	3	5	2	14	11
Monza	11	10	3	5	2	7	5
Seregno	11	10	3	5	2	5	4
Clodiasottomar.	11	10	3	4	3	8	8
Pro Vercelli	10	10	1	8	1	10	9
Solbiatese	10	10	1	8	1	9	8
Mantova	9	10	1	7	2	6	7
Belluno	9	10	2	5	3	7	10
Vigevano	8	10	3	2	5	12	17
Junior Casale *	7	9	1	5	4	5	8
Bolzano	7	10	7	0	3	6	11
Mestrina	5	10	1	3	6	6	14
Legnano	5	10	1	3	6	6	14

* Una partita in meno

Girone B

Aquila Montevarchi-Lucchese 0-1; Giulianova-Novese 3-1; Grosseto-Sangiovannese 1-0; Livorno-Chieti 1-0; Modena-Massese 1-0; Pro Vasto-Empoli 1-0; Ravenna-Carpi 2-0; Riccione-Torres 0-0; Rimini-Pisa 1-0; Spezia-Teramo 0-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Grosseto	16	10	7	2	1	14	6
Modena	15	10	7	1	2	11	4
Rimini	15	10	6	3	1	11	5
Livorno	14	10	5	4	1	10	5
Lucchese	14	10	5	4	1	7	2
Spezia	12	10	5	2	3	7	7
Sangiovannese	11	10	4	3	3	7	3
Pro Vasto	11	10	5	1	4	8	10
Teramo	10	10	4	2	4	9	7
Giulianova	9	10	4	1	5	11	9
Ravenna	9	10	2	5	3	7	7
Riccione	9	10	2	5	3	4	7
Empoli	8	10	2	4	4	4	7
Massese*	7	10	2	5	3	7	8
Chieti	7	10	2	3	5	7	9
Carpi	7	10	2	3	5	4	9
Torres	7	10	2	3	5	7	12
Montevarchi	7	10	2	3	5	5	10
Pisa	5	10	2	1	7	10	14
Novese	5	10	1	3	6	6	15

* Due punti di penalizzazione

Girone C

Acireale-Frosinone 1-0; Bari-Catania 0-0; Benevento-Messina 3-1; Casertana-Siracusa 1-0; Cinthia-Matera 2-0; Marsala-Crotone 0-1; Nocerina-Barletta 2-0; Reggina-Lecce 0-0; Sorrento-Salernitana 0-0; Turris-Trapani 4-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	16	10	6	4	0	14	3
Bari	14	10	4	6	0	11	6
Benevento	13	10	5	3	2	10	5
Nocerina	12	10	4	4	2	13	7
Messina	12	10	5	2	3	12	8
Reggina	12	10	4	4	2	12	8
Lecce	10	10	3	4	3	8	5
Siracusa	10	10	2	6	2	5	5
Trapani	10	10	3	4	2	5	7
Matera	10	10	3	4	2	12	9
Acireale	10	10	3	4	2	6	11
Sorrento	9	10	2	5	3	7	5
Turris	9	10	3	3	4	9	8
Crotone	9	10	3	3	4	8	11
Marsala	8	10	2	4	4	5	7
Casertana	8	10	2	4	4	8	8
Barletta	8	10	2	4	4	4	10
Cynthia Genzano	8	10	3	2	5	6	14
Frosinone	6	10	2	2	6	6	12
Salernitana	6	10	1	4	5	3	9

GIANNI BRERA

Sogno di una notte d'inverno in terra olandese

Io sono il signor tecnico tuo, non avrai altro tecnico all'infuori di me. Invio queste corrispondenze con il cuore in tumulto... per la gioia. Le pretenziose cicale olandesi sono state perigliosamente svuotate dalle formiche italiche: questa gaia notizia vi do! Le partite di Hertogboosch e di Rotterdam hanno avuto esito diverso ma egualmente esaltante. I giovani hanno addirittura vinto e gli anziani della A hanno clamorosamente pareggiato. Alla fine dei due incontri, Bernardini ed io ci siamo fraternamente abbracciati.

Senza che questo possa minimamente scalfire la stima che voi tutti nutrite per me, sarò abbastanza schietto da dirvi (ma voi mi stimate proprio per questo) che il dottor Pedata si è comportato benissimo. Non è vero che sia cocciuto e tanto meno vanesio. Ammette che il calcio si giocava anche prima della nascita e che si è continuato a giocarlo perfino dopo il suo ritiro dai campi di gioco. Esauriti i molti esperimenti all'insegna del nuovo verbo (velocità, spirito aggressivo etc.), il dr. Pedata ha avuto la lealtà di ammettere che il calcio italiano non era nato per caso in Italia: che la miglior difesa è la difesa che propizia gli attacchi e che la ricerca degli spazi è fondamentale non meno del ritmo e dello slancio agonistico.

I somari diventano purosangue

Il mondo intero ha riso con il malanimo dettato dall'invidia per troppo tempo sofferta: «Ma come!?, un paese "rigolò" come l'Italia si permetteva di allestire una nazionale seria e capace di vincere irridendo alle truculenze dei nordici e alle vacuità dei meridionali? Dicevamo bene che si trattava di un'anomalia insopportabile! Finalmente gli italiani si sono messi a fare, anzi a non fare come tutti sapevamo da secoli: i mondiali non consentono altri equivoci per noi così spiacevoli: la realtà è venuta a galla: le mummie di Valcareggi tornano a casa per rientrare nei loro loculi (magari grottescamente lussuosi). Fino a questo momento, esse avevano goduto di protezioni sospette. Adesso è finita. Il calcio italiano vale esattamente come gli italiani, che notoriamente non valgono molto più di nulla».

Queste squisitezze non vigevano soltanto all'estero, bensì anche nel nostro amato paese. Molti scrittori di calcio ehm ehm) garantivano di avere finalmente capito cosa fosse il gioco del quale scrivevano. Essi hanno mirabilmente sostenuto che i giocatori dovessero cambiare mentalità e hanno plaudito al dr. Pedata che, in un primo tempo, gli ha dato ignobile retta. Messi in campo numerosi somari, il dottore ha loro impartito l'ordine perentorio di trasformarsi in purisangue. Quel che è seguito a tanta innovazione possono tutti immaginare molto agevolmente. Poi, il dottore ci ha ripensato.

Sarei insincero nei vostri confronti se non ammettessi di aver incoraggiato il dottore a ripensarvi. La mia obbiezione principale non riguardava tanto le musse enunciate sulla mentalità, sul gioco offensivo e altro di meramente palabratico, quanto la orribile decisione di andare a Rotterdam con tutti centrocampisti e una sola punta — perdipiù — marmorea — in avanti. Il calcio italiano aveva combinato qualcosa di buonino solo quando aveva capito di dover ridurre gli spazi in difesa e aumentarli in attacco, però senza trascurare di far contropiede con elementi capaci di scattare nel vuoto, di non perdersi e di segnare fior di gol.

Tolto di mezzo Riva, avevo sentenziato piamente, gli italiani possono giusto attaccare... se medesimi al tram. Ora il dottor Pedata, insistevo, si è contraddetto a proprio danno. Avevo sempre sospettato e anzi notato che soleva predicar male e razzolare bene, ma nell'ultima circostanza il poveretto razzolava anche male. La marmorea punta chiamata Bonimba non serviva proprio. I molti centrocampisti si camminavano sui piedi. Gli attacchi venivano portati (fo per dire) con la comica gherminella dei terzini spediti alle estreme. I centrocampisti assistevano beceri a quelle incursioni: essi non sapevano difendere e, quando tornavano a farlo, i difensori autentici risultavano sfiatati.

Bini rilancia Gaetano Scirea

Fu deciso l'ultimo allenamento di Roma, dove il dottore ebbe tante disapprovazioni da indignarsene vivamente. Durante l'intervallo, mentre sghignazzavano nel loro spogliatoio i campioni europei del Bayern, il dottore ha deciso improvvisamente di affiancare Bonimba con Anastasi. Costui non è per nulla un fenomeno: tocca palla in frenesia, si squilibra gratuitamente, non ha grande sensibilità di piede, però è vivace, qualche volta si avventa (benché ricordi spesso di avere famiglia), e se appena azzecca l'impatto gli riescono tiri secchi e rispettabili.

Bene: Anastasi ha vivacizzato subito l'ambiente, e Braglia, figuriamoci, quell'elegante mollaccone, ha subito effettuato un cross sul quale si è trovato il Bonimba per segnare il golletto della vittoria. Anastasi ha poi sbagliato un rigore (zoppicando il Bonimba che l'aveva causato), però il suo apporto è bastato a convincere il dottore che qualcuno veloce fosse necessario in prima linea. Anastasi ha dunque conquistato il posto in squadra per la trasferta di Rotterdam. Non basta: da me convinto con suasive parole, il dottor Pedata ha tenuto in considerazione il giovane Bini dell'Inter come il miglior libero del campionato: non l'ha subito promosso in nazionale A ma l'ha incluso fra i giovani, impegnati a Hertogboosch o come si chiama.

La chiamata e l'impiego di Bini ha consentito il recupero in serie A di Scirea, e quindi l'estromissione quanto mai provvidenziale di Morini, che è troppo scarsamente agile ormai per meritarsi la maglia azzurra. Scirea ha giocato libero alle spalle di Zecchini, che ha funzionato da stopper e da guardia del corpo del fenomenale Cruijff. Senza sfiorare minimamente il fuoriclasse batavo, Zecchini gli ha praticamente impedito di giocar palla e di avviare quelle azioni che per solito concludeva egli stesso con fulminei ritorni. A suo volta, Orlandini ha potuto giocare dopo Re Cecconi sul mobilissimo Neeskens. Con quella staffetta, il dottor Pedata ha praticamente risolto il problema del centrocampo, al quale si è aggiunto più d'una volta anche Causio, finta ala destra.

Segue a pagina 42

TROPPA GRAZIA

Fulvio Bernardini: In Nazionale mi manca un elemento che sappia sfondare!
Gustavo Giagnoni: Al Milan invece ne ho uno di troppo che rompe!

« Elogio della pazzia » per Fulvio Bernardini. Radice è già stato «investito» da Paolo Frajese

Allodi ritorna alla Nazionale

Bernardini ha ormai rotto le scatole a tutti. Gli stessi giocatori sono perplessi di fronte alle decisioni del C.U. Zecchini, che pure dovrebbe essere grato a Bernardini per la chiamata in Nazionale, ha confessato di essere rimasto interdetto per il ruolo di libero assegnatogli a Rotterdam

ROTTERDAM - Il dopo-Bernardini è già cominciato.

Negli ambienti federali si sussurra che il « golpe » è imminente. Prima di Natale, Italo Allodi dovrebbe tornare a Coverciano con i pieni poteri. Per salvare le apparenze si dirà che Bernardini non accetta di essere alle dipendenze di Allodi. Il venerando C.T. si ritirerà a Brogliasco a fare la cura del sole e a giocare a tennis. Allodi chiamerà al suo dato l'investitura a Radice.

Il fatto che l'ex allenatore della Fiorentina sia già stato invitato alla « Domenica Sportiva » a commentare la Nazionale è pure una conferma indiretta di quanto avevamo annunciato dopo Zagabria. Paolo Frajese ha dato l'investitura Radice.

Fulvio Bernardini verrà giubilato prima del previsto perché ha dimostrato di avere i nervi troppo fragili per fare il Commissario Tecnico della Nazionale. E' un mestiere difficile, che richiede un sistema nervoso a prova di bomba.

Il compito di Bernardini è più arduo di quello di Aldo Moro. Ma il presidente designato del consiglio sa barcamenarsi fra i vari partiti, legge discorsi diplomatici che con l'aria di dire tutto in realtà non dicono niente. Moro è temprato da tanti anni di Democrazia Cristiana, si trova perfettamente a suo agio. E chissà che non riesca davvero a formare il governo.

Bernardini è troppo impulsivo, perché era abituato troppo male. In pratica aveva sempre avuto vita facile. Quando aveva guidato Fiorentina e Bologna, la contestazione non esisteva, gli ambienti erano tranquilli.

A Genova faceva quello che voleva, quando era allenatore nemmeno si spogliava. Rimaneva ai bordi del campo a raccontare barzellette degli anni trenta. A Brescia aveva già dato segni di decadenza ed era stato liquidato prima del tempo. Si è trovato nell'occhio del ciclone quando gli altri sono in pensione da un pezzo.

Bernardini fa tenerezza per quel desiderio di apparire giovane a dispetto della carta d'identità. Siamo tutti a tifare per lui, non solo perché vogliamo bene alla Nazionale ma anche perché non vorremmo vederlo in lacrime come a Zagabria.

Bernardini-Erasmo è nel pallone

Però il dovere ci costringe a scrivere che ha sbagliato tutto, che si è dimostrato isterico come una donnicciola insoddisfatta. Qui nell'ambiente si fa notare che Olanda-Italia si giocherà a Rotterdam , Rotterdam è la patria di Erasmo, il filosofo che scrisse l'«Elogio della pazzia ».

Bernardini è il nuovo Erasmo, è completamente ne pallone. Dice una cosa e ne fa un'altra. Annuncia un provvedimento, poi se ne pente subito.

A Coverciano, ritenendosi vittima di una congiura (ordita da chi?) si era scagliato contro i giornalisti e con sadismo aveva dichiarato che si sarebbe limitato alle « veline » come si faceva ai tempi del minculpop. Per fare un dispetto non aveva nemmeno voluto annunciare l'ora dell'allenamento. « Dalle otto del mattino alle nove di sera tutte le ore vanno bene » aveva detto.

Poi si era pentito o forse qualcuno gli aveva spiegato che stava esagerando. Così domenica mattina si è messo a fare il telefonista, ha fatto il giro degli alberghi per rintracciare i giornalisti e comunicare il programma.

Prima voleva preparare la Nazionale per il 1978, ma Bernardini non potrà certo dire di lavorare per il domani. Ha dato l'ostracismo a Mazzola e Rivera, poi ha rispolverato Juliano che è più vecchio di Rivera.

Per tamponare la difesa ha chiesto aiuto al trentenne Morini.

Ha giubilato tutti i centrocampisti di Zagabria (Benetti, Capello e Re Cecconi). Ha cambiato in continuazione il volto dell'attacco. I cinque di Rotterdam hanno giocato insieme solo mezza partita a Coverciano. Orlandini fa l'esordio in Nazionale proprio per marcare il giocatore più difficile, Cruijff, un compito tremendo per chi veste la maglia azzurra per la prima volta. Voleva portare Facchetti come capitano non giocatore, forse confonde il calcio con il tennis.

Si è paragonato a Maometto. Visto che la montagna non è andata da lui, va lui alla montagna. Non potendo cambiare la mentalità degli altri, ha cambiato la sua.

Per abituare gli azzurri a vedersela con Cruijff, a Coverciano ha fatto giocare la Under 23 con dodici giocatori, perché Cruijff vale per due. Siamo ai limiti della pazzia: come quella di Erasmo da Rotterdam.

A questo punto nessuno più prende sul serio Bernardini. Per i continui trapianti, «Tuttosport» l'aveva già ribattezzato Barnardini, Gianni Brera lo chiama il Dottor Pedata, per Giovanni Arpino è diventato Bernardinik, così assomiglia al Diabolik dei fumetti. Ormai siamo alla caricatura. Il « Corriere della Sera » l'ha definito il Mosè del calcio, perché si era presentato con le dodici tavole. I giocatori sono tutti scontenti.

Causio ha detto chiaro e tondo che ormai si sente mezz'ala, Bernardini se lo ricorda ala dei ragazzi della Juventus quando voleva portarlo alla Sampdoria; non si rende conto che sono passati lustri.

Zecchini, che è stopper, si è dichiarato interdetto per essere utilizzato come libero « una posizione che ho sempre assunto per ripiego ».

Antognoni è stato sballottato da interno ad ala, poi di nuovo a interno e trema perché ha paura di bruciarsi (non è questo il clima adatto per un esordiente di primo pelo).

Juliano teme di essere stato scelto solo per questa partita: « Sono sempre stato convocato nei momenti delicati » brontola; Roggi non sa ancora con che compiti giocherà perché Bernardini ha detto che il terzino della Fiorentina potrebbe anche fare il libero; Rocca è seccato perché voleva marcare Cruijff; Re Cecconi escluso all'ultimo momento, ha detto che il C.T. continua a comporre un mosaico impossibile.

In pratica Bernardini è solo perché ha emarginato anche tutti i diretti collaboratori. Bearzot e Vicini apprendono le convocazioni dai giornali.

Il C.T. non accetta contraddittorio. Ripete che non si considera secondo a nessuno, è convinto di parlare « ex catedra », infallibile come il Pontefice.

Elio Domeniconi

PROVOCAZIONE

Giancarlo Pajetta: I giocatori della Lazio si sono azzuffati in modo indegno nel Kuwait!

Enrico Berlinguer: Perché ti meravigli? Lo sai che gli italiani quando vedono moro perdono la pazienza!

A Non c'è pace nell'Inter

Suarez rischia il posto per eliminare Facchetti

MILANO - Ormai all'Inter siamo ai ferri corti. Giacinto Facchetti, capitano a riposo della Nazionale azzurra, 32 anni, da 15 al servizio nerazzurro, atleta e uomo esemplare, è con le spalle al muro.

Lui di polemiche non ne ha mai fatte. E ne ha passate tante. Ai denigratori ha risposto sempre sul campo. Ha avuto i suoi momenti grigi, quando la sua stella sembrava al tramonto. Anche in Nazionale lo davano per finito e Valcareggi lo aveva messo da parte addossandogli la colpa dell'esclusione dalla Coppa Europa, nel '72. Facchetti aveva ingoiato il rospo vedendo sfilare davanti a lui Marchetti e Bellugi, ma non aveva fatto scene. Meditava tranquillo la sua rivincita senza rancore. Aveva spalle grosse e le mezze tacche non potevano fargli certo paura. E così era tornato a cavallo della tigre, alfiere di una pattuglia che sembrava destinata ad imprese fulgide. Poi la bruciante sconfitta, ai mondiali di Germania. C'erano state critiche per tutti, ma per Facchetti no. Lui si era salvato, era il migliore.

Da Stoccarda, però, Giacinto tornò « libero », nel senso che l'Inter preferì dirottare Tarcisio Burgnich al Napoli ed affidare a Facchetti il ruolo di regista difensivo. Era stato sempre il sogno del giocatore. Da « libero », pensava, poteva andare avanti ancora per un po' e credeva anche di possedere i requisiti per sostenere il ruolo con mentalità moderna. Lui, Facchetti, precursore del « terzino all'olandese », si sentiva tagliato, fatto su misura. Così, però, non la pensava Luisito Suarez. Fin dal suo arrivo alla panchina dell'Inter, l'aspirante-mago spagnolo aveva detto che Facchetti forse ancora gli stava bene sull'uomo ma a fare l'ultimo uomo davanti al portiere, nemmeno a parlarne. Era un ripiego. E così è cominciata l'altalena. Facchetti, al solito, non ha fatto chiacchiere, ha solo giocato, e bene. Ed ha convinto anche Bernardini che se l'è portato in Jugoslavia a curargli la difesa.

Suarez no, non si è lasciato mai convincere. Fino a quella maledetta sera del 23 ottobre a San Siro, quando l'Inter, in Coppa Uefa, beccò dall'Amsterdam. Suarez, alla fine, mise sotto accusa la difesa (« abbiamo rischiato di perdere 6-0 » disse) e ricominciò la guerra a Facchetti. Che importa se il giocatore pare sia sceso in campo con una costola fratturata, aveva sbagliato un intervento ed era costato un gol. Ed il fatto che la squadra era disposta in maniera assurda? Non conta. La colpa è stata di Facchetti, punto e basta.

Intanto, da quella sera, tra un bisticcio tra medici e l'altro, tra accuse di incompetenze e repliche di malafede, Giacinto Facchetti è fermo a curarsi quella famosa costola. Adesso sta riprendendo, ma Suarez va dicendo che l'Inter, il suo libero ce l'ha e non lo cambia più. E' Graziano Bini, 20 anni, a gennaio, ultima scoperta di Helenio Herrera (guarda caso, anche Facchetti fu lanciato da Helenio), oggi, appunto nella manica di Suarez. Facchetti ha capito l'antifona. Anche Suarez, con lui, non ha mai parlato chiaro. Ha detto che potrebbe tornare terzino (« se il tecnico decide di rimettermi sull'uomo significa che mi crede ancora integro nel fisico »), ma chiaramente, questa soluzione è una sua bocciatura. Anche per questo negli ultimi tempi, evita di incontrarsi con l'allenatore. A lui, di scatenare la guerra, proprio non va. Che sia Suarez a scoprire le carte, poi si comporterà di conseguenza, magari aspettando seduto sulla sponda del fiume che passi il cadavere del nemico.

E' uno paziente, Facchetti. E non ha mai avuto bisogno di aggregarsi ad alcun clan. Non ha l'animo del padrino ed ha sempre assistito dal di fuori alle guerre che si sono succedute all'Inter. Il tempo libero preferisce passarlo in riva all'Adda, senza partecipare alle faide, senza alimentare camarille. Forse non ha neanche santi in paradiso, e qualcuno lo vorrebbe giubilato, anche tra i suoi compagni di squadra. E' rimasto uno dei pochi di quella favolosa pattuglia che fece grande l'Inter e la sua personalità può dare fastidio. Ed è anche per questo che Suarez non lo sopporta, gli fa la guerra, vuole eliminarlo. Ma è un gioco pericoloso. ●

Settegiorni di arsenico

Castagner voleva competere con Fuffo

Il giorno prima Bernardini li aveva trattati a pesci in faccia. Battute cattivelle, rilievi carichi di ironia sull'operato dell'uno e dell'altro, considerazioni offensive sulla validità di certa critica; un attacco violentissimo insomma, da far saltare la mosca al naso anche al più fedele amico di Fuffo. Risultato: il giorno dopo, meglio; la sera dopo, Bernardini viene eletto alla Domenica Sportiva « personaggio » della settimana. Ad attribuirgli la palma del migliore sono gli stessi giornalisti o i rappresentanti delle testate sotto accusa. Morale: in questa Italia calcistica, piena zeppa di mediocri (scrivani) e di isterici (C.U.) c'è un solo sistema: quello dei calci nei denti. Per un allenatore modesto che faccia i fatti suoi e quelli della società che lo paga, c'è il voto isolato di qualcuno che ha finalmente capito: ma non basta. Castagner tecnico di serie B non può competere col dottore e i suoi schiavetti impauriti.

Che ci faceva Conti quel sabato da «Casali»?

A proposito di schiavetti. In provincia la maggior parte degli scriba si sente frustrato. Fare il corrispondente da una cittadina, che pur vanti la propria squadra in A, non lusinga affatto. E allora si cerca disperatamente il « colpo » che crei sensazione. Sentite. Alla vigilia di Cesena-Juve si ritrovano da « Casali », davanti al solito desco « distensivo », Manuzzi presidente della squadra romagnola, il conte Rognoni, Boniperti e il presidente del Bologna Luciano Conti. Ad un certo punto arriva Menicucci, arbitro della partita che si disputa il giorno seguente. Il conte Rognoni, da buon ospite di Romagna, invita Menicucci ad un brindisi tra amici « fuori gioco ». Menicucci rifiuta decisamente e non se ne fa nulla. Il tutto, il giorno dopo, appare su un quotidiano sportivo milanese. Naturalmente, per il cronista a caccia del colpo grosso, Menicucci ha accettato l'invito e la notizia si presta a fosche interpretazioni. Viene poi la smentita, come verità esige, e la « bomba » finisce nel nulla. Il cronista è rammaricato: sarà per un altra volta. Ma in tanto non si è accorto che nel voler dare una notizia che non esiste, non ha sottolineato un aspetto abbastanza particolare dell'episodiuzzo. Che ci faceva, infatti, il presidente Conti, a Cesena, la sera prima della partita giocata a Vicenza dal suo Bologna?

I «pantaloni» che pagano sempre

Gente che va. Anche Franchi si muove a sorpresa. Domenica mattina, ad esempio, era a Coverciano a fare il pompiere. Visto che Bernardini si era scatenato contro la stampa, non aveva esitato un momento a piombare al centro tecnico. Ragazzi, aveva in animo di dire, il dottore è un po' nervoso, lasiatelo in pace. Ma il dottore aveva già provveduto a far « ballare » i suoi vassalli svegliandoli di buon ora per annunciare un allenamento segreto tutto per loro. Così l'eventuale mediazione del Presidentissimo, in caso di guerra, non sarebbe servita a nulla. Preso in contropiede Franchi ha però rimediato rilasciando dichiarazioni demagogiche che qualcuno ha sparato con grande rilievo. Ha detto Artemio: « Su mille giovani, almeno ottocento giocano a calcio. Bisogna difenderlo questo sport, soprattutto dal rugby ». E bravo il presidente. Finalmente ha deciso di chiedere aiuto alla stampa cosiddetta... Onesta per attaccare... Onesti. Il quale da tempo tenta di sminuire il valore assoluto di una disciplina che mantiene il Coni e i suoi papaveri per una questione di cadreghino con il grande capo del calcio nostrano. E intanto i presidenti di soietà pagano. Pantaloni di turno, a quando la sveglia? O aspettate anche voi la telefonata di Bernardini?

Anche noi abbiamo pregato per il C.U.

« Rompiamo » ancora parlando sempre di Bernardini (non è la sua settimana? arsenico a dunque!). Fulvio va alla guerra d'Olanda col fucile in spalla: così l'ha visto un giornale che, accanto alla foto emblematica, ha pubblicato un pezzo deamicisiano. Col cuore in mano, l'amico numero uno di Fuffo nostro ha invitato l'Italia e gli italiani a pregare. Siamo stati tentati di farlo anche noi. Oramai non sappiamo più a che santo rivolgerci...

il rompiglione

La squadra di Pesaola raccoglie i frutti

Il Bologna del riscatto

Bologna perché. Se lo chiedono tutti. In questo paese di increduli e di diffidenti, tutto è sorpresa, tutto è incredibile, impossibile, strano. Certi fenomeni si spiegano soltanto con l'imponderabile, con la fortuna o la sfortuna, con la casualità. Un'alluvione, un disastro naturale di grosse proporzioni, una crisi o un « boom », hanno radici impalpabili per una critica che si avvale soltanto della superficialità.

Il Bologna è risorto?, il Bologna è in testa alla classifica dopo oltre un decennio?. Si tratta di uno « strano fenomeno » dello sport italiano, un caso particolare che non deve illudere: la smentita potrebbe venire sollecita. Ecco: questa è la critica di casa nostra, che non va oltre il fatalismo sciocco e sbrigativo cui siamo da tempo abituati. E invece — com'è dimostrato in tutti gli altri paesi del mondo — ogni effetto ha una causa ben precisa; nello sport, nella politica, nell'economia. Il Bologna è in testa alla classifica perché evidentemente merita di esserlo. Che ha fatto per guadagnarsi la prima posizione nel più alto consesso calcistico? Ha mantenuto un rendimento pressoché costante, un rendimento superiore alla media.

Ma non è il Bologna di pochi mesi orsono? Come ha fatto? Una squadra che non molto tempo fa arrancava non può improvvisamente assurgere ai più alti onori del campionato. Ecco: il caso Bologna è « sbrigato » in maniera del tutto assurda, all'italiana, insomma. Non si va a vedere se il Bologna in questi anni, in cui è sembrato « arrancare », non tentasse di innestare un'altra marcia; non si va a constatare se la società è la stessa, se invece non sia cambiato qualcosa che abbia importanza determinante.

A volte, anzi spesso, conta più un uomo che non faccia una valanga di gol e che operi nell'ombra con programmi a lunga scadenza, di un goleador di valore assoluto. Nel calcio, come in ogni altra attività dello sport e della vita, i frutti si raccolgono a

Bruno Pesaola (nella foto con l'accompagnatore ufficiale del Bologna comm. Tonino Malaguti) non ha mai avuto dubbi sul valore della squadra ed ha proseguito il suo lavoro incurante delle critiche mossegli per partito preso dalla stampa locale

Giuseppe Savoldi è da anni uno dei più forti goleador del campionato italiano. Ma senza l'oscuro lavoro di programmazione dei dirigenti venuto a maturazione solo quest'anno i gol del « Beppe » non bastavano a rilanciare il Bologna

1970-71

Presidente: Filippo Montanari
Allenatore: Edmondo Fabbri
Acquisti: Rizzo (Fiorentina), Liguori (Ternana), Fedele (Udinese), Aristei (Catanzaro), Cantagalli (Piacenza), Vastola (Inter).
Cessioni: Mulesan (Verona), Lambrugo (Como), Gennari (Fiorentina), Turra (Brescia), Righi (Cesena), Martellossi (Perugia).

LE PRIME SEI PARTITE

Bologna-L.R. Vicenza 3-0 (Savoldi, Savoldi, Rizzo)
Juventus-Bologna 0-0
Bologna-Inter 2-2 (Savoldi, Savoldi, Facchetti, Frustalupi)
Foggia-Bologna 1-1 (Garzelli, Fedele)
Bologna-Lazio 2-0 (Savoldi, Savoldi)
Varese-Bologna 0-0

CLASSIFICA

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S	m.i.
Napoli	11	6	5	1	0	5	0	+2
Milan	10	6	4	2	0	15	5	+1
Bologna	**8**	**6**	**2**	**4**	**0**	**8**	**3**	**—1**
Cagliari	8	6	3	2	1	12	8	—1
Foggia	7	6	1	5	0	5	4	—2
Roma	6	6	1	4	1	5	3	—3
Juventus	6	6	2	2	2	3	4	—3
Inter	6	6	2	2	2	7	9	—3
Sampdoria	5	6	2	1	3	7	6	—4
Varese	5	6	0	5	1	1	2	—4
Torino	5	6	0	5	1	4	6	—4
Fiorentina	5	6	1	3	2	5	8	—4
Verona	5	6	1	3	2	4	7	—4
Lazio	4	6	1	4	2	6	10	—5
Catania	3	6	1	3	3	0	4	—6
L.R. Vicenza	2	6	1	2	4	2	10	—7

CLASSIFICA FINALE: **Bologna 5. posto con 34 punti**

GIOCATORI SCHIERATI DOPO SEI GIORNATE
6: Vavassori, Roversi, Cresci, Rizzo, Savoldi, Liguori, Pace.
5: Fedele, Gregori, Scala A., Bulgarelli.
3: Battisodo, Janich.
1: Perani, Prini.
(in tutto 15)

RIGORI: a favore 0, contro 0

MARCATORI ALLA SESTA GIORNATA
6 reti: **Savoldi** (Bologna).
4 reti: Riva e Domenghini (Cagliari); Boninsegna (Inter); S. Villa (Milan); Salvi (Sampdoria).
1 rete: **Rizzo** e **Fedele** (Bologna).

SPETTATORI	INCASSI
Bologna-L.R. Vicenza: 15.647	**L. 20.909.000**
Bologna-Inter: 31.800	**L. 65.750.000**
Bologna-Lazio: 17.315	**L. 24.104.000**
Totale: 64.962	**Totale L. 110.763.000**

ABBONATI 8.000

ATTIVITA' INTERNAZIONALE

COPPA DELLE COPPE - Sedicesimi di finale
A Berlino Est (16-9-1970): **Vorwaerts-Bologna 0-0**
A Bologna (30-9-1970): **Bologna-Vorwaerts 1-1** (d.t.s.) (Savoldi, Begerad)
Eliminato il Bologna in quanto il Vorwaerts ha segnato un maggior numero di reti in trasferta.
IL BOLOGNA VINCE LA COPPA ITALO-INGLESE battendo il Manchester City.

1971-72

Presidente: Filippo Montanari
Allenatore: Edmondo Fabbri
(dalla 19. giornata, 20-2-1972, all. Cervellati, d.t. Pugliese)
Acquisti: Caporale (Udinese), Landini II (Juventus)
Cessioni: Ardizzon (Venezia), Vastola (libero)

LE PRIME SEI PARTITE

Sampdoria-Bologna 2-1 (Landini, Spadetto, Suarez)
Bologna-Varese 1-0 (Rizzo)
Mantova-Bologna 1-1 (Carelli, Savoldi)
Bologna-L.R. Vicenza 2-1 (Savoldi, Perani, Damiani)
Fiorentina-Bologna 2-1 (Scala A., Clerici, Chiarugi)
Bologna-Juventus 1-2 (Bettega, Capello, Savoldi)

CLASSIFICA

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S	m.i.
Juventus	10	6	5	0	1	13	6	+1
Inter	9	6	4	1	1	11	4	—
Milan	9	6	4	1	1	8	4	—
Torino	9	6	4	1	1	9	6	—
Roma	8	6	4	0	2	9	6	—1
Fiorentina	7	6	3	1	2	7	7	—2
Cagliari	6	6	2	2	2	6	5	—3
Napoli	6	6	2	2	2	4	4	—3
Bologna	**5**	**6**	**2**	**1**	**3**	**7**	**8**	**—4**
Verona	5	6	2	1	3	5	9	—4
L.R. Vicenza	4	6	2	0	4	7	9	—4
Mantova	4	6	1	2	3	4	6	—6
Atalanta	4	6	2	0	4	6	9	—5
Catanzaro	4	6	0	4	2	5	9	—4
Sampdoria	4	6	1	2	3	3	7	—5
Varese	2	6	0	2	4	4	9	—8

CLASSIFICA FINALE: **Bologna 11. posto con 25 punti**

GIOCATORI SCHIERATI DOPO SEI GIORNATE
6: Roversi, Cresci, Scala A., Gregori, Savoldi, Pace.
5: Landini, Adani.
4: Perani, Rizzo.
2: Vavassori, Prini, Caporale.
1: Bulgarelli, Righi.
(in tutto 17)

RIGORI: a favore 0, contro 1 (Suarez, realizzato)

MARCATORI ALLA SESTA GIORNATA
5 reti: Bettega (Juventus).
4 reti: Boninsegna (Inter).
3 reti: **Savoldi** (Bologna).
1 rete: **Landini, Perani, Rizzo** e **Scala A.** (Bologna).

SPETTATORI	INCASSI
Bologna-Varese: 11.554	**L. 15.814.350**
Bologna-L.R. Vicenza: 10.810	**L. 17.112.750**
Bologna-Juventus: 32.044	**L. 94.283.100**
Totale: 54.408	**Totale L. 127.210.200**

ABBONATI: 9.100

ATTIVITA' INTERNAZIONALE

COPPA DELL'U.E.F.A. - Trentaduesimi di finale
A Bologna (15-9-1971): **Bologna-Anderlecht 1-1** (Perani, Van Himst)
A Bruxelles (28-9-1971): **Anderlecht-Bologna 0-2** (Savoldi, Rizzo)
Sedicesimi di finale
A Sarajevo (20-10-1971): **Zeljeznicar-Bologna 1-1** (Perani, Bukal)
A Bologna (3-11-1971): **Bologna-Zeljeznicar 2-2** (Fedele, Fedele, Jankovic, Jankovic)
Eliminato il Bologna perché lo Zeljeznicar ha segnato più reti in trasferta.

di un lungo lavoro

to è nato tre anni fa

maturazione avvenuta. E nel periodo della maturazione è compresa tutta una attività di appoggio e di cure alla pianta che ovviamente non può essere affidata al caso. E' filosofia vecchia di secoli, ma sempre valida. Evidentemente al Bologna qualcuno si è ricordato che i sistemi di un tempo sono quelli di oggi, anche se un ritocco di modernismo è sempre necessario. Così, forse, è nata l'idea del Bologna del riscatto: un'idea proiettata nel tempo. Un tempo breve, perché nello sport le lunghe scadenze finiscono per annoiare e per far dimenticare.

Tre anni di nuova gestione hanno quindi portato alla maturazione dei frutti. Tre anni non sono molti e forse il « programmatore » rossoblù deve essere sorpreso un tantino per la sollecita reazione della società e della squadra. Ma che il Bologna sia in anticipo ha poca importanza: ciò che vale è il lavoro svolto con proficua meticolosità. Un lavoro d'equipe, guidato da un « padrone del vapore » evidentemente sollecito e deciso a manovrare la barca.

Il « Guerino » non ha mai creduto ai miracoli, né ha lesinato le critiche; non si è mai perso comunque nella polemica « bastian contraria » che quasi sempre lascia il tempo che trova. Non può sorprendere quindi questo « studio » con conclusioni positive sul Bologna. La nostra risposta al perché della squadra rossoblù si basa su un confronto di dati di fatto, di cifre reali, di considerazioni toccabili con mano.

Abbiamo posto a confronto gli ultimi cinque anni del Bologna alla sesta giornata di campionato. La nostra è un'inchiesta sugli uomini e sui fatti; i dati che riportiamo sono controllabili da chiunque. Ecco perché possiamo soltanto concludere che al Bologna, in questi ultimi tempi, nella gestione che ha rivoluzionato la società, dopo il burrascoso golpe del '72, si è fatto sul serio. Le altre conclusioni le tragga il lettore. Qui a fianco c'è il materiale per una interminabile discussione.

1972-73

Presidente: Luciano Conti
Allenatore: Bruno Pesaola
Acquisti: Buso, Filippi, Modonese (Padova), Scorsa (Cesena), Battara (Sampdoria), Vieri (Roma), Lancini (Palermo), Maldera III (Milan), Novellini (Juventus).
Cessioni: Scala, Battisodo e Pasqualini (Cesena), Pace (Palermo), Prini (Sampdoria), Righi (Arezzo), Monari (Padova), Rizzo (Catanzaro), Janich (Lucchese).

LE PRIME SEI PARTITE

Bologna-Juventus 0-2 (Causio, Anastasi)
Inter-Bologna 0-0
Bologna-Roma 1-3 (Muiesan, Savoldi, Spadoni, Muiesan)
Ternana-Bologna 2-0 (Beatrice, Luchitta)
Bologna-Palermo 3-0 (Savoldi, Ghetti, Ghetti)
L.R. Vicenza-Bologna 0-0

CLASSIFICA

SOUADRA	P	G	V	N	P	F	S	m.i.
Inter	10	6	4	2	0	5	0	+1
Lazio	10	6	4	2	0	7	3	+1
Milan	8	6	3	2	1	18	8	—1
Roma	8	6	3	2	1	11	7	—1
Torino	7	6	3	1	2	8	4	—2
Napoli	7	6	3	1	2	6	3	—2
Fiorentina	7	6	3	1	2	6	6	—2
Juventus	6	6	1	4	1	8	7	—3
Cagliari	5	6	1	3	2	5	5	—4
Verona	5	6	1	3	2	5	6	—4
Atalanta	5	6	1	3	2	4	10	—4
Ternana	4	6	1	2	3	4	6	—5
Bologna	**4**	**6**	**1**	**2**	**3**	**4**	**7**	**—5**
Palermo	4	6	1	2	3	2	10	—5
Sampdoria	3	6	0	3	3	2	6	—6
L.R. Vicenza	3	6	1	1	4	2	9	—6

CLASSIFICA FINALE: **Bologna 6 p.m. con il Torino 31 punti**

GIOCATORI SCHIERATI DOPO SEI GIORNATE
6: Roversi, Cresci, Gregori, Bulgarelli, Savoldi.
5: Fedele, Caporale, Landini, Battara, Scorsa.
3: Filippi, Vieri.
2: Ghetti, Novellini.
1: Liguori, Adani, Lancini.
(in tutto 17)

RIGORI: a favore 2 (Savoldi, realizzati), contro 0
6 reti: Rivera (Milan).
5 reti: Prati (Milan); Pulici (Torino).
4 reti: Spadoni (Roma).
3 reti: Causio (Juventus); Chinaglia (Lazio); Bigon (Milan); Damiani (Napoli); Luppi (Verona); Muiesan (**Roma**).
2 reti: **Ghetti** e **Savoldi** (Bologna).

SPETTATORI	INCASSI
Bologna-Juventus: 28.642	**L. 106.434.900**
Bologna-Roma: 20.274	**L. 48.159.400**
Bologna-Palermo: 10.365	**L. 15.767.100**
Totale: 59.281	**Totale L. 170.361.400**

ABBONATI: 11.253

ATTIVITA' INTERNAZIONALE

MITROPA CUP - Girone eliminatorio
A Bologna (25-10-1972): **Bologna-Dinamo Zagabria 2-2** (Kovacevic, autorete Fedele, Savoldi, Fedele)
A Tatabanya (29-11-1972): **Tatabanya-Bologna 3-0** (Gorocs, Gorocs, Takacs)
A Zagabria (28-2-1973): **Dinamo Zagabria-Bologna 3-1** (Vabec, Lalic, Valec, Maldera III)
A Bologna (9-5-1973): **Bologna-Tatabanya 1-2** (Szabo, Takacs, Landini)
Bologna eliminato.

1973-74

Presidente: Luciano Conti
Allenatore: Bruno Pesaola
Acquisti: Sartori (Manchester United), Massimelli (Varese), Rimbano (Napoli), Scala (Cesena), Battisodo (Cesena), Paris (Verbania), Elefante (Sorrento), Chiodi (Castelmaggiore).
Cessioni: Fedele Inter), Scorsa (Foggia), Liguori (Foggia), Colzato (Spal).

LE PRIME SEI PARTITE

Roma-Bologna 2-1 (Ghetti, Prati, Di Bartolomei)
Bologna-L.R. Vicenza 4-0 (Landini, Savoldi, Landini, Savoldi)
Sampdoria-Bologna 0-0
Bologna-Juventus 0-0
Cagliari-Bologna 0-0
Bologna-Cesena 1-1 (Landini, Bertarelli)

CLASSIFICA

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S	m.i.
Napoli	9	6	3	3	0	8	4	—
Inter	8	6	2	4	0	13	7	—1
Juventus	8	6	3	2	1	10	6	—1
Fiorentina	8	6	3	2	1	5	3	—1
Lazio	7	6	2	3	1	6	4	—2
Milan	7	6	2	3	1	10	9	—2
Bologna	**6**	**6**	**1**	**4**	**1**	**6**	**3**	**—3**
Torino	6	6	1	4	1	5	5	—3
Cesena	6	6	1	4	1	3	3	—3
Foggia	6	6	2	2	2	6	9	—3
Cagliari	5	6	0	5	1	4	6	—4
Roma	4	6	2	0	4	5	7	—5
Genoa	4	6	1	2	3	3	8	—5
Sampdoria *	3	6	2	2	2	6	5	—3
Verona	3	6	1	1	4	5	8	—6
L.R. Vicenza	3	6	0	3	3	4	12	—6

* Sampdoria 3 punti di penalizzazione
CLASSIFICA FINALE: **Bologna 8. p.m. Roma con 29 punti**

GIOCATORI SCHIERATI DOPO SEI GIORNATE
6: Roversi, Rimbano, Battisodo, Cresci, Savoldi, Ghetti.
5: Buso, Perani, Massimelli, Landini.
4: Gregori.
3: Bulgarelli, Vieri.
2: Caporale.
1: Battara, Sartori, Novellini.
(in tutto 17)

RGORI: a favore 0, contro 2 (Riva, parato da Buso; Bertarelli, realizzato)

MARCATORI ALLA SESTA GIORNATA
8 reti: Boninsegna (Inter).
4 reti: Riva (Cagliari); Cuccureddu (Juventus); Chiarugi (Milan); Clerici (Napoli); Pulici (Torino); Luppi (Verona).
3 reti: **Landini** (Bologna); S. Villa (Foggia); Chinaglia (Lazio); Rivera (Milan).
2 reti: **Savoldi** (Bologna).
1 rete: **Ghetti** (Bologna).

SPETTATORI	INCASSI
Bologna-L.R. Vicenza: 7.445	**L. 19.409.000**
Bologna-Juventus: 29.363	**L. 112.395.400**
Bologna-Cesena: 15.937	**L. 53.196.000**
Totale: 52.745	**Totale L. 185.000.400**

ABBONATI 14.675

ATTIVITA' INTERNAZIONALE

TORNEO ANGLO-ITALIANO - Qualificazioni
A Bologna (21-2-1973): **Bologna-Oxford 0-0**
A Newcastle (21-3-1973): **Newcastle-Bologna 1-0**
A Bologna (4-4-1973): **Bologna-Blackpool 0-1**
A Londra (2-5-1973): **Fulham-Bologna 1-1** (Vieri)
Semifinali
A Firenze (17-5-1973): **Fiorentina-Bologna 1-1** (N. Scala, Savoldi)
A Bologna (27-5-1973): **Bologna-Fiorentina 1-2** (d.t.s.) (Caso, Ghetti, Clerici)
Bologna eliminato
IL BOLOGNA VINCE LA COPPA ITALIA battendo il Palermo (all'Olimpico di Roma).

1974-75

Presidente: Luciano Conti
Allenatore: Bruno Pesaola
Acquisti: Bellugi (Inter), Brugnera (Cagliari), Maselli (Genoa), Trevisanello (Venezia), Ferrara (Reggina).
Cessioni: Novellini (Cagliari), Gregori (Genoa), Liguori e Mei (Brindisi), Chiodi e Mazzobel (Teramo), Scala A. (Atalanta), Sartori (Spal), Lancini (libero), Colzato (Brescia), Grop (Giulianova).

LE PRIME SEI PARTITE

Bologna-Juventus 2-1 (Savoldi, Cresci, Anastasi)
Fiorentina-Bologna 1-0 (Casarsa)
Bologna-Roma 1-0 (Savoldi)
Inter-Bologna 1-1 (Massimelli, Moro)
Bologna-Cagliari 2-0 (Savoldi, Landini)
L.R. Vicenza-Bologna 0-1 (Savoldi)

CLASSIFICA

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S	m.i.
Juventus	9	6	4	1	1	11	4	+1
Bologna	**9**	**6**	**4**	**1**	**1**	**7**	**3**	**—**
Lazio	8	6	3	2	1	10	6	—1
Napoli	8	6	2	4	0	8	4	—1
Torino	8	6	3	2	1	7	4	—2
Inter	7	6	2	3	1	7	5	—2
Fiorentina	7	6	2	3	1	6	5	—1
Milan	7	6	2	3	1	4	3	—2
Cagliari	6	6	2	2	2	5	7	—3
Varese	5	6	1	3	2	3	4	—4
Ternana	5	6	1	2	3	5	7	—6
Cesena	4	6	1	2	3	4	7	—5
Sampdoria	4	6	1	2	3	3	8	—5
Roma	4	6	1	2	3	1	3	—5
L.R. Vicenza	3	6	1	1	4	2	6	—6
Ascoli	3	6	0	3	3	2	9	—6

GIOCATORI SCHIERATI DOPO SEI GIORNATE
6: Buso, Battisodo, Cresci, Maselli, Ghetti, Pecci, Savoldi, Massimelli.
5: Landini.
4: Rimbano, Roversi.
2: Caporale, Paris.
1: Bellugi, Brugnera, Ferrara.
(in tutto 16)

RIGORI: a favore 2 (Savoldi, realizzato; Savoldi, fallito), contro 2 (Cuccureddu, fallito; Prati, fallito)

MARCATORI ALLA SESTA GIORNATA
4 reti: Altafini e Anastasi (Juventus); Chinaglia (Lazio); Pulici (Torino); Boninsegna (Inter); **Savoldi** (Bologna).
1 rete: **Cresci, Landini, Massimelli** (Bologna).

SPETTATORI	INCASSI
Bologna-Juventus: 27.355	**L. 106.497.700**
Bologna-Roma: 11.787	**L. 34.385.000**
Bologna-Cagliari: 13.012	**L. 31.910.000**
Totale: 52.154	**Totale L. 172.782.700**

ABBONATI 13.549

ATTIVITA' INTERNAZIONALE

COPPA DELLE COPPE - Sedicesimi di finale
A Varsavia (18-9-1974): **Gwardia Varsavia-Bologna 2-1** (Savoldi, Sroka, Kraska)
A Bologna (2-10-1974): **Bologna-Gwardia Varsavaia 2-1** (d.t.s.) (Savoldi, Savoldi, Terlecki)
Eliminato il Bologna dopo i calci di rigore (5-3 per il Gwardia).

Cordova vuol chiudere in maglia giallorossa

ROMA - « Ciccio sei un fuoriclasse ». « Cordova sei un traditore ». « Serve alla Roma ». « Deve partire ». « Con lui in campo non si vince », « senza Cordova non c'è gioco ».

Sono alcune tra le mille contraddizioni che coloriscono di un giallo vivo la vita di calciatore di Franco Cordova, napoletano a tutti gli effetti con sentimenti e non curanza alla «Eduardo» anche se per uno dei tanti casi della vita l'anagrafe lo ha registrato trent'anni fa nativo di Forlì.

Cordova, per Liedholm, è uno dei pochi talenti calcistici che girano sui nostri campi di calcio. Prima dello svedese, Helenio Herrera la pensava allo stesso modo. Poi, il ragazzo di Napoli sposò la figlia dell'allora presidente della Roma, Marchini e, con il passare del tempo H.H. mutò i suoi sentimenti aggiornando i suo aggettivi, pro o contro il giocatore, a secondo delle sue battaglie private sostenute con l'industriale Alvaro Marchini.

Si può quindi affermare che Cordova, sempre al centro delle discussioni, sia una vittima di un gioco di corridoio difficilmente individuabile e che forse neppure esiste. La verità è una sola, incontestabile: Cordova senza la maglia della Roma appassirebbe al pari di un fiore senza acqua. Però questo suo amore chiamato Roma non lo manifesta apertamente. Non lo grida in faccia ad Anzalone o ad Herrera o a Liedholm. Lo fece un giorno con Oronzo Pugliese ma il « coltivatore diretto » di Turi non badò a quell'annuncio di passione. Eppoi Cordova è un timodo con una faccia da schiaffi. Un prodigio del calcio incompreso se il suo « aiutante » di una volta Fabio Capello, giocando nella Juventus ha vinto scudetti e indossato maglia azzurra. E lui nella Roma a correre a smistare palloni seguendo alla lettera i motivi tattici « voluti » o da Pugliese o da Herrera o da Scopigno oppure da Liedholm. Ad ogni modo Cordova non fa niente per sostenere la sua causa di unico regista. Non parla anche se per lui si battono Ginulfi, Liguori a volte Santarini, adesso lo stesso De Sisti che lo ama come un fratello.

Una contraddizione il Cordova giallorosso

Un pigro, dunque, con l'intelligenza di un « self man ». Sul suo comodino, nella villa sull'Eur c'è questo epitaffio: Balzac moriva di fame aspettando che il suo editore gli spedisse un assegno, che il primo libro di Proust passò inosservato, che Gide e Mauriac dovettero pubblicare a proprie spese la prima fatica e che dopo due anni Nietzsche aveva venduto appena sei copie di « così parlò Zaratustra ». Che vuole dire? Ci vorrebbe Freud ma Cordova, che divide ogni giorno i tifosi i quali tutti uniti lo applaudono freneticamente quando gioca alla sua maniera (successe a Terni per un gol da manuale e Anzalone con moglie e figli piansero di gioia), lo spiega così.

« Fui al centro della contestazione... manovrata un mercoledì di aprile del '72. Ero andato alle Tre Fontane per allenarmi agli ordini di H.H. venni accolto da una ventina di tifosi al grido di infedele. Fui scambiato per Don Vita Corleone. Non c'è dubbio. Le ragioni erano vecchie e antipatiche e investivano anche la mia vita privata. Ma io, malgrado tutte le apparenze, sono soltanto un giocatore di calcio e non mi sono mai interessato di cose non di mia competenza. Perché allora hanno sparso la voce che usavo l'arma del boicottaggio, che non mi impegnerei, che ho sempre desiderato la caduta di H.H. e di Anzalone? Non lo so e non voglio chiedermelo ». Motivi di anni fa questi, ma che vengono cantati ancora oggi. Con la Roma che non gira, non segna, è l'ultima, è nel pallone, con un Anzalone che si dimette e fa marcia indietro. E lui resta a guardare. A Varese ritorna Di Bartolomei, con l'Ascoli, il « capitano » pur stringendo i denti in mezzo al fango nel « test » decisivo alza le mani in segno di resa.

Nascono i sospetti. Cordova ritorna « Don Vito Corleone ». E lui ne soffre perché ama la Roma, ammira Anzalone, rispetta Liedholm che gli telefona per sapere come sta, stringe la mano a De Sisti che a sua volta dichiara che senza Cordova è un pesce fuor d'acqua! Quando Inter e Lazio fecero pressioni su Anzalone per avere il Cordova del mistero, Ciccio gridò: « non mi importa di Inter e Lazio. Né del Milan. Voglio chiudere la carriera con la maglia giallorossa. Dalla Roma ho avuto tutto e sentimentalmente sono legato a questo ambiente così eccitabile ed eccitante ».

E' stato... stancamente provato che fu Herrera a parlare per primo di un Cordova da... congiura. Per attaccare e difendersi da Alvaro Marchini che lo sospese la prima volta l'8 aprile del '72 quando H.H., disinvoltamente dichiarò che lo scudetto della Roma conquistato nel 1942 fu « un regalo di Mussolini ». Oggi il mistero, il giallo calcistico che più appassiona e divide i tifosi della Roma è tornato alla ribalta. Anche se il presidente Anzalone, dopo il successo ottenuto sull'Ascoli ha detto: « Con Cordova e Spadoni avremo un'altra Roma ». Ma perché Cordova è di nuovo sulla pedana da ballo? per due diverse interpretazioni date dallo stesso giocatore sul suo malanno.

Due versioni per un mistero

Il giocatore ha spiegato in questi termini i motivi delle sue assenze: « E' vero che da quando ho subito l'operazione al menisco non sono mai più tornato alla antica efficienza per via di un postumo che non si decide a dileguarsi per sempre. Ma è anche vero che questa piccola menomazione è sempre quella, non è mai andata né avanti né indietro. Essa mi ha sempre accompagnato in tutte le partite di precampionato e di Coppa Italia. Se in quelle partite non ho raccolto che elogi, significa che anche di fuori della pienezza dei miei mezzi fisici, potevo rendere quando era sufficiente ed auspicabile insomma io sono rimasto fisicamente sempre quello di parecchi mesi fa. Se ero giudicato « abile » allora, dovrei esserlo giudicato anche oggi. Se poi invece non vengo considerato all'altezza della situazione, allora non so davvero quando potrei rientrare, perché il mio piccolo malanno muscolare ha tutta l'aria di diventare cronico ».

A Gianni Bezzi del « Corriere dello Sport », sotto il titolo « Il mistero Cordova » il giocatore, invece, ha spiegato: « Sono nelle mani di un illustre specialista perciò mi sento tranquillo. A questo punto è chiaro che tornerò in campo soltanto quando saranno i medici a sciogliere tutti i dubbi sulle mie condizioni. A me sembra di stare bene, però non sono un medico: la decisione spetta a loro. Quali sono le mie previsioni, le mie speranze? Mi piacerebbe poter tornare a giocare al più presto, però adesso non mi sento più tanto sicuro: questa storia del quadricipite comincia a preoccuparmi... ».

Gabriele Tramontano

La Lazio se ne frega

Fulvio Bernardini aveva cominciato col dire che a Rotterdam avrebbe portato due blocchi, metà Lazio, metà Juventus. Dire che adesso alla Lazio si siano strappati i capelli per la marcia indietro del commissario azzurro sarebbe una balla.

A sentirli, anzi, non gliene frega niente. Per Maestrelli pare sia anzi una pacchia, mentre le dirette rivali sgobbano fra coppe e coppette più la nazionale, i campioni stanno tranquilli a guardare.

Chi dice che sia proprio una disgrazia? Soltanto Wilson ha mugugnato, ma con giudizio.

L'ex fumantino che fu agli inizi la bestia nera degli arbitri ha imparato ad abbozzare. Ma non può mandar giù il fatto personalissimo di essere stato additato al popolo italiano come un « bassetto ».

Annuario alla mano, ha dimostrato che è appena di tre o quattro centimetri più basso, anzi meno alto, dei rivali prescelti. Le cifre fanno testo, dice.

Quanto a Chinaglia la questione era chiusa da un pezzo. Vale per lui il classico « tanto non la volevo »; e tra le righe la persuasione che non tarderanno a bussare alla sua porta col capo coperto di cenere per recuperarlo.

Calma generale dunque, e tanti auguri a Martini e Re Cecconi, panchinari, che non vi sia bisogno di loro. Infine esiste un laziale addirittura baciato in bocca dalla felicità, lo scavezzacollo D'Amico.

Andrà con troppe ragazze, terrorizzando Roma a bordo di bolidi sfreccianti, ma intanto si sta prendendo una squillante e quasi quotidiana rivincita sul suo allenatore. Solamente di lui nonno Bernardini ha detto con reiterate lodi dinanzi alle telecamere, vantandone il rendimento, prodotto di un « naturale talento ». Ma è bene che non s'illuda troppo. Più Bernardini lo loda Maestrelli continuerà a servirsene come tappabuchi negli ultimi venti minuti di ogni partita, senza avvedersi che sta così facendo l'impossibile per tentare di non (dico non) rivincere lo scudetto.

Tanto per non cambiare, la pacifica missione in Kuwait, fatta per onorare un ex-ambasciatore e per un pugno di petroldollari che non sono mai troppi, è finita con una rissa in campo, quasi al limite delle botte da orbi.

La pubalgia che affligge il regista juventino costringe Boniperti a « graziare » il giovane Viola nonostante l'« imperdonabile » gesto compiuto contro l'Hibernian

Gli infortuni di Spinosi e Capello costringono Parola a rivoluzionare la squadra e ad intercedere presso Boniperti affinché rinunci alla sua inflessibile intransigenza

Fernando Viola perdonato per un Capello

TORINO - Giovedì pomeriggio della scorsa settimana Parola tornò da Anversa col sorriso sulle labbra. La sera prima aveva assistito alla seconda partita tra Real-Anversa e Ajax e gli olandesi erano riusciti a passare il turno di Coppa UEFA nonostante la sconfitta.

« Adesso so come la Juventus potrà prendersi la rivincita di Belgrado », dichiarò ai cronisti.

In verità l'allenatore juventino avrebbe preferito incontrare l' Anversa perché l'Ajax, sempre orfano di Cruyff e Neeskens, è tuttora una formazione rispettabile. « Ho visto — aggiunge — mezz' ora di grandissimo gioco collettivo, con l'Ajax in cattedra e l' Anversa in crisi. Poi è arrivato quell'incredibile pareggio e nella ripresa è cambiato tutto: l' Ajax mi ha stupito per la metamorfosi negativa ».

« Credo che la Juventus concluse possa battere questo Ajax e passare il turno. Naturalmente bisognerà vincere a Torino, e possibilmente per 2 a 0, per non consentire agli olandesi il famoso gol in trasferta che può valere doppio in caso di pareggio complessivo dei due incontri ».

Il sorriso gli scomparve quando si recò in sede per riferire a Boniperti le sue impressioni. « Capello è fermo per una pubalgia », gli disse Giuliano, general manager della società.

Parlò col giocatore. « Puoi allenarti? » domandò. « Non riesco a camminare, altro che allenarmi » si sentì rispondere.

Il medico La Neve precisò la natura del male, quindi pronunciò la diagnosi. In sostanza su Capello, Parola non avrebbe dovuto far affidamento per la partita di campionato con la Roma e probabilmente neppure per il primo incontro con l'Ajax.

« Bel guaio », sembra abbia esclamato l'allenatore lasciando galleria San Federico, « non bastava l'incidente di Spinosi ».

Il difensore, come si sa, è ricoverato al centro traumatologico torinese con un'anca fratturata. Uscirà fra un mese e soltanto a fine gennaio si potrà cominciare a fare previsioni circa il suo rientro. Ma se per rimpiazzare Spinosi c'era pronto Morini, che Bernardini aveva nel frattempo chiamato in nazionale, chi può sostituire Capello che nella Juventus resta il vertice del triangolo di regia del gioco a centrocampo?

Riappare così sulla scena il giovane Fernando Viola, protagonista di quel gesto di insubordinazione, nell'intervallo dell'incontro con l'Hibernian, del quale il ragazzo dice di non essersi pentito ma che ha pagato con una multa abbastanza salata.

Viola è nuovamente pronto a giocare purché non si tratti, come disse quella sera tornando nello spogliatoio, « Di una presa in giro ».

In realtà Parola non ha molte alternative: potrebbe riportare avanti Cuccureddu, ma la soluzione Viola, in questo momento sembra la più valida.

L'allenatore juventino è d'altra parte sinceramente dispiaciuto di quanto avvenuto, e afferma di stimare molto il ragazzo. « Se entra in squadra — ha dichiarato domenica sera — rischia di non uscirne più, perché ha talento e carattere ».

C'è però un « ma » sospeso a mezz'aria: Boniperti sarà della stessa opinione?

Il presidente bianconero è assai severo e, si dice, difficilmente dimentica certi torti, neppure in stato di necessità ».

La Juventus è gelosa del suo stile. Se l'allenatore ridarà fiducia a Viola vorrà dire che anche la società è d'accordo.

Mai Parola prenderebbe una decisione non condivisa dal presidente. La stessa utilizzazione stabile di Altafini, si dice sia stata un'operazione presidenziale, alla quale Boniperti si sarebbe arreso soltanto quando si convinse che José avrebbe dato alla Juventus quei gol necessari per avanzare in classifica e che Bettega non riusciva a produrre.

Fulvio Cinti

Torino contesta il «poeta» Sala

TORINO - Il Torino perde Sala e acquista... grinta?

Il problema è grosso e di grande attualità. Prendendo spunto dalla recente vittoria con la Fiorentina, che il Torino privo di Sala e con il rientrante Ferrini ha aggredito e annientato, il caso sta sempre più gonfiandosi.

Diciamo innanzitutto che, « il poeta del gol », un lusso per chiunque, non è stato quasi mai impiegato nella maniera giusta. Al Torino ha dovuto attendere l'avvento di Fabbri per essere utilizzato al meglio.

La posizione di centravanti arretrato, gli permette finalmente di agire in una zona del campo da cui può « ispirare » le punte con i suoi dosati lanci.

Succede però che un banale infortunio lo releghi fuori squadra per due partite e che il Torino, rispolverato Ferrini, ritrovi il gioco spumeggiante dei bei tempi.

Ecco subito i soliti contestatori del « Filadelfia »: « Se per vincere — dicono — si deve sacrificare Sala, stia pure fuori. Ritorniamo alla vecchia guardia ».

Il discorso non è così semplice.

La sua presenza in campo si sente, eccome. E anche giocatore « cattivo » inoltre che non si limita a subire passivamente i soprusi.

Fabbri se lo coccola, gli riserva cure particolari, si esalta per i suoi dribbling e giustifica i suoi errori.

Qualcuno ha scritto che senza Sala il Torino perde in fantasia ma guadagna in praticità e in combattività.

Mondino si irrita: « Non vorrei — afferma — che si giungesse a dire che Sala nuoce al gioco di squadra. Incontri di grande temperamento ne abbiamo disputati anche con lui. Si capisce che è un elemento tutto particolare. Quando c'è Sala qualche titolare forse spinge di meno perché pensa: 'Tanto c'è lui'; quando non c'è invece tutti si sentono responsabilizzati al massimo ».

A questi problemi tecnici si sommano questioni che esulano dal calcio giocato. Molti si chiedono perché entra Ferrini ed esce Sala o viceversa? C'è incompatibilità tra i due?

I più arditi arrivano a mormorare dell'esistenza di un piccolo « golpe » che gli anziani vorrebbero attuare ai danni di Fabbri reo, secondo loro, di avere aperto la strada ai giovani a tutto danno di uomini come Ferrini e Cereser, che hanno dato tanto al Torino.

Fabbri è furbo e sa barcamenarsi. Si affida ai giovani ma dice: « Ferrini? Chi ha mai detto che possiamo fare a meno, di lui ».

I fatti: il venerdì precedente la gara con la Fiorentina, Fabbri tutto raggiante annuncia: « Rientra Sala. Il dubbio è tra Ferrini e Mascetti ». Ma ecco che istantaneamente Mascetti lamenta un dolore misterioso, tale da mettere in serio dubbio la sua eventuale presenza contro i viola.

Sabato ore 12: Sala non ce la fa. Zaccarelli prenderà il posto di centravanti, Ferrini automaticamente rientrerà, mentre Mascetti sarà l [illegible]'aia sinistra, ginocchio permettendo.

Il giocatore, però, si dichiara subito disponibile e la domenica disputa una splendida partita tanto da risultare il migliore in campo. Strano che un malato ventiquattr'ore prima di una gara così importante, riesca poi ad offrire un rendimento così alto.

Da questo a dire che anche Mascetti faccia parte di una congiura anti-Sala ce ne corre. Ma è un'altro sintomo di una situazione difficile e poco chiara.

Solo Riva può salvare Chiappella

Ma l'enigmatico attaccante che appare imborghesito e svogliato, potrebbe riservare al Cagliari (e a Bernardini) una sgradita sorpresa

CAGLIARI - Una settimana di tregua, al Cagliari ci voleva proprio. Per tirare il fiato, per contarsi, per tamponare almeno qualche falla e, soprattutto, per vedere di ragionare a mente fredda. Due vittorie, due sconfitte e due pareggi: sei punti in sei partite non sarebbero nemmeno pochi per una squadra le cui ambizioni non vanno oltre il centro-classifica. Il presidente Arrica, tra il seri e il faceto, ha commentato addirittura che i rossoblù si trovano ad eppena tre punti dalle palista: quindi — dice — le cose non vanno poi tanto male come affermano gli eterni scontenti. E non ha ancora giocato Riva...

Questo di Riva è un equivoco del quale soltanto pochi si sono accorti. Non se n'è accorto neppure Bernardini, che continua ad aspettarlo con la medesima pazienza di Penelope. Solo che Penelope, alla fine, si è ritrovata il suo bravo Ulisse in perfetta efficienza fisica, quasi per nulla svirilizzato dai frequenti incontri femminili del decennale peregrinaggio. A zio Fuffo, invece, tornerà fra le braccia un ex campione, un trentunenne rabberciato, un Ulisse infiacchito dalla maga-Tofanari-Circe.

Che cosa aspetta Fulvio Bernardini?

Nella sua villa al mare vive giorni impiegatizi con la sua compagna, maneggiando registri contabili delle sue numerose aziende e imparando persino a cucinare. Sul primo pomeriggio, visitina al campo per fare quattro passi sotto l'occhio scientifico del professor Emilio Pirastu, che ormai ne consce le gambe meglio di quelle di sua moglie. Uno strappo al polpaccio che non guarisce in due mesi può anche essere normale, però nel caso di Riva non lo è più. Perché i medici si sono sempre meravigliati delle sue eccezionali capacità di recupero, pure in relazione ai noti malanni di ben altra gravità.

Dunque, se il grande Gigi non riesce più a recuperare in tempi brevi (che poi ora sono abbastanza lunghi), significa che gli anni cominciano a pesargli come ad un comune mortale (del che noi non avevamo mai dubitato).

Allora Bernardini cosa aspetta? Anzi, chi aspetta? In questa lunga attesa sta condizionando l'intero clan azzurro, sta ingannando sé e gli altri «ci illude e si illude», direbbe D'Annunzio. Prova e riprova in attesa di un toccasana che forse non esiste più, o perlomeno cammina già sul «Sunset Bulevard» (ma sì, il viale del tramonto). In una recente intervista concessa a L'Unione Sarda di Cagliari, Riva si è aperto il petto, si è abbandonato ad una confessione pseudo sentimentale che non è proprio in carattere col suo... carattere. E che? Il duro si è rammollito? «Non vedo l'ora di riprendere a giocare sento nostalgia della nazionale posso ancora offrire molto sia al Cagliari che alla maglia azzurra. Io non mi sento affatto in declino», ha detto pressapoco. D'accordo: lui non si sentirà, però in declino lo è lo stesso. Altrimenti non si spiegano i suoi sempre più frequenti acciacchi, e soprattutto la crescente difficoltà a rimettersi in sesto.

Diciamo queste cose non per malanimo verso Riva, ma solo per sciogliere una volta per tutte l'equivoco che i patiti del calcio si trascinano dietro da troppo tempo. Ammettiamo che al Cagliari possa essere utile, per non dire indispensabile, ancora un paio d'anni; con la nazionale, però, il discorso dovrebbe chiudersi definitivamente. I prossimi «mondiali» sono fra quattro anni: Riva ne avrà 35: cosa vogliama fare? Bernardini, fra l'altro, si dev'essere dimenticato pure di questo. Quindi è tempo che si metta l'animo in pace e cominci concepire una «nazionale» senza Riva trovi lui gli uomini e i sistemi migliori per non farlo rimpiangere. Se la sbrighi come crede, ma smetta di sognare la ninfa-Gigi.

L'ideale sarebbe Gigi Radice

Ha ragione invece Chiappella, ad appellarsi continuamente (e pedantemente) alla solita attenuante. Con ciò che gli passa il convento — sebbene ci fosse pure lui, all'Hilton — non può che aspettare l'ultima spiaggia, il salvatore della Patria, l'unguento miracoloso. Riva, insomma, gli è indispensabile come l'aria che respira. O perlomeno così dice. Perché non sappiamo sino a qual punto gli convenga che Riva torni in squadra: se il Cagliari ne riceverà benefici consistenti, allora il Beppone è a cavallo; ma se al contrario non succede niente e tutto continua a procedere sui soliti sentieri della mediocrità, a chi o a cosa potrà più appigliarsi? Se fino ad ora i tifosi sardi hanno chiuso un occhio, e soltanto da poco tempo hanno preso a contestarlo sommessamente, una volta che rientra il Gigi e le cose dovessero ancora andare oblique, Chiappella si sentirà fischiare le orecchie anche nel cuore della notte. Intanto, i caporioni dei Cagliari Club sono belli e convinti che «questo è il peggior allenatore che abbia guidato la squadra rossoblù». L'ideale, per loro, sarebbe un panchinista come Scopigno ed un preparatore atletico magari casareccio ma che ci sappia fare (il nome dell'ex terzino Tiddia raccoglie i maggiori consensi). Ma siccome si rendono conto che ciò, finché restano in carica gli attuali dirigenti, è poco meno che utopistico, hanno già pronta la soluzione di ricambio: Radice.

«Noi non condividiamo la politica di Arrica e soci», ci ha dichiarato il capopolo Marius (al secolo Mario Sardara). «Hanno commesso una grossa corbelleria a vendere un portiere come Albertosi che, considerando soltanto l'anno scorso, ha guadagnato al Cagliari almeno dieci punti con le sue parate. Copparoni possiede molte qualità, però non ci si può fare affidamento perché gli difetta del tutto l'esperienza. La difesa del Cagliari ha preso

Barbé play-boy

Il giudice sportivo della Lega Nazionale avv. Alberto Barbé del Foro di Novara è l'emblema della riservatezza e non rilascia interviste. Ha fatto una eccezione solo per «Play-boy» che si rivolge a un particolare pubblico.

E' riuscita a farlo capitolare l'affascinante Rosanna Marani, che ha imparato i segreti del mestiere alla scuola della «Gazzetta dello sport». Entrata in confidenza dopo una cena di lavoro, Rosanna ha chiesto ad Alberto: «Vediamo, avvocato, le sue equazioni. Bacco Tabacco e Venere stanno a lei come... Come?». E Barbé: «Bacco è un piacere moderato. Tabacco ancora più limitato. Venere, bè, Venere. Uhm» tossisce e si schiarisce la gola forse tutto a un tratto in fuoco. «Uhm, ripete, lasciamo perdere. No comment». Ma Rosanna curiosa come tutte le donne, insiste anche perché l'argomento è interessante: «Le piace, avvocato fare all'amore? Insomma l'attrae di più Venere o il calcio, anche se quest' ultimo non è poi un gran vizio?».

Racconta «Play-boy»: (Barbè) «rimane interdetto e agita le mani, mentre io abbasso, pronta, lo sguardo essendo improvvisamente indaffaratissima a cincischiare parole sul mio taccuino. Lui con voce sopra le righe mi richiama all'attenzione: «Accidenti se mi piace!», tace di botto e si ricompone afferrando il sibilo di quell'attimo libero. «Il calcio prosegue più spedito e a suo agio, e Venere, uhm, hanno fascino entrambi».

E forse l'avvocato Barbè non si è sposato proprio per poter dedicare tutto il tempo libero a questi due meravigliosi hobby: il calcio e l'amore.

L'allenatore del Cagliari è sempre più preoccupato. Malgrado i sei punti in sei partite (media per la salvezza) la squadra non ha per niente convinto. Se non arriveranno i gol di Riva Chiappella dovrà lottare per la retrocessione

a traballare quando è venuto a mancare Cera: con la sua classe, nascondeva le magagne dei compagni. Partito lui, i vari Niccolai, Mancin, Tomasini, ecc. si sono palesati per quello che in realtà valgono: onesti giocatori, ma niente più. Altro errore madornale fu quello di cedere Greatti: Bernardini sta ancora cercando un centrocampista di quel calibro, e noi lo diamo via! A 31 anni era vecchio... E comprano Bianchi. Nulla da eccepire su Bianchi; però Greatti era un'altra cosa. Via Cera, via Greatti, il Cagliari si è sfasciato. D'accordo sul fatto di ringiovanire, però uno alla volta... ».

L'animatore di un altro Cagliari club critica i sistemi di allenamento adottati da Chiappella: troppo violenti e intensi: ecco spiegati gli strappi a catena, le distorsioni, le tendiniti e tutta quella roba lì. Lo stesso Riva è vittima di tale dissennatezza chiappelliana. Questo è ciò che più indispone gli sportivi sardi. Rovinare un giocatore qualsivoglia è peccato; scalfire appena il dio-Gigi è delitto. Perché ai tifosi non importa niente che Riva fumi, o faccia le ore piccole, o si rintani con la sua dama. « Se fosse sposato non sarebbe la stessa cosa? », argomentano con tono giustificatorio. E non vogliono intender ragioni: per loro è sempre un idolo, il « superman » dello scudetto, il giustiziere azzurro. Come sempre, molti di loro sono ancora inclini al perdono, alla complice strizzatina d'occhio quando v'è di mezzo un letto. Molti, ma non tutti. Già parecchia gente — la parte più realista ed obbiettiva, pur nel suo attaccamento alla squadra — ha maturato la convinzione che Gigi Riva è sceso dall'Olimpo ed è pure lui diventato uomo. Lo dicono con rammarico, con amareza, ma lo dicono. « Aspettiamo che torni e vediamo. Se sarà ancora lui, benone. Ma se invece continuerà a battere fiacca come negli ultimi due campionati, o se comunque gli acciacchi gli impediranno di esprimersi ad un livello utile, allora Chiappella dovrà trovare il coraggio di lanciare definitivamente il giovane Virdis: se non altro si sarà valorizzato un elemento che ha delle ottime qualità, e per giunta è sardo ».

Già. Ce lo vedete Chiappella buttar fuori Riva a prò del diciassettenne Virdis? Un coraggio tale non l'avrebbero nemmeno tutti gli allenatori italiani messi insieme. ●

L'inchiesta-Roma

Riceviamo dal collega Giorgio Tosatti, redattore capo del « Corriere dello Sport »:

« Nel n. 28 del "Guerin Sportivo" mi viene attribuita la seguente opinione: "Il nuovo modulo tattico di Liedholm è una garanzia per il futuro: la Roma potrà inserirsi nel duello tra le grandi".

« Non ho mai scritto questa frase, che viene invece riportata tra virgolette come se fosse mia. Si tratta in realtà di un titolo poco felice e soprattutto poco rispondente alla sostanza di un mio articolo scritto per un mensile. Sono costretto ora a chiedere una rettifica anche perché nel contesto del servizio la frase attribuitami contrasta con quanto in altre sedi ho scritto sulla Roma ».

Sullo stesso argomento scrive anche Massimo Lo Jacono:

In una inchiesta, dal titolo « Anzalone crocifisso », leggo la frase: « Lo Jacono ha avuto tutto quanto era previsto dal contratto (triennale) perché Anzalone è un gentiluomo ».

Vorrei chiarire che tra me e il dott. Anzalone non c'è mai stato un contratto, né annuale, né triennale. Di conseguenza non c'è stata liquidazione di compensi, né forfettaria né di altro genere, da parte di Anzalone come di nessun altro. E' vero invece che « Romalunedì » aveva vari soci che via via hanno perso interesse per il settimanale, colpevole di dire un po' troppo spesso la verità (e infatti le vendite erano buone), ma naturalmente non sono autorizzato a rivelare il nome di questi soci. In quanto a me da « Romalunedì » ho ricavato soltanto varie soddisfazioni personali e ...molte difficoltà economiche. Da questo punto di vista, creare e accettare di creare il settimanale non è stato un affare, ma... un disastro.

LE VITTIME DEL CALCIO

Franco Carraro: Feisal ha chiesto agli sceicchi di fare un po' meno i ricchi!

Artemio Franchi: Basta che prendano esempio dai nostri presidenti!

speciale

di ENRICO PINI

Fino a ieri Salvatore veniva pagato 50.000 lire al mese: ora la Ternana rimpiange di averlo venduto seppure a dieci milioni al chilo

Garritano l'oro di Terni

TERNI - La città dell'acciaio ha scoperto l'oro. L'oro di Terni non brilla, ma è stato valutato dieci milioni al chilo. E' Garritano, di nome Salvatore, nato a Cosenza nel dicembre di diciannove anni fa e scoperto da Antonio Cardillo fino a due anni fa ala della Ternana.

Garritano è del Torino. I termini dell'affare sono ormai noti. Semmai c'è da aggiungere che i ternani sono veramente felici di aver dato il loro gioiello al Torino e non, per esempio, alla Juventus.

Con la Juventus hanno un conto in sospeso. Due anni fa, in cerca di amicizie, alla prima esperienza in serie A, la società rossoverde bussò alla porta juventina. Fu accolta bene, ma i risultati furono disastrosi.

Dalla Juventus ebbe Tancredi e Alessandrelli, Mastropasqua e Jacolino, e la Ternana tornò in serie B.

Con il Torino, affermano i dirigenti, andrà diversamente.

Intanto Garritano, dopo un inizio incerto (i malvagi non persero l'occasione per sparare a zero sul giovane cosentino e definirlo un autentico bluff) ha aperto la serie delle segnature decisive. Nelle due ultime partite ha segnato due gol. Con il primo la squadra ha conquistato il suo primo punto in trasferta; con il secondo la prima vittoria stagionale.

Ora a Terni cominciano a pentirsi di aver ceduto Garritano troppo presto. Se continua così, dicono, potrebbe raggiungere una quotazione superiore addirittura a quella di Riva.

Più sereno è l'allenatore. Per il piombinese di ghiaccio, Garritano non è un campione, è semplicemente un uomo gol. E, siccome nel calcio contano i gol, per ora è una gran bella speranza.

Dice Riccomini che ha il potenziale per diventare veramente grande, che concede poco alla platea, che non ha i difetti di tanti altri baldi giovanottelli che si affacciano prepotenti sul proscenio della serie A. Sta lì, pronto a sfruttare l'occasione buona. Non è innamorato del pallone, pochi dribbling, un po' di gioco, e appena può un gran tiro.

Nazionale? La risposta è precisa: « C'è un settore tecnico che deve decidere. Non vorrei mettermi sulla linea di tanti colleghi che fanno pubblicità ai propri giocatori. So soltanto che Garritano era titolare della nazionale juniores, fino all'anno scorso. Non è peggiorato, anzi. Le conclusioni tiratele voi ».

Il giocatore è tutto da scoprire. Fino a qualche mese fa veniva pagato con cinquantamila lire al mese. Arrotondava con le mance che gli passavano i compagni di squadra più anziani quando si prestava ad andare al bar a prendere le sigarette per loro. Ora sono arrivati i premi partita, e il compenso è aumentato, ma non in proporzione a quanto è stato valutato. Non ha firmato, cioè, il nuovo ingaggio per cento milioni.

E' secondo di sette figli. Prima di essere scoperto da Cardillo giocava nel Morrone a Cosenza e faceva il barista. Racconta di aver imparato a dare via subito la palla solo per evitare di essere preso a calcioni dagli avversari. Non si vergogna di ammettere che fino all'anno scorso si serviva dell'autostop per andare a casa.

I tempi sono cambiati anche per Garritano. Il nuovo idolo di Terni, il futuro trascinatore del Torino, e, perché no, della nazionale azzurra. Ora è l'idolo di una città che spera nei suoi gol per restare in serie A.

Ma la Ternana non è solo Garritano, c' è pure il mister.

Enzo Riccomini, quarant'anni, è piombinese come Lido Vieri e Aldo Agroppi, è il tecnico nuovo del calcio italiano. In tre anni è passato, dalla C, alla A. Allenava il Viareggio, passò alla Ternana in B e con la squadra rossoverde è arrivato in A. Prima di Viareggio aveva ellenato il San Miniato, in promozione, e l'Empoli in serie C.

Come giocatore non ha avuto molta fortuna. Cominciò nel Poimbino, passò al Cecina e approdò alla Fiorentina nel 1953, alla corte del dottor Fulvio Bernardini. Vi rimase due anni, ma non indossò mai, neppure per sbaglio, la maglia di titolare. Tornò in provincia, a Empoli, dove concluse la carriera di calciatore e iniziò quella, assai più fortunata, di allenatore.

Arrivò a Terni quando Viciani, il teorico del « gioco corto » era ancora sulla bocca di tutti. L'ambiente era già difficile, la squadra retrocessa dopo un solo campionato. Decise di cambiare tutto: dei fedelissimi di Viciani sono rimasti soltanto Benatti, Rosa e Valle. Gli ultimi due entrano in campo solo se non ci sono altre alternative. Il primo ha cambiato gioco e ruolo. La squadra cambia completamente volto.

Il campionato scorso non ha offerto eccessivi spunti polemici.

I guai sono cominciati quest' anno. Per dare respiro alle casse sociali la Società è costretta a cambiare. Cede il goleador Prunecchi, l'altra punta Rossi, l'interno Scarpa e l'eterna speranza Luchitta, oltre naturalmente Salvatore Garritano.

Un affare in estremis

Su quest'ultimo nacquero gli attriti. Riccomini chiese la conferma del giocatore. I dirigenti avevano già intavolato serie trattative con Fiorentina, Bologna e Torino. A un certo punto, per le insistenze dell'allenatore l'affare parve sfumare. Tutto fu rimediato in extremis: Garritano è del Torino, ma quest'anno continua a giocare a Terni.

Problema risolto, ma nuove critiche, nuove polemiche. C'è Traini che non gioca e non può giocare perché è, per metà, del Como. C'è Jacomuzzi, un centravanti trasformato in centrocampista che fa anticamera; c'è un Benatti che gioca libero (ma troppo) di andarsene per i fatti suoi in una squadra che dovrebbe difendere i punti necessari per la salvezza; c'è un Crispino che va in gol regolarmente sia in allenamento che in amichevole, ma che Riccomini non vuol far giocare in campionato. C'è soprattutto un ambiente caldo che perdippiù sente il continuo bisogno di farsi ulteriormente riscal-

L'ho incontrato alla vigilia della partita con il Varese. L'ambiente era caldo, la squadra ultima in classifica, e i primi sintomi di sfiducia emergevano dai discorsi dei tifosi nei bar vicini a piazza Solferino. Mi ha parlato della sua Ternana che è in A, questa volta, per restarci.

Innanzi tutto ha una tabella da rispettare. Prima della partità col Varese era il ritardo di due punti: uno perso con la Fiorentina e l'altro col Cagliari. Il rammarico più grosso: quello di non aver mai demeritato, e di aver conquistato sempre meno di quanto la squadra avrebbe meritato. La speranza: quella di vincere subito una partita per ridare ai giocatori e ai tifosi quella fiducia che, in quel preciso momento, mancava.

E, le accuse?

Innanzi tutto il sacrificio di Selvaggi e di Jacomuzzi.

Selvaggi era stato scoperto da Viciani due anni fa; aveva giocato qualche partita in A, poi era stato spedito a Roma nel tentativo di realizzare un grosso affare. E' tornato quest'estate e la Ternana ci ha guadagnato 50 milioni. Secondo i tifosi doveva essere uno dei punti fissi della squadra. Riccomini gli ha preferito Valà, 25 anni, centrocampista prelevato dalla Sambenedettese, uno dei giocatori più criticati; ma Riccomini insiste.

Sentiamo come si difende: « Non vedo il problema in questi termini. Selvaggi a Terni era chiuso. E' tornato con il morale a terra. Ha bisogno di giocare. Ho accettato solo per il suo bene, la decisione della società di prestarlo al Taranto dove può trovare l'ambiente ideale per riprendere il cammino e tener fede alle speranze. Valà è un ottimo giocatore. Lo conosco e lo seguo con interesse dai tempi di Viareggio. Sul suo rendimento non ho dubbi, anche se ha risentito più del previsto il salto di categoria. Nelle ultime partite, però, ha già fatto progressi. Dapprima tendeva a nascondersi, ora insiste, rischiando di sbagliare ancora, ma dimostrando di aver ritrovato fiducia e coraggio. Se sarà lasciato in pace potrà dimostrare tutto il suo valore ».

Anche sulla cessione di Jaco-

muzzi non tutti sono d'accordo, ma l'allenatore è di diverso avviso: « Quello di Jacomuzzi è un discorso di società. L'anno scorso ha fatto un grosso campionato. Quest'anno era chiuso da Donati e soprattutto dal cambiamento del gioco della squadra. Abbiamo due centravanti (Petrini e Traini) e quindi era necessaria un'ala tornante come Donati ».

Secondo i tifosi il « libero » Benatti si sgancia troppo e, spesso, non trova il tempo per rientrare. La risposta di Riccomini è pronta: « Benatti è un libero di lusso per la Ternana ».

I tifosi dicono anche che Crispino, 22 anni, ex Lecce, meriterebbe di giocare in prima squadra. Nelle amichevoli di quest' estate e negli allenamenti infrasettimanali, segna regolarmente. Perché non gioca? « Non gioca — risponde il tecnico — perché abbiamo quattro punte. Crispino è la quarta. Prima di lui ci sono Petrini che ha giocato molto bene in Coppa Italia, Garritano e Traini ».

Ultima accusa: a Terni dicono che l'allenatore dovrebbe agire con più elasticità. Per esempio, oltre a Valà e Benatti, non può fare a meno di Gritti che in fondo serve solo per battere le punizioni. « Gritti ha una grossa prerogativa — si difende Riccomini — sa offrire un rendimento quasi continuo nell'arco di un campionato. Inoltre l'anno scorso con le sue famose punizioni ci ha sbloccato non pochi risultati. Per me è giusto che sia uno dei punti fissi della squadra ».

Dalla Ternana passiamo al calcio nazionale e internazionale. Un giudizio sulle grandi già incontrate: « La Fiorentina ha grosse possibilità. Deve trovare l'equilibrio fra il gioco spumeggiante dell'anno scorso e quello utilitaristico di quest'anno. La Lazio si è fatta irretire dal nostro gioco. Ha avuto solo fortuna. Il Torino potrà crescere. Per ora gioca con poca precisione ».

E, sulla nazionale di Bernardini?

La domanda lo sorprende, forse non aveva mai pensato prima di poter dire la sua questo problema. La risposta, però, è precisa, ma non studiata. « Contesto la dichiarazione di Bernardini: mi interessa il gioco, non il risultato. Da quando mondo è mondo si gioca per il risultato. Sono d' accordo, invece, su tutto il resto: sul collettivo, sui giovani, sui tentativi di cambiare qualcosa. Non credo però che gli italiani debbano scimmiottare nessuno. Il gioco all'olandese? Ma via, c'è sempre stato, anche in Italia. Nella Fiorentina di Bernardini c'era un Prini, ala sinistra, che spesso faceva il terzino, e un Cervato che giocava anche a tutto campo. Non tirava in porta perché allora non c'era questa mentalità. Se lo avesse fatto, con il piede che aveva, poteva segnare caterve di gol. Dieci anni fa nell'Inter c'era un certo Facchetti che andava in avanti, tirava e segnava. Allora dell'Olanda si parlava solo per i mulini a vento e per i tulipani ».

La Ternana è senz'altro da considerarsi una specie di miracolo calcistico: solo 130 mila abitanti ed una squadra in serie A. Il Perugia muore dall'invidia, i ternani — al contrario — gongolano Nella foto la formazione-tipo: da sinistra, in piedi Nardin, Gritti, Petrini, Dolci, Jacomuzzi, Valà. Accosciati, sempre da sinistra: Rosa, Donati, Crivelli, Benatti e Platto

Ternana, anno secondo

TERNI - L'Umbria è verde per definizione, ma rossa per numero di voti elettorali. Quindi è rossoverde, come la Ternana.

La battuta gira, arriva a Perugia, e i perugini ci restano male perché non accettano di passare in secondo piano, di farsi scavalcare dai terribili e « odiati » fratelli.

La polemica è vecchia, e il calcio non ha fatto altro che rispolverarla, tanto più se si considera che negli ultimi tre anni la Ternana è salita due volte in A, mentre il Perugia ha sudato non poco per non precipitare in C.

Due anni fa, all'epoca della prima promozione, fu lanciata una sottoscrizione pubblica per puntellare il bilancio della società. Le azioni vennero vendute addirittura nelle fabbriche e pagate a rate con trattenute sullo stipendio.

Il risultato fu semplicemente clamoroso: nel giro di appena un mese i ternani (sarebbe improprio parlare di tifosi) acquistaro la bellezza di 230 milioni di azioni. Una media procapite sbalorditiva: 1770 lire a testa, bambini, vecchi, donne, preti e monache compresi.

Il capitale è di 460 milioni. Creonti, imprenditore edile come la maggior parte dei dirigenti della società, ex presidente della Ternana, ex vicepresidente del Torino, sindaco di Acquasparta, è il maggior azionista con 80 milioni. Gli altri quindici dirigenti (presidente Taddei compreso) si dividono i restanti 150 milioni.

Quest'estate la società ha vissuto momenti di angoscia: non c'erano neppure i soldi per l'iscrizione al campionato. La campagna acquisti era stata chiusa in equilibrio, ma facendo salti mortali.

Approfittando della situazione una società milanese (sembra il Milan) si offrì premurosa. In cambio chiedeva solo un diritto di prelazione su tale Salvatore Garritano, cosentino diciottenne, giocatore dal grande avvenire. L'azione fu interrotta dall'improvviso inserimento del Torino.

Garritano è così passato alla società granata per 650 milioni (da versarsi in due rate), la comproprietà di Biagini e quella di Mascetti (che poi è rimasto a Torino). Per due anni la Ternana può così vivere di rendita.

La Ternana inizia così la sua seconda avventura di serie A. La coppa Italia va bene (eliminazione per un solo punto).

L'inizio del campionato vede la città più imbandierata che mai, l'entusiasmo è alle stelle. Prima avversaria la Fiorentina: prima sconfitta. Un incidente.

Seconda giornata a Cesena: seconda sconfitta. Terza giornata il Cagliari: terza sconfitta.

I tifosi (non dimentichiamo che sono azionisti) cominciano a farsi sentire. Reclamano a gran voce il ritorno di Traini, il centravanti già distrutto da Viciani, rimasto congelato in una strana posizione a mezzo fra Terni e Como.

Traini entra in campo nella quarta giornata e beffa subito il portiere della Lazio. La piazza ha avuto ragione La Ternana tornerà grande.

Il resto è storia di ieri Il ritorno di Salvatore (di nome e di fatto) Garritano con due gol decisivi in due partite. Il primo, splendido, al Torino (la società che, per averlo, ha già versato alla Ternana oltre trecento milioni e altrettanti dovrà ancora pagarne), il secondo all'Ascoli, la domenica successiva.

Con la prima vittoria in serie A torna anche la serenità.

Riccomini tira il primo sospiro di sollievo. Ora potrà lavorare in pace, riprendere in mano le redini della squadra e puntare decisamente a quel traguardo che l'indimenticato idolo dei tifosi rossoverdi, Corrado Viciani, non è riuscito a raggiungere.

QUESTIONE DI ABITUDINE

Johnny Dorelli: Inaudito, il Comune di Milano ha permesso un incontro di serie C a San Siro!

Gino Bramieri: Ma i tifosi del Milan e dell'Inter non se ne sono accorti!

Le vittorie del Verona, obiettivamente, ormai non fanno più notizia. Gli uomini di Cadè, dicono anche i « soloni » della RAI-TV, stanno facendo corsa a parte. Neppure si degnano di prendere in considerazione gli avversari. E in effetti le cose stanno andando così. Almeno in parte.

L'unica cosa che non quadra è il fatto che venga attribuito ai gialloblù un atteggiamento di sufficienza. In realtà, Domenghini, Sirena, Zigoni e compagni ci danno dentro come non mai. Perché è difficile, quando si comincia a vincere come sta facendo il Verona, che possa venire a noia stare al vertice. A parte l'aspetto della moneta (e sapete quanto i giocatori siano stati duri col presidente per ciò che concerne i premi-partita) c'è la soddisfazione di vedersi ripagati di tante sofferenze patite l'anno scorso. Quindi l'impegno è di quelli sinceri. Pensate solo che Zigoni si è messo a piangere domenica a fine partita negli spogliatoi, perché non era riuscito ad andare in gol (e ormai il digiuno per Zigo-gol si sta prolungando da troppe giornate).

Naturalmente il « bomber » del Verona tiene presente il fatto che a quota quindici scatterà per lui un premio speciale, quindi piange all'idea di dover rinunciare a quel premio. Ma obiettivamente deve essere rinato in professionisti seri, ma anche logori, come sono in gran parte quelli del Verona, il piacere del gioco e della vittoria. E solo così si spiegano certi successi sonanti, come quella col Taranto.

Casualmente anche il Novara, quando si presentò al « Bentegodi » veniva accreditato di essere la squadra-rivelazione del momento. Ma beccò un 5 a 2 secco. Adesso è stata la volta del Taranto, in serie da quattro giornate, e con vittorie recenti su squadre come il Genoa, il Brescia. Bè, anche la squadra di Mazzetti è rimasta sommersa sotto un mucchietto di gol. Cadè predica concentrazione. E pare che i suoi lo ascoltino.

La sorpresa vera, dunque, dando per scontato che il Verona è in A, è il Perugia. Nelle ultime due trasferte, Brescia e Brindisi, ha fatto l'en plein. Castagner, con le sue teorie avanzate, con la sua geometria, con la sua fiducia nei giovani, è il nuovo « mago » della serie B. Il Perugia è l'unica squadra che mantenga il passo del Verona, vincendo in casa e fuori(3 vittorie ciascuna). Domenica ha vinto a Brindisi, che aveva in panchina Invernizzi al posto di Renna, primo allenatore esautorato. Poi alla radio, con i soliti errori di sintassi, Invernizzi ha spiegato che « c'è molto lavoro da compiere ».

Il Perugia, dunque, (poi ci sono Brescia e Novara) è la più seria candidata alla A, considerando, oltre al Verona, anche il Genoa promossa di diritto.

Sarà dura per le cosiddette grandi (Palermo, Foggia, Atalanta, il Como non è più da considerare tale) inserirsi al vertice e riconquistare una piazza.

Renna è il primo allenatore ad essere allontanato in questo campionato. Il Brindisi non naviga certo in buone acque (è ultimo a 5 punti con altre cinque squadre) e spera nell'arrivo di Invernizzi per potersi risollevare e non rischiare la retrocessione

Renna il primo trainer cacciato

Gli occhiali di Bergamasco

Marino Bergamasco è un tipo un po' scostante. «Vice» di Rocco negli anni d'oro del Milan, si dice che come il «paron» abbia un solo grande amore nella vita (oltre al calcio, s'intende): il buon vino. E anche l'aspetto confermerebbe questa teoria. Rubizzo, col naso attraversato da qualche venuzza violacea, l'allenatore della Sambenedettese non sfigurerebbe nelle più accreditate osterie.

Ma nonostante tutto questo a San Benedetto del Tronto ha trovato un buon ambiente per lavorare. Salvo qualche scontro con la stampa locale, ormai abituata al suo modo di fare brusco, per non dire di peggio, le cose sono andate piuttosto bene per lui. Dopo la stagione trascorsa alla guida della Lucchese (dove ha lasciato un ottimo ricordo soprattutto nel medico sociale Costantino Carli, che si divertiva moltissimo a sentirlo parlare in veneto, a ruota libera, dopo la prima bottiglia...) Bergamasco è arrivato in riva all'Adriatico, dove ha raccolto anche i frutti del lavoro svolto per alcune stagioni da Natalino Faccenda, suo predecessore, e ha portato la squadra in B.

Facendo sempre il modesto, Bergamasco, si divertiva molto a dimostrare che la sua era la squadra più forte. Uno sforzo non eccessivo, considerata la concorrenza scarsa. Ma in realtà la squadra aveva alcune pecche (la difesa incerta col pachiderma Anzuini libero; l'attacco leggero, con Chimenti unico goleador vero); aggiungete che all'Hilton venne veduto anche Valà, uomo-faro del centrocampo, ed ecco spiegate le « magre » attuali della squadra marchigiana. Così Bergamasco adesso si arrampica sugli specchi per spiegare le logiche sconfitte dei suoi. Dopo il derby «adriatico» col Pescara, perduto per 1-0, Bergamasco ha dato la colpa alla nebbia: « Io non ho visto nulla. Non posso dire come hanno giocato i miei... » ha detto con quel sarcasmo che gli è consueto. E Rosati, allenatore del Pescara, gli ha ribattuto che lui invece aveva visto abbastanza bene, e che il Pescara meritava di vincere.

E' chiaro che Bergamasco farebbe meglio a non fare tanto spirito e a cercare di vincere almeno qualche volta. Dimenticavamo di dire che l'allenatore della Samb potrebbe anche aver parlato in buona fede: in effetti porta gli occhiali con lenti spesse un dito. E' possibile che non abbia visto davvero. Ma non per colpa della nebbia!

Heriberto fa polemica e i fischi sono suoi

Polemica della settimana. Protagonisti Heriberto, Bonci e Rizzati. Quest'ultimo, vicecapocannoniere l'anno scorso con la maglia del Parma, quest'anno non segna con quella dell'Atalanta. Proprio l'opposto di quello che sta accadendo a Bonci, capocannoniere in bianconero quest'anno, deludente in nerazzurro l'anno scorso. Evidentemente sotto accusa l'allenatore dell'Atalanta, responsabile di livellare tutti e di non fare gioco per le punte. Lui risponde che Rizzati non c'è psicologicamente e che Bonci va bene perché lui l'ha rigenerato fisicamente. La presunzione non ha limiti. Qualche progresso, tuttavia, Heriberto lo sta facendo. Pare, infatti, che adesso non succedano più scene western negli spogliatoi con seggiolate e cazzotti fra lui e i giocatori.

Ma è anche chiaro che Herrera ha vita corta ormai. A Bergamo non lo sopportano più neppure i tifosi, che dopo il pari con l'Arezzo l'hanno fischiato a lungo.

Refini è un D.S. o un bigliettario?

Maurizio Refini, un altro giornalista che diventa direttore sportivo. Sull'esempio di Paolo Borea e di Claudio Nassi, rispettivamente al Modena e alla Lucchese ora l'ex gazzettiere comincia in un modo del tutto insolito. Arriva a Brindisi insieme al suo « pupillo » Invernizzi, e subito si mette a cercare di vendere biglietti a tutti. Agli studenti, andando nelle scuole con un prezzo speciale; agli operai, offrendo anche il trasporto gratis. Sorge una domanda precisa: ma Refini è stato assunto come d.s. oppure come bigliettario? Da Fanuzzi c'è da attendersi tutto...

La domenica in cifre

● L'ottava giornata ha registrato l'esordio in panchina del primo « sostituto »: in autunno, si sa, come le foglie cadono ormai gli allenatori di calcio. Il primo della serie B è stato Mimmo Renna, trainer del Brindisi. Al suo posto è arrivato Gianni Invernizzi, già allenatore dell'Inter e del Taranto. Non si può dire comunque che la prima uscita di « Robiolina » abbia portato bene alla squadra pugliese, sconfitta in casa per 1 a 0 dal Perugia.

● Quattordici reti segnate; in lieve aumento la media, rispetto all'ultimo turno, nel quale si era toccato il livello più basso con appena nove marcature.

● Solo due le vittorie esterne. Il livello si mantiene sempre accettabile, anche se è diminuito, rispetto alle quattro vittorie del turno passato.

● Situazione disciplinare: 26 ammoniti e nessuno espulso.

● Tre rigori accordati nell'ottavo turno: due falliti e uno realizzato, tutti decisivi. Spelta ha segnato per il Catanzaro; Manueli e Marino hanno sbagliato (il primo ha tirato fuori, il secondo si è visto deviare in angolo il tiro da Marconcini) rispettivamente per l'Alessandria e il Brindisi.

● Regola del due per Palermo e Busatta. I rosanero per la seconda volta hanno vinto in extremis. Col Foggia al 90' su rigore, e domenica col Parma all'88'. Il mediano del Verona ha disputato due incontri segnando due gol.

Il Verona sempre imbattuto. Restano nove terreni non violati: Verona, Perugia, Genoa, Novara, Parma, Pescara, Foggia, Taranto e Samb non hanno mai perso in casa. Verona e Catanzaro non hanno mai subito sconfitta sul campo esterno. Sempre in casa d'altri la Sambenedettese, che l'anno scorso in serie C maramaldeggiava, quest'anno non ha raccattato nemmeno la miseria di un punticino: quattro partite, quattro sconfitte.

Il Pescara si difende e gioca all'italiana

PESCARA - Gioca un calcio di buon livello a centrocampo; attua delle marcature decise in difesa dove non si lasciano spazi alle punte avversarie; lancia Serato e Marchesi a far danni quanto più numerosi possibili nelle retrovie altrui; segna poco ma ne subisce meno.

Possiamo dire che il Pescara attua un « gioco corto » che permette ai centrocampisti di creare ragnatele che bloccano gli avversari e che fanno avvicinare in « zona calda » anche le mezzeali ed i mediani che, in seconda battuta, riescono laddove mancano le punte che sono chiamate, con spirito da kamikaze, a subire botte tremende, pur senza pallone, in un continuo tourbillon tendente a far aprire quei varchi in cui far entrare, appunto, i più tecnici e meno stoici uomini della « seconda battuta » quali Marchesi e Nobili, senza trascurare il brioso Lopez o il mastino Zucchini.

Di questi giorni, in cui si parla tanto di gioco all'olandese o di gioco all'italiana, abbiamo difficoltà a definire quello attuato dagli uomini di Rosati che giocano a tuttocampo fidando su una buona tenuta atletica, su una discreta conoscenza dei « fondamentali », anche se in questi notiamo alcune carenze del centravanti che va a « mangiarsi » dei gol fatti (ma lui si giustifica dicendo che gioca al calcio da pochissimo tempo essendosi prima dedicato in Francia al rugby).

Infatti quale gioco è all'italiana o all'olandese? Una volta, agli inizi del gioco del calcio nazionale, quando due squadre provinciali quali il Pro Vercelli e il Casale, riuscirono a bloccare squadre tecnicamente più evolute e meglio organizzate delle loro attuando una manovra a tuttocampo fatto di scatti, tempismo, tenuta atletica e di velocità; quando esse giocavano con la volontà ed il cuore e non con la raffinata eleganza degli « squadroni », si diceva che giocavano all'italiana. Quando le squadre più deboli assalivano quelle più tecniche correndo come forsennate, si diceva che attuavano il gioco all'italiana ed il termine venne coniato da quel grande giornalista che fu Emilio Colombo che rimase avvinto dalla bellezza di quegli scontri in cui le piccole società sbatacchiavano le grandi giocando così come fa l'Olanda di oggi: correndo a tutto campo e fidando sul collettivo, visto che non avevano le grosse individualità.

Orbene il Pescara di oggi gioca all'italiana come lo intendeva Emilio Colombo e all'italiana come viene inteso oggi: insomma è una bella squadra anche se in questo torneo dovrà soffrire le proverbiali sette camicie per restare tra le elette

Gianni Lussoso

Marchesi e Nobili, i due giocatori provenienti dal Cagliari hanno conferito al Pescara un tono: grazie soprattutto alle loro reti la squadra abruzzese si sta rivelando come una delle sorprese della serie B

Capacchietti deve restare

PESCARA - Si è riunito in Assemblea il Consiglio Direttivo del Pescara Calcio S.p.A. che ha respinto le dimissioni presentate dal presidente in carica Capacchietti riconfermandolo all'unanimità nella carica. Vice presidenti sono stati nominati Torlontano, Taraborrelli, Caldora e Marinelli. Quest'ultimo si è riservato di accettare la carica. Il dott. D'Eramo è stato nominato presidente del settore giovanile.

Brindisi: un «gioco» nelle mani di Fanuzzi

BRINDISI - Gianni Invernizzi come Manuel Fangio. L'ultimo imprevedibile (stando alle precedenti dichiarazioni di povertà francescana) mecenate del calcio Mimmo Fanuzzi è convinto di aver costruito un bolide da corsa e chiama il pilota-vincente. Ed Invernizzi arriva col primo aereo, a recitare il ruolo di salvatore della patria. L'uomo del nord innamorato del sud, l'uomo che antepone la lealtà, l'entusiasmo, le ambizioni, a tutto, anche all'assegno: il solito cliché prefabbricato scandito da Invernizzi, che, come non bastasse, aggiunge: « Ho avuto altre richieste, ma il Brindisi... conosco la Puglia, qui ci sto bene... ».

Come ci è arrivato? Diciamo per un improvviso, misterioso, sogno di grandezza di Mimmo Fanuzzi, ritrovatosi presidente nel maggio scorso al posto del padre, immaturamente scomparso. Il giovane Mimmo ad inizio di campionato aveva pianto miseria: « Non si può assolutamente tirare avanti: se non arrivano i contributi, se i tifosi non ci aiutano, vendo tutti i migliori ». Non arrivò niente di niente (perché gli annunciati venti milioni di contributo ordinario sono una inezia), ma la miseria, via via... scomparve, proprio quando si parlava di un deficit sul miliardo (non risulterebbe in Lega, si vociferava, perché Fanuzzi-padre si era esposto di persona).

Insomma, miracolo economico. Ed ecco, ad ottobre, gli acquisti di Mei, Liguori e della coppia Marmo-Magherini (trecento milioni, col secondo solo in comproprietà). Di riflesso, solo poche cessioni.

Bene, intanto, la squadra vince sul proprio campo con la Sambenedettese per 4-1, dopo lo svantaggio iniziale. Poi a Parma perde. Ohibò, una squadra come il Brindisi non può perdere! E' uno schifo! Fanuzzi si agita, c'è Refini ufficialmente al suo fianco, ingaggiato e convinto a suon di assegnone. Lunedì, telefonata di un dirigente qualsiasi all'allenatore Renna: « La società ha deciso, eccetera, eccetera ». Invernizzi è il nuovo allenatore. Martedì arriva il telegramma di esonero come prassi a Renna, senza motivazione; Invernizzi è a Brindisi ed il presidente parla, parla e ne dice delle belle: « Era dall'inizio del campionato che la squadra non andava ed io me ne ero accorto perché sono un presidente che la squadra la vede giocare sempre... Ho esonerato Renna perché non lo ritenevo capace di guidare una squadra come il Brindisi... Una squadra fortissima, troppo forte per Renna; non è ancora un allenatore maturo: al Brindisi non aveva saputo dare una mentalità vincente... ».

Mimmo Fanuzzi, presidente-bambino del Brindisi in una immagine che risale all'epoca in cui le cose andavano un po' meglio: portato in trionfo dopo la promozione della squadra dalla serie C alla B. Ora con Invernizzi Fanuzzi spera di rinverdire quegli allori. Infatti parla di serie A...

Mah! E lo stupore aumenta quando Fanuzzi annuncia il suo credo: « Non sono i tecnici che devono scegliere i giocatori. Così è di solito: io la penso diversamente. Sono io che ho fatto tutto: l'allenatore deve allenare la squadra e basta ».

Un cocktail di originalità (almeno) che in parte ha smorzato le naturali reazioni di Renna, trentasettenne, al secondo anno di panchina, dopo un passato notevole come calciatore con Bologna, Lazio, Varese e lo stesso Brindisi. L'esonerato è scappato a Lecce, la sua città, per cercare di capire qualcosa. Una verità è convinto di averla subito afferrata: « Il Brindisi ha avuto solo un grande, vero, presidente: Fanuzzi padre. Il figlio è solo un ragazzo che ha il giocattolo fra le mani ».

Mentre Renna cerca ancora di capire, Maurizio Refini cerca disperatamente (gran fatica inedita di general manager!) di reperire spettatori per il futuro, avvicinando presidi, direttori didattici, dirigenti di fabbrica. Una impresa titanica: finora il Brindisi difficilmente ha superato il muro dei sei milioni d'incasso (con il Perugia, effetto della curiosità, si sono incassati undici milioni e 500). L'utopia dello squadrone duraturo comincia da questa illusione e continua con un'altra sconfitta. Nonostante Invernizzi che, senza una partita di allenamento, ha ritenuto di poter escludere Sensibile, amico di Renna, allineandosi sulle posizioni di Fanuzzi.

Ora con Invernizzi il « mecenate » brindisino è convinto di aver risolto ogni problema, ma « Robiolina » dopo la sconfitta col Perugia è stato molto chiaro: « Altro che serie A qui bisogna pensare a salvarsi ». Testuale.

Gianni Spinelli

di ADALBERTO SCEMMA

GARONZI

I trionfi del Verona avvelenati dalle polemiche che coinvolgono il presidente. L'ex-medico sociale Serra deciso a dare querela. Cadè chiede precise garanzie per il prossimo anno

Non sono finiti i guai di Garonzi

VERONA - Sulla « passeggiata » del Verona non era neppure il caso di imbastire scommesse. Sin troppo scontato l'esito per una squadra che si permette di allineare, oltre al « grande Gatsby » Zigoni, gente come Busatta, Sirena, Domenghini, Franzot e, perché no, l'ex-abatino Maddè.

Mentre il Verona si avvia a battere tutti i records della serie B, Garonzi rischia l'infarto al pensiero dei due centoni al punto che sarà costretto a scucire. Si informa dell'incasso prima ancora che dei risultati delle concorrenti. Questo campionato ha per lui i crismi di una passerella infernale: è convinto che il fatto di togliere ogni interesse alla classifica finisca per ripercuotersi negativamente sull'affluenza dei tifosi al « Bentegodi ». Una visione un po' troppo ristretta delle cose se è vero, come è vero, che ha contato trentun milioni (oltre alla quota parte degli oltre ottomila abbonamenti) in occasione dell'incontro casalingo con l'Arezzo fanalino di coda.

Ex-povero (faceva il carrettiere e non ha mai nascosto le sue umilissime origini) don Saverio Garonzi è il primo ad ammettere di essere nato tirchio. Al denaro dà tutta l'importanza che merita e anche un tantino di più, se soltanto si sofferma a ripensare alla fame, quella autentica, che ha patito da ragazzo. Di positivo però ha questo: è l'unico uomo-miliardo in tutto il Veneto a non essersi mai sporcato le mani con la politica. Garonzi vota DC per conformismo e per evitare che i curati della Bassa gli dirottino i tifosi verso l'odiata Vicenza del pio Farina e del « nemico pubblico numero uno » Iro Di Brino.

Mauvaise affaire Antonio Serra

Gli intrallazzatori di professione, abituati a svolazzare tra i segretari dei politici e i galoppini delle parrocchie, non gli hanno ancora perdonato il « no » secco con il quale ha risposto a chi gli prospettava un interessamento in alto loco per salvare il Verona dai fulmini di Di Biase. Convinto che la giustizia sportiva fosse una soltanto (e non una e trina, come gli sussurravano mellifluamente i democristiani) Garonzi è andato allo sbaraglio inciampando nel primo cavillo del regolamento. Ci ha rimesso, oltre alla reputazione di furbo, anche una barca di milioni ma ha sortito il risultato di non legarsi in alcun modo al carro dei potenti.

Essendo un accentratore per vocazione (si vanta di convocare il onsiglioC davanti allo specchio del bagno) finisce ovviamente per fare da parafulmine a tutte le polemiche. L'ultima, che potrebbe trascinarlo addirittura in tribunale (quello ordinario) è stata sollevata dal dott. Antonio Serra, medico sociale del Verona sino a due anni fa.

Il dott. Serra, illustre ginecologo che aveva trasferito la sua competenza dalle pance dei pazienti ai polpacci dei calciatori, era stato squalificato dalla Lega in seguito a un clamoroso errore. Pescati positivi al controllo antidoping, Orazi e Ranghino si erano difesi sostenendo di aver ingerito unicamente farmaci somministrati dal medico sociale: non era colpa loro se il dott. Serra (ecco il fattaccio) aveva scambiato il « Togal » con l'« Antipeptal ».

Castigato dalla Lega e licenziato de facto da Garonzi (che lo aveva sostituito con il dott. Costa prima ancora della sentenza) il dott. Serra si era trovato di fronte ad una difficile situazione: tutto il can can seguito alla vicenda aveva avuto immediate ripercussioni anche sulla sua carriera professionale. L'errore c'era stato, questo è fuor di dubbio, ma al medico poteva essere imputata soltanto una colpa più lieve: l'omissione. Si era trovato davanti una scatola incautamente manipolata dal rappresentante di medicinali e aveva pescato senza alcun sospetto tra le pasticche. Poteva capitare a chiunque.

Petrelli ha fatto la spia

Il primo a sparare a zero sul dott. Serra (ennesima dimostrazione di scarsa sensibilità) era stato proprio Garonzi. Prassi comune vuole che ogni tesserato, al momento di essere affidato al giudizio del tribunale sportivo vada preliminarmente difeso. Così è stato nei confronti di Orazi e Ranghino; per Serra, invece, Garonzi non ha speso una parola, al punto da sottintendere — con il suo atteggiamento — l'esistenza di una pregiudiziale.

Uscito dal mondo del calcio e ormai quasi dimenticato dai tifosi, il dott. Serra torna ora alla ribalta con l'intenzione (sembra) di trascinare Garonzi in tribunale. I motivi sono abbastanza intuibili. « Ho sempre servito il Verona con passione — aveva dichiarato a suo tempo il dott. Serra senza pretendere una lira per le mie prestazioni. Ho perso tempo sottraendolo al lavoro. Il risultato lo vedete da voi. A titolo di buonuscita ho rischiato addirittura di rimetterci la reputazione professionale ».

A rivelare le intenzioni dell'ex-medico del Verona è stato il terzino laziale Petrelli. Parlando con amici, il difensore ha confidato di essere stato chiamato da Serra a testimoniare contro Garonzi. La stessa richiesta sarebbe stata fatta dal medico a Orazi, a De Min (l'ex-portiere del Verona e della Roma) e a Ranghino. Tutti e tre, secondo Petrelli, avrebbero accettato di sostenere le tesi che il dott. Serra porterà avanti: si parla di una trentina di milioni quale risarcimento per danni morali.

I soliti sprovveduti hanno voluto mettere in relazione il trasferimento a novembre di Ranghino (svenduto alla Sampietrese, in serie D!) con la ventilata presa di posizione a favore del dott. Serra. La cessione, cioè, avrebbe assunto il sapore di una rappresaglia. E' però una maldi-

Gianfranco Zigoni è il faro del Verona. Per tenerlo Garonzi ha rinunciato a centinaia di milioni offertigli durante il mercato di novembre da molte squadre di serie A. Zigoni con il suo genio riesce a rendere tutto facile ai suoi compagni di squadra. C'è solo una cosa che preoccupa l'allenatore Cadè: le troppe donne che stanno attorno all'attaccante. Zigoni però giura di essere incorruttibile

cenza fine a se stessa, Ranghino avrebbe potuto essere ceduto convenientemente in serie B (Reggiana o Novara): è stato lui a rifiutarsi di abbandonare Verona, dove ha aperto una tabaccheria nella centralissima via Roma.

Denuncia del dott. Serra a parte, Garonzi è per vocazione sempre nell'occhio del ciclone. Ha mille difetti ma anche mille pregi. Molti gli fanno la guerra per certi atteggiamenti da istrione, o da dittatore. In realtà il commenda è uno sceicco dal cuore di burro, soprattutto quando non si ficca in testa certe idee sballate. Come quella su Mulinacci. E' tuttora convinto, Garonzi, che il « puntaspilli » della rosea sia il principale responsabile della retrocessione ed è convinto altresì che la campagna di stampa scatenatagli contro dalla «Gazzetta dello Sport» sia stata in realtà il frutto di una sottile vendetta.

A questo punto c'è una considerazione da fare: il Verona è tanto forte che può permettersi di vincere il campionato senza l'ausilio delle pubbliche relazioni. I tempi di Iro Di Brino (magister summus) sono ormai un ricordo. Stupisce soltanto che Garonzi, rozzo di modi ma fine di cervello, non si sia ancora reso conto della necessità di affidarsi a un direttore sportivo. La idea di assumere il dott. Borea (che sta conducendo il Modena in serie B) non ha avuto seguito: segno che Garonzi è convinto di riuscire a mandare avanti la baracca da solo.

La vera fortuna del Verona, in realtà, si chiama Giancarlo Cadé, ragioniere bergamasco che sa di musica e di letteratura alla stessa stregua con cui disserta di contropiede e di interval training. Il più bel calcio visto negli ultimi anni (il più razionale, almeno) è stato quello offerto dalle squadre di Cadé.

Giancarlo Cadé mostro sacro

C'è una sola ragione che ha spinto Cadé ad accettare nuovamente la guida del Verona: l'amore per la città e la patente di « mostro sacro » acquisita presso i tifosi. La burrascosa retrocessione, poi, ha inciso in maniera determinante. Avesse lasciato il Verona Cadé avrebbe rimediato la figura del maramaldo e da uomo tutto d'un pezzo quale è non se la sarebbe mai perdonata.

Centrato l'obiettivo della promozione, però, l'allenatore-baritono metterà le cose in chiaro con Garonzi. E' stanco di tirare la carretta e di fare mille altre cose oltre che dirigere la squadra. Se il commenda può permettersi di rinunciare al direttore sportivo è proprio perché ha trovato in Cadé l'uomo « bon a tout faire » capace di consigliarlo e di gettare sulla bilancia il peso della propria competenza e della propria cultura. Ma fino a quando? Vista la carenza di tecnici di valore che presenta la piazza, Cadé a Verona non durerà a lungo.

SERIE B IN PILLOLE

Refini

Un altro giornalista è diventato direttore sportivo. Maurizio Refini ha lasciato la «Gazzetta dello Sport» ed è passato al Brindisi. Farà il general manager (conosce tutti i segreti dell'Hilton) e curerà i rapporti con la stampa, che nel Sud è molto agguerrita. Il presidente del Brindisi Mimmo Fanuzzi che ha solo 26 anni ed è il più giovane presidente della serie B, dopo la scomparsa dell'adorato padre Franco, si sentiva troppo solo. Refini non gli farà da padre, perché è giovane pure lui, ma gli sarà di grande aiuto, mettendo al suo servizio l'esperienza acquisita in tanti anni di giornalismo militante.

Refini proviene dalle file del « Corriere Lombardo » dove si era imposto per lo scoop della « Zanzara » il celebre giornaletto-sexy del Liceo Parini di Milano. Passato alla «Gazzetta» è rimasto ancorato alla rubrica dei «cadetti» (dove ora è stato sostituito dal segretario di redazione Giorgio Contarini). Serie B per serie B, alla « Gazzetta » ha preferito il Brindisi, anche per guadagnare il doppio.

Invernizzi

Molti si sono stupiti per l' improvviso licenziamento di Mimmo Renna e perché Gianni Invernizzi dopo aver rifiutato il Taranto ha accettato dopo qualche mese il Brindisi accontentandosi anche di un contratto minore (ha infatti firmato per 30 milioni). In realtà i due colpi sono strettamente legati all'assunzione di Refini. E' stato Refini a consigliare a Fanuzzi di silurare Renna e di ingaggiare Invernizzi. E Invernizzi ha accettato Brindisi proprio per far tandem con Refini. Il « mago di Abbiategrasso » è molto legato alla Gazzetta. Se fosse andata in porto una certa operazione, a giugno, sarebbe passato al Genoa assieme a Franco Mentana. Poi per qualche settimana ha sperato di tornare all'Inter. Per non rimanere disoccupato, ha dovuto restare in serie B e tornare al Sud. Nel nuovo Brindisi, Invernizzi sarà il braccio e Refini la mente. Se Fanuzzi eviterà di fare il terzo incomodo e si limiterà a pagare (profumatamente), i due milanesi faranno grandi cose.

Sacco

L'anno scorso il burbero allenatore dell'Alessandria Dino Ballacci (finito poi alla Pistoiese in serie D) riuscì a mettere il presidente Paolo Sacco contro suo padre Remo. Siccome a tirar fuori i soldi era l'ingegner Remo Sacco, il figlio ne ha fatto le spese, o meglio ha fatto la fine di Ballacci. Il padre l'ha defenestrato e l'ha sostituito con il suo legale, l'avv. Lino Boidi. Sacco senior, infatti, non ha tempo di interessarsi dell'Alessandria, ha troppi impegni. Non contento di fare il petroliere adesso è entrato pure nella Generale Immobiliare (già di Sindona) assieme a Marchini e Genchini. Visto che deve rimanere parecchi giorni a Roma, per rendere più piacevole il soggiorno ha acquistato la villa del regista Luchino Visconti sull'Appia Antica. Il figlio Paolo sperava sempre di essere perdonato, ma il perdono non è arrivato. Anzi adesso Sacco junior dovrà andare in esilio. La sua nuova destinazione è la Spagna. Partirà nei prossimi giorni. Sta preparando le valigie, aiutato dalla solerte consorte Delfina. Dovrà seguire l'Alessandria leggendo i giornali. La difesa di Ballacci gli è costata cara.

Rachini

Lo sapete, Luigi Montaini ha lasciato definitivamente l' Arezzo. Anche in appello gli sono stati confermati tre anni di squalifica, non c'era altra soluzione. Se Montaini, che in fondo è un bravo ragazzo ma ha perso la testa per i troppi miliardi ereditati dal padre, avesse dato retta ai saggi consigli del Guerino che l' aveva invitato a essere più democratico e meno focoso, certi fattacci non sarebbero successi. Ma ormai quello che è stato è stato. L'Arezzo continua. Chiuso il capitolo-Montaini, inizia adesso il ciclo-Canti. Questa è storia cronaca già raccontata. C'è da svelare invece il retroscena. Sembrava che Montaini dovesse essere sostituito da Azelio Rachini che da una vita sogna di diventare presidente dell'Arezzo. Rachini si era detto disposto a rilevare i 700 milioni di debito del deficit sociale. Rachini poteva farlo benissimo perché è miliardario. Ma il guaio è che i miliardi sono della moglie Mimina titolare dell'omonima industria di confezioni. Quando Rachini è andato dalla moglie a chiedere 700 milioni si è sentito offrire 700 lire. E così presidente dell'Arezzo è diventato Canti.

Garbarini

Nel Consiglio Direttivo del Genoa figura anche un ex dirigente del Palermo, il dottor Corrado Cagnoli, un genovese che ha vissuto diversi anni in Sicilia, operando nel calcio prima con Totò Vilardo e poi con Renzo Barbera. Quando era a Palermo Cagnoli aveva offerto gratis Arcoleo al Genova, ma l'allora segretario Mario Tosi non volle nemmeno provare il ragazzo-prodigio della Juventina. Arcoleo è stato acquistato adesso quando costava quasi 400 milioni. Nel Genoa Cagnoli era presidente del settore giovanile e per anni è stato il numero due della società. Tre anni fa, fu lui ad acquistare il battitore libero Giorgio Garbarini dalla Sampdoria. Lo regalò al Genoa e gli pagò il reingaggio di tasca sua. Emarginato dal nuovo presidente Renzo Fossati che preferisce fare il dittatore e avvilito per la giubilazione di Garbarini (acquistato ora dal Como) Cagnoli è passato al rugby. Si è lasciato convincere dal suo vecchio compagno d'Università « Pillo » Scarpiello e dall'ex medico sociale del Genoa prof. Filippo Rettagliata. Ha messo subito mani al portafogli, perché può permetterselo dato che è un ricco armatore della flotta Cameli. Ha comprato le nuove divise e un giocatore (lo straniero Mortje) ha promesso premi speciali. Ma i risultati sono stati disastrosi: sei partite, sei sconfitte. All'Aquila il Cus Genova è stato addirittura ridicolizzato: sessanta a zero. Dopo aver provato il rugby Cagnoli rimpiange il calcio.

Alessandria sogna Rivera e rischia di perdere la A

ALESSANDRIA - Qualcuno ad Alessandria ricorderà il titolo apparso sul Guerino di metà ottobre. Ebbene quel titolo (lo ammettiamo, vagamente ironico: il presidente Sacco vuole venire in serie A. E l'« occhiello »: Il campionato cadetto? Una tappa), non fu recepito nel suo significato stimolante da Santino Ciceri Il valoroso portiere già del Verona, Monza e Modena, finì la carriera ad Alessandria. Ma non volle tentare la carta perigliosa della panchina. Quale allenatore si limitò a frequentare il corso regionale. Preferì accettare l'incarico di segretario in via Gentilini alla corte dei Sacco, dove seppe farsi valere, perché il rag. Santino è colto, astuto, sagace, tutto l'opposto dei caproni sfornati da Coverciano. Praticamente funge anche da D. S.: conosce perfettamente l'arte della diplomazia, specie in una città piemontese — per carità, tutto il mondo è paese — dove è salutare munirsi di mutandoni di ghisa. Forniti dal vicino laminatoio novese della Italsider. Indumento che non volle (a ragione, per noi) indossare il caliente Dino Ballacci, che pagò di persona, insieme al Lucifero Sacco Junior. Ma è storia vecchia. E' freschissima invece la notizia dell'imminente partenza per la Spagna dell'ex presidente-baby. Andrà a dirigere l'impresa paterna e sarà accompagnato dalla graziosa mogliettina Delfina e relativi pargoletti. Trattandosi di un viaggio con biglietto di sola andata, si sprecano le più svariate congetture. Come mai l'iroso patriarca Remo Sacco, lui attaccatissimo ai nipotini, non contento della punizione nigeriana, intima al primogenito di fare fagotto per la terra iberica? Forse perché l'Alessandria, povera squadretta di C, « rischia » di approdare addirittura nella massima serie, confortando l'ipotesi del Guerino. Ma per l'ing. Sacco che, con la manfrina dell'anno scorso, dimostrò apertamente di non volere la B, un'eventuale ingerenza del figlio Paolo nella gestione societaria, potrebbe costituire un delitto di lesa maestà. L'ing. Sacco, uomo dallo smisurato orgoglio, nell'ombra tiene tuttora ben saldi i fili del teatrino delle marionette. Primattore è l'avv. Nino Boidi, nominato amministratore unico di una società di cui non si conosce ancora il valore delle azioni. Ad Alessandria nemmeno a parlarne di azionatura popolare; né si sa la ripartizione del pacchetto azionario, ma anche l'ultimo raccattapalle non ignora che il rapporto Boidi-Sacco è di 1 a 9: come dire che il leguleio conta come il due di briscola. La dimostrazione si è avuta puntualmente in occasione della partita Arezzo-Alessandria, giocata sul neutro (si fa per dire) di Grosseto, dove ai grigi è stato rubato un punto.

Il solito dilemma manca una punta

Con Sacco presidente i soloni della Lega si sarebbero guardati bene dallo spedire i malcapitati grigi quasi nel Lazio con tre campi toscani (a nord) e quello di Spezia assolutamente sgombri. I quindici tifosi dei clubs organizzati, l'« Alé grigi » capeggiati da Gianni Piterà, ed i « Fedelissimi » dell'irriducibile Zambruno, giunti nella « fossa » maremmana dopo un viaggio disastroso, meriterebbero un monumento in Piazza della Libertà. Questo dimostra che malgrado lo scombicchierato staff dirigenziale (lo sprovveduto Tito Testa, professore di belle lettere al Cavour, è il secondo filo manovrato da Sacco: dopo la partita con Catanzaro, attorniato dagli ultras, si è limitato a dire che l'Alessandria non avrebbe operato sul mercato di ottobre, giocandosi così la campagna abbonamenti), la perdita del personaggio Ballacci ed il timore di veder sballare la squadra proveniente dalla C, l'Alessandria è sempre nel cuore dei suoi commoventi sostenitori. Che ora la vorrebbero in A. Perché i Grigi, pur pavidamente guidati da Castelletti (che esalta sistematicamente le squadre avversarie: anche i catanzaresi erano dei mostri...), un pensierino alla A lo potrebbero fare.

Paolo Sacco, ovvero, la parabola del figliuol reprobo: l'ingegnere Remo Sacco, infatti, dopo aver dato il benservito a Dino Ballacci, ha liquidato anche il figlio mandandolo in Spagna a curare gli interessi della famiglia

Messosi il cuore in pace, Sergio Castelletti è ritornato al modulo usuale: con l'alessandrino puro sangue Vanara numero quattro. L'ex genoano si è inserito intelligentemente nel collaudato chassis. Perché una qualità alessandrina risiede nella compattezza della squadra: sempre la medesima formazione, con giocatori che filano in perfetto accordo. « Resta il rammarico — è il professore Gianstefano Quaglia, rappresentante dell'associazione genovese « Amici di Alessandria » che accoratamente parla — di non avere una punta in più. Non fosse per l'assurdo braccio di ferro dell'ing. Sacco, ora l'Alessandria, validamente rafforzata, potrebbe puntare decisamente alla serie A. Ma l'ingegnere si fa scherno di noi che paghiamo il biglietto

Tutti sanno ad Alessandria che Remo Sacco rilevando parzialmente l'immobiliare di Sindona, ha consolidato il suo già vasto impero. Ostenta spavaldamente le sue ricchezze: ha acquistato sulla Appia Antica la villa di Luchino Visconti, che ha ordinato di arredare a Pavani e Valentino, uomini di fiducia di donna Vittoria Leone.

Ma i tifosi alessandrini sono ancora pronti a perdonare. Sacco ha cuore e vene piemontesi: di Spinetta, per l'esattezza. Che sogno vedere Rivera allo stadio, che finisce la carriera in serie A nella sua città.

Gianni Asinelli

Corsi sarà licenziato

Corsi e ricorsi per Tito Corsi. Gioco di parole facile, magari, ma con un suo significato. Da giocatore Corsi era stato allontanato dalla Reggiana. Finita una partita per 2 a 2 senza una grande prestazione da parte di Corsi e dei suoi compagni, il vicepresidente Lari, uno dei dirigenti a vita, apostrofò pesantemente un po' tutti i giocatori. Ma si accanì particolarmente contro Corsi, il quale allora stava per laurearsi in farmacia, chiamandolo « Dottore dai miei c..., bel modo di giocare! E' una vergona! ».

Corsi sopportò per un po', quindi si spazientì, pregando prima con le buone Lari di non travalicare. Poi, visto che non otteneva alcun risultato, non trovò di meglio che lanciargli addosso una delle scarpe da gioco che si stava togliendo. E fu il suo ultimo atto da giocatore.

Tornato a Reggio, da trainer all'inizio pareva che le cose filassero a meraviglia. Poi i rapporti si sono incrinati in seguito alle prestazioni brillanti ma non suffragata da punti della squadra granata, finita all'ultima posizione in classifica.

In realtà il pubblico che affolla il « Mirabello » sa benissimo come stanno le cose. Ogni anno la Reggiana vende i suoi pezzi migliori (ultimo in ordine di tempo, Zandoli, passato all'Ascoli) e poi pretende di fare nozze con i fichi secchi. I dirigenti non vogliono rimetterci una lira, pretendono di vedere un bel calcio, e impediscono ad altri di entrare in consiglio (vedi il caso di Primo Costi, industriale della ceramica, che si è risolto ad entrare nel Modena, visto che non era ben accetto a Reggio in B).

Dopo il pari col Brescia hanno messo sotto accusa Corsi, al punto che si è parlato di Radice come nuovo allenatore. La notizia, ovviamente, era falsa, ma resta il fatto che per il licenziamento di Corsi è questione di tempo. I dirigenti, compreso il segretario Zanni che di calcio ne mastica pochino, pretendono di fare i tecnici, vogliono il bel calcio e da una squadra che allinea gente spremuta come Francesconi e Sacco e giovani inesperti come Carrera e Restelli. Corsi chiede tempo, ma non ne avrà abbastanza, perché con certa gente (sulle gradinate del « Mirabello s'è sentito gridare anche fascisti, fascisti » all'indirizzo dei dirigenti) non si può neppure intavolare una discussione.

I fantasmi del S. Angelo

di LICIO MINOLITI

La squadra milanese schiera in campo giocatori dal nome altisonante, ma quanta differenza dai loro 'padri'!

Spettatori a San Siro per Sant'Angelo-Monza. Abbiamo capito perché nessuno voleva Skoglund Evert, nemmeno gratis (sono parole di Fraizzoli). Del giocatore di calcio ha le scarpe bullonate e la divisa. Per il resto non c'è nulla. E così il Sant'Angelo fa un passo indietro. A pensarci bene con Mazzola, Speggiorin e Skoglund è rimasto in bianco per 180'. Perché questi tre grandi delusi vivono di ricordi e pretendono di saper giocare al calcio. Così hanno svilito l'anima della squadra che proprio contro il Monza di David (che non è certo granché) ha fatto una figura barbina. Fossimo in Ballarin, DT e public-relation lodigiano, qualcuno lo metteremmo fuori. Perché altrimenti si va facile in discesa.

Anche il Venezia schierava i suoi gioielli. In settimana il presidente Bigatton aveva convinto Spadetto e Castelletti a suon di bigliettoni e i due erano stati felici di incassare la grana. Il fatto è che hanno incassato anche la domenica. In campo.

Il piacenza ha dato una lezione di saggezza tattica. Ha tenuto botta poi ha colpito tre volte, alla maniera grande. Una conferma che G.B. Fabbri di calcio ne mastica. Se Loschi, il presidente, non interferirà nel suo lavoro (esistono precedenti...) il Piacenza potrebbe anche saltare di categoria. Intanto vive il suo momento di gloria e domenica non dovrebbe soffrire troppo contro il Padova sempre più squinternato e contestato.

Maté ha i giorni contati

A proposito di contestazioni, la serie C è satura a tutte le latitudini.

A Seregno, addirittura è stata presentata un'interpellanza al sindaco da un consigliere DC che contesta alla società i prezzi che fa pagare, le cessioni, la politica di smembramento. Il presidente Borzaghi ha spiegato che, se ha ceduto Cappelletti, l'uomo di maggior prestigio, ha recuperato Arienti, che i prezzi sono abbastanza agevoli e, per concludere, è ben lieto di cedere la poltrona. Angeleri in tutto questo non c'entra.

Lui il suo lavoro lo sa fare e lo dimostra battendo il pretenzioso Mantova. Marchesi allenatore mantovano, continua a chiedere tempo. A questo punto, crediamo che non gliene concederanno molto.

E rivoluzione anche a Mestre. La squadra infila la sua quinta sconfitta consecutiva e Longhin, il presidente, accusa giocatori e allenatore. Come dire che per Maté i giorni sono contati.

Anche il Legnano continua a perdere (questa volta è stato il Lecco a metterlo al tappeto davanti al suo pubblico), ma i tecnici non corrono pericoli. Perché la presidenza è vacante. Dopo le dimissioni di Terreni nessuno si è fatto avanti e le sedute del consiglio direttivo sfiorano il grottesco. Se non si provvede in fretta questa volta non ci sarà salvezza.

Per restare al Nord, giorni difficili vive Manente all'Udinese. Ogni domenica è una frana ed ormai alla promozione non ci pensa più nessuno. Ma non è questione di manico. Sono i dirigenti, Brunello in testa, che bluffano in continuazione.

L'atto d'amore di Robbiano

Al centro cadono le prime teste. Già quattro squadre hanno cambiato allenatore.

A Chieti è arrivato Capelli, a Carpi Malavasi, a Giulianova Corelli, a Massa c'è Vitali. E di questi si salva solo Corelli. Gli altri vanno subito arrosto. E non poteva essere diversamente. Visto che non hanno in mano carte valide. Ognuno di loro dice che c'è da lavorare, che un miglioramento potrà aversi col tempo, che i tifosi debbono avere pazienza. Le solite chiacchiere che non incantano. Così, presidenti al bando e pubblico sempre più scarso. Come le squadre meritano.

Poi c'è il solito Robbiano, presidente-dittatore della Novese. Avevamo il sospetto che quella di « vendere » la squadra a Sanremo fosse una manovra. Ora ne siamo convinti. Robbiano ha fatto marcia indietro riassicurando che non cederà la società. Il suo è un ...atto d'amore! Intanto qualcuno gli ha inviato lettere minatorie e lui ha presentato denuncia. Un atto d'amore o di paura?

A Grosseto prendono il tifoso per la gola. La squadra è in testa ed è giusto, secondo i saggi dirigenti, ritoccare i prezzi. Tanto, il pubblico allo stadio ci va lo stesso. Che importa se domenica si è vinto solo per un rigore graziosamente concesso dal figlio dell'on. Lo Bello. Si sono spezzate le reni alla Sangiovannese e tanto basta. Anche perché Livorno e Modena non è che entusiasmino proprio tanto. Lojacono e Galbiati vivono un po' sugli allori sperando sempre nelle disgrazie altrui.

Chi non ha proprio niente da sperare è Enzo Robotti, allenatore-pro-tempore del Pisa. Certo, nessuno poteva pretendere che andasse a fare risultato a Rimini. Invece lui ne era convinto. Su cosa basasse la convinzione resta un mistero. Così, adesso, prepara la valigia. Quando il presidente si deciderà a seguire più da vicino la squadra per Robotti sarà la fine.

A Lecce si volta pagina

Si comincia a cambiare anche al Sud.

A Salerno, finalmente si sono decisi. La comica-Recagni è andata avanti per un po', poi si è dato un taglio. Torna sulla scena Giacomino Losi, l'anno scorso buggerato da Salombrino al Lecce. E la sua presenza si avverte se è vero che la Salernitana va a Sorrento e chiude con un buon pareggio.

Per il momento è accantonato l'allontanamento di Lodi alla Casertana. Per essere precisi lo stesso allenatore aveva presentato le dimissioni alla vigilia della partita con il Siracusa. Moccia, il presidente, le aveva respinte. Perché sa perfettamente che la colpa non è affatto di Lodi. Piuttosto era Cominato, il DS, quello che doveva pagare. Lo chiedeva il pubblico, che gli imputava tutta una serie di errori sia in estate che alla riapertura delle liste. Si è salvato anche lui, o meglio, è in lista d'attesa, perché la vittoria sul Siracusa non ha incantato proprio nessuno.

Dove pare si stia voltando pagina sul serio è a Lecce. Il Comune ha delegato l'assessore Corvaglia a cercare il sostituto di Solombrino e intanto ha provveduto a pagare gli stipendi arretrati ai giocatori. Se si cede questa volta è veramente la fine. Perché la squadra il suo dovere lo fa, va a Reggio Calabria e fa passare una domenica triste al presidente Granillo e all'allenatore Regaglia mandandoli in bianco. Un brutto colpo perché i tifosi reggini già si sentivano in orbita, e Granillo aveva ricominciato a farsi vedere in giro.

E chiudiamo ricordando che domenica, a Bari, si sono incassati quasi 50 milioni. C'era il Catania ed i tifosi hanno pensato di essere tornati indietro nel tempo di un anno, quando le due squadre erano in serie B, giocavano peggio ed avevano meno credito. Peccato solo che delle due, solo una potrà risalire tra i « cadetti ».

BARI: 50 MILIONI D'INCASSO

Da quattordici anni la squadra è De Palo

BARI - Varese-Vicenza: quattro gatti di spettatori, serie A. Bari: 49 milioni 655 mila d'incasso nello « scontro » con il Catania (cera Vycpaleck) e una media generale sempre elevata, serie C. Le retrocessioni, un fenomeno meridionale, una costante negativa nella società pugliese che nella sua lunga storia ha guadagnato l'etichetta di « squadra ascensore ». Alti e bassi, sali e scendi. Solito andazzo, a testimonianza di un'eterna carente organizzazione di base. Ormai vi si è abituato anche il pubblico che ha maturato umori estremamente volubili.

Il Bari si chiama De Palo da quattordici anni. Il professore (è ginecologo di fama) è diventata un'istituzione. Lo contestano, gli gratificano qualifiche pesanti quando la squadra annaspa, lo riscoprono quando le cose vanno bene. Alla fine del campionato scorso, dopo precedenti dimissioni (poi rientrate), cortei contro e pro, ci fu un movimento notevole per sostituirlo: un « gruppo » cercò di prelevare il pacchetto azionario. Sembrava cosa fatta, ma alla fine tutto come prima: ancora De Palo (anche se il consiglio guadagnò qualche unità fra esponenti del « gruppo »).

All'inizio del campionato di C, si era al punto di prima: centrocampisti a portarsi la palla, senza rispetto delle distanze; attacco nullo anche perché impossibilitato ad esprimersi decentemente per il gioco irrazionale del centrocampo. Ad ottobre, con la classifica chiaramente ancora buona (un Bari qualsiasi in C è pur sempre il Bari), i rinforzi: Giannattasio (un ragazzo del Bari, ceduto quasi gratis al Matera, non ripreso per orgoglio anche se offerto ripetutamente, ed acquistato a prezzo maggiorato dall'Avellino) e l'attesissima punta, Troja.

Le malignità su questo giocatore si erano sprecate dopo gli ozi partenopei: è finito, ha ginocchia di cristallo, pensa decisamente solo alla bel la moglie hostess. Invece il centravanti siciliano (in gioventù provò con il Bari e non se ne fece niente perché non ci si accordò sciaguratamente, con il paternò) ha smentito tutti: la sua esperienza è bastata per risollevare la situazione. Attorno a lui, ed attorno Giannattasio, si sono ritrovati gli altri. Esperienza più peso hanno fatto il piccolo miracolo. Ed ora si riparla di promozione. E gli entusiasmi sono rinati. Anche se il Bari col Catania è stato un brutto colpo.

Pirazzini: un uomo semplice e onesto. Da anni faceva il secondo. Promosso dopo l'esonero di Regalia è rimasto. Ha un gruppo di contestatori abituali che gli dà del bevitore alla Rocco. Balle: il « Pira », beve acqua minerale. Ha una spiccata simpatia per D'Angelo, un ragazzo pugliese di Almatura che qualcuno vedrebbe meglio impegnato fuori dal campo di calcio. Ha mugugnato in estate, ma sempre ufficiosamente: aveva chiesto altri nomi. Ora è contento, anche se una «rosa» più ridotta gli avrebbe tolto qualche preoccupazione di troppo. Ha riveduto in fretta alcune convinzioni («il Bari non ha gli uomini per giocare in profondità»). Se migliora tatticamente, può andare bene.

I giocatori: il « capo » è Spimi, anche fuori campo: pendono quasi tutti dalle sue labbra. Un capitoletto a parte, Meritano Mancini, Florio e Scarrone. Il primo sembraa essere richiesto da mezza Italia. Invece è rimasto perché le richieste erano di quelle timide. In qualche partita (le prime), gli ultras gli hanno rimproverato l'eccessiva distrazione fuori dei pali (« lo fa perché non vuole stare a Bari »). Allora? La « distrazione» non è da motivarsi con l'umore del portiere. Diciamo che ora Mancini è un fenomeno solo fra i pali... imparerà in fretta anche il resto.

Florio: è l'idolo della gradinata. Definito da Ballacci « uomo da circo equestre », è specialista in stranezze. Qualcuno sostiene che ormai, volere o volare, a Bari ha messo le radici: giocherà a vita.

Scarrone è l'ultimo « Riverino » prodotto dall'Alessandria: gran numeri, ma poca resistenza. Ex idolo delle ragazzine, ha messo la testa a partito, sposandosi, per la poca gioia di Pirazzini che ora se lo ritrova... non proprio in forma e deve lasciarlo in panchina.

Troja ha rappresentato l'oggetto misterioso del Bari: adesso ha ritrovato la forma e la sua esperienza è bastata a risollevare la situazione

CHIETI

Il ritorno di Capelli

CHIETI - Adelmo Capelli detto « Penna Bianca » è il nuovo allenatore del Chieti. Cristoforo Pinti è tornato a fare il « secondo ».

Brevissima, stavolta, la sua gestione. Dunque adesso sulla panchina (che scotta) del Chieti c'è Adelmo Capelli. Che si è presentato ai tifosi battendo il Giulianova. Cioè prendendosi una soddisfazione a scoppio (molto) ritardato. Capelli ha portato il Giulianova in C. Ce l'ha fatto anche restare. Ma poi i rapporti tra lui e il Giulianova si sono deteriorati.

Acqua passata. Torniamo quindi al Chieti. Che da tempo non sa cosa sia la serenità. Capelli è stato esplicito. Qui bisogna lavorare tranquilli, da detto in sostanza. Il « Penna Bianca » s'è accorto che il Chieti ha pochi ma rilevanti difetti. Scarsa organizzazione a centrocampo, preoccupante carenza in fase di penetrazione. I (pochi) gol non possono realizzarli sempre i difensori o gli addetti alla propulsione.

Poi, l'ambiente. Che sembrava positivamente stimolato dall'inclusione del Chieti nel Girone B. Il Chieti ha figurato sempre nel raggruppamento meridionale. Però una sollecitazione del genere va sfruttata subito. Possibilmente con una partenza lanciata. E invece il Chieti s'è ritroato immediatamente nella zona bassa della graduatoria. Tanto che un (anonimo) tifoso ha gridato: « Mettete i giocatori in cassa integrazione! ».

E' veramente un Chieti da « cassa integrazione »? Francamente, non crediamo. Però Capelli deve sgobbare sodo. Lo sa bene. E i giocatori con lui.

RIMINI AMBIZIOSO

Valentin Angelillo per volare in « B »

RIMINI - Ormai non si pensa più a quel che sarebbe potuto essere e invece non è stato. Durante il campionato scorso, al Rimini si erano illusi un po' tutti. Società e sportivi credevano che in B ci si potesse andare dopo una stagione-passeggiata. Specie all'inizio del torneo, l'entusiasmo era veramente partenopeo. Mai visto in C un ambiente così effervescente. Poi la realtà è stata amara. Il Rimini ha concluso il campionato al secondo posto, dietro alla Sambenedettese. Siccome in C solo chi vince sale in B, arrivare secondi è una magra soddisfazione. Lo sanno bene al Rimini che è ripartito senza strombazzare ai quattro venti l'ambizione da cui si è ricevuta una salutare scottatura.

Le dichiarazioni ufficiali sono univoche. Stereotipate. Le riassume il presidente Gilberto Gaspari. *« Il Rimini vuol disputare un torneo d'alta quota e meritare la fortuna indispensabile per combinare qualcosa di buono »*. Resta nel vago anche Antonio Valentin Angelillo che ha preso il Rimini ereditandolo, previa sfoltitura dell'organico, da Natalino Faccenda. Mister Angelillo sottolinea che al Rimini interessa dare dimostrazioni di bel gioco, diertendo. Ma il calcio-spettacolo del Rimini non è realizzabile dall'oggi al domani *« Il Rimini si è rinnovato parecchio* — precisa Angelillo — *perciò bisogna portare pazienza. Abbiamo cominciato badando più al risultato che al resto. Intanto il Rimini migliora gradualmente »*. Però anche la pazienza di Angelillo ha un limite. Ne sanno qualcosa i giocatori che a Lucca (prima giornata, prima sconfitta) si son sentiti arrivare un « liscio e busso » con l'urgentissimo invito a cambiare mentalità perché altrimenti Angelillo avrebbe adottato drastici provvedimenti.

Il chiarimento di Angelillo ha funzionato. E il suo eloquio diventa più convincente quando in una chiacchierata ad orecchie indiscrete lascia captare: *« Al Rimini mancava un elemento come Guerrini. Con lui l'organico è completo. Non perfetto, perché nel calcio la perfezione assoluta non esiste. Comunque ora il Rimini ha i mezzi per lottare ad armi pari contro le avversarie più grosse. Che sono Modena e Lucchese, inutile nasconderlo. Questione di mantenere il ritmo giusto sino alla stretta finale. Senza esaltarsi troppo »*.

Per avere Guerrini dalla Fiorentina, il direttore sportivo Cavalcanti ha condotto le serrate trattative con argomentazioni molto persuasive. Al Rimini Guerrini faceva maledettamente comodo. Perciò, perché la Fiorentina si decidesse a privarsi di Guerrini, occorreva un'offerta allettante. Tipo una ventina di milioni. Guerrini, pervenuto alla Fiorentina dalla Maceratese, è molto più d'una semplice promessa. E' un centrocampista sul cui valore nessuno discute. Prova ne sia che la Fiorentina non l'ha ceduto definitivamente. Per capire che Guerrini non è il solito « montato », bisogna sapere cheun anno fa ha rifiutato di passare dalla Maceratese (Serie D) al Napoli. Doveva stare appresso agli studi. Non gli andava di allontanarsi dalla famiglia.

Essersi accaparrato Guerrini, per il Rimini è stato un ottimo affare. Sotto qualsiasi punto di vista. I tifosi hanno rinsaldato la loro fiducia nella squadra che strutturalmente ha le carte in regola per figurare tra le protagoniste. Il Rimini si basa su un robusto apparato dirigenziale. Pochi responsabili, ma validi. Soprattutto come impegno finanziario. Se l'ambiente rispondesse in proporzione, il Rimini potrebbe tranquillamente militare in A. Però a Rimini il calcio è ancora un (piacevole) diversivo. Non tutti ne intuiscono l'importanza sul piano pubblicitario. Per garantire l'indispensabile successo, qualunque progetto a Rimini va inserito nel contesto del tornaconto turistico. Riuscisse a salire in B, il Rimini figurerebbe spesso sulla schedina del Totocalcio. Stampa, radio e televisione se ne occuperebbero più spesso. Con quali effetti propagandistici s'intuisce facilmente. Tutto sta a ragionarci su.

Tuttavia funziona maggiormente la sollecitazione che ha per sottofondo una sentita rialità campanilistica. Siamo in Romagna, sentimento e passione vanno a braccetto: il « fenomeno Cesena » è sempre un vigoroso termine di paragone. Qua tifano Rimini pensando al Cesena. Però per proiettare il Rimini più in alto occorre allargare la partecipazione alla conduzione economica del club. Abbiamo dunque appreso che si sta studiando l'iniziativa di varare la S.p.A. Naturalmente la proposta sarà ufficializzata e concretizzata se il Rimini vincerà il torneo. L'euforia propizierebbe la piena riuscita dell'operazione-S.p.A., scuoterebbe la tiepida condiscendenza degli operatori economici che non potrebbero più limitarsi ai platonici incoraggiamenti.

MATERA TROPPO LENTO

Gli ultras contestano e tifano Potenza

MATERA - Da qualche anno Matera, calcisticamente, ha assunto la leadership della Lucania nell'attesa che la squadra di Potenza riesca ad uscire dalle pastoie della serieD. La squadra del capoluogo lucano sembra quest'anno avere le carte in regola per tornare in serie C ma gli sportivi della Basilicata hnno paura che ci sia un travaso e l'anno prossimo il Matera sia retrocesso, con l'impossibilità di assistere, ancora per un anno, a uno dei più caratteristici derby meridionali.

Le paure della tifoseria lucana in generale e materana in particolare, sono state alimentate soprattutto dalla fase iniziale di questa annata calcistica. La squadra, in coppa Italia e nelle prime partite del campionato ha preso dei rovesci abbastanza imprevisti e la contestazione è stata facile per un gruppo di ultras del tifo. Naturalmente l'oggetto principale verso il quale si sono diretti gli strali e gli slogans dei tifosi esasperati è stato il sen. Salerno, presidente-sparagnino del Matera. Salerno è una delle figure più vecchie del calcio meridionale. Parlamentare eletto in un collegio della provincia di Matera, non deve legare il suo successo elettorale agli umori cangianti dei tifosi della città. Questo gli permette di tirare la cinghia, forse anche un po' troppo, nella campagna acquisti. Da tempo il Matera, che già l'anno scorso si salvò nelle ultime giornate, non dispone di una squadra capace di un buon calcio e quindi in grado di far dormire sonni tranquilli ai propri tifosi. Si pensava che quest'anno Salerno avrebbe rinforzato il complesso, ma le promesse estive non sono state mantenute. La squadra si avia a diventare, soprattutto in difesa, il « cimitero degli elefanti ». Vellani, Mamilovich, Monaldi sono gente di un certo mestiere, Né a centrocampo (Galati) o in attacco (Toffanin) ci sono dei fulmini di guerra.

La squadra palesa quindi una notevole lentezza nelle manovre che costituisce indubbiamente il suo punto debole. I « vecchi » naturalmente hanno stentato ad entrare in forma e questo spiega i rovesci iniziali e la contestazione. D'altronde nessuno ha creduto alla farsa delle dimissioni di Salerno ed il presidente-senatore è quindi ritornato al suo posto ed ha continuato la sua politica di Arpagone. Ha comprato Casiraghi e Rota, portiere e centrocampista, illustri sconosciuti (altra ragione della contestazione dei tifosi), ed i due elementi, anche se non sono delle cime, la loro parte la fanno senza troppo sfigurare. Salerno ha anche tentato di fare il furbo con il premio di ingaggio di Stellone, l'unica punta valida del suo attacco. Stellone ha puntato i piedi, non si è allenato per molto tempo ed ha vinto. Dopo i primi risultati negativi Salerno ha dovuto richiamarlo accettando — almeno così sembra — le sue richieste. La squadra però non convince ancora. Il neo-allenatore Salar, un tipo pittoresco, alla Pugliese per intenderci, che si sbraccia, sbraita, impreca dalla panchina, non è riuscito ancora a dare un volto alla squadra, soprattutto non riesce — e non sempre per colpa sua — a velocizzare la manovra. Ed in serie C, se non si corre, partite se ne vincono poche, ma indubbiamente anziani. Anche per questo Salerno ha promesso dei rinforzi con la campagna acquisti autunnale. Si fanno già dei nomi ma ancora non si è concluso niente. La squadra però ha preso a far qualche risultato. Speriamo che questo non induca Salerno a recedere dai suoi (uoni) propositi!

Marcello Favale

L'allenatore Salar e Vellani, ovvero due speranze perché il Matera non ripeta il campionato al cardiopalma dello scorso anno quando si salvò nelle ultime giornate

PADOVA

Si rivede Filippi

PADOVA - La mancanza di una protagonista assoluta al vertice della classigfica del girone settentrionale (e la vittoria di Metre) può rilanciare il Padova nella lotta della eventuale promozione come ben si addicerebbe al blasone della squadra del Santo.

Il Padova uscito dal mercato delle foglie morte ha compiuto una grossa operazione di rafforzamento. Il D.S. Bolognesi ha brillantemente concluso l'acquisto definitivo del già biancorosso Filippi per una sessantina di milioni. 40 subito e 20 il prossimo anno. Oltre a « Pippo » è giunto a titolo di prestito gratuito anche la mezz'ala Belligrandi girato dal Treviso nell'operazione Musiello. Una mezz'ala che viene dal vivaio dell'Inter, dove aveva militato a suo tempo, e che, nella città della Marca si riteneva declassato disputando la serie D.

Filippi torna in biancorosso. Con lui in campo il Padova incassa 11 milioni nel derby

Non c'è dubbio che se Bordin ritiene di aver risolto il problema della affluenza del pubblico (più di 11 milioni nel mini-derby con Belluno), per la presenza del divo Filippi può pretendere da Trapanelli ben più che un onorevole campionato da centroclassifica. Siamo certi che il presidente-merciaio pur di vedere la squadra in testa al gruppone sarà disposto di slacciare ulteriormente i cordoni della borsa benché abbia già corrisposto ad alcuni giocatori ingaggi opulenti. Si parla dei 10 milioni sborsati a Monari e Filippi.

Altrettanto indiscutibile il fatto che il mister Trappanelli ha a sua disposizione fior di giocatori che devono essere valorizzati dallo stesso mister per quello che realmente valgono come, ha già dimostrato ampiamente questo scorcio di campionato con il centravanti- cannonniere Bertoli e la mezz'ala, nazionale juniores Ceccato su cui, la Juventus ha già puntato gli occhi.

FLASH

Giorgio Bernardis, polmone al fosforo del Vicenza, è tornato a fare vita da scapolo. Ha lasciato moglie e figlia a Reggio e all'inizio del campionato si è trasferito all'Hotel « Continental », a due passi dallo stadio. I soliti maligni, abituati a vedere il diavolo anche nei confessionali, assicurano che il matrimonio del popolare « Mengalvio » è in crisi e che l'esilio volontario è frutto di una decisione meditata. E' la solita balla cinese dei qualunquisti. Bernardis ha una moglie adorabile, Rosanna, e una bambina meravigliosa, Giorgia, alle quali è molto legato. Se ha deciso di trasferirle (momentaneamente) a Reggio, è soltanto perché a Vicenza la crisi degli alloggi non concede respiro. Dopo tre mesi di ricerca affannosa i coniugi Bernardis non sono ancora riusciti a trovare un appartamento. Neppure Irio Di Brino, il « mammasantissima » dei Colli Berici, li ha potuti aiutare. Di questo passo, se vorrà tornare ad assaporare le gioie del matrimonio, Bernardis sarà costretto ad iscriversi alla Democrazia Cristiana

● Ezio Vendrame, « foca ammaestrata » in attesa di sistemazione, è sull'orlo della crisi nervosa. Da quando ha deciso di fare il calciatore professionista non ha fatto altro che patire delusioni. Pur essendo l'ultimo erede di Sivori e di Wilkes, fantasisti d'altri tempi, non è mai riuscito a ottenere la considerazione che meriterebbe. Colpa del calcio moderno, che rifiuta i giocolieri ed esalta i podisti.

Dopo essere stato la croce e la delizia di Paolone Mazza nella Spal, Vendrame aveva piantato baracca e burattini per trasferirsi sulle rive del Garda in una colonia di hippies. Per due anni di lui si erano perse le tracce. Riscoperto da Iro di Brino, che lo aveva visto palleggiare con la chitarra a tracolla sul lungolago di Malcesine, Vendrame si era nuovamente deciso a calzare le scarpe bullonate convinto che Vicenza avrebbe potuto essere il trampolino di lancio per la sua carriera. Neppure qui, invece dopo le fiammate iniziali, ha avuto fortuna. Puricelli gli ha dato l'ostracismo perché una squadra che lotta per la salvezza non può concedere nulla allo spettacolo: deve badare al risultato.

All'inizio del campionato Vendrame si è offerto al Cagliari convinto che nessuno, meglio di lui, avrebbe saputo proiettare a rete Gigi Riva. Gli è andata male perché Chiappella, alle prese con problemi più grandi di lui, ha preferito acquistare un faticatore come Gregori, anziché affidarsi a una « foca » da circo equestre.

Adesso Vendrame spera nel Napoli e ha pregato Iro di Brino di accelerare i tempi per la sua cessione. E' convinto che soltanto sotto il Vesuvio la gente saprà apprezzarlo come merita. S. Gennaro ha fatto la grazia e così l'hippy è diventato « guaglione onorario ».

Segue da pagina 23

La vittoria dei giovani a Hertogboosch aveva molto rallegrato gli animi perché sapeva di buonissimo auspicio. Gli olandesi si erano tanto montati negli ultimi tempi che avevano preso sottogamba i nostri giovinetti: e ovviamente li aggredirono scherzando, ma furono due volte infilati senza mercè. Sconfitti 2-1 i giovani, i vecchi olandesi pensarono di raddrizzare le cose malmenando i loro coetanei italiani. Anche essi fecero subito sfracelli scambiandosi palla con danze larghe ma comode e modicamente veloci.

I nostri vecchi esercitarono marcature sapienti. Si sa bene su quali schemi si fondasse il gioco olandese. Il centrocampo come una biella di locomotore: a turno, i suoi componenti si avventavano per l'appoggio profondo, dettato alle punte, e massime a Cruijff, che la faceva da regista. Se l'incursione non aveva successo (ogni centrocampista aggiunto all'attacco si ingegnava di tirare in gol), tornavano alla carica i terzini: velocissimi, i due bulli Suurbier e Krol andavano all'estrema e crossavano per le punte vere, massime per le ali: se la palla veniva respinta corta dai difensori avversari, su quella si avventavano Cruijff e gli altri centrocampisti in agguato sulle soglie dell'area.

L'abbaglio di Jongbloed

Il gioco olandese era noto anche agli orbi appassionati di ippica. Il dottor Pedata se ne ricordò in tempo e fece a sua volta sfracelli. Per sua e nostra fortuna, segnammo sempre noi il gol del vantaggio. Il primo bolide partì dal piede felice di Antognoni. Il magnifico e pur comico Jongbloed prese clamoroso abbaglio: Bonimba sgomitò quanto bastava per liberare il sinistro e fu l'1-0.

Il pubblico olandese rimase allibito. La vice-campeao do mundo ripartì soffiando fiamme sulfuree dalle nari. La nostra difesa ebbe momenti critici. I disimpegni divennero sempre meno agevoli. « Perché non tornano sotto, si stupivano i soliti nesci, così da aumentare il vantaggio? » Questi discorsi provano che la barzelletta sul soldato papalino era dettata dalla triste realtà e non dal senso umoristico. Il soldato papalino gridò ai compagni di aver preso un prigioniero. « Portalo qui subito », gli risposero i compagni. E lui: « Non posso, mi tiene ».

I consigli di Cruijff

Neanche i nostri poveri azzurri potevano dar retta ai nesci perché gli olandesi li tenevano schiacciati a ridosso della porta di Zoff. Come il loro dio volle, i nostri ospiti pervennero al pareggio con Neeskens, liberato in area da un appoggio di Rensenbrinck, e subito si illusero di far di noi polpette. Si gingillarono per questo a passarsi palla senza il furore che li aveva condotti al pareggio. Gli azzurri poterono respirare un poco. Re Cecconi se la filò sulla destra e fece cross per Anastasi che, al volo, sollevò la rete olandese!

Qui il pubblico dovette strabiliare. Il dottor Pedata ed io, seduti quietamente in panchina (questo onore avevo fatto all'amico), seguivamo il gioco riscontrando l'assoluto valore delle giuste contrarie da noi escogitate secondo logica. Cruijff ripeteva la gherminella di portare Zecchini lontano dalla nostra area ma intanto anche lui se ne stava lontano: e se debbo essere preciso fu giusto levandogli la palla che Re Cecconi corse al cross del 2-1. Durante la finale di Monaco, Cruijff aveva subito lo stesso scherzetto ad opera di Vogts, che fu diversamente presuntuoso: nonché passare palla a Hoeness, pretese di segnare egli stesso e Jongbloed gli fece lo scherzo di parare dopo un bel volo sulla destra.

Finì il primo tempo con l'Italia in vantaggio e tutti strabiliavano della cosa, non tenendo conto che la squadra azzurra era ben assortita e che la presunzione stava perdendo gli olandesi. Alla ripresa venne sostituito Re Cecconi con Orlandini. Il posto a Re Cecconi, modesto quanto instancabile, venne lasciato da Antognoni, che si era validamente battuto... pur senza sottrarsi alle pause che ne fanno tuttora un campione maturando. Orlandini trovò un Neenskens sempre molto animoso ma anche sfiatato la sua parte. Cruijff incominciò secondo costume a impartire vistosi consigli. In area non ebbe più il coraggio di entrare nonostante l'elegante guardia prodigatagli da Zecchini e la correttissima condotta « a spazzare » del giovane ma autoritario Scirea.

Ip ip urrà per il dr. Pedata

Juliano stentava molto all'avvio ma, con il passare dei minuti, ha preso a connettere sempre meglio. I suoi ritorni erano lenti ma assidui. I suoi appoggi facevano rollare Anastasi come una motoretta da cross. Un po' fermotto, al solito, era Bonimba, che è un tupamaro da area, però bastava il bel gol a giustificarne ogni mossa, ancorchè avara e greve. Causio aveva il suo daffare a inseguire Krol, che nessuno rimpiazzava dalla sua parte.

Tutta la ripresa fu un cozzare inutile degli olandesi vice campeaos do mundo contro la difesa erede dei vice-campeaos che erano stati a Città del Messico. In ultimo ci pensò l'arbitro. Peccato davvero ma, a pensarci, meglio così: che direbbe il mondo, già tanto malevolo, se il rigore fosse toccato a noi? Segnò Cruijff il 2-2 ma il pubblico aveva già abbastanza sofferto per non farsi più illusioni di sorta. Al fischio finale corremmo anche noi a salutare l'arbitro, che si meritava il nostro contenuto sarcasmo. E per il dr. Pedata, ip ip urrà.

Gianni Brera

ENALOTTO

Schedina vincente del 16 novembre 1974

Bari	2
Cagliari	1
Firenze	X
Genova	X
Milano	1
Napoli	1
Palermo	1
Roma	1
Torino	1
Venezia	2
Napoli 2.	X
Roma 2.	2

QUOTE

ai 9 « dodici »	L. 4.875.000
al 113 «undici»	L. 291.000
ai 1330 «dieci»	L. 24.700

Tentiamo il 13

(TOTOCALCIO del 24/11/1974)

Bologna-Torino	1
Cesena-Napoli	X2
Fiorentina-Varese	1
Juventus-Roma	1
Lazio-Cagliari	1
L.R. Vicenza-Ternana	1X
Milan-Ascoli	1
Sampdoria-Inter	X
Brescia-Verona	1X2
Catanzaro-Atalanta	1
Taranto-Alessandria	1X
Chieti-Spezia	1X2
Salernitana-Reggina	1X

Hanno deciso di mettere le paratie sui campi di basket. Che tristezza! E che stupidaggine! Una paratia di plexiglas non protegge nessuno, ed è anzi fòmite per l'istinto bestiale degli scalmanati, quando si scatenano. Un inutile avvilimento che il basket non meritava. Si era detto che la « riforma » doveva « svelenire » le gare. Ora, con questo umiliante provvedimento, vien dimostrato che si teme il contrario. Una parte di plexiglas davanti agli occhi del pubblico rovina lo spettacolo e non serve a niente. Auguriamoci che la decisione rientri.

Le «partitissime» in accademia
Innocenti-Ignis per la gloria

Siamo alla vigilia della decima giornata, siamo a pochi giorni dall'undicesima. Le cifre dicono che i sei posti di « poule » sono assegnati all'80 per cento, ma resta il 20% residuo ad alimentare speranze, ad incendiare passioni. Del resto, qualche « fattore-estraneo » comincia già ad influire sui risultati. Il basket comunque « tira » a più non posso. Da molti campi è segnalata folla enorme. Ho già avuto occasione di notare che il « fattore-spettacolare » è sacrosanto, ma non esclude quello sportivo. Anzi, più è rispettato il « fattore-sportivo », più c'è spettacolo. La Forst ad esempio continua imperterrita a vincere le « partite-che-non-contano », ma è allo stesso punto di quelle squadre che le perdono. Se la Forst riuscirà a tenere la sua mandria di tori in gran spolvero fino al termine del campionato, meriterà un monumento. Ma se non dovesse riuscirci, e dovesse accusare un abbassamento di forma nel momento del bisogno (Taurisano è autorizzatissimo, ovviamente, a fare gli scongiuri) come non concludere che non ha compreso bene il meccanismo del campionato? Adesso c'è Innocenti-Ignis (poi Ignis-Sinudyne).

PAURA - Ho affermato, in un mio articolo su queste colonne, che Tom Heinsohn ha dato l'estate scorsa una grande lezione d'insegnamento tecnico e di conduzione di squadra. Leggo ora che Giancarlo Primo ha dichiarato che « Heinsohn non ha insegnato niente ». Sarò lieto di apprendere dove e quando Giancarlo Primo ha assistito ad una lezione di Heinsohn, e ad una sua dimostrazione pratica. Io ne ho seguito rispettivmente tre e sei. Ho dedicato all'argomento degli allenatori stranieri l'articolo di pag. 45, e non voglio qui occuparmi del medesimo tema. Ma una cosa è certa: se gli allenatori italiani si sentissero bravi e forti, non avrebbero paura del confronto. Solo chi ha paura, da che mondo è mondo, chiede leggi protezionistiche. Un altro « mago » nostrano ha dichiarato: « Un allenatore non è degno di questo nome se non ha creato molti giocatori nuovi ». Allora l'allenatore della Nazionale, siccome non crea giocatori (perché non è suo compito) non è un allenatore? Il fatto è che esistono anche fior di allenatori che hanno il solo compito di costruire il gioco di una squadra e di condurla in partita.

POTERE - Purtroppo il paternalismo che suggerisce di interferire negli affari interni e privatissimi di una società, è quanto di più assurdo e deleterio possa esserci. Dice: « Ma, con una scelta sbagliata, si può influire sullo sviluppo tecnico del gioco ». Esatto. Però si può influire negativamente anche con una scelta sbagliata di un giocatore. Se una società tessera un giocatore anziano sul viale del tramonto anziché un giovane in ascesa, può rallentare in teoria la maturazione di un elemento valido e nuoceare così alla pallacanestro italiana. E allora, vogliamo autorizzare o vietare anche l'« acquisto » di questo o quel giocatore? Purtroppo, la seduzione dell'autoritarismo è sempre forte. Ed è difficile guardarsene, quando si hanno le leve del potere. Si capisce che Giancarlo Primo vorrebbe poter dire a tutte le squadre: « Voi dovete giocare così e così, dovete impiegare quel tal giocatore nel modo che dico io e basta ». Questo, indubbiamente, lo agevolerebbe nel suo compito. Ma per la stessa ragione per la quale Coccia dice al CONI: « Tu mi paghi solo il 50 per cento del bilancio, dunque io faccio come mi pare », così le società dicono alla federazione: « Il gioco, gli allenatori, i giocatori noi ce li scegliamo come ci pare ». Tanto più che la federazione non paga neanche il cinque per cento del bilancio, anzi lo preleva! Purtroppo, nel nostro paese, dove non esiste tradizione e coscienza generalizzata di libertà, si possono impunemente sostenere delle tesi che, in qualche altro paese a potere decentrato, cioè di base, nessuno potrebbe neanche sognarsi di immaginare!

ARROSTO - Tornando al campionato, più che le partitissime di molto fumo, ma di poco arrosto, occorre seguire la « lotta-per-due-posti », delle sei squadre da quota dodici a quota otto (Sapori, Mobilquattro, Canon, Snaidero, Brina, Alco). L'unico vantaggio che ha questa formula è l'importanza del quinto e sesto posto. Valorizziamola.

Un'occhiata in Merica: fatte le « scelte » per la « lega europea » se partirà (ma dopo gli accordi con Jones, tenterà di partire per non perdere la faccia) John Fultz giocherà a Tel Aviv. In Jugoslavia, tonfo del Partizan in casa con lo Zara. Cosic fa di tutto: prende rimbalzi, segna 32 punti, fa il playmaker, diverte il pubblico. Morale 102 a 84 per lo Zara. Inoltre pare che sarà Lecic il successore di Novosel alla guida della nazionale. L'ex regista cinematografico, calciatore, general manager, gestore di una stupenda boutique, si prepara alla grande avventura facendo l'aiuto allenatore di Novosel!

Aldo Giordani

Ecco il punto

La « classifica-Guerino » fa il punto reale sulla situazione: **Zona verde:** Ignis 109, Forst 107, Innocenti 98, Sinudyne 93, Mobilquattro 87, Sapori 85. **Zona rossa:** Canon 79, Snaidero 75, Alco 71, Brina 70. **Fuori zona:** Brill 61, Duco 59, IBP 57, Fag 41.

DELUSIONE - Premio speciale alla Canon per il patatrac casalingo. Menzione onorevole per i « giovanotti-Sinudyne » che ancora una volta non hanno saputo spalleggiare il loro superbo « mac » in una partita-della-verità.

ALLA GOGNA - Il designatore arbitrale per la partita di Bologna, dopo le dichiarazioni anti-stranieri dei sopracciò. Il Saclà per i « ciflis » ripetuti in questo inizio di quello che doveva essere un « walk-over ». I capoccia romani che hanno impedito a Zambelli di dirigere un semplice allenamento, con giocatori dalle maglie variopinte e in tuta.

ULTIMATUM - A Bertolotti e Bariviera perché tornino a livello azzurro. A Peterson perché torni alla vittoria. Al computer perché non creda di prender per fesso il prossimo quando manda gli arbitri.

UOMO-FLASH: Asa Nikolic, che ottiene risultati sorprendenti con una ciurma modesta. Il Sindaco di Milano che ha assistito al derby.

CIFRE: Morse 135 su 216 (62,5%); Lienhard 74 su 119 (62,1%); Jura 123 su 208 (60,5%); Christian 78 su 133 (58,6%); McMillen 125 su 223 (56%); Brumatti 81 su 146 (55,4%). Ma Christian non doveva essere un brocco?

SUPER-SQUADRA: Tuttitalia: Carraro, Gennari, Malagoli, Brumatti, Iellini, Bovone, Cosmelli, Recalcati, Marzorati, Caglieris. **Vertice-USA:** Jura, McMillen, McDaniels, Sutter, De Vries.

Ed ora a giovedì. Certo, se Innocenti-Ignis fosse decisivo...

I migliori marcatori del GRUPPO A

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la 9a giornata di campionato

299	MORSE	m.p. 33,2	195	LAURISKI	m.p. 21,6	133	GERGATI G.	14,8
284	JURA	31,5	188	ANDREWS	20,8	173	MALAGOLI	19,2
280	McMILLEN	31,1	188	BRUMATTI	20,8	168	MARZORATI	18,7
275	McDANIELS	30,5	184	CHRISTIAN	20,4	160	LAZZARI	17,7
269	SUTTER	29,8	184	SERAFINI	20,4	159	LIENHARD	17,7
231	DE VRIES	25,6	179	SORENSON	19,8	159	RECALCATI	17,6
229	VILLALTA	25,4	177	BOVONE	19,6	142	MEYER	15,7
209	HUGHES	23,2	174	MENEGHIN	m.p. 19,3	135	JOHNSON	15

Brina

presenta il GRUPPO A

RISULTATI NONA GIORNATA

Snaidero Udine-*Fag Napoli	77-63
Alco Bologna-*Canon Vicenza	70-69
Innocenti Mi.-Mobilquattro Mi.	89-79
Forst Cantù-*Sinudyne Bologna	96-90
Ignis Varese-IBP Roma	103-76
Brina Rneti-Brill Cagliari	83-75
Sapori Siena-Duco Castelfranco	84-61

DOMENICA PROSSIMA

Brill Cagliari-Forst Cantù
Brina Rieti-Fag Partenope
Ignis Varese-Sinudyne Bologna
Mobilquattro Milano-Duco Castelfranco
Canon Vicenza-Innocenti Milano
Alco Bologna-Sapori Siena
Snaidero Udine-IBP Roma

LA CLASSIFICA

Ignis Varese	9	9	0	846	673	18
Forst Cantù	9	8	1	844	702	16
Innocenti Milano	9	7	2	814	703	14
Sinudyne Bologna	9	6	3	754	704	12
Sapori Siena	9	6	3	635	639	12
Mobilquattro Milano	9	5	4	764	739	10
Canon Vicenza	9	5	4	703	712	10
Snaidero Udine	9	4	5	749	758	8
Brina Rieti	9	4	5	688	707	8
Alco Bologna	9	4	5	693	738	8
Duco Castelfranco	9	2	7	723	817	4
IBP Roma	9	2	7	624	713	4
Brill Cagliari	9	1	8	688	758	2
Fag Napoli	9	0	9	601	774	0

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+20
Forst Cantù	+15,7
Innocenti Milano	+12,3
Sinudyne Bologna	+ 5,5
Mobilquattro Milano	+ 2,7
Sapori Siena	— 0,6
Canon Vicenza	— 1
Snaidero Udine	— 1
Brina Rieti	— 2,1
Alco Bologna	— 5
Brill Cagliari	— 7,7
IBP Roma	— 9,8
Duco Castelfranco	—10,4
Fag Napoli	—19,2

PALLONE D'ORO PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Della Fiori 18 su 20 (90%); 2. Brumatti 26 su 31 (83); 3. Cedolini 20 su 24 (83); 4. Morse 29 su 36 (80); 5. Cosmelli 20 su 25 (80) 6. Malagoli 23 su 29 (79); 7. Fossati 25 su 32 (78); 8. Fucile 22 su 28 (78); 9. Christian 28 su 36 (77); 10. Ferello 20 su 26 (76); 11. Sorenson 21 su 28 (75); 12. Lauriski 31 su 42 (73); 13. McMillen 28 su 38 (73); 14. Johnson 19 su 26 (73); 15. Milani 19 su 26 (73);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 20 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Della Fiori 14 (chiusa)

Ignis	84 su 116	72%
Mobil4	106 su 152	69%
Brina	104 su 150	69%
Snaidero	82 su 118	69%
IBP	94 su 138	68%
Duco	138 su 204	67%
Canon	81 su 120	67%
Sapori	11 su 175	65%
Alco	92 su 155	65%
Fag	84 su 128	65%
Brill	86 su 149	64%
Innocenti	92 su 143	64%
Forst	74 su 114	64%
Sinudyne	74 su 114	64%

La domenica in cifre

NONA GIORNATA

Innocenti-Mobilquattro 89-79

Primo tempo 47-54

INNOCENTI****: Iellini**** 14, Brumatti**** 18 (2 su 2), Hughes**** 21 (5 su 8), Bianchi*** 13 (3 su 4), Ferracini*** 8 (6 su 6), Vecchiato** (0 su 2), Bariviera* 7 (5 su 6), Benatti**** 8, Borlenghi, Sabatini. TIRI LIBERI 21 su 28. FALLI 25.
MOBILQUATTRO**: Rodà*, Gergati P.**** 8, Giroldi*, Guidali** 5 (1 su 2), Veronesi**** 10 (2 su 2), Jura***** 32 (6 su 10), Crippa** 2, Gergati G.*** 12 (4 su 6), Papetti**** 10 (2 su 2), Catellani. TIRI LIBERI 15 su 22. FALLI 31. **ARBITRI:** Solenghi e Carmina (Milano)****. **I MIGLIORI:** Papetti per Guerrieri, Hughes per Faina.

Ignis-IBP 103-76

Primo tempo 56-28

IGNIS**: Zanatta*** 12, Morse**** 29 (7 su 8), Ossola*** 2 (2 su 2), Meneghin**** 31 (3 su 6), Bisson*** 15 (1 su 4), Rusconi***, Rizzi* (0 su 2), Gualco*** 8 (2 su 2), Salvaneschi*** 6, Carraria. TIRI LIBERI 15 su 24. FALLI 24.
IBP*: Quercia*** 17 (1 su 2), Lazzari*** 25 (3 su 12), Rago n.g. 2 (2 su 2), Corno n.g., Malachin** 6 (2 su 2), Sorenson** 15 (1 su 2), Fossati*** 11 (3 su 4), Tomassi n.g., Kunderfranco n.g., Marcacci n.g. TIRI LIBERI 12 su 24. FALLI 27. **ARBITRI:** Soavi e Graziani (Bologna)***. **I MIGLIORI:** Meneghin per Gamba, Fossati per Bianchini.

Alco-Canon 70-69

Primo tempo 34-39

CANON***: Milani** 9 (3 su 4), Christian ***** 24 (2 su 2), Bufalini** 6, Spillare**, Gorghetto, Medeot**** 14, Carraro***** e lode 16 (2 su 4), Barbazza***, Rigo, Frezza n.g. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 24.
ALCO**: De Vries***** 23 (5 su 8), Devetag n.g., Biondi**** 12 (0 su 2), Caglieris **** 10 (0 su 2), Benevelli*** 6, Giauro** 5 (1 su 2), Arrigoni*** 10 (2 su 2), Viola*** 4 (2 su 2), Fabris, Albertazzi. TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 20. **ARBITRI:** Cagnazzo e Bianchi (Roma)****. **I MIGLIORI:** Christian per Zorzi e Nikolic.

Brina-Brill 83-75

Primo tempo 48-30

BRINA**: Simeoni n.g., Stagni**** 4 (0 su 2), Masini**** 10 (2 su 2), Bastianoni n.g., Cerioni**** 14, Vendemini**** 6 (2 su 2), Gennari***** 25 (1 su 2), Altobelli, Lauriski***** 24 (2 su 2), Zampolini. TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 23.
BRILL***: Villetti** 2, Ferello*** 19 (3 su 4), Vascellari*** 2, Serra S.** 2, De Rossi *** 6, Nizza*** 1 (1 su 2), Sutter***** 39 (5 su 10), Maxia, Lucarelli* 4 (2 su 4), Serra T. TIRI LIBERI 11 su 20. FALLI 22. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio Emilia) e Rotondo (Bologna)****. **I MIGLIORI:** Lauriski per Lombardi, Sutter per Landa.

Snaidero-Fag 77-63

Primo tempo 45-30

FAG**: Errico** 4, Cioffi** 4, D'Aquila*** 13 (1 su 2), Fucile** 4 (4 su 4), Musetti, Trevisan*** 7 (1 su 2), Andrews**** 20 (2 su 4), Mele, D'Amico*** 6, Scodavolpe*** 10. TIRI LIBERI 8 su 14. FALLI 22.
SNAIDERO***: Melilla*** 4, Giomo**** 10 (2 su 3), McDaniels***** 26, Malagoli***** e lode 28 (6 su 6), Pierich*** 6, Paschini*** 3 (1 su 2), Cagnazzo, Delle Vedove, Biasizzo, Savio. TIRI LIBERI 9 su 11. FALLI 22. **ARBITRI:** Baldini (Firenze) e Duranti (Pistoia)***. **I MIGLIORI:** Andrews per Pentassuglia, Malagoli per Lamberti.

Sapori-Duco 84-61

Primo tempo 47-19

SAPORI*****: Franceschini***** 19 (3 su 4), Barlucchi*** 4, Giustarini**** 4, Johnson ***** e lode 24, Bovone***** e lode 21 (3 su 6), Cosmelli***** 8 (2 su 2), Ceccherini ***, Dolfi*** 2, Sensi** 2 (2 su 2), Castagnetti*** (0 su 4). TIRI LIBERI 12 su 22. FALLI 22.
DUCO***: Bertini*** 3 (1 su 2), Quintavalle*** 4 (2 su 2), Dalla Costa*** 3 (1 su 2), Cedolini**** 14 (4 su 4), Borghetto*** 6, Buzzavo** 2, Pascucci, De Stefani. TIRI LIBERI 15 su 22. FALLI 20. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A.) e Giuffrida (Milano)****. **I MIGLIORI:** Johnson per Cardaioli, Bovone per Giomo.

Forst-Sinudyne 96-90

Primo tempo 49-52

FORST****: Lienhard**** 19 (3 su 4), Recalcati***** 27 (1 su 2), Marzorati***** 15 (3 su 6), Della Fiori*** 10 (2 su 2), Farina**** 14, Meneghel**** 11 (1 su 2), Beretta**, Cattini, Cancian, Tombolato. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 23.
SINUDYNE***: Albonico**, Antonelli**** 14 (2 su 4), Serafini**** 22 (2 su 4), McMillen***** e lode 42 (2 su 2), Bertolotti*** 10, Benelli** 2, Valenti n.g., Tommasini n.g., Bonamico n.g., Violante. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 24. **ARBITRI:** Fiorito e Martolini (Roma)***. **I MIGLIORI:** Marzorati per Taurisano. McMillen per Peterson.

La foto della settimana. Il Presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, è un grande appassionato di basket. Quando può va sempre alle partite. Eccolo a sinistra, in abito scuro, mentre siede tra il pubblico, dietro la panchina dei Portland Trail Blazers. In primo piano Bill Walton. (Radiofoto FA)

luna park

• Bella Italia, amate sponde. Taluno ha avuto buon gioco nel rilevare che nella Repubblica ci si indigna quando in Svizzera osano proporre una legge per mettere al bando i lavoratori stranieri, però nella repubblica del basket si fanno e si appoggiano le campagne per mettere al bando i lavoratori stranieri della panchina. Che paese di fenomeni.

• Se Zambelli torna ad arbitrare, per il basket italiano è un bene. Però non si vede come la categoria arbitrale possa accettare nuovamente, senza una punizione solenne, un tesserato che ha gettati fango sulla categoria.

• Il basket francese ha lanciato la categoria intermedia dei giocatori « promozionali », tra quella dei dilettanti e quella dei professionisti. Tutti i nostri giocatori rientrerebbero in questa nuova categoria, che in Francia ha avuto notevoli vantaggi fiscali.

di MISTER PRESSING

Folla ovunque. Qui un « totale » del Palalido nel derby. Anche il Sindaco tra il pubblico. Il basket avvince. Peccato solo sia turbato da polemiche inopportune

L'irredentismo delle panchine

Tutto nasce dai (presunti) 38.000 dollari di Landa. I tecnici italiani, nel loro esemplare afflato di miglioramento del gioco, hanno fatto all'unisono questo discorso prettamente cestistico: « Se qui si trovano di questi malloppi, vediamo di spartirceli tra noi! ». E su questo schema hanno subito trovato l'accordo. In Italia, sull'esempio aulico del Parlamento, si è sempre in disaccordo su tutto. Ma quando c'è da dividersi una torta (aumento di appannaggi, o delibere su finanziamenti) ci si accorda sempre con la massima velocità.

Personalmente, ove potessi trovare un collaudato allenatore italiano, non prenderei nè consiglierei come coach un allenatore americano di « college ». Rispetto tuttavia — com'è doveroso — il pieno diritto a comportarsi diversamente, di tutti coloro che non la pensano come me. So peraltro che la società sarda ha fatto principesche offerte a due tesserati del CAF, prima di rivolgersi in America, dove ha poi trovato l'uomo che cercava non già in un frillo qualunque, ma — siccome si blatera di preferenze — nel titolare per due anni di seguito dlella seconda onorificenza tecnica americana!!!!! Ora è perlomeno strano che si debbano ascoltare critiche a questa scelta, da parte di chi ha chiamato in Italia un impiegato amministrativo (sic!) perché insegnasse ai Nazionali juniores a Cortina; oppure uno screditatissimo e cacciatissimo allenatore americano a tenere uno « stage » Roma. Debbo fare dei nomi? Credo che non occorra!

Ad ogni modo, all'insegna «del-l'argent qui fait la guerre», i massimi tecnici italiana, due dei quali — particolare trascurabile — debbono l'inizio delle loro fortune cestistiche all'eredità ricevuta da allenatori stranieri (ma la gratitudine non è di questo mondo), sono partiti lancia in resta contro i percipien di italici appannaggi. Guarda caso, l'anno scorso, quando non c'erano in ballo i famosi 38.000 dollari. Tutta questa indignazione per i mancati « clinics », la mancata « collaborazione », non era esplosa. Inoltre, tutti pecore « italico more ») quando gli stranieri, avendo squadre forti, erano in auge e vincevano. Appena gli stranieri, avendo squadre più deboli, sono apparsi in difficoltà, tutti addosso! L'anno prossimo i generosi e cavallereschi caporioni della rivolta terranno un « clinic » a Cortina sul « fair play ». Il presidente della Federazione, che imperterrito assisteva l'altra sera a Milano all'esemplare rappresentazione, ha promesso la sua autorevole presenza.

Poi c'è l'invidia tecnica. Ai santoni italiani brucia da morire il fatto che essi, quest'anno, non hanno ancora mostrato nulla di nuovo, ma proprio nulla (sul piano specifico), neanche il barlume di una piccola novità. Mentre l'unica novità, in campo tecnico, è stata mostrata da un allenatore straniero. Che poi tale novità non sia utile alla squadra da lui diretta (come io sostengo, ma posso sbagliare), questa è una faccenda che riguarda solo la sua società. Mentre la pallacanestro italiana — credo — dovrebbe esser lieta di apprendere e conoscere moduli e metodi nuovi, anche se chi li tenta, paga di sua tasca l'inevitabile scotto ai risultati.

Si è lamentato che alcuni allenatori americani non abbiano molte referenze. E' verissimo. Ad esempio, essi in genere non possono far concorrenza a taluni dei nostri, nel numero di panchine dalle quali sono stati cacciati. Essi, nel loro paese, sono abituati ad insegnare basket. Qui, se essi si preoccupano più di insegnare che di vincere, i loro colleghi (!), si indignano, e il « poppolo » viene autorevolmente invitato al linciaggio. Si dice, con facile demagogia, che « mancano i dirigenti ». Quando però alcuni dirigenti fanno ciò che tutti auspicano, cioè dicono ad un allenatore di lavorare per il domani impostando un gioco nuovo senza badare a vincere subito, ecco che — in questo nostro adorabile paese — quei dirigenti vengono attaccati rinfacciando loro le sconfitte dell'allenatore nuovo (perché straniero) e ricordando invece i pur meritevoli successi alla giornata del predecessore (perché italiano).

A dimostrazione che il « pogrom » antistranieri non era premeditato né orchestrato, si sono affrettati a telegrafare solidarietà ai loro valorosi sindacalisti, alcuni nostri « Nobel-del-basket », alcuni vincitori del « Premio Goncourt dei canestri », parecchi titolari di grandi cattedre cestistiche, accademici d'Italia ed altre illustri personalità come Mangano (vincitore di due NIT), Moizo (trionfatore in tre Olimpiadi), Vitti (« coach-of-the-century » dell'orbe terracqueo), Boero (allenatore della rappresentativa di Marte), ed altri non meno illustri e riveriti supertecnici italiani, fra i quali gli altrettanto celebri Scrocchiazeppi, Pinchettini e Ravanelli. L'opinione pubblica, che a torto ignora l'enorme valore di questi eccezionali esponenti della gloriosa scuola tecnica italiana (la quale, grazie a loro, sforna — come è noto — « playmakers » a tutto spiano, nonché mirabili specialisti nei servizi, al pivot, in virtù per l'appunto — giova ripeterlo — della insuperabile abilità di questi oscuri ma preparatissimi forgiatori di campioni) l'opinione pubblica — si diceva — rivolge un accorato appello alle grandi squadre americane perché evitino di sottrarci a suon di dollari questi nostri geniali ed insostituibili «Maestri».

Il CAF infatti svelerà nella prossima « tavola rotonda » che vi sono negli Stati Uniti ben trenta Università pronte a calare in Italia per portarci via questi nostri genii del basket. Quei pochi disinformatissimi e spregevoli individui, i quali sostengono che la stragrande maggioranza dei firmatari di ridicoli proclami di solidarietà detiene attualmente alcune « panchine », solo perché nel nostro paese, di allenatori « veri » ce ne sono pochi (altrimenti i più farebbero ancora gli « assistant » o un altro mestiere, come Gamba che è diventato « head coach » a quarantanni), vanno additati al pubblico ludibrio. Tutti i solidaristi, comunque, collaboreranno col CAF per il volume di prossima publicazione dal titolo: « Come ci si avventa su una torta appetitosa ». Un manuale che, in Italia, andrà certamente a ruba.

Post-derby l'Innocenti finta Ignis

MILANO - Al 7'30" della ripresa del derby milanese pareva che l'Innocenti dovesse affrontare il « big match » con l'Ignis con 6 punti di distacco dai varesini nella pur platonica classifica di questa prima fase del campionato. Sotto nel punteggio fin dall' inizio, con uno svantaggio massimo di 11 punti (35-44) al 16' del primo tempo, gli uomini di Faina (ancora una volta bravissimo in panchina) erano riusciti nei primi 4' dopo il riposo a sfiorare il pareggio: ma sul 57-58 la macchina-Mobilquattro aveva ripreso a girare con orgoglio ed efficienza, riaffossando Hughes e C. con un 10-0 in 3'30". E proprio lì, sul 57-68, l'Innocenti sfoderava quella marcia in più (anche sul piano psicologico) che da tempo le mancava, pur essendo considerata sua caratteristica « razziale »: tornava alla carica, stroncava gli stanchi avversari sul fondo atletico, andava a pareggiare sul 70 all'11' con Bianchi e passava per la prima volta in vantaggio al 12' con Bonatti, conteneva la confusa reazione di una Mobilquattro che a lungo aveva dominato e finiva al galoppo, dilatando il vantaggio in limiti perfino sconvenienti. I punti di distacco dall'Ignis restano dunque quattro e potrebbero diventare due giovedì. Il derby è stato una spettacolare battaglia, non sempre bellissima sul piano tecnico, che la squadra di Guerrieri ha combattuto con più precisione nel primo tempo, cedendo poi ad una formazione che — non ancora al cento per cento di sé — ha però ritmo, sprint e tenacia da vendere. Ancora una volta a Faina è venuto prezioso Ferracini, passato su Jura dopo pochi minuti e capace — non di arrestare lo scatenato Chuck — ma di farlo faticare a tal punto da provocargli asfissia nel momento cruciale del match. Lo score di Jura (13 su 24 e 21 rimbalzi, ma 8 palle perse) è eloquente. Era peraltro reduce di una indisposizione. Per la Mobil ha giocato bene anche Piero Gergati (4 su 8 e 3 assists), mentre sono un po' mancati Beppe (4 su 16) e Crippa (1 su 2 e 3 soli rebounds). Benino Guidali (3 su 5 e 8 rimbalzi) e Veronesi (4 su 7), malino Rodà (che ha patito Benatti nei pochi minuti di respiro concessi a Piero da Guerrieri) e Giroldi, poco utilizzato e non a suo agio in questi climi da battaglia che hanno magnificamente esaltato invece «Leone» Papetti: 4 su 6 e la solita gran difesa. « Papo » ha limitato un Brumatti un po' caotico (8 su 18 e 5 perse), mentre Iellini è stato messo in crisi dai falli (dopo un inizio valido in attacco: 7 su 12), ma ben sostituito da Benatti (4 su 7).

Gianni Menichelli

Da sinistra a destra: Jura (11) incontenibile, prima di essere annientato dalla diarrea (sic!); Lienhard (13), sempre dominatore sotto i tabelloni; non basta il grande exploit di McMillen per sostenere la Synudine contro la Forst

«Tau» provoca ma vince col gioco

BOLOGNA - I tafferugli del «dopo-gara» hanno — spiace dirlo — un nome solo. Aveva provocato prima della partita con le ben note dichiarazioni incendiarie. Dopo la partita, ha nuovamente provocato con un gesto insolente, deprecato dal suo stesso presidente. Anche se questi allenatori della « nouvelle vague » sono nella manica dei pezzi grossi federali, dovrebbero imparare un po' di signorilità Noi deploriamo gli esagitati che non hanno saputo contenersi. Ma quelli sono anonimi spettatori. Deploriamo anche e sopratutto i protagonisti ufficiali che provocano, ivi compresi i designatori che — con la sensibilità di un elefante (o con intenzione?) — mandano due «tiziani» dopo le ben note dichiarazioni di Primo. Roba incredibile. E veniamo alla partita. La Forst ha ribadito il dominio dell'Alto Nord, in virtù di un « collettivo » che mai ha accusato pause, anche quando i bianco-neri hanno preso le redini del gioco. Ma queste redini erano praticamente in mano ad un solo « conduttore » Tom Mc Millen, grande quando si vuole, anzi enorme, come hanno riconosciuto i canturini alla fine, ma desolatamente solo. Gli altri sono due classi sotto. Invece la Forst ha passato le « briglie » a turno, prima a Farina, poi a Lienhard e Della Fiori e nella ripresa al « vecio » Recalcati e Meneghel, con « Pierlo » sempre in veste di supervisore.

Ecco i motivi che hanno deciso il match: precisione micidiale di tiro degli ospiti, difesa irrilevante dei bolognesi, capaci di subire un 10 su 10 da fuori all'inizio della ripresa senza colpo ferire. Nel primo tempo la Sinudyne era « viva ». Mc Millen al 14' aveva messo dentro 20 punti sui 35 complessivi della squadra che in quel momento passava a condurre. Magnifici gli ultimi sei minuti, gioco fantastico da ambo le parti e chiusura con 3 punti per i padroni di casa: 52 a 49.

Il campionato al microscopio

La ripresa è espressa da questi dati: al 1' 56 a 53 per la Sinudyne, all'ottavo 79 a 69 per la Forst, vale a dire un 26 a 13 come parziale in sette minuti per i lombardi.

Peterson alla fine lamenta questi « vuoti » della squadra, Taurisano esalta la calma e la concentrazione dei suoi. Lo sprint dei bolognesi avviene al 17' quando si avvicinano a sei punti: 80 a 86, ma Recalcati e Marzorati continuano il martellamento e non c'è stato proprio più nulla da fare. Mc Millen, 30 punti nel primo tempo, poi a lungo ignorato dai compagni, ha finito con 20 su 29 nel tiro, Antonelli è stato dopo di lui il più lucido con 6 su 11, Serafini 10 su 24 e Bertolotti 5 su 12 hanno avuto lunghe pause determinanti. La Forst ha terminato con 45 su 65 nel tiro pari al 70%!!!). Recalcati 13 su 20 (con 8 su 8 consecutivi all'inizio della ripresa). Marzorati 6 su 9. Lienhard 8 su 12, Farina 7 su 10

Nicolò Principe

Mister Asa sculaccia i fioj - mona

VICENZA - « Che se tu fiderai de li jovani, sempre aurai delusione ». L'allenatore Machiavelli ha avuto ragione una volta di più. Per la Canon doveva essere la partita-chiave per agguantare qualcuno a quota 12 e per inserirsi sempre più prepotentemente nel giro delle sei squadre per la fase finale. Per l'Alco un tentativo di riconferma delle belle partite sostenute sin qui. E' accaduto che i bolognesi, dopo quaranta minuti di emozionante altalena nel punteggio, hanno vinto di un solo punto, una inezia che, però, ha rimesso in gioco un po' tutte le squadre, una vittoria che potrebbe dare insperati risultati ai felsinei e molti danni alla Canon. Il «mago» Nikolic comincia a raccogliere i frutti del suo lavoro. Certo è che, per molti allenatori nostrani, se andasse via sarebbero molte seccature in meno.

Carraro, brillantissimo per tutta la gara assieme a Christian, ha malamente perduto un pallone decisivo (per infrazioni di passi), pallone che il quintetto ospite non ha mancato di far proprio per costruirsi la vittoria. Ma il colpo gobbo dell'Alco ha un solo nome. Asa Nikolic ha inventato la partita, ha sfruttato a dovere il gioco con due ali e un pivot, ha ravvivato, più volte, la manovra con frequenti inserimenti di uomini freschi e sebbene baciato in fronte dalla fortuna non avevo contro un certo Stefano Gorghetto, scivolato mentre stava prendendo il pullman, con distorsione alla caviglia) non ha mai perso la calma e i suoi ragazzi lo hanno seguito alla lettera.

Così l'Alco, senza far troppo rumore ha agguantato altri due punti, e si trova ora a poter fare un pensierino anche sulla «poule» finale. Ne ha le qualità ma non gli uomini, anche se la vittoria vicentina significa anche potenzialità e chiarezza di idee. I «baby» di Zorzi sono caduti come polli ma diamo loro l'attenuante dell'assenza di Gorghetto.

Max Bocca

Mc Daniels recital sul Golfo

NAPOLI - Nelle scorse settimane, la Snaidero non ha perso la testa. Ha confermato fiducia piena in Lamberti e Sarti, ha nominato un vicepresidente esperto ma non invadente, e che ha raccolto un primo frutto, invero abbastanza facile, perché la FAG non è squadra di « A », a dispetto del magnifico Andrews. Gli udinesi hanno così ritirato al Monte di Pietà della Fag i loro due punti. Tra i due quintetti c'era un abisso di differenza anche se la Snaidero ha giocato al risparmio. McDaniels (6 su 8 nei primi 10') ha fatto sfracelli e ha messo ancora in mostra numeri da Madison anche se nella ripresa ha un po' mollato Andrews. Malagoli ha sfoderato una delle sue solite partite «napoletane» sforacchiando il canestro da ogni posizione e facendo impazzire Errico e Cioffi addetti alla sua guardia del corpo. Bravura delle due « stelle » arancioni a parte, tutto il complesso, pur non forzando al massimo, ha girato magnificamente e le realizzazioni sono state la logica conclusione di una manovra ineccepibile.

Che dire della Fag? Sul piano dell'agonismo si è battuta benino; su quello del gioco, invece... meglio stendere un velo pietoso. Pentassuglia dice che gli schemi sono giusti ma che poi i giocatori sbagliano il tiro. E se invece fossero sbagliati gli schemi e pertanto i giocatori sono costretti ad effettuare i tiri in condizioni poco favorevoli?

Tiziano Pertile

I «saporelli» addolciscono il Duco

SIENA - Il rullo compressore toscano ha verniciato alla grande un Duco scombiccherato, presentatosi virtualmente senza americano (Meyer stava male) e senza « lunghi » in grado di opporsi alle torri senesi. In questi casi, una squadra si mette a zona e l'avversaria può solo spolverarle i piedi. E' quel che ha fatto Cardaioli, allenatore senza scarpe grosse ma col cervello fino, che non inventa niente ma bada al sodo e tira a casa i due punti più spesso possibile. Nel Duco c'era Villalta, ma un solo pulcino nella stoppa non basta davvero.

Per i « saporelli » si è trattato di un semplice allenamento, in vista dell'Alco, che peraltro è anch'essa squadra di bassa quota. Si è divertito Franceschini in contropiede, lo ha imitato Giustarini, mentre Johnson ha segnato da « sotto » come ha voluto, contrastato com'era da « mi' zia ». Il Duco ha risparmiato energie perché intende battere il Brill dell'invasore Landa.

Roberto Pontoni

Brill vittima del Brina (e di altri)

RIETI - Adesso il Brina va a Cantù, ed è grigia. Il Brill va a Castelfranco, e non avrà da stare allegro. Ma nel confronto diretto le due squadre se la son cavata. La « partita-della-paura » si è risolta per i « congelati » nella « vittoria-della-speranza ». Però il Brina ha sudato più del previsto, perché quel Sutter è davvero un satanasso, e nella ripresa si è minacciosamente avvicinato. I cagliaritani sono arrivati a un passo dal ricongiungimento con quella loro difesa asfissiante; poi però sono crollati perché non hanno uomini per alimentare con cambi continui quel ritmo che essi stessi innalzano. Un grande finale del duo Cerioni-Gennari metteva posto ogni apprensione. Lauriski aveva fatto il suo bravo 11 su 19, Vendemini aveva cercato di contenere alla meglio Sutter, ma non aveva potuto impedire un bottino-monstre al filiforme ed elegantissimo americano. Nel finale anche Masini contribuiva al distacco.

I dirigenti cagliaritani — dobbiamo dirlo per dovere di cronaca — accusavano apertamente gli autori della polemica « antistranieri » per il colpo basso che avevano inferto all'armonia della squadra in un momento così delicato. Quando le cose vanno male, i giocatori sono sempre pronti a dar la croce addosso all'allenatore: se poi giunge qualche altra voce autorevole a spalleggiarli, (e magari qualche voce romana che dovrebbe essere al di sopra della mischia), è arduo riportare la serenità. Alcuni tifosi al seguito garantivano di aspettarsi chissà quale designazione per la successiva partita, perché di solito piove sul bagnato.

Filippo Gioli

Galop - Ignis pre - Innocenti et Sinudyne

VARESE - Si avvicina Innocenti-Ignis. Ma in città non c'è molta ansia. Non è come gli anni scorsi. Non tutti effettueranno la trasferta a Milano. Vincere o perdere adesso, conta poco o niente. L'Ignis si è allenata per il cosiddetto « big-match » contro la volonterosa compagine dopolavoristica dell'IBP, una squadra allestita tra i dipendenti della grande azienda alimentare. Nell'IBP c'è anche un americano, che deve essere in forza alla succursale-USA della industria italiana, e che per l'occasione è stato chiamato nella Penisola dall'ispettore Bianchini, che funge da allenatore. Però questo Sorenson oltre tutto è un'ala; qui lo fanno giocare pivot, così è successo che egli abbia girovagato come un fantasma per il Palazzetto di Masnago prima di uscire per cinque falli. Il più regolare Fossati (4 su 6 dalle sue parti). Bello ma evanescente Quercia (8 su 17).

Nell'Ignis hanno fatto buone cose Gualco (3 su 3) e Salvaneschi (3 su 5). Bob Morse ha battuto il suo immancabile record: questa volta ha segnato il suo primo canestro dopo sette minuti. Comunque, tanto per gradire, ha chiuso con 11 su 18 e 12 rimbalzi. Menego 11 su 21 e 9 rimbalzi (ma senza avversari). Giornata di tutto riposo per Bibì e Bibò, che — visto il livello dei rivali — hanno letto i fumetti. Domenica Gamba batterà l'odiato Peterson, sperando di mettere in crisi la Sinudyne, e di escluderla dalle finali.

Giuseppe Maroso

Vittorie in trasferta: Ratliff (8) stoppa Pironti a Genova. Natali (10) brucia Baggi a Bergamo. Da Maxmobili e Rondine i due successi esterni

RISULTATI TERZA GIORNATA

Rondine Brescia-"Ausonia Genova	83-70
Moretti Chieti-Lloyd Trieste	87-65
Pintinox Roma-Saclà Torino	71-67
Maxmobili PS-Prandoni Bergamo	84-70
Jolly Forlì-Libertas Brindisi	86-78

DOMENICA PROSSIMA

Lloyd Trieste-Pinti Inox Roma
Maxmobili Pesaro-Ausonia Genova
Rondine Brescia-Saclà Torino
Moretti Chieti-Jolly Forlì
Libertas Brindisi-Prandoni Bergamo

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	3	3	0	257	229	6
Maxmobili Pesaro	3	2	1	235	213	4
Moretti Chieti	3	2	1	224	200	4
Rondine Brescia	3	2	1	219	208	4
Pintinox Roma	3	2	1	213	217	4
Saclà Torino	3	1	2	214	212	2
Libertas Brindisi	3	1	2	213	223	2
Ausonia Genova	3	1	2	202	222	2
Lloyd Trieste	3	1	2	216	247	2
Prandoni Bergamo	3	0	3	199	221	0

DIFFERENZA MEDIA

Jolly Forlì	+9,3
Moretti Chieti	+8
Maxmobili Pesaro	+7,3
Rondine Brescia	+3,6
Saclà Torino	+0,6
Pintinox Roma	—1,3
Libertas Brindisi	—3,3
Ausonia Genova	—6,6
Prandoni Bergamo	—7
Lloyd Trieste	—10

La domenica in cifre

TERZA GIORNATA

Rondine-Ausonia 83-70

Primo tempo 34-35

RONDINE****: Ratliff**** 14 (2 su 4), Flaborea**** 20 (2 su 4), Chiarini**** 12, Polzot***** 18 (8 su 10), Bartolucci*** 2, Mascellaro n.g. 4, Nava*** 1 (1 su 2), Romano**** 12, Solfrini, Bresciani. TIRI LIBERI 11 su 20. FALLI 20.

AUSONIA***: Beretta**** 12 (2 su 4), Billeri**** 13 (1 su 2), Dordei** 5 (1 su 2), Pironti** 2, Scartozzi***** 10 (2 su 2), Canepa**, Lasagni** 3 (1 su 2), Marinaro, Buscaglia, Kirkland***** 25 (5 su 10). TIRI LIBERI 11 su 22. FALLI 25. **ARBITRI:** Bottari e Giuliano (Messina)***. **I MIGLIORI:** Scartozzi per Bertolassi, Flaborea per Curinga.

Maxmobili-Prandoni 84-70

Primo tempo 35-31

MAXMOBILI****: Gurini**** 21 (5 su 8), Florio** 3 (1 su 4), Grasselli**** 17 (3 su 4), Canciani*** 4 (2 su 2), Janniello, Natali n.g., Cianciarini*** 5 (1 su 2), Hughes**** 16 (0 su 2), Lestini***** 18, Ponzoni. TIRI LIBERI 12 su 22. FALLI 26.

PRANDONI***: Abate*** 2, Pedrazzi*** 8 (0 su 6), Maffezzoni**, Valoncini*** 13 (3 su 4), Buschi** 5 (3 su 6), Baggi**** 19 (1 su 6), Defendi, Wasley**** 23 (3 su 4), Mancinelli, Melegoni. TIRI LIBERI 10 su 26. FALLI 27. **ARBITRI:** Massai (Firenze) e Campanella (Livorno)***. **I MIGLIORI:** Lestini per McGregor e Moizzo.

Pinti Inox-Saclà 73-69

Primo tempo 43-34

PINTI INOX***: Santoro*, La Guardia** 5 (3 su 4), Zanello** 10 (2 su 2), Tosoratto, Napoleoni**** 8 (2 su 2), Danzi***** 14 (0 su 2), Tognazzo*** 10, Malamov, Johnson ***** 26 (4 su 4), Zanda**. TIRI LIBERI 11 su 14. FALLI 23.

SACLA***: Rosa, Brusin*, Anconetani** 4, Corvino** 6, Riva**** 20 (6 su 8), Sacchetti*** 11 (1 su 2), Frediani** 6, Merlati** 2, Paleari*** 8, Laing** 10 (4 su 4), Mitton* 2. TIRI LIBERI 11 su 14. FALLI 27. **ARBITRI:** Burcovich (Venezia) e Vehr (Trieste)****. **I MIGLIORI:** tutta la squadra per Paratore, Riva per Toth.

Jolly-Brindisi 86-78

Primo tempo 40-33

JOLLY****: Tesoro**** 8, Marisi***** e lode 35 (1 su 1), Fabris*** 12 (2 su 2), Rosetti*** 8 (2 su 4), Castellucci, Nizzoli, Zonta* 2, Morettuzzo** 4, Trevisan, Mitchell **** 17 (1 su 4). TIRI LIBERI 6 su 11. FALLI 16.

BRINDISI***: De Stradis**, Cecco*** 12 (2 su 6), Labate**** 10 (2 su 2), Solfrizzi***** 18, Cordella*** 4, Calderari*** 6, Pentassuglia, Williams**** 26 (8 su 8), Arigliano*, Milo*** 2. TIRI LIBERI 12 su 16. FALLI 17. **ARBITRI:** Rosi*** e Giacobbi*** (Roma). **I MIGLIORI:** Marisi per Paganelli e per Primaverile.

Moretti-Lloyd 87-65

Primo tempo 44-31

MORETTI*****: Devetag***** 19 (1 su 2), Leombroni n.g. 2 (2 su 2), Pizzirani n.g. 2 (2 su 2), Marzoli***** 22, Odorisio n.g., Rossi**** 6 (su 2), Dindelli**** 8, Lugli n.g., Oliveti***** e lode 10 (4 su 4), Faber ***** 18 (2 su 4). TIRI LIBERI 11 su 16. FALLI 22.

LLOYD***: Millo** 1 (1 su 6), Cepar**** 9 (1 su 2), Pozzocco*** 4, Meneghel***** 16 (4 su 4), Oeser** 8 (0 su 2), Iacuzzo** 6, Bubnich**, Bassi**** 8, Chittolina**, Brooks *** 13 (5 su 7). TIRI LIBERI 11 su 21. FALLI 25. **ARBITRI:** Ugatti G. (Salerno) e Montella (Napoli)****. **I MIGLIORI:** Oliveti per Rinaldi, Marzoli per Vianello.

I migliori marcatori del GRUPPO B

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la terza giornata di campionato

83	WASLEY	m.p. 27,6	51	FLABOREA	m.p. 17	41	FABER	m.p. 13,6
77	KIRKLAND	25,6	51	LESTINI	17	41	GRASSELLI	13,6
70	MARISI	23,3	49	DANZI	16,3	38	LAING	12,6
69	BROOKS	23	48	MITCHELL	16	38	PALEARI	12,6
69	JOHNSON	23	47	DEVETAG	15,6	37	RIVA	12,3
69	WILLIAMS	23	44	RATLIFF	14,6	35	BAGGI	11,6
53	SOLFRIZZI	17,6	43	FABRIS	14,3	35	ZANELLO	11,6
52	HUGHES	17,3	42	GURINI	14	34	ROSETTI	11,3

Non facile passare a Chieti

CHIETI - Tò, chi si rivede?! Nane Vianello, alla testa del suo manipolo di « muli » è tornato a Chieti dove fu spesso protagonista. Da dire subito che nessuno, fra i suoi giocatori attuali, può neanche essere posto a confronto con lui. Come allenatore, mister Nane difende a uomo, e i teatini ringraziano, dilagando. Hanno segnato spesso e volentieri da sotto. Comunque hanno vinto nel tiro: 51 contro 34 per cento. I triestini hanno tirato di più, dunque hanno avuto più palle lavorative, ma le hanno sprecate.

Oliveti è stato un grossissimo play. Faber è dovuto restare diciotto minuti in panca perché aveva tre falli dopo sette minuti. Rossi ha reso la vita durissima a Brooks, buono ai rimbalzi (15) ma scarso nel tiro (appena 4 su 14). Meneghel 6 su 9, Cepar 4 su 8, Bassi 4 su 10 si sono salvicchiati. Ma non deve essere stata, quella del Lloyd, la migliore partita.

La Moretteria è andata benone. Marzoli (11 su 19) ha morseggiato alla grande. Si ha l'impressione che in casa i birrai possano difendersi bene con tutti, se il Brindisi ha impegnato il Jolly-babau... Ed è appunto il Jolly che viene ora a far visita. Lo si aspetta a piè fermo. In città i pronostici sono tutti per i locali. Probabilmente a Forlì penseranno il contrario. Invece, diceva Vianello di essere preoccupato perché a Trieste si presenta il suo vecchio coach della Nazionale al comando della scatenata Pintinox. Ma Brooks può contenere Johnson, e gli altri romani non sono superiori alla muleria.

Carlo Biasucci

Marisi-U.S.A. salvezza del Jolly

FORLI' - Quando si prendono le partite sottogamba, si fanno anche delle figure modeste. A Forlì c'era euforia. Sono tornati i tempi d'oro della Becchi. Il basket tira a tutto spiano. Siccome la squadra aveva vinto a Torino, dentro il Palazzetto forlivese non entrava neanche uno spillo. Un pienone da tremilacinque. Paganti duemilatre. Grano nelle casse sociali. Marisi era stato festeggiato al Panathlon e allora ha voluto fare l'americano più americano dell'americano. Una spanierata mai vista, con 17 su 24, grasso che cola. Meno bene Fabris (appena 5 su 13), sempre utilissimo Tesoro, imbucatore notevole (4 su 5). Un totale del 53 per cento degno di nota. Mitchell ha fatto un gran lavoro sui rimbalzi (catturati 23).

Diciamo subito che il Brindisi ha destato buona impressione, anche se a un certo punto aveva 15 punti sul groppone (63-78). Solfrizzi ha un tiro che spacca (9 su 15), e si muove molto bene senza palla. Gli arbitri hanno fatto un numero non richiesto e inutile espellendo l'allenatore opite, che ha avuto Williams con 9 su 21, Labate con 4 su 9, e Cecco con 5 su 11. Questo Williams, per dare un'idea, nel « Brina estivo » non entrava mai in campo. In questa « A2 » è un protagonista. La differenza tra le squadre estive e quelle di campionato è tutta qui.

Giulio Ovara

Maxmobili il segno del potere

BERGAMO - Qualche fedelissimo pesarese c'è ancora. E' giunto fin qui ad incitare la sua squadra. McGregor, allenatore straniero, ha fatto il paio con Nikolic ed ha vinto, mentre hanno perso i due più nuovi Peterson e Landa. Perché McGregor ha capito l'antifona e ha fatto una bella zonetta, quando Hughes si è trovato con tre falli. Abate ha servito 13 assist (!) ma non è bastato. Alpe 22 rimbalzi, Maxmobili 39. Il solo Hughes ne ha catturati 17. Dall'altra parte Wasley non poteva fare, dopo le pentole, anche i coperchi. Il solo Baggi è andato come un treno (9 su 11).

Sul tiro non c'è stata molta differenza. Alpe 30 su 35, Maxmobili 36 su 75 (meglio i pesaresi, comunque). Lestissimo Lestini ad insaccare da ogni posizione (9 su 15). Quanto a Gurini, del basket conosce una cosa sola, la volata in contropiede, ma la conosce bene. Adesso la Maxmobili aspetta Kirkland e i suoi rabicani, mentre il derelitto Prandoni del prode Moizo si reca dalle parti della Apulia, dove andò nell'estate a visionare Wasley. Il quale va bene: sono gli altri che restano una squadra di «B» anche se recano l'etichetta di « A2 ».

Naturalmente McGregor gongolava a tarda sera, quando ha appreso della sconfitta delle «olive» che tutti continuano a ritenere la più quotata aspirante alla promozione, ma che continua a perdere dappertutto. Certo, i marchigiani hanno un bel complesso, sapientemente guidato, ed anche abbastanza fuso. Hughes poi, non è molto inferiore a suo fratello milanese. E' il tizio che ci vuole per i campi italiani perché spazzola i tabelloni e a centro area non fa tirare nessuno. Molto tifo per Grasselli (di chiara provenienza milanese): ha fatto 7 su 16 (discreto), con ottimo apporto al gioco. La Maxmobili, se tiene, può andare lontano.

Filippo Fantini

Il campionato al microscopio

Olive - Saclà nel frantoio Pintinox

ROMA - Già s'intrecciano scommesse: più forte la Pinti o la IBP? In mancanza di meglio, si discute sulla supremazia capitolina. Comunque, la Pinti Inox non riesce proprio a vincere senza il brivido finale: dopo i tremori patiti nell'esordio col Prandoni, anche la partita che vedeva i « pivelli » di Paratore opposti al Saclà ha fatto venire i vermi ai supporters capitolini. Al 9' della ripresa romani stavano cuocendo le « olivette » di Toth a puntino, 19 punti di margine (63-44) con il nero Johnson e il solito Danzi a dettare legge; Toth fumava come una ciminiera maledicendo forse il momento in cui aveva confermato il fantasma Laing. A sei minuti dalla fine il vantaggio praticamente era immutato (69-52) e non si vedeva come gli ospiti avrebbero potuto impensierire i padroni di casa. Manco detto, anzi pensato, ed ecco che improvvisamente i quiriti crollavano nettamente sul piano del ritmo e delle marcature, Sacchetti (5 su 7) impazziva realizzando a ripetizione se-

guito a ruota da Riva che fino allora aveva portato avanti alla meno peggio la baracca. Per farla breve ad un minuto dalla fine c'erano solo quattro punti di distacco, ma « nano » Napoleoni tirava fuori tutta la sua esperienza portando la palla sino al limite dei trenta secondi per due volte consecutive (dopo una rinuncia a due tiri liberi).

L'ex-« prof » Johnson ha dato una lezione (11 su 25, 12 r.d., 3 r.o., 5 stoppate, 4 assist) al futuro « prof » Laing (3 su 18, 10 r.d., 4 r.o.), Danzi ha continuato a stupire per autorità e precisione.

La Pinti Inox è una bella realtà. Nonno Paratore ha insegnato a molti giovani presuntuosetti come si conduce una squadra, e con a sua zonetta « belle epoque » ha vinto un'altra partita. Al Saclà portano male gli allenamenti con l'Innocenti. In settimana gioca con la squadra di Rubini e la batte. Poi la domenica paga lo scotto. Adesso insegue. Ad ogni modo, alcuni tifosi torinesi, dopo le parole dell' Istruttore Federale, informano tramite nostro i signori arbitri, a scanso di equivoci, che l'allenatore Toth è italiano a tutti gli effetti.

Numa Pompilio

Nonno Flabo rilancia la Rondine

GENOVA - Vi ricordate di un certo Ottorino Flaborea. In un' epoca in cui i giovani s'inventano allenatori di grido (tanto, non c'è possibilità di confronto diretto), il venerando pivot sculaccia allegramente i giovani avver-

sari e se la ride. La vittoria della Rondine si chiama Flaborea. « Capitan Uncino », ad onta delle 34 primavere, ha dimostrato ancora una volta che non vuole ancora mollare lo scetto di « re-del-gancio ». Contro l'Ausonia, puntualmente, il colpo gobbo è tornato fuori, pulito ed irresistibile. C'è voluto solo un po' di riscaldamento, nient'altro.

Alla fine « Flabo » si è ritrovato con una percentuale marziana (9 su 15).

INDIVIDUALI

1. Pizzirani 8 su 10 (80%); 2. Riva 11 su 14 (78); 3. Polzot 15 su 20 (75); 4. Wasley 12 su 16 (75); 6. Zanello 7 su 10 (70); 7. Rosetti 10 su 16 (62); 8. Frediani 5 su 8 (62); 9. Fabris 5 su 8 (62); 10. Johnson 5 su 8 (62); 11. Solfrizzi 5 su 8 (62); 12. Grasselli 11 su 18 (58); 13. Gurini 6 su 10 (60); 14. Faber 7 su 12 (58); 15. Brooks 11 su 22 (50); 16. Kirkland 9 su 18 (50).

N.B. - Sono in classifiica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 8 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra	Tiri	%
Saclà	30 su 38	78%
Moretti	30 su 46	65%
Pintinox	21 su 32	65%
Jolly	31 su 51	60%
Brindisi	31 su 52	59%
Prandoni	27 su 46	58%
Maxmobili	35 su 66	53%
Rondine	37 su 72	51%
Lloyd	26 su 62	41%
Ausonia	21 su 52	40%

Dopo la terza giornata

Johnson, Danzi, Riva, Marisi, Scartozzi, Solfrizzi, Devetag, Flaborea, Kirkland, Lestini, Oliveti, Gurini.

MIGLIORI

MAXMOBILI: Lestini; PRANDONI: Lestini; MORETTI: Oliveti; LLOYD: Marzoli; JOLLY: Marisi; BRINDISI: Marisi; RONDINE: Flaborea; AUSONIA: Scartozzi; PINTINOX: —; SACLA': Riva.

CLASSIFICA

Giocatore	Punti
Kirkland	3
Brooks	2
Flaborea	2
Lestini	2
Marisi	2
Paleari	2

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali - GRUPPO A

dopo la ottava giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 100)
Morse 124-198 63%; Lienhard 66-107 62; Jura 110-184 60; Christian 67-114 59; Brumatti 73-128 57; Marzorati 66-115 57; McMillen 105-194 55; Hughes 88-162 54; Lauriski 71-131 54; McDaniels 115-222 52; Andrews 73-139 52; Recalcati 66-127 52; Borghetto 54-106 51; Serafini 82-165 50; Bianchi 60-119 50; Villalta 84-172 49;

RIMBALZI OFFENSIVI
Hughes 42; De Vries 41; Villalta 40; McDaniels 34; Meier 33; Lienhard 31; Sorenson 31; Morse 28; Bianchi 27; McMillen 27; Pierich 27; Andrews 26; Beretta 26; Christian 25; Della Fiori 25; Johnson 25; Meneghin 25; Lazzari 24; Nizza 24; Jura 23.

RIMBALZI DIFENSIVI
McDaniels 124; De Vries 110; Jura 90; Andrews 88; Meneghin 85; Villalta 82; Christian 80; Lienhard 78; McMillen 77; Hughes 70; Johnson 67; Sutter 65; Lauriski 64; Serafini 57; Morse 50; Malagoli 49; Meier 49; Sorenson 45; Bovone 41; Cerioni 38.

TOTALE RMBALZI
McDaniels 158; De Vries 151; Villalta 122; Andrews 114; Jura 113; Hughes 112; Meneghin 110; Lienhard 109; Christian 105; McMillen 104; Johnson 92; Sutter 87; Lauriski 85; Meier 82; Morse 78; Sorenson 76;

ASSISTENZE
Caglieris 37; De Rossi 18; Marzorati 17; Andrews 16; Franceschini 16; Iellini 14; Gergati G. 13; Lienhard 13; Meneghin 13; Qssola 13; Serafini 13; Cosmelli 12; Brumatti 10; Fossati 10; Gennari 9; Johnson 9; Meier 9; Christian 8; Jura 8; Bertini 7.

PALLE RECUPERATE
Marzorati 34; Hughes 32; Meneghin 31; De Vries 30; Caglieris 26; Jura 26; Gergati G. 25; Giustarini 23; Morse 23; Ossola 22; Antonelli 20; Arrigoni 20; De Rossi 20; Cedolini 19; Johnson 19; Nizza 18; Sorenson 18; Brumatti 17; Lienhard 17; Meneghel 17.

VALUTAZIONE
Jura 283; Morse 272; McDaniels 269; Hughes 233; McMillen 233; De Vries 230; Andrews 211; Lienhard 209; Villalta 207; Christian 194; Meneghin 190; Sutter 186; Lauriski 177; Johnson 160; Brumatti 159; Serafini 156; Marzorati 147; Malagoli 134; Della Fiori 130; Meier 130.

La Standa è uscita a testa alta dalla Coppa delle Coppe. Visto il « retour-match », non ci si rende conto come la squadra italiana abbia potuto subire 22 punti di scarto nell'andata. La Standa, con un ottimo attacco 1-3-1 contro la zona (tuttavia poco servito il post), è riuscita a prendere un cospicuo vantaggio, che era già di 14 punti quando la Bozzi veniva falciata in contropiede e si infortunava cadendo a terra. Nella ripresa, un attimo di sbandamento delle italiane consentiva alle avversarie di ridurre lo scarto a quattro soli punti in pochi minuti. Ma la Standa (con eccellente attacco « marca-Simmenthal » contro la difesa individuale) si staccava nuovamente, conseguendo un netto successo (60-44). Senza i minuti di sbandamento della ripresa, si è avuta l'impressione che la vittoria con 23 punti di vantaggio, per passare il turno, sarebbe stata conseguita.

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Standa Milano-Cus Cagliari	107-32
Tazza d'Oro Roma-Vicenza	69-47
Oscar College Bologna-Fiat Torino	53-49
Cerdomus Faenza-*Ignis Varese	52-29
Pino Tic Busto A.-*Despar Parma	46-43
Geas Sesto S.G.-*Pagnossin TV	88-42

DOMENICA PROSSIMA

Cus Cagliari-Pino Tic Busto A.
Geas Sesto S. G.-Fiat Torino
Ignis Varese-Standa Milano
Despar Parma-Oscar College Bologna
Cerdomus Faenza-Vicenza
Pagnossin Treviso-Tazza d'Oro Roma

CLASSIFICA

Geas	3	3	0	270	100	6
Tazza d'Oro	3	3	0	201	144	6
Standa	3	2	1	232	191	4
Vicenza	3	2	1	196	194	4
Oscar College	3	2	1	173	160	4
Cerdomus	3	2	1	161	150	4
Pagnossin	3	1	2	159	193	2
Ignis	3	1	2	116	169	2
Fiat	3	1	2	147	181	2
Pino Tic	3	1	2	160	170	2
Despar	3	0	3	151	230	0
Cus Cagliari	3	0	3	113	239	0

Arbitri sospetti

« Se Rino Snaidero mi ha affidato questo incarico, significa che mi considera un competente di problemi tecnici, una persona adatta a dirimere l'aggrovigliata matassa della società ». Così ha dichiarato Tullio Pittini, insegnante all'istituto industriale, uomo di panchina durante i fasti degli scudetti femminili. E' uno dei vicepresidenti, l'altro è Marzona, commercialista dell'azienda abbinante. Rino Snaidero comunque ha fiducia illimitata nel tandem Lamberti-Sarti. Poi, vice-presidenti o no, sarà sempre lui a decidere. La vittoria di Napoli è stata tonificante. Ora si tratta di insistere. Tra i soci del club arancione, c'è chi giura che, se si tratterà di gettare qualcuno dalla torre (ma si spera di no) non saranno di certo gli attuali responsabili tecnici i sacrificati.

* * *

Una curiosità: Chuck Jura e Tom McMillen conducono la classifica delle « stellette » assegnate dal Guerin Basket. Ne hanno conquistate fino ad oggi 43 (più 3 lodi) su un totale possibile di 45. Segue McDaniels, con 42 stellette e 3 lodi lui pure. Poi Hughes con 41, Morse con 40, più una ...superlode. Anche Brumatti è a quota quaranta.

● Il basket è invitato ad un « seminario » con atletica, sci, calcio sui problemi della preparazione atletica che, organizzato dalla Spalding, si terrà lunedì 25 all'Hotel Principe di Savoia di Milano. Se ne sentiranno delle belle.

● « Visto che gli arbitri non sono autonomi, ma dipendono da dirigenti i quali, in riunioni pubbliche ed ufficiali, si esprimono sostanzialmente contro certe squadre schierandosi contro i loro allenatori, ai risultati di certe gare si ha il pieno diritto di non credere. Per mio conto, io non ci credo ». Questa affermazione è stata udita a Bologna, in Sinudyne-Forst. Sul piano dialettico, è purtroppo ineccepibile.

tuttodonne

di GIANNI MENICHELLI

Un campionato da sopprimere

Che roba strana è la Standa. Nel giro di una settimana prima sfiora il dramma (dissapori vari dopo la sconfitta di 20 punti in Coppa in Bulgaria, con minacciate dimissioni di Vasojevic), poi sembra cascarvi dentro in pieno perdendo pure a Faenza; e quando il disastro sembra consumato, reagisce orgogliosamente al punto da sfiorare la qualificazione in Coppa ai danni del Pernik e s'esalta infine sotterrando sotto cento punti il povero CUS Cagliari, che non ha soldi né giocatrici e comincia già ad andare in trasferta con otto atlete. Che campionato! E che roba strana lo Standa! Comunque, proprio nell'anno in cui la squadra sembra meno all'altezza, sta facendo faville Diana Bitu: alla giovane e bella Natale, promessa del Cagliari, ha rifilato 38 punti sodi sodi.

● La vittoria sulla « strana » Standa ha intanto fatto salire ancora una volta alla ribalta quel piccolo miracolo di basket femminile che è Faenza. La Cerdomus (vittoriosa anche sull'Ignis nel terzo turno) non è nuova ad imprese di questo genere, magari ai danni della Standa stessa. Ogni anno il club faentino — indipendentemente dalla moneta, generosamente poca, disponibile — rinnova i suoi fasti. Fasti modesti, fatti di un'esistenza tranquilla ma perenne a livello di serie A: e ogni tanto qualche soddisfazioncella non manca. Sia essa il risultato clamoroso, appunto; sia essa una nuova atleta di valore nazionale che salta fuori. Fu così ai tempi di Miccoli, della Marchetti, della Rosta. E' stato così ora con le Piancastelli e la piccola-grande Caty Reggi, ragazza sfortunata (tutta una serie di incidenti l'hanno bloccata negli ultimi due anni) che s'è presa proprio nel match con la Standa una grossa rivincita personale. E forse sarà così in un prossimo futuro, con le molte giovani che a Faenza spuntano di giorno in giorno.

● Uno per esempio riscontrabile a Bologna, dove da anni il vivaio (femminile e anche maschile) da secoli non produce molto più di nulla. Anche perché — è bene dirlo chiaro — nelle tasche di Civolani, massimo nume del basket in gonnella locale, i soldi non sono mai moltiplicati. E siccome dall'abbinamento di turno il dinamico Gianfranco ne riceve quasi sempre quanti bastano appena per tenere in piedi con decoro la prima squadra, è ovvio che per il settore giovanile restino solo le briciole. D'altra parte è già un grosso merito per un dirigente part-time come il « Civ » essere riuscito sempre, da dieci anni in qua, a portare a buon fine la non facile operazione-abbinamento. Anche stavolta ce l'ha fatta, proprio nel corso dell'ultima settimana, a campionato iniziato: ha concluso con l'Oscar Motor Cycles, industria del suburbio petroniano. Un abbinamento d'emergenza, ma che consente di sopravvivere. E magari di continuare a fare buoni risultati, come quello di domenica contro il Fiat,é recente vincitore del quotato Pagnossin.

● Il quale Pagnossin non riesce evidentemente a far quadrare i suoi conti. Dopo aver perso a Torino, non ha saputo opporre la minima resistenza al Geas. Per le campioni d'Italia doveva essere la trasferta più difficile dell'anno, contro le rinforzate trevigiane, aspiranti al secondo posto. Il Geas ha vinto di quasi... 50 punti, dopo uno show generale di tutte le sue « stelle ». Roba da matti. Fortissimo il Geas, ma troppo debole l'ambizioso Pagnossin. Dove una situazione tecnica non troppo chiara (chi comanda?) è forse all'origine del non troppo brillante rendimento della squadra. Ma un campionato così è un campionato da... sopprimere.

Diana Bitu, trentotto punti, alla Bob Morse

QUANDO L'IMMAGINE DIVENTA ARTE - Un suggestivo scorcio di gara inchiodato dall'immagine che sconfina nel mondo dell'arte. Appare smisurato il compasso di gambe dell'arbitro in primo piano, e nel tunnel s'intravede il suo partner. Il difensore ha catturato il rimbalzo e guata lungo per aprire il contropiede. L'attaccante, caduto in ginocchio, par chiedere mercé al contrattacco. Il tutto nell'atmosfera lattiginosa e surreale dei grandi globi luciferini

trenta secondi

● I dirigenti del Vicky sono pentiti di aver lasciato andar via il loro americano Dennis Stewart (33 punti a partita l'anno scorso e attualmente accasatosi in Belgio). Il suo sostituto, tale Deitelhoff, pare un turista.

● E' stato proposto alla Ginnastica Torino di scendere in campo con un bastone bianco, simbolo di riconoscimento per coloro che sono privi della vista. Infatti ben quattro giocatori della squadra torinese (Alessandro Franzin, Antonioli, D'Amico e Bartoli) portano le lenti a contatto, mentre altri due (Cravero e Tonutti) dovrebbero usarle, ma ne fanno a meno.

● Le F.A. Dagnino di Palermo schiereranno una squadra con età media 16 anni e mezzo! Obiettivo minimo salvezza.

● Il pivot della nazionale rosso-crociata Ives Bourquin ha cambiato società: è passato dal Vevey ai ginevrini dell'Urania, che sono intenzionati a togliere allo St. Fran. la supremazia cittadina.

● Alcuni giocatori del Berck, tra i quali Racz e Galle, sono stati brillanti protagonisti della squadra di Le Torquet in una delle puntate di « giochi senza frontiere », il gioco estivo fra le reti televisive europee.

● Vertiginose scommesse sulle smazzate di tresette in Laguna: le vittorie della fortissima coppia Barbazza-Cescato (vice-coach Canon) sono date 1 a 3. Quelle dell'affiatatissimo duo Gorghetto-Medeot 217 a 1. Sic!

● I dirigenti del P.U.C. (la squadra degli universitari parigini) hanno denunziato alla federazione certe liste di americani-mercenari, comprendenti tanto di richieste per ogni giocatore. Il P.U.C. ha preso quest'anno un americano che, come unico compenso, ha quello che gli deriverà dall'insegnamento dell'inglese in corsi universitari. Ovvio che non sia un fenomeno.

● Una splendida fanciulla turba le notti di Steve Gorghetto, rubacuori veneziano: la donna-cigno in questione sembra susciti favorevole impressione anche nel noto lover Manganiello!

● Due cose colpiscono particolarmente gli americani al loro arrivo in Francia: la cucina (ovvio) e quella eterna gaietà e gioia di vivere che arieggia nei francesi. Ci sarebbero anche le « francesi » che, forse per prudenza, non sono peraltro citate.

settegiorni

Trittico labronico

La Pall. Livorno (ex Toncelli) ha reinvestito i troppi soldini presi per Giauro coprendo con un prefabbricato un campo di gioco usato principalmente dal settore giovanile. Inoltre Roberto Raffaele, che in allenamento dimostra ancora di essere di gran lunga migliore dei suoi promettenti implumi gioielli, ha scandagliato ogni dove alla ricerca di talenti per la sua « scuola ». Il pezzo più pregiato è l'astigiano Casabianca, un fisicone alla Sanders che in serie B formerà con Stefanini e Malanima un trittico temibilissimo.

Insieme padre e figlio

Sergio Dell'Acqua, 38 anni, mitica bandiera della Federale e del basket ticinese, alla fine della passata stagione aveva in animo di abbandonare l'attività. A fargli cambiare idea è stato principalmente il desiderio finora irrealizzato, di conquistare il suo primo scudetto e in secondo luogo suo figlio. Infatti Dell'Acqua junior scalpita fra gli juniores e papà Dell'Acqua, prima di appendere le scarpette al chiodo, vorrebbe giocare almeno una volta al fianco di suo figlio.

Il pullman e le «hostess»

Il nuovissimo pullman-Canon ha sollevato entusiastici commenti da parte dei dirigenti e dei giocatori. E' dotato di ogni comfort: oltre al televisore, alle luci soffuse, alla radio con mangianastri, vi è pure un salottino dove lo staff tecnico al completo si ritira per « battere le breme ». Mancano soltanto alcune hostess scandinave: a questa dimenticanza ha promesso di porre rimedio il rettore Manganiello, notissimo... scopritore di talenti.

Non hanno allenatori

Se è vero che il basket moderno esige giocatori professionisti (per tempo da dedicare alla pratica sportiva e per mentalità) è altrettanto vero che esige anche allenatori a tempo pieno e ciò in Francia è un po' una piaga: tranne i conosciuti Buffiere e Gallo, allenatori professionisti sono solo gli stranieri e cioè jugoslavi, cecoslovacchi più gli stessi giocatori americani che fungono da allenatori-giocatori secondo una moda diffusissima in Francia. Se poi i giovani non progrediscono troppo, non c'è da meravigliarsi granché.

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Masini e Cerioni

Mister Jordan, è inutile ripetere che l'Innocenti si è indebolito: se Masini e Cerioni non ci volevano più stare...

LUISA LAIRONE (Milano)

Gentile signorina, il suo discorso — voglia scusarmi — mi sembra a pera. Lei fa due affermazioni che non si escludono affatto vicendevolmente. Se Masini e Cerioni non « volevano più starci », come lei dice (e come in effetti risulta anche a me), avranno anche fatto bene a cederli, ma ciò non toglie che la squadra possa risultare talvolta menomata per la loro cessione in coppia. Dia retta, Cerioni è un bel « cambio »: tra averlo e non averlo, ci può essere la differenza della sconfitta di Siena. Specie quando manca un Bariviera.

Turchia e Forst

Caro Giordani, ma come mai Pierich, che pure ha brillato in Nazionale, stenta tanto in questo campionato? E' forse colpa dell'allenatore?

CESARE FARBEN (Gorizia)

Sì, dell'allenatore e di suo zio! Guardi che, rispetto al livello di gioco dell'attuale campionato, le partite azzurre nelle quali ha brillato (?) Pierich stanno al di sotto dell'ottava posizione. Se invece è — come penso — enunciare un semplice giudizio tecnico, lo confermo. Affrontare la Turchia non è come affrontare la Forst di Marzorati.

Stranieri sempre

Signor Giordani, posso convenire che gli stranieri siano utili. Ma perché affermare, come ha fatto Rubini, alla TV, che saranno sempre indispensabili? Verrà pure un momento in cui saremo bravi come loro, o no?

GAETANO PETRI (Roma)

Per il momento, possiamo solo auspicarlo. Ma Rubini, che nel basket vive da trent' anni, sa bene — realisticamente — che gli auspici sono una cosa, la realtà dei fatti è un' altra. Sono anch'io del parere che gli stranieri saranno sempre indispensabili (« sempre » significa per dieci-quindici anni, cioè per un periodo al di là del quale far previsioni è mera esercitazione retorica) semprechè si voglia tenere alto il livello del campionato. Che il basket italiano, oltre al numero di talenti indigeni che produce attualmente, possa produrre **in più** un Morse, un McDaniels, un McMillen, un Jura, un Hughes, un Lauriski e via dicendo, non è verosimile. Se invece ci accontentiamo di dare un nettissimo colpo in basso al livello tecnico del campionato, allora gli stranieri non sono più indispensabili.

La pioggia dell'oro

Signor Giordani, è cominciata la pioggia dell'oro anche sul basket...

NATALE FANTI (Bologna)
Via Cartolerie 42

Veramente, la pioggia dell' oro è cominciata da tempo. C'è un giocatore, da molti anni in attività nel nostro paese, che non ha guadagnato col basket meno di trecento milioni.

Diritto sacrosanto

Signor Giordani, glielo dica lei ai dirigenti: noi paghiamo il biglietto, e abbiamo il sacrosanto diritto di prendere la parola sulla formazione della squadra e sul gioco che essa deve praticare...

NANDO DEGLI ESPOSTI (Pesaro)

Giusto, perbacco! E siccome noi paghiamo il biglietto al cinema, abbiamo il « sacrosanto diritto » di consigliare il regista nella scelta degli attori e nella trama del film.

Autarchia perniciosa

Signor Giordani, a cosa è dovuto l'attacco agli stranieri? Mi sembra vera e propria xenofobia (...)

BRUNO LIBERTI (Bologna)

« Xenofobia » mi pare un termine esagerato. E' vero che c'è un po' d'insofferenza. Ma bisogna stare in guardia. L'autarchia, in tutti i campi, è sempre il « refugium peccatorum » degli incapaci.

Tesseramenti sospesi

Signor Giordani, siamo alle solite, lei denigra Roma. Possibile che il tesseramento di Sorenson sia davvero irregolare?

LANDO FREZZA (Roma)

Non c'è alcun dubbio. Per disposizione federale, occorrono agli stranieri alcuni documenti civili per essere tesserati (visto di soggiorno, certificato residenza eccetera). Sorenson è giunto nella serata del venerdì. La domenica ha giocato. Neanche il tempo, non dico per averli, ma per chiederli. L'anno scorso dicevo che il tesseramento di Ferracini era irregolare; forse che denigravo Roma? (Oddio, in un certo senso sì...).

Sport e denaro

Gent.mo Giordani, Lei che non ha peli sulla lingua, perché non dice che i giocatori di basket non sono più dilettanti?

FILIPPO LASAGNI (Milano)

E' del tutto inutile fare l' affermazione «negativa», cioè dire che «non» sono dilettanti. E' sufficente evitare di scrivere, (come io da qualche anno — se mi consente — ho regolarmente fatto), che «sono dilettanti». Del resto, la distinzione tra dilettanti e professionisti la fanno solo i perdigiorno del CIO e delle Federazioni. E' una distinzione che non interessa nessuno. La gente vuol sapere in quanto tempo un centista corre la sua distanza; quale misura valica un'astista; che tempo fa un ranista sui duecento; che percentuale ottiene un pivot; e via dicendo. Se i loro tempi, le loro misure, le loro percentuali sono buone, si tratta di campioni. Se non sono buone, si tratta di mezze figure. Prendano o non prendano soldi, non fa proprio nessuna differenza. D'altra parte, lei ha un infallibile termine di paragone: oggigiorno, in qualsiasi sport **di successo**, se uno è bravo, prende soldi. E se non prende soldi, vuol solo dire che bravo non è. Di qui non si scappa!

Strada difficile

Egregio dottore, mi dia un consiglio: vorrei fare il giornalista di pallacanestro. Come debbo cominciare?

LUIGI RESPOLI, Torino

Ragazzo mio, il primo consiglio è questo: cerca di prendere un'altra strada. Per i giovani, oggi se ne aprono di più interessanti. Se proprio vuoi fare del giornalismo, non porre all'inizio la limitazione del basket. Già lo sport è un piccolo settore del giornalismo; a sua volta il basket è una piccola fetta di quel settore. Se poi vuoi ugualmente tentare e cimentarti, cerca di renderti utile, in tutta umiltà, anche come fattorino, come correttore di bozze, per entrare nell'ambiente e capire come funziona un giornale. Ricordati che scrivere è l'ultima cosa. Prima bisogna imparare la « cucina ». E non ci sono scuole. C'è solo la pratica.

time-out

ANTONELLO MARCHESI, Roma - Se mi mandi l'indrizzo, ti rispondo privatamente. *GIORGIO PANI, Macomer* - Non appena le due scelte saranno state fatte, lo comunicheremo. *GIOVANNI FULZI, Pesaro* - Non dubitavo minimamente che una lettera così meschina recasse firma ed indirizzo falsi. Ma non m'illudo che lei sappia vergognarsi. *PAOLO DARDO, Pordenone* - Non è colpa della TV se le cosiddette « partitissime », con la riforma non contano niente.

● Rick Barry del Golden State con l'88,3% è balzato al primo posto nella graduatoria dei tiri liberi individuali in tutta una carriera. Ha scavalcato Bill Sharman, ora allenatore del Los Angeles Lekers, che aveva 88,2% quando giocava nel Boston (51-61). L'Houston Rockets invece con l'81,2% ha rimpiazzato il Golden State per i tiri liberi a squadre che era del 9,8% (1972-73).

USA in Italia prodezze go-go

Gli americani regalano in Italia dei duelli avvincenti, ricchi di squisitezze tecniche a non finire. Nel fotocolor sopra, uno «stoppo» perfetto di Hughes su Jura. I protagonisti di un «derby» incendiano la passione delle folle. I novizi soffrono spesso la tensione di una « stracittadina ».
L'Innocenti ne ha molti, quest'anno, di novizi: non soltanto Hughes, ma anche la « panchina ». Nel fotocolor a fianco, i due verdi strateghi Bertacchi e Faina mentre scrutano una sostituzione degli avversari per affidare le nuove marcature. Nel basket, ogni « time-out » è buono per mutare tattica.
In linea tecnica, la caratteristica principale di Kim Hughes (in alto a destra) è la lunghissima falcata sul secondo passo del terzo tempo, con la quale egli riesce spesso a lasciare «surplace» l'avversario. Hughes, più agile che potente, è anche buon difensore. Sui rimbalzi, riesce a saltare con grande rendimento anche quattro o cinque volte consecutivamente

L'Ignis non è solo Morse

Sì, d'accordo, c'è il « mostro ». Come gli studiosi affermano che la storia sarebbe stata diversa se il naso di Cleopatra fosse stato più lungo, così molti esperti sostengono che la fama di un Nikolic e di un Gamba sarebbe meno roboante se essi non si fossero imbattuti nel « mostro » per antonomasia, al secolo Robertino Morse.
Ma ci sono anche gli altri. E per altri non si intendono i soli Meneghin e Bisson. Ci sono anche « Zanatta-la-Mignatta » (fotocolor in alto). C'è Aldino Ossola, cui i blocchi dei compagni consentono tanto tempo per il tiro, e c'è « Pollicino » Rusconi, che sale a canestro

Album di una classica

La forza di una difesa traspare spesso dalla massa sotto canestro: ecco a sinistra Lienhard (Forst) incapsulato da un nugolo di difensori-Sinudyne.
Come si difende su un pivot: sopra, ne dà una dimostrazione Lienhard su Serafini, abile nel prepararsi al tiro. Sotto a sinistra, come si disturba un tiro dalla « media »: il pallone verso canestro è di Albonico. Qui sotto, l'elevazione in un salto a due: Bertolotti precede Meneghel

per il tiro, e c'è « Pollicino » Rusconi, che sale a canestro

Perchè le donne mostrano la pancia

Molti si chiedono perché, giocando a pallacanestro,
le donne di oggi mostrano la pancia.
Osserva taluno che — i movimenti essendo i medesimi — se
la maglia non esce dai calzoncini degli uomini,
non dovrebbe uscire neppure da quelli delle donne.
L'obbiezione è mossa non certo per... scandalo, o per malinteso pudore.
Oggi si vede ben di peggio, e nessuno si formalizza se sotto
i riflettori compaiono gli ombelichi. L'appunto è mosso,
caso mai, perché l'ineleganza di certi
atteggiamenti è indiscutibile; essi danno anche un'impressione
di sciatteria che certo non giova. Pare tuttavia
che le giocatrici si sentano più libere se la maglia sale.
E che il paragone con gli uomini non calzi
perché la maglia a canottiera delle gare maschile non ha le stesse
sollecitazioni di quella a mezze maniche delle fanciulle.
Altri suppongono che si tratti di moda.

di FAUSTO AGOSTINELLI

Il campionato « pro » dell'ABA non è importante come quello della NBA, ma vanta un campione che molti ritengono il miglior cestista del mondo in assoluto

‹Doctor J› fenomeno dei Nets

I New York Nets (campioni in carica della A.B.A.) sono rimasti immutati nel loro organico. Infatti il Nets è forse la squadra più giovane che abbia vinto un titolo nei « pro » (24 anni di media) ed inoltre possiede la miglior coppia in avanti della Lega in Larry Kenon (15,8 P e 11,4 R) e nel fenomeno Julius Erving (17,3 P e 10,7 R) votato miglior giocatore fra le due Leghe A.B.A. e N.B.A. Al centro è ancora Billy Paulz (16,3 P e 10,3 R) e, con due guardie veloci quali Brian Taylor (11,6 P) e John Williamson (14,4 P), i Nets potrebbero fare una dinastia nella A.B.A. come il Boston negli anni '60. Intanto Erving (detto « Doctor j. ») si è subito installato in testa nei cannonieri.

I Colonels oltre ai soliti Gilmore (18,6 P e 18,3 R), Dan Issel (25,5 P e 10,2 R) e Jim Bradley (8,3 P e 6,1 R), presenta Wilbert Jones il nuovo arrivato dal Memphis (13,2 P e 8,2 R). Nelle guardie, oltre il solito Louis Dampier (17,7 P), troviamo un'altro acquisto Teo Mc Clain (13,8 P) ex-Carolina.

Il Saint Louis Spirit (già Carolina) dopo la partenza del suo più rappresentativo giocatore Bill Cunningham, tornato alla sua ex squadra (il Philadelphia 76), ha una squadra imbottita di reclute quali Marvin Barnes (22,1 P e 18,7 R), Fly Williams (27,5 P), Gus Gerard (20,8 P) e Maurice Lucas (15 P e 10 R). E' compito dell'unico veterano rimasto, Joe Caldwell (14,3 P e 5,3 R), ed al giovane pivot Tom Owens (13,7 P e 8,8 R), fare da balia alla nuova squadra che punta ad essere la rivelazione del girone.

Il Memphis Tams, ora Memphis Sound, aveva il peggior record della Lega (21 vittorie e 63 sconfitte) ed oltre a perdere il proprietario, ha perso due dei suoi migliori giocatori, George Thompson (19,1 P e 3,5 R) ora al Milvaukee, e Wilbert Jones ora al Kentucky. Il nuovo « proprietario », Mike Storen, ex commissario A.B.A., ha cercato di ricostruire la squadra prendendo due veterani, Mel Daniel (15,4 P e 11,6 R), Fred Lewis (8,9 P) e George Carter (19,3 P e 6,6 R) dal Virginia, dirottando Randy Denton all'Utah Star per Julius Keye (4,4 P e 8,7 R).

Il Virginia ha anch'esso nuovi proprietari e nuovi giocatori, uno dei quali, il 2,03 David Vaugh, junior del Nevada University ha sostituito al centro Eakins dirottato all'Utah con Larry Miller per Johnny Newmann (13,2 P e 2,6 R) e Roscoe Pondexter del Long Beach che ha sostituito Carter dirottato al Memphis in cambio di Clen Comb (10,7 P e 2,3 R) e Mike Jackson (8,4 P e 5,2 R). I soli veterani rimasti sono Cindy Powel e 4,7 R). Squadra senza una « Star » è tuttavia partita discretamente.

Un'entrata di « Doctor J. », il fantastico Erving

Nel girone Ovest il favorito è ancora l'Utah, ma con riserva, infatti le sue prime partite sono state disastrose. Dopo la partenza dell'esperto pivot Zelmo Beaty (13,3 P e 7,9 R) a sostituirlo sono arrivati tre giovani di belle speranze e precisamente Randy Denton (13,2 P e 9,8 R) dal Memphis, Jim Eakins (14,6 P e 9,6 R) dal Virginia ed il prestigioso « bambino » Moses Malone (38 P e 19 R), ancora immaturo. Negli esterni è ancora il duo Willie Wise (22,2 P e 7,6 R) e Gerald Covan (7,2 P e 8,7 R) con alle spalle la coppia di difensori (forse la migliore del torneo) James Jones (16,8 P e 4,1 R) e Ron Boone (17,6 P e 5,1 R).

Per il posto d'onore la lotta pare molto accanita con leggera prevalenza del San Antonio. Con un anno di più d'esperienza pare irresistibile la rivelazione a «Rookie» dell'anno Swen Nater (14,1 P e 12,6 R). In attacco George Gervin, ora quarto nei cannonieri, « parte » subito e non a metà campionato come lo scorso anno. L'altro esterno è Rick Jones (15,6 P e 7,6 R), ben noto all'Ignis.

L'Indiana dopo la partenza dei veterani ed esperti Daniels, Lewis, Freeman e Brown, presenta una covata di reclute che portano il nome di Len Elmore (15 P e 14,7 R », Bruc King (31 P) e Bill Knight (21,8 P). Qui a fare da balia è un altro giovane ma già collaudato Supestar cioè George McGinnis (25,8 P e 14,9 R). Potrebbe trovar posto Kevin Joice (olimpico a Monaco da ragazzo) che l'anno scorso ha fatto il panchinaro. Il San Diego nell'ultimo campionato, pur con tre reclute, Lamar (20,3 P e 3,4 R), Caldwell Jones (15,3 P e 13,8 R) e Basset (6,8 P e 7,2 R) è stato il miglior attacco della Lega (113 P). Il problema è la difesa che è stata la peggiore (112 P). Fanno parte ancora del quintetto il veterano Stew Johnson (20,1 P) ed il terzo anno Travis Grant (15,3 P e 5,3 R) ora secondo cannoniere assoluto, e la nuova recluta Greg Lee dall'Ucla. Il nuovo allenatore del Denver Nuggets, Larry Brown dell'ex Carolina, ha disciplinato il gioco di Dave Robish (14,4 P e 8,4 R) e Ralph Simson (18,7 P e 2,4 R) e con l'esperienza del nuovo arrivato Calvin (18,3 P e 2,4 R) dall'ex Carolina, e con la volontà di riuscire delle reclute quali Bobby Jones dal North Calorina e di Jon Van Breda dal Vanderhilt, il Denver potrebbe aspirare a un posto alto della classifica.

tuttamerica

● Dave De Busschere, superstar della NBA nelle file dei N. Y. Knicks (14053 punti in 12 anni), ha appeso le scarpe al chiodo trasformandosi in general manager per i N. Y. Nets, sempre favoriti nell'ABA. « Sono stato fortunato durante la mia carriera per quanto riguarda gli incidenti di gioco — dice — mi ruppi il naso sei volte e anche qualche dito. Persi alcuni denti e mi rovinai le caviglie; ma tutto ciò è d'ordinaria amministrazione nella NBA ».

● Il top-scorer nella storia dell'ABA è Louis Dampier dei Kentucky Colonels con 11257 punti in 7 stagioni. Seguono Mel Daniels (11043), Jimmy Jones (10465), Don Freeman (10349) e Roger Brown (10012).

● « Pistol » Pete Maravich è la nuova attrazione dei New Orleans Jazz, « expansion-team » della NBA: la sua convivenza con Lou Hudson, negli Atlanta Hawks, si era fatta praticamente impossibile. Ma New Orleans perde quasi sempre.

● John Shumate, il 2,05 All American del Notre Dame che ha firmato per il Phoenix Suns (N.B.A.) è stato ricoverato all'ospedale per una ricaduta nella malattia che l'aveva tenuto lontano dai campi di gioco per un anno intero. Questa volta però non si tratta di cosa seria.

● Mose Malone (Mas Meloni) è stato presentato in TV a tutti gli Stati Uniti durante la firma del suo contratto per due milioni di dollari con gli Utah Stars, che hanno già Denton. La nuova stella ha diciassette anni. Tra i « pro », stenta assai.

● Abdul Jabbar, che dopo cinque anni di carriera ha collezionato ben tre titoli di miglior giocatore della Lega, sta ora cercando di collezionare record individuali. Con 30,5 punti-partita ha superato il record di Chamberlain che era di 30,1. Jabbar ha già fatto meglio anche di West per la media-punti nei playoff, con 29,7 contro 29,1 di West. Ora bisogna vedere se Jabbar saprà mantenere questa media per altri 8-9 anni che gli rimangono prima di ritirarsi.

Quando la statura è un'illusione

Meneghin (11, foto a sinistra) è alto m. 2,04. Eppure sembra un nano davanti al gancio stratosferico di Vendemini. il quale è alto m. 2,13, ma sembra « normale » (a destra) davanti alla sospensione di McDaniels

tiri liberi

● Sono patetici coloro che vedono il basket sempre in miglioramento tecnico. Adolfo Bogoncelli, uno che nel basket è parte attiva da trent'anni, ha dichiarato: « Il decimo uomo della mia squadra ai tempi di Vianello, Vittori e Sardagna, oggi partirebbe titolare ovunque ». Questo significa parlar chiaro. Il signore sì che se ne intende!...

● Aumentato a 250 milioni il capitale sociale, la Virtus S.p.A. apprese della scazzottata gigante accaduta in allenamento tra i giocatori. Che l'ente voglia dedicarsi all'organizzazione di incontri di boxe?

● Mai, negli ultimi anni, il corpo arbitrale è stato così a terra come quest'anno. Se capitate in qualche partita di serie B (ma anche di serie A) c'è da mettersi le mani nei capelli.

● McDaniels si presta gentilmente per dimostrare quando nella schiacciata va fischiato il fallo. Quando cioè l'attaccante si appende « vistosamente » all'anello. Il tecnico vien dato perché l'azione è pericolosa, e può comportare la rottura del cristallo. Quando invece, eseguita la schiacciata, accade che l'attaccante tocchi o schiaffeggi anello o retina, non c'è motivo per dare il tecnico, e infatti non va dato. Al massimo, e per eccesso di zelo, l'arbitro può invitare il giocatore a stare attento!

● Jacono d'Isola d'Ischia, Filannino da Barletta, Bonanno Calogero da Messina, Bianda da Roma, Minuto da Catanzaro, Vicenzino da Vizzini, Cammilli da Latina e Dorigato da Venezia sono alcuni arbitri emigrati in forza al GAP di Padova. In questo periodo sono in ansia perché alcune società hanno proposto una legge xenofoba per rispedirli ad arbitrare ai paesi d'origine.

● Parpaiola, focoso coach Virtus Padova (serie C), da quando la sua società si è abbinata con l'Ard (smalti e vernici), promette che ne farà vedere di tutti i colori agli avversari.

● Giancarlo Primo ricorda ancora che, quando giocava in coppia con un certo Tripisdi, non riusciva mai a fare uno schema perché quello saltava da tutte le parti come un misirizzi. Secondo Primo, quel Tripisdi è stato uno dei migliori giocatori italiani «ogni epoca ». Commentava Baratti: « gli schemi son belli, ma gli sbalanzi son meglio ».

● Dan Peterson ha accettato di rappresentare il basket italiano ad un convegno di musica folk che si terrà in primavera a Riverside. L'accompagnamento sarà di Nikolic. La stampa italiana sarà ovviamente rappresentata da Silvano Stella.

● Maule per la prima squadra, Cesano per i ragazzi del '59, Mariotto per quelli del '60 e Alessandro Franzin per il minibasket e i ragazzi del '61 e '62 compongono lo staff tecnico della Ginnastica Torino.

● « Domingo » Toccaceli, pontefice massimo di Fermignano, vuol fare l'estate ventura un'edizione storica del suo torneo. Intanto potenzia l'attività invernale del piccolo centro nell'entroterra pesarese. Magari per far la barba al capoluogo. Ha già deciso di invitare la squadra campione d'Italia. Le trattative con la Cina continuano. Per Cuba partirà presto un emissario speciale. Quando « Domingo » vuole, non lo fermano neanche le cannonate.

● Nane Vianello, coach Lloyd, è uno dei pochi allenatori italiani che dirige gli allenamenti in completa tenuta sportiva. Longilineo e scattante, quando mostra qualche movimento ai suoi allievi dà l'impressione di poter ancora bellamente calcare il parquet. Già qualche mala lingua comincia a segnalare che sarebbe opportuno farlo scendere in campo come atleta anziché come coach.

● Gianfranco Fantin, vecchia gloria del Petrarca e del Simmenthal, è finalmente dottore in giurisprudenza. Complimentoni.

● Cortellazzi, carneade Petrarca, farà una serie di Caroselli per una ditta produttrice di manici di scopa; Lavagnolo invece per una produttrice di purganti.

● Off The Flowers, americano della Forst, è il tipico giocatore costruito. Egli dimostra che nel basket il corpaccione serve. Peso e mole valgono bene cinque centimetri di statura. Quando tira a gomiti in avanti, nessuno lo può fermare. E sui rimbalzi si sente. « Ditelo con i fiori » è uno slogan di successo. La Forst lo applica.

● Bob Christian, sa già girare per Venezia da solo. E' stato visto « imbucare » con sicurezza una calle che porta all'« Antico Martini », celebre night-club veneziano. Il suo coach si augura che con altrettanta abilità e precisione continui ad « imbucare » anche il canestro avversario.

● Seguendo il noto sistema oggi vigente in Italia, secondo il quale in ogni campo si penalizzano i migliori per equipararli alla massa, c'è chi ha proposto di togliere la tessera ai seit-sette arbitri più bravi. Così resterebbero solo i brocchi, e ci sarebbe indubbiamente più uniformità nella direzione delle gare.

dati e statistiche

Coppe e campionato

Assente nella Coppa dei Campioni per la nota squalifica della Lazio dovuta agli incidenti verificatisi in più occasioni all'« Olimpico » contro squadre inglesi, assente nella Coppa delle Coppe per la repentina eliminazione del Bologna nei « sedicesimi » ad opera del Gwardia Varsavia (ci fu anche molta scalogna per i rossoblù, e i polacchi, per nulla irresistibili, sono stati cacciati fuori agli « ottavi » dagli olandesi del P.S.V.. Eindhoven con un complessivo 8 a 1 molto significativo), l'Italia calcistica aveva puntato tutto sulla Coppa Uefa, una competizione nata solo qualche anno fa e che non raccoglie consensi unanimi, ma lascia perplessi molti critici per la formula e per la consistenza tecnica.

Ebbene, proprio in questa contestata competizione noi abbiamo qualche possibilità di toglierci una sodisfazione a livello internazionale, in questi tempi di « magra ». Juventus e Napoli, infatti, sono agli « ottavi » e hanno buone possibilità di passare il turno, vista la loro adattabilità alla competizione. Purtroppo si è persa per strada l'Inter troppo affannata a trovare un modulo valido per il campionato.

Vinicio, soddisfattissimo per il comportamento del suo Napoli in campionato e fuori , è preoccupato più del ghiaccio che si potrà incontrare l'11 dicembre ad Ostrava, quando il campionato polacco sarà stato sospeso da una decina di giorni, che non della consisteza degli avversari. Perciò chiederà un'inversione delle date degli incontri.

E' indubbio che la nostra nazione trova nella Juventus e nel Napoli le sue più degne rappresentanti, almeno stando al momento attuale (Lazio e Torino, infatti, non stanno andando certamente meglio: il Bologna è un discorso a parte, come abbiamo visto). Il gioco tutto d'attacco della « vecchia Signora » trascinata da qual giocatore di statura più che europea che risponde al nome di Josè Altafini, e quello a tutto campo attuato dal Napoli, sono indubbiamente quelli che meglio possono garantirci a livello continentale nell'evitare figuracce, tipo quella dei mondiali di Monaco.

Dando poi un'occhiata oltre le Alpi possiamo osservare quanto segue:

❶ In Coppacampioni, considerando non pericolosi Aratat, Erevan, Aatvidaberg, St. Etienne (per quanto i francesi abbiano compiuto un'impresa eliminando l'Hajduk) e Anderlecht, avremo alle semifinali polacchi del Ruch Chorzov, i tedeschi del Bayern (detentori della Coppa, campioni di Germania e anche del Mondo, visto che nove dei suoi sono nazionali), gli inglesi del Leeds e gli « olandesi » del Barcellona. NO, non avete letto male: diciamo olandesi, perché solo grazie a Cruyff e Neskeens, i catalani hanno potuto avere la meglio sul Fejenord.

❷ In Coppacoppe mancano i tedeschi, ma non gli olandesi: l'Eindhoven si fa preferire, dato che appartiene ad un calcio proiettato nel futuro alle « vecchie glorie » (in senso buono naturalmente) Benfica e Real Madrid. Significativo che anche qui sia rappresentata una squadra russa, la Dinamo di Kiev. Che si tratti di un risveglio del calcio sovietivo, in letargo da tempo e certamente deludente rispetto ad altre discipline in cui i «sudditi» di Brezniev raccolgono allori a piene mani?

La Coppa dei Campioni è una competizione nella quale è difficile bluffare, I valori vengono a galla. Sempre.

Il Barcellona negli « ottavi » deve vedersela con gli olandesi del Fejenord. E' un'occasione importante per rientrare nel grande « giro » europeo. Non deve sfuggire. E poi quasi un paio di miliardi (fra annessi e connessi...) per avere in squadra le stelle olandesi Cruyff e Neeskens, vice-campioni del mondo. I due compari sono dei professionisti seri e pur dovendo combattere per una «patria» che non è la loro e contro dei compagni coi quali avevano tentato di diventare campioni del mondo, fanno per intero il loro dovere. Nell'incontro di ritorno, addirittura, « sir » Cruyff per poco non si prende a botte con Riesenbrinck. Comuni amici li dividono. Vince il Barcellona (grazie soprattutto alle prodezze del signor Giovanni), per gli olandesi è un vero rospo da digerire, ma nessuno si sogna di tacciare Cruyff e Neeskens di «tradimento». Provate a pensare cosa potrebbe accadere se effettivamente Rivera accettasse le offerte dell'Arsenale e poi venisse in Italia a battere il Milan: le sentite le malignità delle penne d'oro del nostro giornalismo?

Coppa dell'UEFA

Detentore: **Feyenoord** (Olanda) - Finale 7 e 21 maggio '74

Ottavi di finale (27-11/11-12)	andata	ritorno	qualificata
Ajax Amsterdam (Ol) **Juventus (I)**			
Napoli (I) **Banik Ostrawa (Cec)**			
Amburgo (Ger Occ) **Dynamo Dresda (Ger Or)**			
Partizan Belgrado (Jug) **Colonia (Ger Occ)**			
Borussia Moenchengladbach (Ger O.) - Real Saragozza (Sp)			
Dukla Praga (Cec) **Twente Enschede (Ol)**			
Derby Country (Ing) **Velez Mostar (Jug)**			
Amsterdam (Ol) **Fortuna Dusseldorf (Ger Occ)**			

Campionato d'Europa per Nazioni

I GIRONE	andata	ritorno
Inghilterra-Cecoslovacchia	3 - 0	29-10-75
Inghilterra-Portogallo	20-11-74	19-11-75
Cipro-Inghilterra	5 - 2-75	16 - 4-75
Cecoslovacchia-Cipro	20 - 4-75	23-11-75
Cecoslovacchia-Portogallo	30 - 4-75	12-11-75
Cipro-Portogallo	8 - 6-75	3-12-75
II GIRONE		
Austria-Galles	2 - 1	19-11-75
Lussemburgo-Ungheria	2 - 4	19-10-75
Galles-Ungheria	2 - 0	16 - 4-75
Galles-Lussemburgo	20-11-74	1 - 5-75
Lussemburgo-Austria	16 - 3-75	15-10-75
Austria-Ungheria	2 - 4-75	24 - 9-75
III GIRONE		
Norvegia-Irlanda	2 - 1	20-10-75
Jugoslavia-Norvegia	3-1	9 - 6-75
Svezia-Irlanda	0 - 2	3 - 9-75
Irlanda-Jugoslavia	11 - 3-75	19-11-75
Svezia-Jugoslavia	4 --6-75	15-10-75
Svezia-Norvegia	30 - 6-75	13 - 8-75
IV GIRONE		
Danimarca-Spagna	1 - 2	12-10-75
Danimarca-Romania	0 - 0	11 - 5-75
Scozia-Spagna	20-11-74	5 - 2-75
Spagna-Romania	12 - 4-75	16-11-75
Romania-Scozia	1 - 6-75	17-12-75
Danimarca-Scozia	3 - 9-75	29-10-75

V GIRONE	andata	ritorno
Finlandia-Polonia	1 - 2	0 - 3
Finlandia-Olanda	1 - 3	20 - 8-75
Olanda - Italia	20-11-74	22-11-75
Italia-Polonia	19 - 4-75	25-10-75
Finlandia-Italia	5 - 6-75	27 - 9-75
Polonia-Olanda	10 - 9-75	15-10-75
VI GIRONE		
Eire-URSS	3 - 0	16 - 5-75
Turchia-Eire	20-11-74	29-10-75
Turchia-Svizzera	1-12-74	30 - 4-75
URSS-Turchia	2 - 4-75	23-11-75
Eire-Svizzera	11 - 5-75	21 - 5-75
Svizzera - URSS	12-10-75	12-11-75
VII GIRONE		
Islanda-Belgio	0 - 2	6 - 9-75
Germania Est-Islanda	1 - 1	5 - 6-75
Belgio-Francia	2 - 1	15-11-75
Francia-Germania Est	16-11-74	11-10-75
Germania Est-Belgio	7-12-74	27 - 9-75
Islanda-Francia	25 - 5-75	3 - 9-75
VIII GIRONE		
Bulgaria-Grecia	3 - 3	18-12-74
Grecia-Germania Ovest	20-11-74	11-10-75
Malta-Germania Ovest	29-12-74	28 - 2-75
Malta-Grecia	23 - 2-75	4 - 6-75
Bulgaria-Germania O.	26 - 4-75	19-11-75
Bulgaria-Malta	11 - 6-75	21-12-75

di ETTA PALMIERI

Bob Lovati ringrazia Carlo Giuffré

Il direttore sportivo della Lazio ha dato una grande festa per brindare allo scioglimento del suo matrimonio con Lilli Panicali

ROMA - Roberto Lovati, Bob per gli amici di via Veneto, ha deciso di dare una grande festa. Deve brindare al suo ventennale laziale e allo scioglimento del matrimonio. A 47 anni, è tornato scapolo. Sua moglie Lilli Panicali, anni 38, si è sposata qualche settimana fa con l'attore Carlo Giuffré, dalla quale aveva già avuto due figli: Francesco che ora ha due anni e il piccolo Vincenzo, nato nel marzo scorso.

Il matrimonio è stato celebrato in Campidoglio e con grande fasto. Ne hanno parlato tutti i rotocalchi, perché Giuffrè adesso è un attore famoso. E' stato l'interprete principale del film « L'erotista »; ha appena terminato la registrazione di un giallo televisivo « Un mese per morire », con Milly; i suoi successi teatrali non si contano. Le nozze sono risultate movimentate per un contrattempo. Giuffrè ha conservato la residenza a Napoli dove erano state affisse le pubblicazioni. Aveva mandato il suo autista in Municipio a ritirare il nulla osta. E l'autista era andato in treno per fare più presto. Ma nel viaggio di ritorno, il cretino di turno aveva fatto il solito scherzo: c'è una bomba sul treno. Per controllare tutti i vagoni, la polizia ci aveva impiegato quattro ore. L'autista è arrivato in Campidoglio quando ormai i due fidanzati credevano di dover rinviare la cerimonia Giuffrè cercava di scherzare e a chi gli chiedeva se non era imbarazzato dalla presenza dei figli diceva di no. « Il nostro è un menage moderno: prima i figli e poi le nozze ».

L'attore Carlo Giuffrè, indimenticabile interprete de « L'erotista » si è unito in secondo matrimonio con l'ex moglie del general manager della Lazio Bob Lovati

Un matrimonio durato... una notte

In realtà i due innamorati avevano dovuto fare tutto alla rovescia perché quando si erano accorti di essere fatti l'uno per l'altra erano ancora sposati. Giuffrè con una sua ex compagna di scuola, Maria Rosaria Linguiti (impalmata nel 1968) e la Panicali appunto con Lovati. Il matrimonio dell'attore era durato lo spazio di una notte. Giuffré aveva incontrato per caso il primo amore, c'era stata per entrambi la nostalgia di una innocente « love story » sbocciata sui banchi di scuola. Si erano sposati a tempo di record. Ma subito dopo la prima notte d'amore, avevano scoperto di non poter vivere insieme. E si erano subito lasciati senza rimpianti.

Giuffrè incontrò la moglie di Lovati nel 1970 a Roma in una sala di doppiaggio, dove Lilli Panicali si era recata per aiutare il padre Giulio, professionista del ramo. Fu il classico colpo di fulmine. Lilli si era già separata dall'ex portiere della Lazio e della Nazionale, dal quale aveva avulto un figlio, Stefano, che ha ora 13 anni. Lovati si è comportato da persona civile, e quando ha saputo che sua moglie aveva avuto un figlio anche da Giuffrè, non ha provocato scandali. Ha accettato di iniziare le pratiche per il disconoscimento di paternità perché il figlio dell'attore non portasse il suo nome. In seguito iniziarono la trattative per il divorzio. I rotocalchi hatto parlato di una richiesta iniziale di 30 milioni, ridotti poi a sei. Giuffrè non ha voluto specificare la cifra esatta. Si è limitato a commentare: «Ho pagato a caro prezzo questo mio nuovo matrimonio ».

A Lovati junior piace il nuovo marito della mamma. Subito dopo il banchetto si è fatto dare una foto con l'autografo. Lovati invece ha disertato la cerimonia ed è rimasto a Tor di Quinto ad allenare i giocatori della Lazio assieme a Tommaso Maestrelli.

In vent'anni (era stato acquistato dal Monza) Lovati nella Lazio ha fatto di tutto: il portiere, l'allenatore, l'osservatore e il direttore sportivo. Ricorda Lovati: « La Lazio è sempre stata una società sui generis, aveva sin da quei tempi un certo fascino da boheme. C'era un clima goliardico, la stessa squadra ne era contagiata. Eravamo capaci di prendere 3 punti in 8 giornate e magari dopo di imbroccare una serie utile di 20 partite. C'era un clima da « dolce vita », in senso buono, intendiamoci. « Lovati ricorda tanti presidenti-personaggi: Tessarolo che era capace di far stare in anticamera De Gasperi e di ricevere subito il centravanti Vivolo e Vaselli, che dopo la partita, se la Lazio aveva vinto, entrava negli spogliatoi e gettava monete d'oro. Ora Lovati stravede per Lenzini, il presidente col cuore in mano: « E' la raffigurazione calcistica di papa Giovanni » dice convinto.

Senza moglie con figlio a carico

Come allenatore non ha fatto carriera, è sempre rimasto un « secondo », un gregario. Confida: « La mia disgrazia è stata quella di non trovare un allenatore che mi abbia detto: Bob sei un brocco, vattene via. Mi sarei sentito offeso e me ne sarei andato a cercar fortuna. forse l'avrei trovata, perché, guardandomi in giro, un posto di allenatore in prima potrei meritarlo anch'io. Invece tutti gli allenatori, arrivando mi hanno detto: « Bob non ci lasciare, stai con noi. Ed io per non deludere l'amicizia e la stima degli altri, sono ancora qui, dopo 20 anni ».

E' rimasto senza moglie, ma con un figlio a carico. La moglie gliel'ha sposata Giuffrè. Quello de « L'erotista ».

a cura di ALBERTO PERETTI

I maestri con la «patacca»

Insegnanti e scuole di sci senza libertà, la legge è proprio in armonia con la costituzione?

Il pretore di Malé ha condannato 7 istruttori dell'Associazione Addestramento Nazionale Sci per aver organizzato corsi di insegnamento dello sci per aspiranti maestri, cioè per insegnamento « abusivo » dello sci. La denuncia era stata presentata dalla Commissione Scuole e Maestri della Federsci. Due direttori di scuole nazionali di sci si erano addirittura costituiti parte civile nel procedimento penale!

In parole povere, in un paese dove vige la libertà di insegnamento a tutti i livelli, dove ci sono scuole private di ogni ordine e grado, non è lecito insegnare a sciare a un principiante se non si è in possesso dell'attestato di idoneità rilasciato dalla Co.Scu.Ma. E ciò, in base ad un articolo del regolamento del T.U. delle leggi di P.S., solo la « patacca » sulla giacca fa il maestro.

Ognuno di noi sciatori sa come sia difficile trovare maestri di sci nei fine settimana, oppure come certi corsi siano troppo affollati per essere soddisfacenti, ed allora non si vede perché non si possa ricorrere anche ad altri, non ufficialmente patentati, (così come avviene per l'insegnamento di tutte le materie scolastiche) per ottenere lezioni private di sci.

Quanti insegnanti (e non solo di educazione fisica!) insegnano nelle scuole pubbliche italiane, senza aver ottenuto ancora l'abilitazione o addirittura privi di un titolo specifico!

Naturalmente nessuno potrebbe denunciarli per esercizio abusivo della professione, né tanto meno altri docenti potrebbero costituirsi parte civile, cioè potrebbero in parole povere chiedere i danni per la concorrenza abusiva!

La sentenza di Malé è la prima emanata su questa materia. Non ci permettiamo di criticarla al pubblico.

L'origine di questa legge tanto discussa è dovuta all'equiparazione dei maestri di sci alle guide alpine ai fini del regolamento di P.S.; non è però sostenibile che l'insegnamento dello sci su piste battute, segnalate, controllate, sia paragonabile, come pericolosità e come responsabilità, al portare in cordata un cliente su pareti verticali di roccia e attraverso i crepacci di un ghiacciaio!

E' tempo di piani. Il generalissimo Cotelli mette a punto con Schmalzl (sopra) le tattiche per l'imminente stagione. A fianco, l'incredibile, quasi «eroica» volontà di riscossa di Erwin Stricker. Ha una gamba in gesso, ma corre tutto il giorno su e giù per i pendii

Stenmark, l'avversario più pericoloso della « valanga azzurra »

Non c'è crisi per la neve

Nonostante la crisi, non si trova più un letto libero per le feste di fine anno in montagna. Gli sciatori attivi sono valutati più di due milioni in Italia. Anche i tesserati alla Federsci, cioè gli sciatori interessati all'attività agonistica, sono in continuo aumento: in dieci anni, dal '64 al '74, sono passati da 34.409 a 123.537, mentre le società sono aumentate da 796 a 1717.

Disgrazia fatale

A Fiumelatte c'è una delle strettoie più diaboliche della statale Lecco-Colico, che qualcuno ha definito « i 44 km più lunghi d'Italia ». Purtroppo un bambino di 4 anni è sfuggito dalla mano della nonna mentre transitava una macchina pilotata dall'azzurro Franco Marconi. L'immediata frenata non è stata sufficiente ad evitare l'investimento mortale. Sulla macchina viaggiavano anche Giulio Corradi e Franco Bieler. I tre discesisti sono rimasti illesi ma sono ancora sotto choc.

Un parallelo a Cervinia

Al Breuil (Cervinia) il 22 dicembre, sulla nuova pista di Cieloalto, sarà disputato uno slalom parallelo. All'iniziativa, che fa seguito a quella del Passo del Tonale dello scorso anno, è assicurata l'adesione dell'intera squadra azzurra maschile di sci alpino.

I «nordici» in tricolore

Sono state definitivamente fissate le sedi e le date dei Campionati italiani di prove nordiche. In Abruzzo a Pescocostanzo dal 6 al 9 febbraio: 15 e 30 km, staffetta 4x10 km maschili. A Valdidentro (Bormio) dal 27 febbraio al 1.o marzo: 5 km e staffetta femminili. Ad Auronzo il 23 marzo: 50 km maschili. A Collio (Brescia) dall'11 al 16 febbraio: salto speciale e combinata nordica. Ad Anterselva (Alto Adige) dal 22 al 26 gennaio: biathlon grosso calibro 20, 15 e 10 km e staffetta.

Saltatori clandestini

Gli allenamenti dei biathleti, che non si sono potuti svolgere in Val Ridanna per mancanza di neve, sono stati effettuati dal 6 al 20 novembre al Passo Giovo. Al Claviere, assieme ai fondisti, sono in allenamento anche cinque combinatisti della squadra nazionale: speriamo che li facciano anche saltare... Sempre nessuna notizia dei saltatori italiani: chissà dove li hanno nascosti!

Il «pool» tra due fuochi

Il pool delle industrie fornitrici del materiale di gara e di allenamento delle squadre italiane di sci alpino è soggetto a due forti pressioni. Da una parte c'è Cotelli che, per le crescenti necessità della preparazione causate dal diminuito valore della lira, chiede di aumentare la cifra versata dal pool lo scorso anno in 53 milioni. Dall'altra ci sono le industrie, italiane e straniere, sinora escluse, che premono per entrare nel pool, data la grande spinta pubblicitaria che deriva a una fabbrica dal poter fregiarsi del distintivo di fornitrice della squadra più forte del mondo, l'italiana.

Discesisti al via

Mi dice Cotelli: « Saremo presenti a tutte e tre le gare di apertura in programma per il 30 novembre e il primo dicembre in Austria, a Fulpnes per le donne e a Neustift per gli uomini (giganti e speciali) ed a Montgenevre in Francia per i discesisti ».

Una spalla fuori posto

Una giovane speranza azzurra dello sci femminile, la Annovi, si è lussata una spalla in un quasi incredibile incidente: è caduta mentre scaricava gli sci dalla macchina!

Le ragazze sono ora a Sondrio come base per fare preparazione atletica alternata a sedute di allenamento sugli sci nelle stazioni della Valtellina, tutte innevate in questo eccezionale anticipo stagionale.

speciale

di ROLLY MARCHI

Per ora, Gros e Thoeni divorano frutta e... pali di slalom, nelle discese di allenamento. In attesa di divorare possibilmente gli avversari

Un'occhiata in casa dei nostri nemici

Da tre inverni, gli stranieri ci guardano con ammirazione pari all'invidia, al sospetto, il loro « odio » è cupo, e dopo averci a loro modo burlati da sempre perché Colò era stato «un fenomeno» e Carlo Senoner un vincitore «casuale», adesso che Thoeni non è solo, che Stricker vince le ultime 5 gare internazionali della stagione, che uno sconosciuto il diciannovenne Amplatz — vince l'ultima Fis alla Marmolada, che un ragazzo — il De Chiesa — si afferma campione d'Europa giovani, che Piero Gros affianca Thoeni sull'Everest dello sci, adesso, dicevo, lo « stuporeodio » diventa meditazione, il vezzo di malignare è sparito, la convinzione di doversi seriamente imitare è pura realtà. Tutto ciò naturalmente per il discesismo virile perché per le dolcissime femmine la strada è ancora lunga e chissà mai se giorno verrà. Claudia Giordani e, con minor perentorietà Cristina Tisot, non sono comunque dei casi, le rispettive doti agonistiche originarie sono state tecnicamente interpretate, sono, anch'esse, il primo frutto della scuola italica, ma il giardino è ancor povero di frutta.

Ora, chi sono i nostri avversari? Chi ci minaccia maggiormente? Gli austriaci, *in primis*. Con un lieve contributo della sorte lo scorso inverno hanno ottenuto risultati assai apprezzabili.

Gli austriaci hanno: Hinterseer, ventenne coetaneo di Gros e Plank, che quest'inverno sarà ancor più atteso, per il fatto nuovo che il padre, suo allenatore molto discusso, è stato dirottato altrove. Altro si chiama Kniewasser, e forte impressione ha suscitato a Caspoggio nelle finali di Coppa Europa il diciottenne Heidegger slalomista di razza, ragazzo straordinariamente potente.

I francesi, « i grandi-di-ieri », hanno finito di pagare errori e supponenza. Dominatori o quasi di tre epoche (37-38, 45-49, 62-68) erano ancor validi l'altro ieri, cacciarono di squadra il campione del mondo Augert, il rientrante Russel e un altro paio di mezze vecchie-glorie.

Responsabili della criticatissima punizione furono Vuarnet e Joubert cui il Ministero Francese dello Sport lasciò la direzione delle nazionali fino a stagione conclusa. Poi però, viste le magre, si è cambiato nuovamente tutto e il ministro francese dello sport, l'amico fraterno Pierre Mazeaud, in un momento di entusiasmo stimolato anche dalla carburazione di ottimi vini italiani mi ha testualmente detto « di aver concepito un piano che fra due anni permetterà ai francesi di ribattere gli azzurri o, almeno, di battersi alla pari ». A questo punto non ci resta che attenderli. Li attendiamo. Ad allenarli è Favre, da noi misteriosamente allontanato 4 anni fa.

Lo stile di Re Gustav è stato oggetto di un particolareggiato studio, eseguito in America da una scuola specializzata per i giovani. Non avremo molti dollari; ma in Italia, almeno nello sci, abbiamo talento da esportare

I suoi occhi sprizzeranno lampi vendicativi.

Gli svizzeri, sempre ricchi di qualche campione, sono, anche in tempi esasperati come i nostri, al dignitoso livello che tradizione gli assegna. In libera sono fortissimi, fra le porte si districano un po' meno, le ragazze hanno talento e quando capita vincono. Dei tedeschi non si può dire molto, l'unica « vedette » essendo la giovanissima Zechmeister; il Liechtenstein, vasto sì e no come la Valtellina, ha vinto un « mondiale » con la Wenzel e ha fatto addirittura un terzo nella discesa maschile (sciolinatura austriaca); la Spagna è quel birbo di Paquito Ochoa, innalzato a imperitura gloria sportiva dal solito Favre quando fu da noi cacciato. Gli americani non sono molto, o possono esserlo con le donne, o sanno mandare un hippy a Cervinia a fare 190 km. all'ora: il loro sci insomma ha qualcosa che non ingrana, che non riesce a perfezionare talenti poderosi, sicuramente straordinari. Chi altro? Erik Hacker di Norvegia, ormai ventiduenne però. Lo scorso inverno deluse e sbattendo le palpebre sopra due occhi melanconici diceva di essere più stupito lui stesso dei suoi molti sfiduciati fans. « E' perché è solo in squadra », giudicava Cotelli. Ma anche Stein Ericksen, suo paesano era solissimo eppur dominava (1957-58).

Solo, secondo il presidente Omero Vaghi, è anche lo svedese Ingemar Stenmarck, ma Vaghi non è obbligato a saperne di *ténica*. Perciò Stenmarck non è affatto solo o, se mai, lo è come lo era Gustavo Thoeni quattro anni fa. E, stranissimamente, a Thoeni assomiglia per molti versi: è freddo, parla quasi mai, non drammatizza se parte per la tangente o gli si sgancia un attacco. Quest'ultimo marzo per poco non ha rischiato di diventare campione italiano di slalom (i Campionati dell'Aprica erano *open*), il che sarebbe successo alla verde età di diciott' anni.

Ingemar poi — e qui è lo «zac» più sorprendente — è fra i molti campioni l'unico a sciare — a poter sciare — come Thoeni. Per la prima volta me ne sono accorto proprio all'Aprica seguendo lo svedesino fra i paletti con un lungo teleobiettivo: quello è Thoeni, mi dissi per un attimo. Invece era l'altro. Dunque il massimo di confusione, o somiglianza, come si voglia dire. Ad allenarlo poi è un italiano molto « vendicativo »: Ermanno Nogler, ex allenatore degli azzurri. Da una parte Favre, dall'altra Nogler, la morsa si stringe.

Ma i nostri sapranno respingerla, almeno per il futuro prossimo. Questo è l'augurio.

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Arcari: un welter mediocre

Affrontare Napoles in queste condizioni sarebbe un suicidio. Le storielle di Foreman e le idiozie del WBC

Lasciar perdere le occasioni per sorridere, a questo mondo è delittuoso. Quindi cominciamo dalla barzelletta. Il consiglio del WBC (World Boxing Council), uno degli enti ai quali è addebitabile il caos oggi regnante nel mondo della boxe, ha deciso di multare di diecimila dollari, oltre sei milioni, il campione del mondo Carlos Monzon per non essersi presentato alle operazioni anti-doping dopo aver messo la museruola a Napoles. Mbe?, qualcuno potrà obiettare. Se l'antidoping esisteva per contratto, non c'è niente da ridere e il WBC ha fatto benissimo a non chiudere i due occhi. D'accordo, salvo il piccolo trascurabile particolare che, per il WBC, Monzon non è campione del mondo e il match con Napoles un campionato non riconosciuto. Questa storia ce ne ricorda un'altra, riportata dalla stampa straniera: Idi Amin, gran boss dell'Uganda, ha preteso che i suoi agenti di polizia mettessero le manette al medico della moglie, uscita in modo misterioso da questa valle di lacrime. Anche qui, volendo, nulla da eccepire, senonché lo sfortunato professore, quando è stato prelevato, si trovava a qualche metro di profondità da terra, chiuso in assi di noce, morto ammazzato... i gusti sono gusti.

Ed ora tentiamo di parlare di cose serie. Le verità di George Foreman, ex campione del mondo dei massimi, sul disastroso incontro di Kinshasa che ha legittimato per il dispetto di molti Cassius Clay alias Muhammad Alì più grande peso massimo dei nostri giorni, sono come le ciliegine: una tira l'altra, e mentre noi ci riferiamo alle ultime, quando voi le leggerete saranno ormai vecchie e superate da merce fresca.

Dopo avere comunque assaporato la combinazione dei cinque colpi cinque con i quali Clay l'ha steso per il conto totale, Foreman ha cominciato a rimuginarci sopra ed a cavillare come meglio avrebbe fatto a prodursi la sera del 30 ottobre sul ring della capitale dello Zaire. Fermo restando il fatto che, quei cinque colpi da manuale, da taluni non visti, c'erano e non era possibile cancellarli, George ha iniziato a prendersela prima con l'arbitro, troppo veloce nello scandire i secondi del conteggio; poi con il fondo del ring, eccessivamente elastico; quindi con le corde, non abbiamo ancora compreso se troppo tirate o poco tese (e sarebbe bastato che si fosse comportato come Frazier, che « invitò » Clay con un robusto strattone a non adagiarvisi perché terminassero di rappresentare un problema). Eravamo a questo punto e ci chiedevamo quale sarebbe stata l'ultima cerimonia del povero, bistrattato Foreman, quando da Kinshasa è rimbalzata una sensazionale scoperta. E' dovuta alle indiscrezioni di un inviato dell'AP che ci ha fatto pervenire un raccontino degno di Hammet: mancano solo le berte e i cadaveroni, per il resto c'è tutto.

L'ingenuo Foreman si sarebbe accorto, trentasei ore prima di salire sul ring, di andare a giocarsi la miniera dei massimi per una bazzecola di soli trecento milioni e non undici volte tanto, e questo per ragioni fiscali che, ovviamente, non siamo in grado di spiegarvi. Trentasei ore prima dell'incontro quindi, come un bambino ostinato a strappare la caramella supplementare, si è messo a gridare che voleva un altro mezzo milione di dollari, a titolo di regalia, carità o altro: fate voi. Gli organizzatori e un consigliere personale del general Mobutu l'hanno dissuaso a piantare casini, dicendogli cose che ignoriamo (ma da quelle parti si parla poco e molto si fa, sia detto per inciso).

Ecco, inconsciamente l'abbiamo tirata per le lunghe, ma non possiamo dimenticarci di Arcari. Eh no, non possiamo proprio. E allora, sotto con la verità. Non l'avessimo visto dozzine di volte, dalla prima ferita romana ai numerosi trionfi mondiali, sussurreremmo l'ipotesi di una controfigura a prendere per i fondelli il buon pubblico milanese. E invece no, era proprio lui, grasso come un maialino supernutrito, flaccido nei colpi e nei movimenti, stanco, nervoso, contratto; un Arcari costretto a mettersi a lavorare di prima anziché attendere l'imbeccata del partner per scaricare di reazione e montare in cattedra. Insomma, detto questo, poco o altro abbiamo da aggiungere. Sappiamo perfettamente che il braccio sinistro gli ha procurato più di un fastidio, ma Arcari e Agostino hanno il nome di una ditta seria da onorare. Ed è inutile mandare a ingaggiare Napoles in queste condizioni. Dopo dieci secondi di trattamento da parte del cubano-messicano, Bruno sarebbe costretto a chiedere l'intervento del medico. Deve perdere oltre tre chili, ritrovare l'occhio, il colpo (meglio, la serie) d'incontro, e cavare molto più sugo dalle gambe. Papo Villa, nei confronti di Napoles, è solo un grosso dilettante: esattamente come Foreman confrontato a Clay. Ci dispiace, ma è così.

ippica

a cura di ADRIANO BONOCORE

Investimenti produttivi per il 1975

Non basta aumentare i monte-premi, sono necessarie somme per favorire i proprietari e gli allevatori

Guido Berardelli (nella foto con Guido Borghi) dovrà tener conto in sede di bilancio preventivo, di tutte le esigenze dell'ippica italiana

La lunga e travagliata crisi di governo ha messo un po' i bastoni fra le ruote a Guido Berardelli ed all'Ippica Italiana, proprio nel momento in cui, grazie all'accresciuto movimento delle scommesse, si poteva contare per il 1975 su una maggior disponibilità economica.

In attesa di sapere cosa ci aspetta per il '75 e di conoscere l'entità della maggior disponibilità, riteniamo sia il caso di considerare attentamente l'opportunità di non destinare (come quasi sempre è stato fatto) il « per cento » in più sul quale si potrà contare in una direzione unica: cioè all'aumento del monte premi. Sarà bene tener presente anche l'urgenza di impiegare una percentuale di quel « per cento » in più in investimenti produttivi, come avviene in ogni azienda che si rispetti.

Spendere per il futuro

Il discorso è sempre lo stesso: i costi aumentano ed il bilancio dei proprietari è sempre più pesante; quindi via, tutto a monte premi, per cercare di dare un po' di ossigeno alla categoria certo più tartassata del nostro sport. L'aumento del monte premi inevitabilmente, porta però a maggiori richieste di ogni categoria collegata, dai fantini agli allenatori, dagli uomini di scuderia ai trasportatori, cosicché il tanto sperato aumento sfuma in quattro e quattrotto nei monte premi. E' un po' come distribuire ogni anno l'utile di una qualsiasi società tutto in dividendi senza pensare al rammodernamento degli impianti, al settore studi e ricerche, alla formazione del personale, alla pubblicità e via discorrendo.

E' per questo che, in sede di bilancio preventivo per il 75, Guido Berardelli e tutti i componenti il comitato amministrativo dovranno considerare con estrema attenzione l'opportunità di destinare somme adeguate in direzioni diverse da quelle del solo aumento del monte premi. E ciò soprattutto nell'interesse delle due categorie che più di tutte le altre offrono un contributo di passione e di denaro all'ippica: i proprietari e gli allevatori.

Due lire in più oggi sono ben poca cosa per proprietari ed allevatori del trotto e del galoppo, che debbono invece poter agire con la convinzione che l'organizzazione tende finalmente ad affiancare la loro azione, modernizzarsi ed adeguarsi ai tempi, soprattutto a porsi, almeno parzialmente, al passo con quelle estere più avanzate.

In quali settori bisogna muoversi? Eccone alcuni, a nostro avviso:

1) **Piste d'allenamento.** Il problema è grosso al galoppo, specie a Roma, ma è d'attualità anche al trotto. Ormai gli Ippodromi sono sovraffollati ed è necessaria la costruzione di piste d'allenamento al di fuori degli ippodromi, soprattutto per i puledri.

2) **Aste.** E' inutile allevare bene e spendere decine di milioni per la propaganda, se poi gli Yearlings di trotto sfilano sotto un tendone da circo, in clima polare, in un'atmosfera deprimente. E' necessario costruire una sede unica, stabile, sia per il trotto che per il galoppo con un numero di box adeguati. Si tratta di un investimento sicuramente costoso ma anche altamente produttivo.

3) **Scuole veterinarie.** I veterinari in Italia sono pochi, non riescono a seguire tutta l'attività. Con quale danno economico per i proprietari non è difficile immaginare. Contemporaneamente bisognerà affiancare alla clinica di San Siro, ormai quasi completata, altri centri di ricerche e di analisi, quanto mai preziosi per evitare i danni che si sono avuti, ad esempio con i vari casi di anemia, non ancora esauriti a distanza di mesi se Capannelle è tuttora bloccata.

4) **Scuole per allenatori, fantini e uomini di scuderia.** Gli uni e gli altri — specie se bravi — diventano sempre più rari e costosi; è inutile allevare o comprare buoni cavalli se non c'è chi li allena adeguatamente e chi li sa montare. E curare.

rugby

a cura di ALDO FOA'

L'avanti un ruolo da superman

Se la pallovale si basasse soltanto sugli uomini della mischia, saremmo tra i primi al mondo

Ecco una « presa » a regola d'arte: il giocatore con la palla, lanciatissimo, viene letteralmente immobilizzato. Cadendo, egli « deve » abbandonare il cuoio: e l'azione riprende

Nel numero precedente abbiamo trattato delle linee arretrate, cioè estremi, trequarti e mediani, croce (tanta) e delizia (poca) del nostro rugby. Ora affrontiamo il ruolo degli avanti, cioè « quelli della mischia », vale a dire il ruolo certamente più faticoso e nel medesimo tempo più importante in una squadra di pallaovale.

Dobbiamo infatti renderci conto che gli otto del « pack » non soltanto « devono » vincere le palle in touche, in mischia, ma anche prendere parte efficacissima al gioco aperto portando il peso della loro imponenza e della loro forza fisica al servizio continuo e pressante dell'attacco.

Bene, possiamo affermare che buona parte dei nostri « avanti » è in grado di svolgere tale doppio compito con bravura, diligenza e continuità, apportando un apporto notevolissimo al gioco di tutta la squadra, sia esso di società come di Nazionale. E non si tratta soltanto di elementi da anni sulla breccia, bensì anche di atleti « esplosi » in queste ultime stagioni. In realtà se il rugby si basasse soltanto sugli uomini della « mischia », il nostro sarebbe fra i primi al mondo. E questo è riconosciuto anche dai più validi rappresentanti della pallaovale straniera, francesi in testa. E per chi conosce lo svolgimento dei nostri « cugini d'oltralpe », una tale ammissione è più autorevole. Del resto sarebbe sufficiente portare gli esempi degli « esportati » in Francia con grande soddisfazione da parte gallica, e vari Lanfranchi, Battaglini, Zani, Piccinini, ultimo, quello del trevigiano Cossara passato dal Metalcrom al La Voulte per comprendere quanto fossero e siano tuttora considerati i nostri atleti del « pack » oltre confine.

E vediamoli, questi splendidi « mostri ».

In terza linea il capitano Bollesan, già del Cus Genova, ora del Concordia Brescia, l'elemento più rappresentativo del rugby italiano per potenza atletica, capacità tecnica, verve trascinatrice, continuità, ascendente, un vero « condottiero ». Poi Bonetti (Concordia Brescia), potentissimo, una vera forza della natura, soltanto da disciplinare, Barbini, Boccaletto e Valier (Petrarca), Mariani (Aquila), Tassin (Algida Roma), Cioni e Gagliassi (Intercontinentale), Ieracitano (Cus Genova), Zanella I e Bergamasco (Rovigo), Blessano e Casagrande (Metalcrom), Covacich (Fiamme Oro), Puglisi e Cicero (Amatori Catania), Salsi, Rocca e Gasparini (Arquati Parma), Nisti e Petrucci (Cus Roma).

Fra i seconda linea Fedrigo (Concordia) che migliora di partita in partita un livello già altissimo, Baraldi e Bettella (Petrarca), Camiscioni (Aquila), i due Gargiulo (Algida Roma), Bernabò e Di Tommaso (Intercontinentale), Schenato (Cus Genova), Checchinato e Quaglio (Rovigo), Carraro e Moino (Metalcrom), Di Mauro (Amatori Cat.), Mazzuchelli (Arquati) da anni sulla breccia con rendimento alto e costante.

In prima linea Monfeli e Presutti (Petrarca), Manetta e Zingarelli (Aquila), Bona, Altigieri, Vitelli e Gini (Algida), Tanfani e Bucciarelli (Intercontinentale), Abbiati, Paoletti e Spagnoli (Concordia), Parodi e Tagliasacchi (Cus Genova), Equisetto, Menon e Del Martello (Rovigo), Turchetto, Pavan e Colombini (Metalcrom), Sartorato e Ballestrazzi (Fiamme Oro), Strano, Cristaudo e Nicolosi (Amatori Cat.), Barbarini, Petrocco e Neri (Arquati), Bocconcelli, Celleno e Vaghi (Cus Roma).

Quindi, nell'assieme, una bella massa di atleti all'altezza del miglior rugby. E il recente Torneo interregionale svoltosi a Rovigo ha confermato tale stato di cose, anche se numerose sono state le defezioni, più o meno sensibili.

Ora attendiamo il primo confronto della rappresentativa veneta con gli Springbocks, i formidabili « ruggers » sudafricani del 7 dicembre a Treviso, per avere un'ulteriore conferma sul valore dei nostri giocatori di mischia. Si perderà, questo è sicuro, magari anche con grosso scarto, ma è certo che a livello di « pack » gli strapotenti rugbisti provenienti dal continente nero troveranno pane per i loro denti. E l'11 dicembre, a Brescia, contro la Nazionale italiana, gli « avanti » ospiti avranno un bel daffare contro gli uomini.

ciclismo

a cura di ANGELO CASELLA

Gimondi: cambiare o smettere

Anche sulle Ande ha rimediato una serie di brutte figure; Moser e Baronchelli intanto si preparano ad affrontarlo

Gimondi, alfiere dei tempi ormai andati, quest'anno ha infilato una disastrosa serie di sconfitte che ne hanno infirmato la popolarità fra i tifosi

E' un grand'uomo, Felice Gimondi, per il molto che ha dato al nostro sport, pur in debito di risorse (a volte ha vinto con l'intuito più che con la forza, altre volte con la buona sorte, in ogni caso con il contributo di un piglio guerriero innato che lo fa apparire Capitan Fracassa anche quando è allo stremo delle energie).

Ma quest'anno Gimondi ha infilato una impressionante collana di errori in qualche modo interrotta dal successo di Sanremo che, rivisto con occhio più attento, non può che apparire il causale profitto di una faida di belgi, tutti più o meno interessati a farsi le scarpe ed a bruciarsi i vestiti addosso, pur di impedire all'avversario di avere la meglio. Tutta colpa — si dice ora nel clan dei corridori — di Eddy Merckx che, ammalato e avvilito, restò quel 19 marzo in albergo a misurarsi la febbre, lasciando solo il suo amico Roger De Vlaeminck che, in sella ad una bicicletta, doveva diventare la vittima di una feroce coalizione, alimentata da Verbeeck, Maertens, Leman, Van Springel.

Si ricorderà che, sul Capo Berta, De Vlaeminck attaccò e si portò seco una ristretta cerchia di fiamminghi nemici suoi, i quali, vistolo così vispo e scattante, gli alzarono contro una « Maginot » insuperabile bloccandolo, isolandolo, insomma rendendolo prigioniero, a profitto di Gimondi che veniva a sua volta liberato per correre tranquillamente incontro alla delirante vittoria di via Roma.

Qualcuno ha tolto di bocca nei giorni scorsi a Gimondi una frase significativa e ambigua insieme: « Quella vittoria mi valeva una stagione ». Ma come, personaggio che percepisce un ingaggio annuo di trenta milioni di lire, ritiene di avere ricompensato il suo datore di lavoro (il comm. Trapletti della Bianchi) con una sola vittoria? Ma allora Merckx cosa dovrebbe pretendere da Molteni?

Gimondi resiste nel cuore della gente come immagine di un ciclismo vecchio stampo ma, se non cambia metodo, finirà a pernacchie la sua carriera. Era proprio necessario, ad esempio, andare al Giro della Colombia, dopo che aveva, con apparente onestà, rifiutato due milioni da Baracchi, reputandosi inabile alla passerella casalinga da Bergamo a Brescia?

« Ma nell'America Latina, dove sopravvive il suo fascino di ex campione del mondo, gli sembrava più facile macinare 140 chilometri al giorno per cinque giorni con un foglio paga di due milioni al giorno, correndo tra l'altro contro dei poveri cristi che avevano sfigurato con i dilettanti italiani lo scorso maggio nel Giro delle Regioni d'Italia, piuttosto che mettersi allo scoperto sotto il controllo impietoso del cronometro. »

La diagnosi, tra virgolette, dei suoi vicini supporter bergamaschi, anch'essi stufi di tenerlo a balia, potrà apparire crudele, ma è quanto mai realistica. Aveva per avversari dei modesti dilettanti colombiani e ciononostante ha preso (ciclisticamente) botte da kappao.

Per rifarsi del cattivo messaggio, e della immagine distorta del vero ciclismo professionistico (quello alla Merckx, tanto per intenderci), che Gimondi ha portato e recitato in terra sudamericana, cos'ha mai fatto il « nostro », dopo l'umiliante lezione patita sui pedali? S'è fatto raggiungere dalla deliziosa mogliettina con la quale è volato ad Acapulco per una vacanza faraonica. Se era per andarsi a nascondere, poteva quanto meno scegliere un angolo più riservato.

Intanto i suoi due potenziali eredi, Moser e Baronchelli, si stanno convincendo che il « lupo » sta perdendo il pelo e che basterà incominciare bene la prossima annata per metterlo sulle ginocchia, quanto meno come ispiratore della cosca mafiosa che negli ultimi anni ha condizionato tutto il ciclismo nostrano. Che sia stato Gimondi a tessere la trama contro le naturali prepotenze agonistiche di Moser l'anno scorso, lo sanno anche i ciechi. Con la scusa che « parlava troppo », gli ha messo contro tutti. Allora la Filotex è andata a portargli via uno strumento strategicamente determinante come Ole Ritter, ed è stato il danese, quest'anno, a mettere Moser — suo amico e capitano — nel giro senza colpo ferire.

Spaggiari addio alle armi

Il grande campione, ora quarantenne, lascia le corse. Forse la Ducati gli affiderà una scuderia juniores

A 41 anni Bruno Spaggiari è ancora un perfetto peso forma. Sembra di rivedere le foto della sua vittoria a Marina Romea, nel 58, quando lui e Ferri, in sella alle DUCATI 125 DESMODROMICHE, diedero un giro alle MV di Provini e Ubbiali.

Spaggiari sa che avrebbe potuto chiedere di più alla sorte in virtù della sua grande classe, ma la sorte non gli è stata in vero amica. Due campionati italiani sono la parte più rilevante del bottino, raccolto quasi interamente in sella alle macchine della Ducati. Spaggiari ha tradito la casa bolognese tre sole volte, nel 60 e nel 64 con la MV e nel 61 con la Benelli, ma solo perché la Ducati aveva inopinatamente preso la decisione di smettere di correre ufficialmente. Pur di restare in casa Ducati, Spaggiari se ne andò in Spagna, alla Mototrans, la branchia spagnola della azienda bolognese, per la quale corse dal 62 al 67. Il 64 lo fece a mezzo servizio fra MV e Mototrans, disputando con la casa di Cascina Costa solo le gare di campionato italiano. Poi il ritorno in Italia e gli anni da privato, sia pure assistito, con le 250 e 350 DESMO della scuderia Speedy Gonzales. La classe e la sua grinta sono rimaste sempre intatte, cristalline. « Io non ho mai rischiato, sono caduto poco, ma ho vinto molto lo stesso. Con un po' più di fortuna potrei avere qualche iride al mio attivo ».

Ritorno in famiglia

Nel '71 la Ducati tornava alle corse con la 500 bicilindrica e poi con la 750 per le gare formula 750, partecipando alla prima 200 miglia di Imola. « Quella è stata la mia più grande giornata di questi ultimi dieci anni, credo, anche se la fortuna mi ha tradito ancora una volta ».

Spaggiari in sella alla Ducati 750. Era la prima 200 miglia di Imola e se la fortuna non lo avesse tradito il successo sarebbe stato suo

Spaggiari è ora un uomo di affari ben piazzato, concessionario Peugeot e Ducati, ha una bella moglie e due figlie e le responsabilità verso la famiglia gli impongono delle scelte, ma non è solo questo che gli fa pensare al ritiro. « Se non mi vedrete a Imola quest'anno vuol dire che ho appeso il casco al chiodo una volta per tutte. Ho 41 anni, ma non è quello che mi ferma. Se la Ducati ci ripenserà e mi metterà a disposizione un mezzo valido tornerò a Imola, ma se dovrò affrontare ancora delle macchine da Grand Prix come sono le Yamaha 700 con una macchina derivata di serie come è la mia, non ci sto più ».

Spaggiari parla da protagonista, come se fosse ancora l'uomo-classifica, il jolly della situazione. A Imola è ancora fortissimo, e questo suo spirito, totalmente indifferente al problema età, fa capire che Bruno Spaggiari è ancora maledettamente giovane. « Se non corro io faccio correre gli altri. Qualche giovane degno di fiducia da far correre con la DUCATI 750 SS. Forse la Ducati è disposta a dare un contributo adeguato per mettermi in condizione di mettere insieme una buona scuderia. In questo caso ci concentreremo sulle gare per macchine di serie con gli SS, è una bella formula che ha già formato un bel numero di bravi piloti. Farò il talent scout, per dare una mano a chi, come me all'inizio della carriera, sta arrancando pur avendo grandi mezzi potenziali ». Il vecchio « Spaggia » non desiste, in un modo o in un altro vuol celebrare il suo ventesimo anniversario di nozze con la Ducati. Un bell'esempio di serietà e fedeltà.

a cura di MINO ALLIONE

E adesso, chi paga la crisi?

L'assurda politica del Governo ha fatto precipitare la situazione dell'industria automobilistica

Quando penso ai nostri governanti non posso fare a meno di sorridere. Mi viene infatti in mente la storia di quel marito che per fare dispetto alla moglie si tagliò gli « affari ». Qualcuno potrà dire che si trattava di « affari » suoi. D'accordo. Ma nel caso specifico dell'automobile gli « affari » siamo tutti noi, poveri pecoroni che i velleitari del potere manovrano e spremono come meglio vogliono.

La colpa ovviamente è nostra. Mandare al potere da trent'anni sempre i soliti individui (con l'aggravante che con il passare degli anni soffrono anche di arteriosclerosi) è da veri e propri « affari ».

Non si può però non vedere l'assurdità della situazione venutasi a creare in seguito al « giro di vite » deciso dal governo nei confronti dell'automobile, il più facile dei capri espiatori per chi è troppo indaffarato a pararsi il fondo schiena, a lottare per il cadreghino più alto o a mascherare le magagne di un malgoverno che dura ormai da troppi anni.

«Dagli all'automobile» dunque, e gli italiani popolo di « affari » paga. Ma si spaventa pure.

Con il risultato però che si è bloccata l'industria automobilistica e tutto il settore legato a tale industria. Così la crisi si aggrava e si allarga. Ce ne stiamo accorgendo in questi giorni, ne pagheremo tutti le conseguenze.

Aumenta la disoccupazione, la Fiat sta attraversando momenti difficili, l'Alfa Romeo, malgrado le belle dichiarazioni del nuovo presidente Gaetano Cortesi, ha pur sempre 100 miliardi di deficit e vede le sue vendite calare in Italia di 40.000 unità.

Non si venga a dire a questo punto che la situazione italiana è analoga a quella di tutti i Paesi industrializzati e che la crisi dell'auto dipende dalla crisi del petrolio. Ci si dia una rinfrescata alla memoria. Si scoprirà che qualche giorno fa la Svizzera ha diminuito il costo della benzina perché il peggio è passato e gli aumenti, necessari lo scorso anno, non hanno più ragione di essere. In Italia invece si torna a parlare di razionamento e di aumenti. E allora? Allora è fin troppo evidente che continuiamo a essere considerati solo a livello di « affari ».

In passerella a Torino

In Italia si fa la guerra all'industria automobilistica, all'estero si cerca con ogni mezzo di aiutarla e, dove non esiste, ci si impegna per farla nascere. E' il caso della Corea del Sud che ha dato vita, con largo appoggio del Governo, ad un'industria automobilistica affidandosi all'esperienza dei giapponesi per la parte meccanica e all'estro del torinese Giugiaro per la carrozzeria. Il primo prodotto è la Hyundai Pony (foto sopra) presentata al Torino

« Jeans Car », la macchina d'uso è ideale per chi percorre normalmente le vie cittadine, come luoghi difficilmente percorribili con normali vetture. Adotta motore posteriore di 1200 cc; può raggiungere la velocità di 115 kmh; il consumo è di litri 7,5 per 100 km. Le prenotazioni sono aperte, indirizzate a: JEANS CAR Via Milazzo (P.le Giardino Hotel Royal Carlton) Bologna. Il prezzo: L. 2.150.000

Opel Rekord Diesel nacque male. Quando venne presentata al pubblico italiano era entrata da poco in vigore l'IVA proporzionale. La Opel Diesel « rea » di superare di poco i 2000 cc si trovò tassata del 30%. La vettura ottenne ugualmente un buon successo ma i responsabili della General Motors chiesero ai tecnici una versione a « prova di tassa ». Ed ecco la nuova Rekord Diesel con cilindrata di 1998 cc. un'IVA del 12% e le stesse caratteristiche fondamentali del modello più grande

74.000 veicoli fatturati fino ad ottobre, una penetrazione sul mercato italiano superiore al 6%. Questi gli obiettivi che la Renault Italia ha raggiunto nel 1974. Risultato senz'altro eccezionale che pone la Casa francese al primo posto tra le Marche straniere. E buona parte del successo lo si deve alla R5, la vettura da città, comoda, piccola economica. Ora ne è stata presentata un'altra versione, la R5 LS. Queste le caratteristiche: motore a quattro cilindri in linea con 1289 cc di cilindrata. Potenza massima di 66 CV, cambio a quattro rapporti, velocità massima 165 chilometri orari